

JOHN BUNYAN

IL PELLEGRINAGGIO DEL CRISTIANO

INDICE

1. Introduzione
2. Apologia dell'Autore

PRIMA PARTE

1. Cristiano ed Evangelista
2. Ostinato e Pieghevole
3. La Palude dello Scoraggiamento
4. Aiuto
5. Il Signor Saggio-Mondano
6. Nuovo intervento di Evangelista
7. La Porta Stretta
8. La Casa dell'Interprete
9. La Croce
10. Semplice, Pigrizia e Presunzione
11. Formalista e Ipocrisia
12. Le Tre Strade
13. Il Rifugio
14. Timoroso e Sfiducia
15. La Casa Bella
16. La Stanza della Pace
17. Lo Studio L'Armeria
18. I Colli Ameni
19. Cristiano riprende il Viaggio

20. La Valle dell'Umiltà
21. Apollion
22. La Valle dell'Ombra della Morte
23. Fedele
24. Le Esperienze di Fedele
25. Chiacchierone
26. Nuovo incontro con Evangelista
27. La Fiera della Vanità
28. Il Tribunale della Fiera
29. Verdetto e Condanna a Morte
30. Sperante e Interessato
31. Mondano, Amadenaro e Avaro
32. Dema
33. La Moglie di Lot
34. Il Fiume dell'Acqua della Vita
35. Prato del Viottolo e Vanafiducia
36. Il Castello del Dubbio ed il Gigante Disperazione
37. I Colli Ameni
38. Ignoranza
39. La Storia di Pocafede
40. L'Adulatore
41. Ateo
42. La Terra Incantata
43. La Testimonianza di Sperante
44. Nuovo Incontro con Ignoranza
45. Cristiano e Sperante conversano
46. Temporaneo

47. Beulah

48. Il Fiume

49. Verso la Città Celeste

50. Nella Città Celeste

51. Conclusione

SECONDA PARTE

1. Presentazione

2. Il Signor Sagacità

3. La Conversione di Cristiana

4. Timorosa e Misericordia

5. Cristiana in Viaggio

6. La Palude dello Scoraggiamento

7. La Porta Stretta

8. I malintenzionati

9. La Casa dell'Interprete

10. I Tre Impiccati

11. La Collina della Difficoltà

12. Il Rifugio

13. Il Palco

14. Arcigno ed i Leoni

15. La Casa Bella

16. Prudenza, Pietà e Carità

17. Il Signor Intraprendente

18. La Malattia di Matteo

19. Dialogo tra Matteo e Prudenza

20. Gli Ultimi Consigli

21. Nella Valle dell'Umiltà

22. Nella Valle dell'Ombra della Morte
23. Il Gigante Picchiatore
24. Onesto
25. La Storia di Temente
26. La Storia di Testardo
27. A Casa di Gaio
28. Il Gigante Uccidibuoni
29. La Storia del Signor Debole
30. Matrimoni e Partenza
31. Il Signor Zoppica
32. Le Esperienze degli altri Pellegrini
33. Nella Città di Vanità
34. Il Mostro
35. Il Colle del Guadagno
36. Il Buon Pastore
37. Il Gigante Disperazione
38. I Colli Ameni
39. Campione della Verità
40. Nella Terra Incantata
41. Sventato e Temerario
42. Costante
43. La Maga Bubbola
44. La Terra di Beulah

Note

Indice

INTRODUZIONE

La pubblicazione, di una nuova versione integrale dal testo inglese del «The Pilgrim's Progress», rende giustizia ad un'opera, che ancora molto nota all'estero, specialmente nei Paesi di lingua inglese, non è tale in Italia, se si esclude l'ambiente evangelico, Rimane comunque il fatto che «Il Pellegrinaggio del Cristiano» (questo è ormai il suo titolo tradizionale in Italia) non solo è un classico della letteratura evangelica, ma anche un classico della Letteratura Inglese, a dispetto, come vedremo, delle stesse intenzioni del suo illustre Autore, John Bunyan.

John Bunyan nacque a Elstow, nel Bedfordshire, Inghilterra, nel 1628. L'ambiente in cui visse fu, per lo più, quello puritano, tanto che, ancora molto giovane, John militò appunto tra le schiere del «Partito» puritano durante gli ultimi anni della guerra civile iniziata nel 1640.

Il movimento puritano (dall'inglese «Puritan», sedicente purificatore) ebbe inizio già nel 1564 in opposizione alla politica di compromesso tra Cattolicesimo e Protestantismo adottata dalla Regina Elisabetta. Decisamente osteggiati dalle autorità civili e religiose, i Puritani costituirono allora una chiesa che si ispirava al modello svizzero, (Calvinista), organizzando anche, nel 1572, il primo "presbiterio".

Il principio fondamentale del Puritanesimo (chiaramente rispecchiato nella opera di Bunyan) era l'assoluta fedeltà alla Sacra Scrittura, per cui tutto ciò che non era conforme ad essa, doveva essere inesorabilmente soppresso. A questo si univa un rigorismo morale, rimasto ormai proverbiale.

La Regina Elisabetta reagì violentemente contro queste prese di posizione e mediante una commissione ecclesiastica (l'«High Commission», 1583) cominciò a perseguire sistematicamente i Puritani.

Nel 1610, sotto il regno di Giacomo I Stuart, la causa puritana sposò quella politica di opposizione all'assolutismo regio. Fu però solo nel 1640 che l'opposizione divenne più consistente, sfociando in un colpo di stato da parte del Parlamento che costrinse alla fine il re Carlo I ad abbandonare Londra (1642) ed a intraprendere una vera e propria guerra contro il Parlamento stesso.

Anima della rivoluzione fu il puritano Oliviero Cromwell, che, sconfitte le forze regie, a poco a poco divenne lui stesso un dittatore col titolo di «Lord Protettore».

Dal punto di vista religioso, la rivoluzione portò alla costituzione di una Chiesa nazionale di tipo presbiteriano, ma anche al sorgere di varie Chiese indipendenti, che rifiutavano il concetto stesso di Chiesa di Stato, sottolineando piuttosto l'autonomia delle singole comunità locali (Congregazionalisti).

Dopo la morte di Cromwell, Carlo II restaurò l'Episcopalismo e cominciò così un nuovo periodo di persecuzione contro i Puritani. Solo nel 1689, con un «Atto di Tolleranza», le chiese non anglicane furono appunto tollerate. Lo spirito puritano è poi sopravvissuto in vari altri movimenti, come, ad esempio, quelli dei Battisti e dei Quaccheri.

John Bunyan, dunque, visse proprio in quest'epoca e visse attivamente prima le vicende politiche, come abbiamo già accennato, e poi, dopo il 1647, in seguito ad una profonda crisi spirituale, fu personalmente coinvolto nelle vicende religiose. Fu in questo periodo che si sposò.

Nel 1653 il nostro Autore aderì ad una chiesa indipendente, battista, di cui divenne ben presto predicatore. Nel 1660, però, tornati gli Stuart, fu arrestato come dissenziente. Rimase in prigione per ben 12 anni, pur godendo di una certa libertà. In questo periodo scrisse la sua autobiografia spirituale, «Grace Abounding to the Chief of sinners» («La Grazia che abbonda per il peggiore dei peccatori», 1666) e cominciò a scrivere la prima parte del «The Pilgrim's Progress».

Tornato in libertà nel 1672, ebbe il permesso di predicare e fu eletto «ministro di culto» dai fratelli battisti della sua città, divenendo presto famoso per la sua eloquenza. Nel 1675, quando furono riprese le persecuzioni contro i dissenzienti, fu probabilmente arrestato di nuovo.

Nel 1678 pubblicò «The Pilgrim's Progress», a cui seguirono altre opere, tra cui la più importante è «The Holy War» («La Guerra Santa»). La seconda parte del «Pellegrinaggio del Cristiano» fu elaborata e stampata nel 1684.

John Bunyan morì nei pressi di Londra nel 1688, sulla breccia, possiamo ben dire: si era fermato in città, di ritorno da un lungo viaggio a cavallo sotto la pioggia, dopo aver rappacificato due suoi fratelli in fede - padre e figlio - in lite fra di loro.

Concentrando ora la nostra attenzione solo sul «Pellegrinaggio del Cristiano», non si può dire che la forma di racconto scelta dall'Autore sia particolarmente originale. Ci troviamo infatti dinanzi al classico viaggio dell'«eroe» che incontra sul suo cammino vari pericoli, costituiti per lo più da mostri, giganti, esseri maligni, con intervento di protettori soprannaturali o quasi, ecc. La struttura narrativa sia della prima che della seconda parte, si rifà dunque alla favolistica europea, che Bunyan è riuscito egregiamente a fondere con il contenuto chiaramente evangelico della sua opera.

Quanto alla forma letteraria, «Il Pellegrinaggio del Cristiano», può essere definito un racconto allegorico (che è poi il racconto di un sogno allegorico), nel senso che è una narrazione che ha un significato riposto, diverso da quello espresso letteralmente dalle parole. Bisogna però far subito notare che quella del Bunyan non è una allegoria pura. Infatti, mentre nell'allegoria pura, appunto, la spiegazione o interpretazione delle singole figure non è direttamente indicata dall'Autore (si pensi, ad esempio, ai «Viaggi di Gulliver», opera satirico-allegorica di Jonathan Swift), nel «Pellegrinaggio» l'allegoria viene, almeno in gran parte, interpretata dall'Autore stesso. Anzi, non mancano vere e proprie discussioni dottrinali, praticamente al di fuori di ogni allegoria.

Bunyan, comunque, non aveva intenzione di comporre un'opera letteraria, ma piuttosto un «tract», un libretto che servisse per l'evangelizzazione dei non credenti e soprattutto per l'edificazione spirituale dei cristiani. Fatto sta che venne fuori, come si diceva all'inizio, anche un'opera che tuttora occupa un posto di rilievo nella Letteratura Inglese, considerata com'è quale uno dei preludi più significativi della fiorente narrativa del 700. Ed è proprio questa spontaneità che costituisce, a detta dei critici, l'elemento d'attrazione per un'opera che senz'altro può interessare, come ha sempre interessato, anche coloro che non condividono le idee del suo Autore.

La storia ha inizio con una situazione difficile che deve essere risolta: Cristiano, cittadino della Città di Distruzione, ha un profondo senso di colpa e sa che il suo paese sarà distrutto come lo furono un giorno Sodoma e Gomorra. La «funzione cardinale» del racconto, pregna dunque di notevoli sviluppi, è la coscienza che ha il protagonista della prima parte dell'opera, di essere un peccatore. E questo è l'inizio di ogni sincera conversione: la consapevolezza di essere spiritualmente malato e la conseguente ricerca di un rimedio efficace.

Entrano qui in gioco due elementi fondamentali nell'opera bunyaniana: la Sacra Scrittura ed i «ministri» o cristiani che, chiamati dal Signore, hanno nella Chiesa determinati incarichi. Certo, non troviamo nel «Pellegrinaggio» una dottrina sistematica relativa a questi aspetti, ma dalle varie vicende dei suoi personaggi deduciamo l'importanza che l'Autore dava giustamente alla Parola di Dio, come unica fonte della Rivelazione ed unica autorità inappellabile in questioni dottrinali e morali, e ai vari ministeri, ben definiti, nell'ambito ecclesiale.

Quanto alla Bibbia, essa è il Libro che mette in crisi, come nel caso di Cristiano, ed è una luce e fonte continua di consolazione per il pellegrino. Si considerino particolarmente le innumerevoli citazioni bibliche esplicite ed implicite ed i continui riferimenti al testo biblico.

Quanto ai ministeri nella Chiesa, Bunyan dà particolare importanza all'Evangelista, che interviene all'inizio della crisi spirituale ed assiste con discrezione chi si è già convertito. Poi abbiamo la figura della guida, del Pastore, che accompagna e protegge il cristiano nel suo itinerario spirituale. Infine numerosi sono gli assistenti o «diaconi», che aiutano le guide spirituali nel loro compito; viene sottolineato specialmente il loro compito di ospitare i pellegrini, provvedendo anche alle loro esigenze materiali. Particolare importanza viene data all'insegnamento teologico sotto la guida dello Spirito Santo e con la strumentalità di qualche servo del Signore: tutto questo è rappresentato specialmente dalla «Casa dell'Interprete».

Indubbiamente, l'accento è posto sulla salvezza e santificazione personale, sul processo spirituale che porta i singoli dalla Città di Distruzione o da altre città simili, dal mondo insomma, alla Città Celeste. Non v'è un'esplicita dottrina relativa al Corpo di Cristo, che è la Chiesa, e soprattutto non si toccano, se non indirettamente, i suoi aspetti organizzativi e culturali, anche se è presente l'aspetto comunitario della vita cristiana, specialmente nella seconda parte dell'opera. Ricordiamoci, a questo proposito, della posizione di Bunyan quale, «Puritano indipendente», e quindi della sua reazione contro l'organizzazione ecclesiastica, che nella sua patria, come altrove aveva dato i suoi frutti amari, quando era divenuta fine a sé stessa e strumento di potere, e non più equilibrata espressione dell'«Agape».

«Il Pellegrinaggio del Cristiano» è dunque anche un'opera che nasconde una sottile polemica particolarmente contro coloro che conservano «l'apparenza esterna della fede», ma ne hanno rifiutato «la sua forza interiore» cfr. (2Timoteo 3:5). In altri termini, è lo spirito farisaico che viene messo alla berlina e condannato, assieme ai vari tipi di perbenismo sociale e morale, che venivano (e vengono) contrabbandati come cristianesimo.

L'analisi che Bunyan fa delle varie situazioni in cui i credenti e non credenti si vengono a trovare, è condotta soprattutto mediante l'uso di figure tipiche, indimenticabili per chi studia a fondo quest'opera.

Queste figure, dai nomi che indicano le loro caratteristiche o la loro funzione, appartengono a due categorie ben distinte. Della prima fanno parte tutti i vari «ministri» che dipendono dal Signore o dal Re. Alla seconda appartengono i pellegrini, i falsi pellegrini e quelli che apertamente sono nemici dichiarati del Signore.

C'è qui da notare che, dal punto di vista letterario, le figure dei «ministri» sono certamente più stilizzate, astratte, in quanto già in qualche modo partecipanti della sfera del divino. Si pensi, ad esempio, a Pietà, Prudenza e Carità, abitanti della Casa Bella, uno dei luoghi di riposo e ristoro per i pellegrini, e allo stesso Grancuore, la guida dei pellegrini nella seconda parte dell'opera: non sembrano nemmeno esseri umani! Diverso, invece, è il caso di altri personaggi che, seppure rappresentanti determinati «tipi», hanno una vita propria e sono appunto vivi e umani. Si pensi a Pieghevole ed Ostinato, a Fedele e Sperante, come anche a Misericordia: una «buona ragazza», diremmo noi, ma che non è una figura sfumata e diafana, ma una donna con le sue esigenze e problemi, per non parlare degli stessi protagonisti dell'opera, Cristiano e Cristiana, che ci vengono presentati decisi sì a raggiungere la Città Celeste, ma anche con i loro difetti, le loro imprudenze, con i loro dubbi, timori ... Li sentiamo, insomma, più vicini a noi!

Quanto all'ambiente cristiano, riflesso nei rapporti sociali dei personaggi credenti, esso non è pesante o noioso, come di solito viene descritta l'atmosfera «puritana». I personaggi credenti sanno gustare i buoni cibi, conversano amabilmente, anche se, di solito, su argomenti seri, suonano e qualche volta danzano allegramente per esprimere la loro gioia. Tutto spira pace e semplicità. L'ideale proposto è una vita operosa, senza eccessive pretese, ma dignitosa, in attesa di raggiungere la Città Celeste. «Io son contento - canta il ragazzo del pastore nella Valle dell'Umiltà - e d'esser contento / a te la grazia, o mio Signore, io chiedo./ Ai pellegrini un peso è la ricchezza./ Poco in vita e ogni ben nell'al di là; / questa è stata sempre la sola vera felicità.» Ed il signor Grancuore, così commenta: «Io dico che questo ragazzo conduce una vita più serena ed ha più pace nel cuore di chi va vestito di velluto e di seta. »

A proposito poi delle esperienze dei credenti presentati dal Bunyan, essi non fanno mai esattamente le stesse esperienze appunto, ma reagiscono alle stesse situazioni a seconda del loro carattere, che non viene annullato, ma bensì «sublimato», se così si può dire, dalla loro fede. Ognuno vive questa fede in maniera personale. Non sono tutti eroi, i personaggi di Bunyan, pur desiderando ed adoperandosi, con l'aiuto del Signore, per entrare nella Città Celeste. Anche dinanzi al Fiume l'atteggiamento è diverso. L'importante è però attraversarlo ed avere i «documenti» in regola per essere accettati nella Città. E tutto questo è quanto mai contrario alla falsa idea che la fede cristiana sta incompatibile con una spiccata personalità. Ogni tipo di standardizzazione della fede e del modo di viverla nelle circostanze terrene, non ha nulla a che fare con la Parola di Dio.

Qui è bene anche notare che Bunyan dà giustamente molta importanza all'esempio e all'esperienza dei cristiani che hanno preceduto i pellegrini sulla via verso la Città Celeste. Non c'è una sterile e vanagloriosa commemorazione del passato, ma si fa tesoro non solo delle esperienze in generale dei credenti di una volta, ma particolarmente delle loro imprudenze, dei loro errori, onde evitarli. Ed è in questa luce che bisogna leggere la seconda parte dell'opera - il Pellegrinaggio di Cristiana, moglie di Cristiano, e dei suoi quattro figli, i quali, assieme ad altri pellegrini che via via si aggiungono a loro, ripercorrono lo stesso itinerario del «primo pellegrino». La loro storia è relativamente meno drammatica di quella di Cristiano, appunto perché questi, in un certo senso, ha spianato già la via. Forse è un po' eccessivo affermare, come fa Roger Sharrock, che a volte si ha l'impressio-

ne che il viaggio di Cristiana e compagni sia un «conducted tour», una «visita turistica con guida» dei campi da battaglia, dove Cristiano sconfisse giganti e demoni. Ma il fatto rimane che Bunyan ha un forte senso storico della vita cristiana, che non è solo vita individualmente ed indipendentemente vissuta, ma considerata in un contesto più ampio, cioè comunitario, che la riassocia alle esperienze del passato, come a quelle del presente. Del resto, questo è, in fondo, il senso del capitolo 11 della Lettera agli Ebrei, come di tante altre parti della Scrittura, dove si fa riferimento a personaggi ed eventi del passato come esempi da imitare o come atteggiamenti da rifiutare. E ben a ragione e legittimamente l'Apostolo Paolo poteva dire, perfino ai suoi contemporanei: «Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo» (1Corinzi 11:1).

Trattandosi - non dimentichiamolo - di un «sogno allegorico», l'ambiente geografico e sociale in cui si muovono i vari personaggi della storia, richiama quello delle favole o storie fantastiche, ma non mancano riferimenti alla vita reale. È interessante, a questo proposito, l'intervento di Mister Brisk (l'abbiamo chiamato «Intraprendente») che fa la corte alla giovane Misericordia.

La Città Celeste, infine, è descritta in termini strettamente apocalittici, ed è quindi presentata già come la «nuova Gerusalemme». Manca però nel testo una vera e propria escatologia e c'è solo qualche raro riferimento alla resurrezione dei corpi. Bisogna però tener presente che «Il Pellegrinaggio del Cristiano» non vuole essere, lo ripetiamo, un trattato di teologia sistematica e guarda la salvezza e santificazione degli uomini da ben precisi punti di vista, che riflettono le problematiche proprie del tempo in cui visse John Bunyan.

Di fondamentale importanza è il fatto che sullo sfondo dell'opera, ed a volte con la sua presenza diretta, c'è sempre il Signore, il Re, Gesù Cristo. E quella di Bunyan non poteva che essere una visione Cristocentrica della storia della salvezza. Di Gesù, Bunyan mette particolarmente in rilievo la signoria e, nello stesso tempo, la misericordia, la comprensione nei riguardi dei pellegrini. Forte è però in lui anche il senso della giustizia divina che punisce i peccatori impenitenti; tuttavia non troviamo qui un Dio giudice inflessibile ed implacabile.

Per altre osservazioni sul contenuto di quest'opera, rimandiamo il lettore alle note poste alla fine del volume.

Abbiamo cercato di dare a quest'opera veneranda una veste moderna, pur attenendoci fedelmente al senso del testo originale. Ciò vale anche per le introduzioni in versi, scritte dallo stesso Bunyan per presentare la prima e la seconda parte della sua opera, nonché per conclusione della prima parte, tutte omesse nella prima edizione italiana. In questo caso, abbiamo usato, senza la pretesa di fare «poesia», dei versi disuguali quanto a metro e a rima; crediamo però che essi, pur con qualche «licenza poetica», rispecchino il pensiero e, nei limiti del possibile, lo stile dell'Autore.

Abbiamo messo i riferimenti biblici tra parentesi. Esortiamo però il lettore a cercare nella Bibbia i passi citati: possono far da base anche ad un utile studio biblico.

Quanto ai nomi dei personaggi e luoghi, abbiamo per lo più conservato quelli della prima edizione; in alcuni casi, però, abbiamo preferito adottarne altri o perché ci son

sembrati più aderenti ai termini originali o comunque più rappresentativi del carattere in questione.

«Il Pellegrinaggio del Cristiano» è un libro che può esser letto sempre con profitto. I problemi, con le soluzioni proposte da Bunyan, sulla base della Parola di Dio, sono quelli fondamentali dell'umanità. Ed oggi, come allora, abbiamo bisogno di quei «chiarimenti di idee», caratteristici di quest'opera. E la nostra speranza e preghiera non può essere, in fondo, che quella dell'Autore, espressa alla fine della sua introduzione alla seconda parte e che vale, del resto, per tutta l'opera:

«Possa portar	quelli che devian
questo secondo pellegrino	dalla retta via.
tanto frutto	Questa è dunque,
da aiutar altri pellegrini;	con tutto il cuore,
e capace anche sia	la fervente preghiera
a far tornar	del suo Autore.»
sui loro passi	E. L.

PRIMA PARTE

Mentre camminavo per il deserto di questo mondo, giunsi in un luogo dove c'era una caverna. Fu qui che mi addormentai e feci un sogno. Vedevo un uomo coperto di stracci, fermo in un posto, con le spalle rivolte verso casa sua, un libro in mano e un fardello addosso. Lo vidi aprire il libro e leggere. Mentre leggeva, piangeva e tremava. Non potendosi più contenere, gridò con voce accorata: «Che devo fare?» (Atti 2:37).

In quello stato pietoso ritornò a casa e cercò di nascondere alla moglie e ai figli la tristezza, ma non ci riuscì, perché la sua pena aumentava di momento in momento. Così, alla fine, rivelò loro il suo stato d'animo. «Mia cara moglie e miei cari figli - disse - sono triste e preoccupato a causa di un fardello che m'opprime. Inoltre ho saputo da fonte attendibile che la nostra città(1) sarà distrutta da un fuoco che cadrà dal cielo: tutti periremo miseramente, se non troviamo modo d'uscire da questa terribile situazione.» Udito ciò, i suoi cari furono non poco sorpresi, non tanto perché credessero a quello che egli aveva or ora detto, ma piuttosto perché pensavano che fosse impazzito. Comunque, dato che si stava facendo sera, sperando che una buona dormita avrebbe potuto farlo rinsavire, lo portarono a letto. Ma quella notte il pover'uomo stette male come durante il giorno, per cui, invece di dormire, passò il tempo a lamentarsi e a piangere. Fattosi giorno, la moglie ed i figli gli chiesero come si sentisse. Stava peggio di prima! Cominciò quindi a parlare loro di nuovo, ma essi questa volta s'irritarono. Anzi pensarono di farlo rinsavire usando le maniere forti: a volte lo deridevano, a volte lo rimproveravano, altre volte non lo calcolavano nemmeno. Così egli cominciò a starsene tutto solo in camera sua, a pregare e a compatirli, ma anche a pensare amaramente alla sua triste situazione. Inoltre passava il tempo anche passeggiando nei campi, dove leggeva e pregava.

Una volta, mentre passeggiava per i campi, vidi che, come al solito, leggeva quel suo libro e mi sembrava particolarmente preoccupato. Ed ecco, infatti, che mentre leggeva, gridò, come aveva fatto già prima: «Che devo fare per essere salvato?» (Atti 16:30-31).

CRISTIANO ED EVANGELISTA

M'accorsi anche che guardava di qui e di là, come se volesse mettersi improvvisamente a correre; ma rimaneva sempre fermo, perché non sapeva dove andare. Vide allora venirgli incontro un uomo, un certo Evangelista (2), che gli chiese: «Perché piangi?». «Signore - rispose - ho appreso da questo libro che sono condannato a morte e che dopo sarò giudicato; ora, non mi va di morire, né mi sento di essere giudicato».

Al che Evangelista rispose: «Ma perché non ti va di morire, dal momento che in questa vita si passano tanti guai?». L'uomo replicò: «Perché temo che il fardello che porto sulle spalle mi faccia sprofondare più giù della tomba stessa, nell'Inferno! E se non mi sento d'andare in prigione, non mi sento nemmeno di affrontare un tribunale, per poi essere giudicato. Sono questi pensieri che mi fanno piangere e gridare!».

«Se ti trovi in questo stato - disse allora Evangelista - perchè te ne stai lì impalato?» «Perché non so dove andare» - replicò l'uomo. A questo punto Evangelista gli diede un rotolo di pergamena, su cui era scritto: " Sfuggite al castigo di Dio che sta per giungere " (Matteo 3:7).

L'uomo lesse e guardando attentamente Evangelista, disse: «Dove devo fuggire?» E Evangelista, indicandogli un campo molto vasto: «Vedi quella porta piuttosto stretta laggiù?» «No» - rispose l'altro. «Vedi allora quella luce?» - continuò Evangelista. «Sì, quella la vedo» - rispose l'uomo. «Bene - disse ancora Evangelista - segui quella luce e va dritto, finché non vedi una Porta. Bussa e lì ti diranno che cosa devi fare».

Vidi quindi nel mio sogno che l'uomo cominciò a correre. Non s'era allontanato molto da casa sua, quando la moglie ed i figli, che s'erano accorti della sua fuga, cominciarono a gridargli di ritornare indietro. L'uomo però si tappò le orecchie con le dita e correva, correva gridando: «Vita! Vita! Vita eterna!». Non si volse nemmeno una volta indietro, ma fuggì verso il centro della pianura. (3)

Anche i vicini uscirono fuori per vederlo correre ed alcuni lo prendevano in giro, mentre altri lo minacciavano; altri ancora gli gridavano di tornare indietro. Tra questi ultimi, due decisero di riportarlo indietro con la forza.

OSTINATO E PIEGHEVOLE

Uno si chiamava Ostinato e l'altro Pieghevole. Intanto quell'uomo s'era allontanato parecchio, ma essi decisero di inseguirlo lo stesso e difatti ben presto lo raggiunsero. «Perché siete venuti fin qui?» - chiese l'uomo. «Per persuaderti a tornare indietro con noi!» - risposero. «Niente da fare - replicò - voi abitate nella Città di Distruzione (dove del resto sono nato anch'io), e se morite lì, prima o poi, sprofonderete in un abisso più profondo della tomba stessa, in un luogo pieno di fuoco e zolfo. Anzi, miei buoni vicini, perché non venite con me?»

«Ma che dici! - sbottò Ostinato - dovremmo abbandonare amici e comodità?»

«Sì - disse Cristiano (si chiamava infatti così) - perché tutto quello che lascerete non può essere nemmeno paragonato a quello di cui vado in cerca; e se venite con me, lo troverete anche voi: ce n'è per tutti! Venite e vedrete che ho ragione».

Ostinato: «Ma che cerchi, dal momento che lasci il mondo per trovarlo?»

Cristiano: «Cerco un'eredità, incorruttibile, pura, indistruttibile. Si trova nel Cielo e sarà data, a tempo debito, a tutti coloro che la cercano. C'è tutto scritto nel mio libro: leggi!»(4)

Ostinato: «Ma va! Metti via quel libro! Insomma, vieni con noi o no?»

Cristiano: «No, ormai ho messo mano all'aratro!» (Luca 9:57-62).

Ostinato: «Allora, Pieghevole, andiamocene a casa senza di lui. Quando questi imbecilli si mettono una cosa in testa, pensano di sapere tutto loro!»

Pieghevole: «Aspetta, prima di insultare! E se il buon Cristiano avesse ragione e quello che sta cercando è migliore di quello che abbiamo noi? Anzi, sai che ti dico: quasi, quasi vado con lui!»

Ostinato: «Ecco un matto in più! Senti a me: vieni via! Chi sa dove ti porterà questo pazzo! Fatti furbo e vieni con me!»

Cristiano: «Vieni invece con me, mio buon Pieghevole: c'è tutto da guadagnare, come t'ho detto, e tante altre cose meravigliose che saranno certamente nostre. Se non mi credi, leggi qui in questo libro; e quanto alla verità espressa in esso, è stata confermata dal sangue di Colui che l'ha composto» (Ebrei 9:17) segg.

Pieghevole: «Caro Ostinato, comincio a vederci un po' più chiaro. Voglio andare con questo buon uomo e dividerne la sorte. Ma, caro Cristiano, sai come arrivare al luogo che desideri tanto?»

Cristiano: «Mi guida un uomo che si chiama Evangelista; m'ha detto di andare presso quella Porta che ci sta davanti, dove ci daranno altre istruzioni.»

Pieghevole: «Allora, mio caro, andiamo, sbrighiamoci!» E si avviarono assieme nella direzione indicata.

Ostinato: «Ed io me ne torno a casa: non voglio essere compagno di pazzi simili!»

Vidi così nel sogno che Ostinato tornò indietro, mentre Cristiano e Pieghevole se ne andarono per la loro strada conversando.

Cristiano: «Caro Pieghevole, come va? Sono proprio contento che ti sei deciso a venire con me; e se Ostinato avesse provato come me la terribile paura di ciò che è ancora ignoto e misterioso, non se ne sarebbe andato così facilmente.»

Pieghevole: «Vieni, caro Cristiano; dato che qui non ci siamo che noi due dimmi sinceramente come stanno le cose ed esattamente dove stiamo andando.»

Cristiano: «Per me è più facile pensare che parlare di ciò che desidero tanto. Comunque, poiché ti fa piacere, leggerò il libro che tratta della questione che ci sta a cuore.»

Pieghevole: «E pensi che ciò che c'è scritto sia assolutamente vero?»

Cristiano: Certamente perché è stato composto da Colui che non può ingannare» (Tito 1:2;2Timoteo 3:16-17).

Pieghevole: «Ben detto! Allora di che si tratta?»

Cristiano: «C'è un Regno eterno a nostra disposizione, ed una vita eterna che ci viene data, affinché possiamo vivere in quel Regno per sempre. »

Pieghevole: «Ottimamente! E che altro?»

Cristiano: «Vi sono delle corone di gloria che possiamo far nostre, e dei vestiti che ci faranno splendere come il sole.»

Pieghevole: «Magnifico! E che altro?»

Cristiano: «Non vi sarà più pianto né dolore, perché il Padrone di quel luogo asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi» (Apocalisse 7:16-17;21:4).

Pieghevole: «E con chi vivremo?»

Cristiano: «Saremo assieme ai Serafini e ai Cherubini, tutte creature meravigliose e splendenti. Inoltre ti incontrerai con migliaia e migliaia di persone arrivate in quel luogo prima di noi. Lì nessuno fa del male, ma tutti sono amabili e santi; ognuno cammina sotto lo sguardo di Dio, ed essendo a Lui gradito, vivrà per sempre, alla Sua presenza. Insomma, li vedremo gli Anziani con le loro corone d'oro (Apocalisse 4:4); vedremo le vergini con le loro arpe d'oro. Vedremo uomini che nel mondo sono stati fatti a pezzi, arsi vivi, divorati dalle belve, annegati, per amore del Signore, starsene felici e rivestiti d'immortalità» (2Corinzi 5:2-4).

Pieghevole: «Tutto questo è veramente affascinante. Ma ci sono anche delle cose piacevoli in quel posto? Come ne potremo godere?»

Cristiano: «Il Signore che governa quel paese ha registrato tutto in questo libro e se veramente lo desideriamo, ci darà ogni cosa gratis. »

Pieghevole: «Caro amico, mi fa piacere di sentire ciò. Allora, affrettiamoci!»

Cristiano: «Non posso camminare svelto come vorrei a causa di questo peso che ho addosso.»

LA PALUDE DELLO SCORAGGIAMENTO (5)

Ora vidi nel mio sogno che appena finirono di parlare, si trovarono nei pressi di una palude melmosa che stava in mezzo alla pianura, ed essi, essendo sbadati, vi caddero dentro improvvisamente. Quella palude era detta «Scoraggiamento». Per un po' guazzarono nel fango, ma poi Cristiano, a causa del fardello che si portava sulle spalle, cominciò ad affondare.

Pieghevole: «Ah, mio caro Cristiano, dove ti sei cacciato?»

Cristiano: «Francamente non lo so. »

Pieghevole: (offeso ed adirato) «È forse questa la felicità di cui mi parlavi or ora? Se questo è l'inizio del nostro viaggio, che cosa ci capiterà prima di arrivare alla fine? Se esco vivo di qui, puoi tenere per te stesso quel tuo bel paese!»

Ciò detto, con uno sforzo disperato uscì dal fango in quella parte della palude che si trovava più vicino a casa sua e se ne andò. Cristiano non lo vide mai più.

Cristiano rimase dunque da solo a dibattersi nella Palude dello Scoraggiamento. Cercava comunque di mantenersi su quel lato della palude che distava di più da casa sua ed era più vicino alla Porta. Tuttavia non riusciva ad uscir fuori da quel pantano, soprattutto a causa di quel fardello che si portava addosso.

AIUTO (6)

Ma ecco che vidi nel sogno un uomo che gli si avvicinava. Si chiamava Aiuto e gli chiese cosa mai stesse facendo lì dentro.

Cristiano: «Signor mio, un uomo chiamato Evangelista mi ha detto di raggiungere quella Porta lì in fondo per sfuggire all'ira futura; ma mentre ci andavo, sono caduto in questa palude:»

Aiuto: «Ma perché non ti sei accorto che c'erano delle passerelle?»

Cristiano: «Avevo tanta paura che presi la prima via che mi si apriva davanti e sono caduto qui dentro. »

Aiuto: «Sú, dammi la mano!»

Gli diede così la mano ed Aiuto lo trasse fuori di lì, ponendolo sulla terra ferma. Poi lo esortò a continuare il cammino.

A questo punto intervenni io stesso rivolgendomi ad Aiuto. «Signore - gli dissi - dato che bisogna passare di qui per andare dalla Città di Distruzione a quella Porta lì giù, perché mai questa strada non viene riparata, in modo che i viaggiatori camminino godendo di maggiore sicurezza?» Ed egli a me: «Questo pantano è tale che non è possibile eliminarlo. Infatti è il luogo dove si riversa continuamente tutta la porcheria che viene eliminata con il pentimento dei propri peccati, ed è quindi chiamato «Palude dello Scoraggiamento». Infatti appena il peccatore si rende conto di essere perduto, sorgono nel suo animo tanti di quei timori, dubbi e pensieri, scoraggianti, che tutti assieme si riversano e rimangono in questo luogo. Ecco perché il terreno è così dissestato. Certo, il Re non vorrebbe che questo luogo rimanesse sempre così. Infatti, sotto la guida dei sovrintendenti di Sua Maestà, i Suoi operai per più di 1600 anni hanno lavorato su questo pezzo di terreno cercando di bonificarlo. Per quanto ne so, finora almeno ventimila carri di materiale sono stati

inghiottiti da questo pantano; anzi, milioni di ottimi consigli sono confluiti continuamente qui da ogni angolo dei domini del Re (a detta degli esperti si tratta dei materiali migliori per la bonifica di questo posto). La situazione sarebbe dovuta decisamente migliorare, ma questa è ancora la Palude dello Scoraggiamento e tale sarà sempre, anche facendo tutto il possibile per cambiarla. A dire il vero, sotto la guida del Legislatore, sono state costruite delle buone passerelle proprio nel mezzo di questa palude, però, dato che in questa stagione il luogo più che mai rigurgita di sporczia, queste passerelle non sono sempre visibili. Ed anche se lo fossero, gli uomini, storditi come sono, vi passano vicino, per poi cadere nel fango. Comunque, attorno alla Porta il terreno è buono».

Vidi allora nel sogno che Pieghevole era tornato a casa sua e che i vicini erano venuti a visitarlo. Alcuni dicevano che aveva fatto bene a tornare indietro; altri che aveva fatto male ad andare con Cristiano; altri ancora lo prendevano in giro perché lo ritenevano un vigliacco: «Dal momento che te n'eri andato, sei stato un vigliacco a rinunciare al viaggio, per qualche difficoltà». Dapprima Pieghevole se ne stette buono buono, ma poi cominciò a cacciar la testa fuori dal sacco ed i suoi amici, cambiato atteggiamento nei suoi confronti, cominciarono invece a parlare di Cristiano.

IL SIGNOR SAGGIO-MONDANO

Lasciato Pieghevole alla sua sorte, Cristiano se ne andava tutto solo per la sua strada, quando vide venirgli incontro un'altra persona. Era il Signor Saggio-Mondano, che abitava nella grande città di Condotta Carnale, molto distante da quella di Cristiano. Appena costui incontrò Cristiano, sapendo già un po' della sua storia, dato che si era già diffusa ovunque nella zona la notizia della sua partenza dalla città di Distruzione, e vedendo che avanzava a fatica e che si lamentava, gli rivolse subito la parola.

Saggio-Mondano: «Buon uomo, ma dove te ne vai affaticato come sei?»

Cristiano: «Affaticato sì, come nessuno mai, credetemi. Volete sapere dove sto andando? Sto andando verso quella Porta laggiù: mi è stato detto che lì mi metteranno in grado di liberarmi da questo peso.»

Saggio-Mondano: «Hai moglie e figli?»

Cristiano: «Sì, ma sono così oppresso da questo peso, che non mi sento di godere della loro compagnia come una volta, anzi ho l'impressione che mi abbiano lasciato per sempre.»

Saggio-Mondano: «Mi darai ascolto se ti dò un buon consiglio?»

Cristiano: «Sì, se è buono; ho proprio bisogno di un buon consiglio.»

Saggio-Mondano: «Ti consiglio allora di liberarti al più presto del tuo peso, altrimenti non avrai mai pace né potrai godere delle benedizioni di cui Iddio ti vuole colmare.»

Cristiano: «Questo è proprio quello che voglio: liberarmi di questo peso. Ma da solo non ci riesco, né nel mio paese c'è qualcuno che possa farlo. Quindi, come vi ho detto, sto andando proprio dove ne sarò liberato.»

Saggio-Mondano: «Ma chi ti ha detto di venire qui?»

Cristiano: «Un uomo, che mi è sembrato una persona molto perbene e rispettabile; si chiama Evangelista.»

Saggio-Mondano: «Che gli venga un accidente per il consiglio che ti ha dato! Non c'è al mondo una via più pericolosa e difficile di quella che ti ha indicato costui. Già hai avuto dei guai, perché vedo che la sporcizia della Palude dello Scoraggiamento ti è rimasta appiccicata addosso. Ma quella palude è solo l'inizio dei guai per coloro che passano di qui. Senti a me, che sono più anziano! Tu incontrerai stanchezza, dolore, fame, pericoli, nudità, spada, leoni, dragoni, tenebre, insomma la morte! Questo è vero perché è stato confermato da molti testimoni, e perché mai un uomo come te deve perdersi così per aver dato ascolto ad uno straniero?»

Cristiano: «Ma signor mio! Questo fardello è più terribile di tutte le cose che avete menzionato; non mi importa di quello a cui vado incontro, purché mi liberi di questo peso!»

Saggio-Mondano: «Come cominciasti a sentire questo peso?»

Cristiano: «Dopo aver letto questo libro.»

Saggio-Mondano: «Lo supponevo; è accaduto a te quello che è accaduto ad altri uomini deboli, che si sono occupati di cose troppo grandi per loro e sono rimasti vittime di varie fantasticherie, che non solo li rendono vili (come è avvenuto nel tuo caso), ma li spingono ad imbarcarsi in imprese disperate per ottenere chi sa che cosa.»

Cristiano: «Io so quello che voglio: liberarmi di questo peso. »

Saggio-Mondano: «Ma perché cercare questo sollievo proprio qui dove ti aspettano tanti pericoli? Se avrai la pazienza di ascoltarmi, potrei indicarti io il modo di ottenere ciò che vuoi, senza incontrare pericoli di nessun genere. Credimi, il rimedio c'è! Anzi, voglio dirti che invece di quei pericoli, godrai di sicurezza e amicizia e sarai del tutto soddisfatto.»

Cristiano: «Vi prego, signore, svelatemi questo segreto.»

Saggio-Mondano: «Certo! In quel villaggio lì in fondo, che si chiama Moralità, vive il signor Legalità, una persona molto giudiziosa, che gode di una buona fama e che ha l'abilità di liberare gli altri da pesi come il tuo. Per quanto ne so ha fatto sempre del gran bene in questo campo. Inoltre può curare quelli che sono quasi ammattiti a causa dei loro pesi. Puoi dunque andare da lui ed essere immediatamente aiutato. La sua casa si trova a meno di un miglio da qui e se non dovesse essere a casa, ti potrai rivolgere a suo figlio, un

bel giovane che si chiama Civiltà. Una volta liberato dal tuo peso, se non ti andasse di ritornare più a casa tua (cosa che non ti auguro affatto), potresti farti raggiungere da tua moglie e dai tuoi figli e potreste sistemarvi tutti in quello stesso villaggio. Di case da affittare ve ne sono e a buon prezzo. Lì la vita non è affatto costosa e ciò che vi renderà ancor più felici è il fatto che avrai dei vicini onesti, dei veri signori.» (7)

Cristiano, a questo punto non sapeva più che pesci prendere. Comunque, cominciò a pensare che se ciò che quel signore diceva era vero, la cosa migliore da fare era quella di seguire il suo consiglio. Perciò riprese a parlare.

Cristiano: «Signore come si fa per andare a casa di questo gentiluomo?»

Saggio-Mondano: «Vedi quella collina alta laggiù?»

Cristiano: «Sì, la vedo bene».

Saggio-Mondano: «Va verso quella collina e la prima casa che incontri è la sua. »

NUOVO INTERVENTO DI EVANGELISTA

Cristiano diresse allora i suoi passi verso la casa del signor Legalità nella speranza di essere aiutato. Il fatto è che appena giunto alla collina, questa gli sembrò così alta e ripida che non ebbe il coraggio di andare avanti per paura che la collina stessa gli cadesse addosso. Si fermò interdetto. Inoltre, il suo fardello sembrò farsi ancora più pesante. Dalla collina provenivano anche delle fiammate, tanto che Cristiano temette di bruciarsi. Cominciò quindi a sudare e a tremare per la paura. Cominciò anche a pentirsi di aver seguito il consiglio dei signor Saggio-Mondano. Ma ecco che vide venirgli incontro Evangelista. Vedendolo ebbe un po' di vergogna. Infatti man mano che si avvicinava, Evangelista lo guardava con crescente severità. Giuntogli vicino, gli disse:

«Ma che fai qui?»

Cristiano non sapeva che rispondere e rimase senza parole.

Evangelista: «Non sei tu quello che trovai in lacrime fuori della Città di Distruzione?»

Cristiano: «Sì, signore, sono io»

Evangelista: «Ma non ti dissi di dirigerti verso quella piccola porta?»

Cristiano: È vero.»

Evangelista: «Allora com'è che così presto hai cambiato strada, deviando in questo modo?»

Cristiano: «Una volta fuori della Palude dello Scoraggiamento, ho incontrato un signore il quale, oltre a convincermi a venire qui, mi ha detto che nel villaggio di fronte avrei trovato un uomo che mi avrebbe liberato da questo peso. »

Evangelista: «Chi era costui?»

Cristiano: «Mi sembrava una persona perbene; mi ha fatto un bel discorso e mi ha convinto. Allora sono venuto qui, ma quando ho visto questo monte così ripido, mi sono fermato per paura che mi cadesse addosso.»

Evangelista: «Ma che t'ha detto quel signore?»

Cristiano: «M'ha chiesto dove stessi andando ed io glielo ho detto. »

Evangelista: «E poi che altro ti ha chiesto?»

Cristiano: «M'ha chiesto se avessi moglie e figli e gli ho detto di sì; poi gli ho detto anche che ero così oppresso dal mio peso che non potevo più godere della loro compagnia. »

Evangelista: «E lui che disse?»

Cristiano: «Mi ha detto che avrei dovuto liberarmi subito del mio peso. Gli ho detto che era proprio quello che volevo e che quindi stavo andando verso quella porta; lì mi avrebbero indicato come poter esserne liberato. Al che lui mi disse che m'avrebbe indicato una via migliore, in modo da evitare le difficoltà. -Questa via - mi ha detto - ti porterà da un signore che potrà liberarti dai tuoi pesi." Gli credetti e presi questa strada nella speranza di liberarmi subito del mio fardello. Giunto qui, però, mi sono spaventato vedendo come sono in realtà le cose. Ho avuto paura ed ora non so che fare.»

Evangelista: «Se stai un poco tranquillo, ti riferirò le parole di Dio.»

Cristiano tuttavia tremava ancora, ma l'Evangelista continuò:

«Non rifiutare di ascoltare Colui che ti parla; poiché se non scamparono all'ira quelli che rifiutarono Colui che parlava sulla terra, a maggior ragione non scamperemo noi se ci allontaniamo da Colui che ci parla dal cielo: " Il giusto vivrà per fede; e se si trae indietro, l'anima mia non lo gradisce - (Ebrei 10:38;12:25; Roman1:17; Galati 3:11; Habacuc 2:4). E tu ti stai purtroppo comportando proprio così, perché hai cominciato a rifiutare il consiglio dell'Altissimo e a ritirarti dalla via della pace, rischiando di perderti per sempre. »

Allora Cristiano cadde ai suoi piedi come morto, gridando: «Ahimè, sono perduto!» Evangelista però lo sollevò con la sua destra dicendo: «Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; non essere incredulo, ma credente» (Matteo 12:31; Giovanni 20:27). Cristiano allora si rianimò un po' e si alzò ancora tutto tremante.

Evangelista continuò: «Ascolta con la massima attenzione ciò che sto per dirti. Ti rivelerò chi è colui che ti ha ingannato mandandoti qui. Quell'uomo si chiama Saggio-Mondano, e questo è un nome appropriato, perché segue i principi morali di questo

mondo (infatti va in chiesa nella città di Moralità), ed anche perché preferisce la dottrina che evita la croce. A causa delle sue tendenze mondane, sebbene io abbia ragione, cerca sempre di mettermi il bastone tra le ruote. Ora, vi sono tre cose, nel consiglio di quest'uomo, che devi assolutamente aborrire:

1. ti ha spinto a deviare dalla giusta via;
2. ha cercato di farti odiare la Croce;
3. ti ha indicato una via che porta alla morte.

Devi detestare il fatto che ti ha spinto ad allontanarti dalla via giusta. Che tu abbia acconsentito, significa che hai rifiutato il consiglio di Dio, preferendo invece quello di un saggio mondano qualsiasi. Il Signore dice: " Cercate di entrare per la porta stretta" , cioè la Porta che ti ho indicato;" Poiché stretta è la via che conduce alla vita e pochi la trovano" - (Matteo 7:13-14). Quell'uomo malvagio ti ha fatto allontanare dalla Porta stretta e dalla via che ad essa conduce, quasi rovinandoti. Pentiti dunque d'avergli dato retta! Come seconda cosa, pentiti di essere stato sul punto di odiare la Croce. Invece è la Croce che devi preferire a tutti i tesori d'Egitto. Il Re di Gloria ti ha detto che chi cerca di salvare la sua vita la perderà e chi invece vuole seguirLo, e non odia suo padre e sua madre, sua moglie ed i figli, i fratelli e le sorelle e perfino la sua vita, non può essere suo discepolo (Marco 8:35; Giovanni 12:25; Matteo 10:39; Luca 14:26). Devi dunque detestare la dottrina di chi cerca di stornare la tua attenzione proprio da ciò che ti conduce alla vita eterna. In terzo luogo, devi odiare il consiglio di quell'uomo che ti ha indicato la via che conduce alla morte. Considera chi è in realtà questo signor Legalità, il quale è assolutamente incapace di liberarti dal peso che ancora ti opprime. La persona a cui ti ha mandato e che appunto si chiama Legalità, è figlio della schiava che è appunto in stato di schiavitù assieme ai suoi figliuoli ed è rappresentata da questo monte Sinai, che temevi ti cadesse addosso (Galati 4:21-27). Ora, se lei ed i suoi figli sono degli schiavi, come puoi aspettarti che ti liberino? Questo signor Legalità, dunque, è incapace di liberarti dal tuo peso. Finora nessuno è stato liberato da lui né lo sarà mai. Tu non puoi essere considerato giusto, da Dio, mediante le opere della Legge, perché mediante le opere nessuno può liberarsi di questo peso. Ne segue che il signor Saggio-Mondano è solo uno straniero ed il signor Legalità un imbroglione. Quanto poi a suo figlio Civiltà, nonostante il suo perbenismo, non è altro che un ipocrita e non può certamente aiutarti. Credimi, le parole di quello stupido sono solo chiacchiere senza senso e hanno lo scopo di privarti della salvezza, facendoti deviare dalla strada che ti ho indicato. »

Dopo di questo, Evangelista chiese ad alta voce che dal cielo venisse una conferma di quello che aveva detto. E difatti subito scaturirono dal monte, sotto cui stava il povero Cristiano, parole e fuoco che gli fecero rizzare i capelli. Ed ecco le parole che udì: «Tutti coloro che si basano sulle opere della legge sono sotto maledizione, perché è scritto: " Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica"» (Galati 3:10).

A questo punto Cristiano si aspettava ormai di morire e cominciò a lamentarsi maledicendo il momento in cui aveva incontrato il signor Saggio-Mondano, e dandosi dello

stupido per avergli dato ascolto. Inoltre si vergognava pensando che i ragionamenti mondani di quel signore erano riusciti a persuaderlo tanto, da farlo allontanare dalla retta via. Comunque si rivolse ancora ad Evangelista.

Cristiano: «Signor mio, che ne pensate? C'è ancora speranza per me? Posso ritornare indietro e dirgermi verso la Porta stretta? Spero che per questo mio errore io non sia lasciato a me stesso, con la mia vergogna, e scacciato per sempre di qui! Mi pento di aver dato retta a quell'uomo e spero che il mio peccato venga perdonato.»

Evangelista: «Hai commesso un grave peccato e fatto due grossi errori: hai lasciato la retta via, inoltrandoti in sentieri proibiti. Comunque, l'uomo che sta presso la Porta ti riceverà, perché è ben disposto verso gli uomini. Sta però attento a non deviare di nuovo, altrimenti perirai per via, se quell'uomo si adirerà contro di te» (Salmi 2:12).

LA PORTA STRETTA (8)

Cristiano allora si accinse a tornare indietro, ma prima Evangelista, sorridendogli, lo baciò e lo salutò affettuosamente. Cristiano si avviò di buon passo senza parlare a nessuno per via, anzi aveva deciso di non rispondere a nessuno se gli fosse stata rivolta la parola. Camminava come uno che sa di trovarsi in una zona proibita e non si sentì sicuro finché non giunse lì dove aveva deviato per seguire il consiglio dei signor Saggio-Mondano. Così, dopo un poco giunse finalmente presso la Porta. Su di essa c'erano scritte queste parole: «Bussate e vi sarà aperto» (Matteo 7:7).

Allora egli bussò più di una volta dicendo:

«Posso entrar qui? Chi dentro se ne sta

al peccator pentito forse aprirà?

Ma se questa porta schiuder vedrò,

in eterno le sue lodi certo canterò!»

Finalmente si affacciò alla Porta una persona molto seria che si chiamava Benevolenza; chiese chi mai stesse bussando, da dove venisse e che volesse.

Cristiano: «Sono un povero peccatore oppresso da un peso enorme; vengo dalla Città di Distruzione e sto andando verso il monte Sion, affinché non sia colpito dall'ira futura. Siccome mi è stato detto di passare di qui, per raggiungere la mia meta, potreste farmi entrare?»

Benevolenza: «Ma con molto piacere!»

Così dicendo aprì la Porta. Ma mentre Cristiano stava entrando, gli diede uno spintone. Cristiano allora disse: «Che significa questo?». E l'altro: «Non molto lontano da questa

porta, c'è una fortezza, di cui Belzebub è il capitano. Da lì sia lui che i suoi seguaci scagliano delle frecce contro coloro che si avvicinano a questa Porta, cercando di farli morire prima che entrino. «Se è così disse Cristiano - gioisco e tremo nello stesso tempo.» Una volta entrato, quell'uomo gli chiese chi l'avesse mandato.

Cristiano: «Evangelista mi ha esortato a venire qui e a bussare. Inoltre mi ha detto che voi mi avreste indicato cosa fare.»

Benevolenza: «C'è una porta aperta dinanzi a te che nessuno può chiudere. »

Cristiano: «Ora comincio dunque a raccogliere i frutti della mia audacia. ».

Benevolenza: «Ma come mai sei venuto da solo?»

Cristiano: «Nessuno dei miei vicini s'è reso conto come me del pericolo che corro.»

Benevolenza: «Almeno alcuni di loro sapevano che stavi venendo da queste parti?»

Cristiano: «Sì, mia moglie ed i miei figli, che però mi hanno pregato accoratamente di tornare indietro. Lo stesso hanno fatto alcuni miei vicini, ma mi son tappato le orecchie e sono andato via».

Benevolenza: È venuto forse qualcuno con te per persuaderti a tornare indietro?»

Cristiano: «Sì, Ostinato e Pieghevole; ma quando si accorsero che con me non c'era niente da fare, Ostinato tornò indietro mentre Pieghevole rimase ancora un po' con me.»

Benevolenza: «E perché poi non è restato con te?»

Cristiano: «Abbiamo camminato assieme fino alla Palude dello Scoraggiamento, in cui siamo entrambi caduti improvvisamente. È stato allora che Pieghevole si è scoraggiato e ha deciso di non andare più avanti. Perciò, uscito fuori dalla parte che era più vicina a casa sua, mi ha gridato che potevo tenere per me quel bel paese di cui avevo parlato. Se n'è così andato per la sua strada ed io per la mia; lui ha seguito Ostinato ed io sono arrivato a questa porta.»

Benevolenza: «Pover'uomo, ha così poca stima della Gloria celeste che non ha ritenuto valesse la pena affrontare alcune difficoltà per conseguirla!»

Cristiano: È vero; ma ho parlato solo di Pieghevole; infatti se dovessi dire tutta la verità sul mio conto, vedreste che in fondo non vi è molta differenza tra me e lui. Sì, lui se n'è tornato a casa sua, ma anch'io ho deviato dalla retta via prendendo quella che conduce alla morte, dopo essere stato persuaso dagli speciosi ragionamenti di un certo signor Saggio-Mondano. »

Benevolenza: «Ma guarda! Hai incontrato proprio lui! E ti avrà consigliato di chiedere aiuto al signor Legalità: sono due imbroglioni! Ma, piuttosto, hai seguito poi il suo consiglio?»

Cristiano: «Sì, finché ho potuto; sono andato in cerca dei signor Legalità, finché non ho avuto l'impressione che la Montagna che si erge vicino casa sua, stesse per cadermi addosso; quindi sono stato costretto a fermarmi.»

Benevolenza: «Quella Montagna ha fatto morire tante persone e ne farà morire ancora molte. Meno male che non ti ha schiacciato!»

Cristiano: «È vero! Non so cosa mi sarebbe accaduto se Evangelista non mi fosse venuto incontro mentre me ne stavo lì tutto pauroso e perplesso. Grazie a Dio, mi venne incontro e perciò son potuto arrivare fin qui. Però, ora che sono venuto, sono più degno di essere schiacciato da quella Montagna che di star qui a parlare col mio Signore. Comunque sia, mi è stato fatto un favore immenso, permettendomi di entrare qui dentro.»

Benevolenza: «Noi non respingiamo nessuno, qualunque sia stata la sua vita prima di giungere qui. Quindi, mio caro Cristiano, vieni un po' con me e ti indicherò la via che devi prendere. Guarda davanti a te: vedi quella strada stretta? È per lì che devi passare. Fu aperta dai Patriarchi, dai Profeti, da Cristo e dai Suoi Apostoli. È una via assolutamente diritta ed è quella che devi prendere ora.»

Cristiano: «Ma non ci sono forse delle curve o dei tornanti, per cui è possibile che uno straniero si smarrisca?»

Benevolenza: «Sì, vi sono varie strade secondarie che si incrociano con questa; sono tutte storte e larghe. Comunque, ti sarà facile distinguere quella giusta perché è diritta e stretta.»

Vidi allora nel sogno che Cristiano gli chiese se potesse aiutarlo a liberarsi del peso che l'opprimeva, perché non c'era ancora riuscito né ci sarebbe mai riuscito senza l'aiuto di qualcuno.

Allora quell'uomo gli disse: «Quanto a questo tuo peso, devi rassegnarti a portarlo finché non sarai giunto lì dove te ne libererai, perché cadrà automaticamente dalle tue spalle.»

Cristiano allora cominciò a prepararsi per il viaggio. L'altro intanto gli disse che dopo un po' sarebbe arrivato alla Casa dell'Interprete; lì avrebbe dovuto bussare alla porta ed egli gli avrebbe mostrato delle cose meravigliose. Cristiano quindi si accomiatò dal suo amico, che lo salutò affettuosamente.

LA CASA DELL'INTERPRETE (9)

Così, dopo un po' giunse alla Casa dell'Interprete. Bussò più volte e alla fine qualcuno venne alla porta e chiese chi fosse.

Cristiano: «Sono un viaggiatore. Mi è stato detto che qui avrei incontrato un signore che m'avrebbe aiutato. Vorrei dunque parlare col padrone di casa.»

Fu quindi chiamato il padrone di casa, il quale chiese a Cristiano che cosa desiderasse.

Cristiano: «Vengo dalla Città di Distruzione e sto andando verso il monte Sion. L'uomo che sta presso la Porta, mi ha detto che se fossi venuto qui, voi m'avreste mostrato delle cose meravigliose, che mi sarebbero state di grande aiuto durante il viaggio.»

Interprete: «Entra pure, e ti mostrerò ciò che ti sarà molto utile.»

Comandò quindi a qualcuno di accendere una candela e pregò Cristiano di seguirlo. Lo condusse in una camera ed ordinò ad un altro uomo di aprire una porta. Ciò fatto, Cristiano vide che da un muro pendeva il ritratto di una persona austera: aveva gli occhi rivolti al Cielo e tra le mani il migliore dei libri; la legge della verità era scritta sulle sue labbra ed il mondo giaceva alle sue spalle; sembrava che volesse persuadere gli uomini, ed una corona d'oro era sospesa sul suo capo.(10)

Cristiano: «Che significa tutto questo?»

Interprete: «L'uomo rappresentato in questo quadro è uno tra mille altri; può generare figliuoli, provare i dolori del parto, e accudirli dopo che sono nati (1Corinzi 4:15; Galati 4:19). Il fatto che ha gli occhi rivolti al cielo ed il migliore dei libri tra le mani, significa che il suo compito è quello di conoscere e rivelare i misteri ai peccatori; per questo tu hai l'impressione che stia cercando di persuadere gli uomini (2Corinzi 5:11). Quanto al mondo che vedi alle sue spalle e alla corona sospesa sul suo capo, significa che, siccome ha disprezzato le cose di questo mondo per servire il suo Signore, è certo che nel mondo avvenire sarà ricompensato con una gloria eterna. Ora ti ho mostrato prima di tutto questo ritratto, perché l'uomo qui raffigurato è l'unico che il Signore del luogo dove stai andando, ha autorizzato ad essere la tua guida in tutti quei luoghi scabrosi che incontrerai nel tuo cammino. Fa' dunque bene attenzione a ciò che ti ho mostrato e tienilo bene a mente, per evitare coloro che pretenderanno di portarti per la via giusta, mentre la loro via conduce solo alla morte.»

Lo prese quindi per mano e lo condusse in un'ampia sala che era molto polverosa, perché nessuno la spazzava mai. Dopo che l'Interprete ebbe dato uno sguardo attorno, chiamò qualcuno che la spazzasse. Ma quando l'incaricato cominciò a pulire, la polvere sollevata fu tanta che Cristiano ebbe l'impressione di soffocare. Allora l'Interprete disse ad una ragazza che stava lì: «Prendi dell'acqua e spruzzala per la stanza». Ciò fatto, la sala fu perfettamente pulita.

Cristiano: «Che significa tutto questo?»

Interprete: «Questa sala rappresenta il cuore dell'uomo che non è stato ancora santificato dalla grazia del Vangelo. La polvere rappresenta il peccato originale e tutto ciò che ha contaminato l'uomo. La persona che ha cominciato a spazzare rappresenta la Legge, mentre quella che ha portato l'acqua e l'ha spruzzata rappresenta il Vangelo. Il fatto poi che appena si cominciò a spazzare si sollevò tanta polvere che non era possibile continuare e stavi quasi per soffocare, significa che la Legge, invece di purificare il cuore dal peccato, lo rafforza, lo rende più attivo, sebbene lo individui e lo proibisca, perché non dà la forza di sconfiggerlo» (Romani 5:20; 7:7) segg.

«Quanto alla ragazza che hai visto spruzzare la sala con l'acqua, in modo che tutto potesse essere perfettamente pulito, significa che quando viene il Vangelo che influisce efficacemente sul cuore del peccatore, il peccato è sconfitto e sparisce e l'anima è pulita mediante la fede. Dopo di che tutto è pronto per accogliere il Re della Gloria.»

Nel sogno vidi allora che l'Interprete lo prese ancora per mano e lo condusse in una cameretta, dove stavano due bambini, ognuno seduto su di una sedia. Il più grande si chiamava Passione e l'altro Pazienza. Passione sembrava scontento, mentre Pazienza era tranquillo. Allora Cristiano chiese: «Perché Passione è scontento?». «Il loro tutore - rispose l'Interprete vorrebbe farlo restare qui fino al prossimo anno per dargli le cose migliori che ha, ma lui vuole averle tutte ora; Pazienza invece è disposto ad aspettare.»

Vidi allora che qualcuno si avvicinò a Passione con un sacco contenente un tesoro e glielo versò tutto ai piedi. Passione lo prese tutto contento e ridendo prendeva in giro Pazienza. Vidi però che, dopo un poco di tempo, aveva dilapidato ogni cosa e non gli erano rimasti che stracci. Allora Cristiano disse: «Fammi capire meglio come stanno le cose».

Interprete: «Questi due bambini rappresentano l'uno - cioè Passione - gli uomini mondani, mentre l'altro - Pazienza - rappresenta coloro che faranno parte del mondo avvenire. Infatti, come puoi vedere, Passione vuole avere tutto ora, quest'anno stesso; e così sono gli uomini di questo mondo; vogliono avere tutte le cose buone ora, perché non se la sentono di aspettare fino all'anno prossimo, cioè fino a quando comincerà il mondo avvenire. Il proverbio che dice: "Meglio un uovo oggi che una gallina domani (11), ha più autorità per loro che tutte le testimonianze divine sul mondo avvenire. Ma come hai visto, Passione ha dilapidato ben presto ogni cosa e non gli rimangono altro che stracci; così sarà per tali persone alla fine del mondo.»

Cristiano: «Ora mi rendo conto che Pazienza è veramente saggio sotto vari punti di vista: 1) Vuole ottenere delle cose migliori; 2) Avrà una gloria tutta sua, mentre l'altro non avrà che stracci.»

Interprete: «Devi aggiungere anche che la gloria del mondo avvenire durerà per sempre, mentre i beni di questo mondo se ne vanno ben presto. Passione quindi non aveva motivo di ridersene di Pazienza, perché possedeva già delle cose buone; anzi sarà proprio Pazienza a ridersene di Passione, quando alla fine avrà le cose migliori. Infatti ciò che viene prima, deve far posto a ciò che viene in ultimo, perché l'ultimo ha bisogno di un certo tempo per venire, mentre l'ultimo non deve far posto a nient'altro, perché dopo non c'è nulla. Ne segue che chi avrà già avuto ciò che gli spetta, deve avere del tempo per spenderlo, mentre chi l'ha in ultimo, lo possiederà per sempre. Perciò fu detto al ricco epulone: " Durante la tua vita hai già ricevuto molti beni e Lazzaro ha avuto soltanto sofferenze. Ora invece lui si trova nella gioia e tu soffri terribilmente» (Luca 16:25).

Cristiano: «Ora capisco che è meglio non desiderare i beni di questo mondo ma aspettare quelli futuri.»

Interprete: «Dici bene, perché " quel che vediamo dura soltanto per breve tempo, mentre ciò che non vediamo dura per sempre (2Corinzi 4:18). Ma sebbene questa sia la realtà, siccome tra le cose presenti ed i nostri desideri carnali c'è una certa affinità e le cose future e le nostre cattive inclinazioni sono inconciliabili, avviene che ci attacchiamo più facilmente alle cose di questo mondo, mentre aumenta il divario tra le nostre inclinazioni e le cose future.»

Vidi allora nel sogno che Interpretete prese di nuovo Cristiano per la mano e lo condusse in un luogo dove, vicino ad un muro, c'era un fuoco e accanto un uomo che gettava molta acqua su di esso come per spegnerlo; il fuoco però diveniva sempre più intenso. Allora Cristiano chiese: «Che significa questo?»

Interprete: «Questo fuoco rappresenta l'opera della Grazia nel cuore dell'uomo. Colui che getta acqua per cercare di estinguerlo è il Diavolo. Quanto al fatto che, nonostante tutto, il fuoco aumenta di intensità, ne comprenderai il senso tra poco.»

Lo condusse quindi dietro al muro, dove vide un uomo con un recipiente pieno di olio che versava continuamente, ma segretamente, sul fuoco. Cristiano chiese ancora: «E questo che significa?» «Questo è Cristo rispose l'Interprete che con l'olio della Sua Grazia, continua l'opera già iniziata nel cuore dell'uomo, in modo che, nonostante tutto quello che fa il Diavolo, quelli che già sono suoi godono sempre del favore divino. Il fatto poi che quest'uomo sta dietro il muro, significa che è difficile, per coloro che sono tentati, vedere come continui l'opera della Grazia nel loro cuore. »

Vidi anche che l'Interprete lo prese ancora una volta per la mano e lo condusse in un luogo ameno dove si ergeva un maestoso palazzo, veramente bello a vedersi. A quella vista Cristiano provò una profonda gioia. Egli vide inoltre che in cima v'erano delle persone tutte vestite d'oro che passeggiavano. «Possiamo entrare?» - chiese Cristiano. Allora Interpretete lo condusse dinanzi alla porta del palazzo, dove c'era un folto gruppo di persone desiderose di entrare, ma che non osavano farlo. Poco distante dalla porta, sedeva un uomo alla scrivania, con un libro ed un calamaio dinanzi, evidentemente per prendere il nome di chi entrava. Vide anche che presso la porta v'erano molti uomini armati posti lì a guardia, pronti ad angariare quelli che entravano. Intanto Cristiano non sapeva che pensare. Ma mentre tutti si allontanavano dalla porta per paura di quegli uomini armati, Cristiano notò un uomo di fiero aspetto, il quale si avvicinò a quello che sedeva alla scrivania e disse: «Signore, scrivete il mio nome». Ciò fatto, l'uomo estrasse la spada, si mise un elmo in testa e si precipitò verso la porta contro quegli uomini armati, che a loro volta si scagliarono violentemente contro di lui (Matteo 11:12). Quell'uomo però, per nulla scoraggiato, comincia ad assestare colpi di spada un poco dovunque, per cui, dopo aver ricevuto ed inferto molte ferite a quelli che cercavano di sbarrargli il passo, riuscì ad entrare nel palazzo. A questo punto quelli che stavano dentro e quei tre che passeggiavano in cima al palazzo cominciarono a cantare dolcemente:

«Entra: se entrerai

eterna gloria tu avrai.»

Quell'uomo entrò e fu vestito con gli stessi abiti che essi indossavano. Cristiano allora sorrise e disse: «Penso proprio di sapere che cosa significhi tutto questo». (12)

«Ora - continuò Cristiano - lasciami andare.» «Aspetta - rispose l'Interprete - voglio mostrarti ancora qualcos'altro, dopo di che potrai andartene.» Lo prese quindi per mano e lo condusse in una camera molto buia, dove stava un uomo rinchiuso in una gabbia di ferro.

Quell'uomo sembrava molto triste: stava con gli occhi bassi, con le mani giunte e sospirava accoratamente. «Che significa questo?» - chiese Cristiano. Questa volta l'Interprete gli disse di chiederlo direttamente all'uomo.

Cristiano: «Chi sei?»

L'Uomo: «Sono quello che non ero una volta.»

Cristiano: «E chi eri prima?»

L'Uomo: «Una volta ero un fervido credente sia agli occhi miei che a quelli degli altri, pensavo di essere in grado di raggiungere la Città Celeste e gioivo al pensiero che un giorno vi sarei arrivato.»

Cristiano: «Sì, ma ora chi sei?»

L'Uomo: «Sono un uomo disperato, chiuso appunto nella mia disperazione come in questa gabbia, né posso uscirne! No, non posso proprio uscirne!»

Cristiano: «Ma come ti sei ridotto così?»

L'Uomo: «Cominciai a non essere più prudente e sobrio; lasciai che le mie passioni avessero campo libero e quindi peccai contro la luce della Parola e la bontà di Dio; ho contristato lo Spirito ed Egli se ne è andato; ho come invitato il Diavolo a venire e lui è venuto; ho fatto adirare Dio ed Egli mi ha abbandonato, ed ora ho il cuore così indurito che non riesco a pentirmi.»

Allora Cristiano disse all'Interprete; «Ma non c'è proprio speranza per quest'uomo?» - «Chiedilo a lui» - replicò l'Interprete.

Cristiano: «Devi per forza restare per sempre in questa gabbia della disperazione?»

L'Uomo: «Per forza; non c'è più niente da fare.»

Cristiano: «Ma perché? Il Figlio del Beato è misericordioso!»

L'Uomo: «L'ho crocifisso di nuovo (Ebrei 6:6), L'ho disprezzato ed ho disprezzato la Sua giustizia ed il Suo sangue, offendendo così lo Spirito che dà la grazia. Non posso più essere oggetto delle promesse divine e non mi rimangono altro che le terribili minacce di un inflessibile giudizio dell'ira di Dio che mi distruggerà come un nemico qualsiasi.»

Cristiano: «Ma com'è possibile che ti sei ridotto in questo stato?»

L'Uomo: «Sono stati i piaceri ed i beni di questo mondo a ridurmi così. Mi sono illuso che potessi spassarmela per sempre, ma ora sono divorato dai rimorsi» (Isaia 66:24; Marco 9:48).

Cristiano: «Ma non puoi pentirti e tornare a Dio?»

L'Uomo: «Dio non mi concede di pentirmi; la Sua Parola non mi incoraggia a credere; anzi è Lui che mi ha chiuso in questa gabbia di ferro e nessuno può farmi uscire. Per l'eternità! Per l'eternità! Come potrò stare in queste condizioni per l'eternità?» (Ebrei 6:4-8).

A questo punto intervenne l'Interprete che, rivolto a Cristiano, disse: «Ricordati sempre dell'infelicità di quest'uomo e ti sia d'ammonimento.»

Cristiano: «È terribile! Comunque Dio mi aiuta ad essere prudente e sobrio ed a pregare affinché io possa evitare ciò che ha ridotto questo uomo in tale stato. Ora però non sarebbe tempo che me ne andassi?»

Interprete: «Aspetta, ho da mostrarti ancora una cosa e poi potrai andartene.»

Prese Cristiano per mano e lo condusse in un'altra camera, dove c'era un uomo che si stava alzando da un letto. Mentre si vestiva, tremava tutto. Cristiano chiese: «Perché quest'uomo trema così?» Allora l'interprete domandò all'uomo di dire a Cristiano la ragione del suo comportamento. «Questa notte - rispose l'uomo - mentre dormivo, ho fatto un sogno: il cielo era diventato scuro; tuonava e lampeggiava tanto che ebbi paura. Inoltre vedevo che le nubi si muovevano molto rapidamente. Udii allora lo squillo di una tromba e vidi un uomo seduto su di una nuvola, attorniato da migliaia di esseri celesti; erano tutti fiammeggianti come il cielo stesso. Udii anche una voce che diceva: " Sorgete, o morti, e venite qui per essere giudicati! - In quel momento le rocce si spaccarono, le tombe si aprirono ed i morti vennero fuori. Alcuni erano molto contenti e guardavano in alto, mentre altri cercavano di nascondersi sotto le montagne. Vidi allora l'Uomo seduto sulla nuvola aprire un libro ed ordinare a tutti di avvicinarsi. Un'intensa fiamma che proveniva da lui, separava il giudice da quelli che chiamava in giudizio. Poi lo udii dire a quelli che stavano attorno all'uomo seduto sulla nuvola: " Raccogliete le erbacce, la pula e la stoppia e gettatele nel lago di fuoco" . Ciò detto, subito si aprì un baratro profondo, proprio dove stavo io. Da questo baratro uscirono un fumo abbondante e dei carboni accesi, facendo un gran rumore. Fu quindi ordinato alle stesse persone: " Raccogliete il grano nel mio granaio. - Vidi allora che molti furono presi e portati tra le nuvole, mentre io fui lasciato a terra. Cercai di nascondermi, ma non vi riuscii, perché l'uomo che sedeva sulla nuvola, mi sorvegliava ancora: mi ricordai dei miei peccati e la mia coscienza mi accusava (Matteo 24;Luca 3:17;1Tessalonicesi 4:16-17; Daniele 7:9-10;12:1-3). Fu allora che mi svegliai.»

Cristiano: «Ma che cosa ti spaventò di più?»

L'Uomo: «Pensavo che fosse venuto il giorno del giudizio universale e non ero pronto ad affrontarlo. Ma ciò che mi ha spaventato di più è stato il fatto che gli Angeli hanno raccolto molti, ma non me. Poi il baratro dell'inferno si è aperto proprio dove mi trovavo. La mia coscienza ha cominciato a tormentarmi ed avevo l'impressione che il Giudice mi guardasse sempre con un volto piuttosto severo.»

Disse allora l'Interprete a Cristiano: «Hai considerato bene tutto questo?»

Cristiano: «Sì, e mi ha dato un senso di speranza e di timore nello stesso tempo.»

Interprete: «Bene, tieni a mente tutte queste cose, affinché ti siano di stimolo e ti incoraggino a proseguire il viaggio che stai per intraprendere.»

Cristiano allora si preparò alla partenza. Ma l'Interprete gli disse ancora: «Possa il Consolatore essere sempre con te, mio buon Cristiano; che Egli ti guidi per la via che conduce alla Città.» Così Cristiano se ne andò dicendo:

«Rare cose ho visto ed utili,

cose piacevoli e tremende
che nel cammino stabili
tendono i passi miei.
Per capir perché mi fur mostrate,
le considererò ad una ad una;
ma il mio grazie, Interprete caro,
a te per primo vada.»

Vidi quindi nel mio sogno che la via che Cristiano doveva percorrere era protetta da entrambi i lati da un muro, che si chiamava salvezza. Fu dunque per qui che Cristiano si mise in cammino con passo rapido, sebbene fosse sempre oppresso da quel suo peso.

LA CROCE

Giunse così ad una salita. Lì stava una Croce ed un po' più in giù un sepolcro. Vidi allora che appena Cristiano giunse alla Croce, il fardello cadde dalle sue spalle e cominciò a rotolare giù fin dentro il sepolcro e poi non lo vidi più.

Cristiano allora tutto felice e contento disse: M'ha dato riposo mediante il Suo dolore e la vita mediante la Sua morte». Si fermò un poco, ancora sorpreso per quanto era avvenuto; infatti non riusciva a capire come mai la sola vista della Croce avesse potuto liberarlo dal suo peso. Ma ecco, mentre guardava ancora la Croce, cominciò a piangere. Nel frattempo si fecero avanti tre esseri splendidi che lo salutarono dicendo: «Pace a te!». Il primo gli disse: «I tuoi peccati sono stati perdonati (Marco 2:5). Il secondo gli tolse gli stracci da dosso e lo rivestì con un abito nuovo. Il terzo gli fece un segno sulla fronte e gli diede un rotolo sigillato, dicendogli di leggerlo per via e di restituirlo una volta giunto presso la Porta Celeste. Poi tutti e tre se ne andarono. Allora Cristiano saltò dalla gioia e cantò così:

«Qui sono infine giunto
sotto il peso del mio peccato;
capace nessun fin'ora è stato
di liberarmi.
Che luogo è dunque questo?
Forse della felicità l'inizio?
Liberi son del fardello e delle corde!

Benedetta Croce! Sepolcro benedetto!

Ma benedetto ancor più sia

Colui che per me patì vergogna!» (13)

SEMPLICE, PIGRIZIA E PRESUNZIONE

Ora vidi nel sogno che Cristiano proseguì il suo cammino finché giunse a valle, dove scorse, al lato della strada, tre uomini profondamente addormentati, con delle catene ai piedi. Uno si chiamava Semplice, l'altro Pigrizia ed il terzo Presunzione.

Cristiano si avvicinò a loro per vedere se mai riuscisse a svegliarli. Ma prima gridò: «Voi siete come quelli che dormono sull'albero di una nave (Proverbi 23:34); il Mar Morto è sotto di voi, un abisso senza fondo. Svegliatevi, dunque e venite via! Io vi libererò delle vostre catene». Poi continuò: «Se viene colui che va attorno come leone ruggente (1Pietro 5:8), certamente vi divorerà». Quelli però lo guardarono e gli risposero così:

Semplice: «Non vedo alcun pericolo.»

Pigrizia: «Lasciami dormire ancora un po'.»

Presunzione: «Non ti preoccupare: chi fa per sé fa per tre!» (14)

E così tutti e tre continuarono a dormire e a Cristiano non rimase altro che riprendere il suo cammino.

FORMALISTA E IPOCRISIA

Però non poteva fare a meno di pensare a quegli uomini in pericolo, i quali avevano fatto così poco conto dell'aiuto che egli gentilmente aveva loro offerto: li avrebbe non solo svegliati, ma anche liberati dalle loro catene. Ma ecco che, mentre era così turbato, vide due altri uomini che saltarono giù dal muro sul lato sinistro della via stretta e gli si avvicinarono. Uno si chiamava Formalista e l'altro Ipocrisia.

Cristiano: «Signori, da dove venite e dove andate?»

Formalista e Ipocrisia: «Siamo nati nel paese di Vanagloria e stiamo andando verso il monte Sion per essere lodati.»

Cristiano: «Perché non vi siete presentati alla Porta che sta all'inizio della strada? Non sapete che è scritto che se uno entra senza passare per la Porta, ma si arrampica da qualche altra parte, è un ladro e un bandito?» (Giovanni 10:1).

Formalista e Ipocrisia risposero che tutti i loro compaesani pensavano che la Porta fosse troppo lontana e che quindi fosse meglio prendere una scorciatoia, scavalcando il muro.

Cristiano: «Ma non sarà forse considerata un'offesa contro il Signore della Città, a cui siamo soggetti, in quanto non si tiene conto della Sua volontà?»

Formalista e Ipocrisia gli replicarono che non doveva preoccuparsi tanto per quella che ormai era per loro un'abitudine, che, secondo testimonianze che essi potevano fornire, andava avanti da più di mille anni.

Cristiano: «Ma potreste affrontare un giudizio in tribunale?»

Formalista e Ipocrisia gli risposero che, trattandosi di un'abitudine più che millenaria, sarebbe stata ritenuta legale da qualunque giudice imparziale. «Inoltre - essi dissero - l'importante è entrare, e non da dove si entra; se siamo entrati, siamo entrati. Tu sei giunto qui passando per la Porta e noi siamo qui dopo aver scavalcato il muro: hai forse qualche vantaggio su di noi?»

Cristiano: «Io cammino seguendo le indicazioni del mio Signore, mentre voi vi fidate solo delle vostre fantasie. Il fatto è che il Signore di questa via già vi considera dei ladri; non so proprio come possiate cavarvela alla fine della strada. Infatti siete venuti qui da soli, senza la Sua guida, ed uscirete da soli senza la Sua misericordia.»

A questo punto i due non gli risposero, ma gli dissero solo di badare ai fatti suoi. Vidi poi che ognuno se ne andò per la sua strada, senza più badare agli altri. I due, però, gli dissero ancora che quanto ad osservanza di leggi e disposizioni, erano molto scrupolosi. Quindi - continuarono - non vediamo in che cosa tu possa essere diverso da noi, tranne forse per il vestito che indossi e che ti deve essere stato dato da qualcuno dei tuoi vicini per coprire la tua nudità.»

Cristiano: «Non sarete mai salvati da leggi e precetti, poiché non siete entrati per la Porta. Quanto all'abito che indosso, mi è stato dato dal Signore del luogo dove sto andando, affinché, come dite, copra la mia nudità. Lo considero un segno di gentilezza nei miei riguardi, perché prima non avevo che stracci. Inoltre mi consolo al pensiero che quando arriverò alla Porta della Città, il Signore mi riconoscerà, dato che indosso il Suo vestito, quello che mi ha dato gratuitamente il giorno in cui mi son tolto da dosso i miei stracci. Ho anche un segno sulla fronte, di cui forse non sapete nulla, ma che uno dei più fedeli seguaci del mio Signore mi ha dato nel giorno in cui mi liberai del mio fardello. Vi dirò inoltre che mi è stato dato un rotolo, la cui lettura mi conforterà durante il cammino. Mi è stato ordinato di presentarlo alla Porta Celeste, per provare che ho seguito i consigli datimi. Dubito però che voi abbiate tutte queste cose perché non siete passati per la Porta».

I due non risposero ma si guardarono e scoppiarono a ridere. Vidi allora che proseguivano mentre Cristiano li precedeva, a volte con qualche difficoltà, a volte più speditamente. Spesso leggeva il rotolo che uno dei personaggi splendidi gli aveva dato e subito si sentiva consolato e incoraggiato. (15)

LE TRE STRADE

Mi sembrò poi che tutti andassero avanti fino ai piedi di una collina, dove c'era una sorgente. V'erano inoltre due altre vie che provenivano direttamente dalla Porta; una girava a sinistra e l'altra a destra, ai piedi della Collina. Quella più stretta saliva su per la Collina (e si chiamava Difficoltà). Intanto Cristiano andò diritto alla sorgente e bevve per rinfrescarsi un po' e cominciò poi a salire sulla Collina dicendo:

«Anche se alto, su questo monte
ascendere voglio anch'io;
dinanzi a difficoltà non tremo,
perché è lì la vita vera.
Coraggio, per difficile che sia,
anche se dura, è la diritta via;
alla morte eterna l'altra conduce.»

Anche gli altri due vennero ai piedi della Collina, ma quando videro che era alta e ripida e v'erano anche altre vie, supponendo che esse si incontrassero poi con quella presa da Cristiano, decisero di prendere appunto queste due vie. (Ora, il nome di una via era Pericolo e dell'altra Distruzione.) Così uno di loro prese la via detta Pericolo che lo portò in un grande bosco, e l'altro quella detta Distruzione che lo condusse in un vasto campo pieno di montagne oscure, dove inciampò e cadde senza potersi più rialzare.

Vidi invece che Cristiano proseguiva sempre su per la Collina, a volte speditamente, a volte più lentamente; altre volte si arrampicava a fatica, siccome il terreno era molto ripido. (16)

IL RIFUGIO

Giunto a metà strada dalla cima della Collina, si trovò in una specie di rifugio, un luogo ameno, creato dal Signore della Collina per ristorare i viaggiatori stanchi. Anche Cristiano si sedette un po' per riposarsi. Prese il rotolo e cominciò a leggerlo per rincuorarsi. Inoltre esaminò lo stato dell'abito che gli era stato dato nei pressi della Croce. Poco dopo, però, si addormentò e rimase lì quasi fino a sera. Nel sonno, il rotolo gli cadde dalle mani. Ma ecco che ad un tratto qualcuno lo svegliò dicendo: «Va', pigro, alla formica; considera il suo fare e diventa savio» (Proverbi 6:6 (17)). Cristiano subito si alzò e riprese il cammino di buona lena, finché giunse in cima alla Collina.

TIMOROSO E SFIDUCIA

Ma ecco che due uomini vennero correndo velocemente verso di lui: uno si chiamava Timoroso e l'altro Sfiducia. «Signori - disse Cristiano perché correte nella direzione sbagliata?» Timoroso rispose che stavano andando verso la Città di Sion ed erano giunti in quel luogo pieno di difficoltà. «Più avanti andiamo -aggiunse - più pericoli incontriamo; quindi stiamo tornando indietro.»

«Sì - disse a sua volta Sfiducia - proprio davanti a noi stanno due leoni; non sappiamo se stiano dormendo o camminando; il fatto è che se ci avviciniamo, ci faranno certamente a pezzi.»

Cristiano: «Voi mi spaventate! Dove potrò rifugiarmi? Se ritorno nel mio paese, che sta per essere distrutto dal fuoco e dallo zolfo, certamente perirò anch'io; se però raggiungo la Città Celeste, sarò al sicuro. Devo tentare: tornare indietro significa morte, andare avanti significa rischi e pericolo di morte, ma la Vita Eterna sta al di là di queste difficoltà. Decido quindi di andare avanti.»

Sfiducia e Timoroso si precipitarono allora giù per la Collina, mentre Cristiano riprendeva il cammino. Comunque, pensando di nuovo a quello che aveva sentito dai due uomini, fece per prendere dalla tasca il rotolo, con l'intenzione di leggerlo e trovare conforto, ma purtroppo non lo trovò più. Si sentì gelare e non sapeva più cosa fare, perché gli mancava ciò che di solito lo sollevava moralmente e che doveva essere una specie di passaporto per entrare nella Città Celeste. Ad un certo momento, però, si ricordò che aveva dormito nel rifugio che si trovava su un lato della Collina. Cadde quindi in ginocchio chiedendo perdono a Dio per la sua negligenza e subito tornò indietro in cerca del rotolo. Ma chi potrà mai descrivere il dolore di Cristiano? A volte sospirava, altre volte piangeva e spesso si rimproverava di essere stato così stupido da addormentarsi in quel luogo creato solo per una breve sosta. Intanto guardava a destra e a sinistra per vedere se c'era il rotolo, che gli era stato di grande conforto durante il cammino. Giunse così in vista del rifugio dove aveva dormito. Quella Vista però lo fece pensare ancora di più, perché gli ricordò quello che purtroppo era accaduto. «Me infelice - diceva tra sé - che mi sono addormentato durante il giorno! Proprio quando mi trovavo in difficoltà! Ho usato, per riposarmi fisicamente, un luogo che il Signore della Collina ha preparato solo per il sollievo spirituale dei pellegrini! Quanto cammino inutile! Lo stesso avvenne agli Israeliti i quali, a causa del loro peccato, dovettero riprendere la via del Mar Rosso. Così, percorro questa strada con dolore, mentre avrei potuto percorrerla con gioia, se non fosse stato per quel mio sonno peccaminoso. Quanta strada avrei già fatta a quest'ora! Ora devo passare per la stessa via ben tre volte, mentre avrei dovuto percorrerla soltanto una volta! Intanto si sta facendo sera. Oh! non mi fossi mai addormentato!»

Così pensando arrivò al rifugio. Qui si sedette e pianse. Ma ecco che, guardandosi tristemente attorno, scorse, sotto una panca, il suo rotolo! Immediatamente, tutto tremante, lo prese e se lo mise in tasca. Chi può descrivere la gioia di quest'uomo, per aver ritrovato il suo rotolo! Infatti esso gli dava un profondo senso di sicurezza e gli assicurava l'entrata nel luogo tanto desiderato. Cristiano ringraziò dunque Iddio per averglielo fatto trovare, e, versando lacrime di gioia, riprese il cammino. Ma con quale sveltezza saliva ora sulla

Collina! Il sole era intanto già tramontato e questo gli ricordò ancora il suo peccato e ricominciò a dolersene: «Ah! sono peccaminoso! A causa tua eccomi colto dalla notte durante il mio viaggio! Ora devo camminare senza sole, mentre le tenebre oscurano il sentiero e sono costretto ad udire i gemiti notturni delle creature, e tutto a causa di quel sonno peccaminoso!» Si ricordò anche di quello che avevano detto Sfiducia e Timoroso e come si erano spaventati alla vista dei leoni. Allora Cristiano si disse: «Queste belve girano di notte in cerca di preda: se mi incontrassero nel buio, come potrei evitarle? Come potrei impedire che mi facciano a pezzi?»

LA CASA BELLA

Comunque sia, continuò il suo viaggio. Mentre però stava ancora pensando alla sua difficile situazione, vide che dinanzi a lui si ergeva una Casa maestosa, il cui nome era Bella.

Vidi allora nel sogno che Cristiano accelerò il passo, nella speranza di potersi fermare lì per la notte. Dopo un poco entrò in un corridoio stretto, che si trovava non molto distante dalla portineria. Ma mentre guardava con attenzione dinanzi a sé, scorse due leoni. «Ora vedo - pensava - i pericoli che hanno fatto tornare Indietro Sfiducia e Timoroso.» (A dire il vero, i leoni erano incatenati ma Cristiano non se ne accorse). Anche lui, quindi, ebbe paura e pensò di tornare indietro, siccome non vedeva alcun'altra via di scampo. A questo punto, il portiere, che si chiamava Vigilante, avendo notato che Cristiano si era fermato e mostrava l'intenzione di tornare indietro, gli gridò: «Sei dunque così vile? Non aver paura dei leoni, perché sono incatenati e servono solo per mettere alla prova la fede di quelli che arrivano qui e per individuare quelli che non ne hanno affatto. Tieniti quindi nel mezzo del sentiero e non ti sarà fatto alcun male».

Vidi che Cristiano si avviò verso il portiere, con una certa paura addosso ma di buon passo. Sentiva i leoni ruggire, ma non gli fecero nulla. Giunse così dinanzi alla porta dove stava il custode. «Signore - cominciò Cristiano - che casa è questa? Posso fermarmi qui per la notte?»

«Questa Casa - rispose il portiere - è stata costruita dal Signore della Collina per offrire riposo e rifugio ai pellegrini.» (18) Inoltre gli chiese da dove venisse e dove stesse andando.

Cristiano: «Vengo dalla Città della D'istruzione e sto andando verso Il Monte Sion. Ma siccome il sole è tramontato, vorrei possibilmente fermarmi qui per la notte.»

Portiere: «Come ti chiami?»

Cristiano: «Ora mi chiamo Cristiano, ma una volta mi chiamavo Senzagrazia. Appartengo alla razza di Iafet, che Dio persuase ad abitare nelle tende di Sem» (Genesi 9:27).

Portiere: «Come mai sei giunto qui così tardi? Il sole è ormai tramontato.»

Cristiano: «Sarei arrivato prima, ma purtroppo mi sono addormentato nel rifugio che sta presso la Collina; sarei comunque sempre arrivato prima, se non avessi perduto il mio rotolo. Così, dalla cima della Collina dove ero già giunto, fui costretto a ritornare lì dove m'ero addormentato. Meno male che lo ritrovai proprio nei paraggi!»

Portiere: «Bene, bene! Ora chiamerò una delle vergini di questo luogo: se le piacerà come parli, ti farà conoscere il resto della famiglia, secondo le regole della Casa.»

Vigilante quindi suonò il campanello. Venne subito fuori una giovane seria e bella, di nome Discrezione e chiese perché fosse stata chiamata.

«Quest'uomo - rispose il Portiere - sta andando dalla Città di Distruzione verso il Monte Sion; è stanco e, siccome si è fatto sera, mi ha chiesto di poter fermarsi qui per la notte. Ho detto che ti avrei chiamata e che, dopo aver parlato con lui, avresti agito di conseguenza, secondo le norme della Casa.»

La giovane allora chiese a Cristiano da dove venisse e dove stesse andando e lui glielo disse. Gli chiese anche in che modo avesse trovato la strada giusta e Cristiano rispose anche a questa domanda. Volle sapere da lui anche chi aveva visto ed incontrato per via, ed infine gli chiese anche il nome. «Mi chiamo Cristiano - lui rispose - e desidero fermarmi qui stanotte, tanto più che ho saputo che questo luogo è stato costruito dal Signore della Collina per offrire riposo e rifugio ai pellegrini.» La giovane sorrise e disse: «Ora chiamo due o tre persone della mia famiglia.» Corse alla porta e chiamò Prudenza, Pietà, e Carità. Queste, dopo aver parlato un poco con lui, lo introdussero nella loro famiglia. Varie persone gli vennero incontro sulla soglia della casa dicendo: «Vieni, benedetto dal Signore; questa Casa è stata costruita dal Signore della Collina per accogliere i pellegrini come te.» Cristiano allora chinò il capo e le seguì dentro la Casa. (19)

Dopo che fu entrato e si sedette, gli diedero qualcosa da bere e si trattennero assieme a lui finché non fu pronta la cena. Alcuni di loro avrebbero dovuto parlare personalmente con Cristiano per sfruttare bene il tempo che avevano a disposizione; scelsero così Pietà, Prudenza e Carità, ed esse cominciarono a conversare con lui.

Pietà: «Vieni, buon Cristiano dal momento che ti abbiamo accolto molto volentieri in questa casa. Parliamo ora un po' di tutto quello che ti è accaduto durante il tuo pellegrinaggio. Le tue esperienze potranno essere utili a tutti.»

Cristiano: «Molto volentieri; sono contento di vedervi così ben disposte nei miei riguardi.»

Pietà: «Che cosa ti ha spinto ad intraprendere questo viaggio?»

Cristiano: «Fui spinto ad allontanarmi dal mio paese natio da un terribile presentimento: sarei inevitabilmente perito, se fossi rimasto in quel luogo.»

Pietà: «Ma come mai, una volta uscito dal tuo paese, sei venuto da queste parti?»

Cristiano: «Dio ha voluto così. Infatti, quando temevo di essere distrutto, non sapevo dove andare. Però, mentre tremavo e piangevo, sono stato avvicinato da un uomo che si chiamava Evangelista. Egli mi disse come raggiungere la Porta Stretta, che non avrei mai trovato da solo. Fu così che ho imboccato poi la strada che mi ha portato fin qui.»

Pietà: «Ma non sei passato prima per la Casa dell'Interprete?»

Cristiano: «Sì, e ho visto lì delle cose che non dimenticherò mai più. Tre fatti mi hanno particolarmente colpito: che Cristo, a dispetto di Satana, continua l'opera della grazia nel cuore dell'uomo; che quell'uomo aveva peccato tanto che la misericordia di Dio non poteva far più niente per lui; ed anche il sogno di quell'uomo che pensava fosse venuto il giorno del Giudizio.»

Pietà: «Come? Ti ha raccontato il sogno?»

Cristiano: «Sì, ed era terribile tanto che, mentre lo raccontava, mi sentii male; ma, dopo tutto, son contento di averlo ascoltato.»

Pietà: «Hai visto solo questo nella Casa dell'Interprete?»

Cristiano: «No; mi mostrò anche un maestoso palazzo e le persone, tutte vestite d'oro, che vi abitavano. Venne lì anche un uomo audace che si fece strada in mezzo agli uomini armati che presso la porta cercavano di tenerlo lontano; fu quindi invitato ad entrare ed ottenne così la gloria eterna. Tutto ciò mi affascinava e mi sarei fermato a casa di quel buon uomo almeno un anno, ma sapevo che dovevo continuare il viaggio.»

Pietà: «E che altro hai visto lungo il cammino?»

Cristiano: «Tante altre cose! Un po' più avanti vidi qualcuno tutto insanguinato appeso ad un albero. Appena lo guardai, il peso che avevo addosso scomparve. Non avevo mai visto una cosa simile. Ma mentre guardavo (e non potevo farne a meno!), si avvicinarono a me tre Esseri Splendenti. Uno di loro affermò che i miei peccati erano stati perdonati; un'altro mi tolse gli stracci che indossavo e mi diede il vestito ricamato che vedete; ed il terzo mi impresso sulla fronte questo marchio e mi diede anche questo rotolo sigillato.» (Nel dire ciò tirò fuori il rotolo).

Pietà: «Ma hai visto anche altre cose, non è vero?»

Cristiano: «Ho menzionato solo le cose più importanti. Comunque, ho visto anche tre uomini, Semplice, Pigrizia e Presunzione, i quali dormivano ai margini della strada, con delle catene ai piedi. Non sono però riuscito a svegliarli. Ho visto anche Formalista e Ipocrisia, che avevano scavalcato il muro di cinta, per andare, come credevano, verso Sion, ma ben presto si sono smarriti. Glielo avevo detto che a quel modo era impossibile, ma non m'hanno creduto. Ma, più di tutto, ho faticato molto per arrivare su questa Collina ed anche per passare davanti a quei leoni ruggenti. Se non fosse stato per quel brav'uomo del Portiere, probabilmente sarei tornato indietro anch'io. Ma ora, grazie a Dio, sono qui e vi ringrazio di avermi accolto con tanta gentilezza!»

A questo punto anche Prudenza volle fargli alcune domande.

Prudenza: «Pensi a volte al paese da dove sei venuto?»

Cristiano: «Certo, a volte ho pensato al mio paese ed avrei avuto ancora la possibilità di ritornarvi; ma ora desidero una patria migliore, quella del Cielo» (Ebrei 11:15-16).

Prudenza: «Non hai portato con te alcune cose a cui una volta ci tenevi particolarmente? »

Cristiano: «Sì, ma mio malgrado; specialmente i cattivi pensieri, in cui indulgevano tutti i miei compaesani. Ora, però, tutto ciò mi addolora e se potessi, non vorrei mai più pensare a quelle cose. Ma quanto più cerco di evitarli, più quei pensieri affiorano alla mente.»

Prudenza: «Hai a volte l'impressione che quei pensieri siano spariti?»

Cristiano: «Sì, ma raramente; sono però dei momenti benedetti!»

Prudenza: «Sai quando questi pensieri vanno via?»

Cristiano: «Sì, quando penso a ciò che vidi sulla Croce, quando guardo il mio vestito ricamato e il rotolo che porto sempre con me e quando penso con gioia al luogo dove sto andando.»

Prudenza: «E che cosa ti spinge ad andare verso il Monte Sion?»

Cristiano: «Spero di vedere lì, vivo, Colui che pendeva dalla Croce. Spero inoltre di liberarmi da tutto ciò che ora mi dà molto fastidio. Dicono che lì non vi sia più la morte e che avrò degli ottimi amici. Anzi, ti dirò di più: io Lo amo perché mi ha liberato dal mio peso; sono stanco di questa mia malattia interiore e starei proprio volentieri dove non morirei più, assieme a quelli che gridano continuamente: Santo, Santo, Santo!»

Intervenire allora Carità che disse a Cristiano: «Sei sposato? Hai dei figli?»

Cristiano: «Ho moglie e quattro figli.»

Carità: «Perché non li hai portati con te?»

Cristiano: (piangendo): «L'avrei fatto volentieri, ma non volevano che mi mettessi in viaggio.»

Carità: «Avresti dovuto parlar loro dei pericoli che correvano restando a casa.»

Cristiano: «Ma l'ho fatto! Ho riferito loro che Dio mi aveva chiaramente annunziato la distruzione della nostra città. Purtroppo ebbero l'impressione che io scherzassi e non mi hanno creduto.»

Carità: «Ed hai pregato Dio di benedire questa tua opera di persuasione?»

Cristiano: «Sì, e molto accoratamente, perché mia moglie e i miei poveri figli mi erano molto cari.»

Carità: «Hai detto loro del tuo dolore e della paura che avevi dell'imminente distruzione? Suppongo infatti che questo evento fosse per te qualcosa di reale.»

Cristiano: «Certo, e più volte. Bastava che mi guardassero in faccia per vedere le mie lacrime. Tremavo tutto al pensiero del giudizio incombente sulla città. Purtroppo nulla valse a convincerli a venire con me.»

Carità: «Ti hanno detto almeno perché non hanno voluto accompagnarti?»

Cristiano: «Oh, sì! Mia moglie aveva paura di perdere i beni di questo mondo, mentre i miei figli non avevano alcuna intenzione di rinunciare ai vani piaceri della gioventù. Così, chi per una ragione, chi per un'altra, mi hanno lasciato solo in questo mio pellegrinaggio.»

Carità: «Ma, forse, con il tuo modo di vivere poco edificante, non hai reso inefficaci tutti i tuoi discorsi per convincerli a venire con te?»

Cristiano: «Non posso certamente dire di essermi sempre comportato bene, perché sono cosciente di aver commesso molti peccati, e so bene che un uomo, con la sua condotta, può rovinare tutti i ragionamenti che fa per aiutare gli altri. Questo però posso dire: ho evitato di dar loro l'occasione di opporsi al mio pellegrinaggio. Anzi, mi dicevano che ero troppo scrupoloso e che rinunciavo a delle cose in cui non vedevano niente di male. Posso dunque dire che se ci fu qualcosa che impedì loro di venire con me, fu solo la mia avversione ad offendere Dio ed a fare del male al mio prossimo.»

Carità: «Come nel caso di Caino che odiava il fratello, perché le sue azioni erano malvage e quelle del fratello giuste; se quindi tua moglie e i tuoi figliuoli si sono scandalizzati, significa che sono ancora refrattari al bene e che non sei responsabile del loro atteggiamento» (Ezechiele 3:19).

Vidi ora nel sogno che continuarono a parlare finché fu pronta la cena. Si sedettero quindi a tavola per cenare. La tavola era colma di ogni ben di Dio; c'era anche del buon vino. Mentre mangiavano, parlavano esclusivamente del Signore della Collina e precisamente di quello che aveva fatto, del perché l'aveva fatto e dei motivi che li avevano spinti a costruire quella Casa. Da quello che dicevano dedussi che era stato un grande guerriero e che aveva lottato contro colui che ha il potere della morte, sconfiggendolo. Per questo aveva corso molti pericoli e perciò Lo amai ancora di più.

Infatti, come hanno detto, «E come io credo fermamente - diceva Cristiano - Egli lo ha fatto perdendo molto sangue. Ma ciò che rende ciò ancor più bello e nobile, è che ha agito solo per amore del Suo paese.» Inoltre alcuni di casa dicevano di averLo visto e di averGli parlato sin da quando morì sulla Croce. Essi affermavano di aver udito dalle Sue labbra che amava i pellegrini più di ogni altro sulla terra.

Essi inoltre davano delle prove di quanto dicevano. Per esempio, Egli aveva annunziato alla Sua gloria per operare a favore dei poveri. L'avevano sentito dire che non avrebbe mai abitato da solo sul Monte Sion. Dissero inoltre che aveva nominato principi molti pellegrini, sebbene fossero mendicanti per natura e un tempo avessero abitato nei bassifondi. (20)

LA STANZA DELLA PACE

Conversarono così fino a tarda notte. Poi, dopo aver chiesto la protezione del loro Signore, andarono a dormire. Assegnarono al pellegrino una camera piuttosto vasta, con una finestra rivolta ad oriente. La camera si chiamava Pace. Cristiano dormì fino all'alba. Poi, svegliatosi, cominciò a cantare così:

«Dove son io? Questo è l'amore
e l'amorevole cura di Gesù
per quelli che son pellegrini
e giungono fin qui su?
Esser perdonato ed abitare
già così vicino al Cielo!»

LO STUDIO

La mattina tutti si alzarono e dopo aver conversato un po' con Cristiano, gli dissero che sarebbe partito dopo aver visto tutte le cose rare di quel luogo. Così lo condussero in uno studio dove gli mostrarono dei documenti molto antichi. Gli fecero vedere - ricordo bene - prima di tutto l'albero genealogico del Signore della Collina. Egli era Figlio dell'Eterno, da Lui eternamente generato. Erano anche registrate tutte le Sue imprese ed i nomi di centinaia di persone che erano state al Suo servizio. Era anche scritto che Egli aveva assegnato loro delle case indistruttibili.

Poi gli lessero alcune delle imprese memorabili compiute dai Suoi servi, i quali avevano conquistato regni, ottenuto giustizia e promesse, avevano chiuso la bocca a leoni, estinto fuochi, erano scampati alla spada; da deboli che erano, erano divenuti forti, valorosi in battaglia, tanto che spesso avevano messo in fuga eserciti nemici (Ebrei 11:32) segg.

Lessero ancora in quei documenti che il loro Signore era disposto ad accordare il Suo favore anche a quelli che in passato l'avevano offeso. V'erano anche registrati altri famosi eventi, di cui Cristiano venne a conoscenza, assieme a profezie e predizioni che certamente si avvereranno a danno dei nemici e con loro sorpresa, ma con grande sollievo dei pellegrini.

L'ARMERIA

Il giorno dopo lo condussero nell'Armeria che il Signore aveva preparato per i pellegrini. V'erano spade, scudi, elmi, corazze e scarpe che non si sarebbero mai consumate.

Le armi erano più che sufficienti per armare tutti coloro che erano al servizio del Signore, fossero anche numerosi come le stelle del cielo.

Gli fecero vedere anche degli oggetti con cui alcuni suoi servi avevano operato cose straordinarie. Gli mostrarono il bastone di Mosè, il martello ed il chiodo con cui Jael aveva ucciso Sisera, le brocche, le trombe, e le fiaccole con cui Gedeone aveva messo in fuga gli eserciti di Madian. Gli fecero vedere anche il pungolo del bue con cui Shamgar aveva ucciso seicento uomini e la mascella con la quale Sansone aveva compiuto tante imprese, c'erano la fionda e la pietra con cui Davide uccise il gigante Golia di Gath. Vide anche la spada con la quale il loro Signore ucciderà l'uomo del peccato, quando egli sorgerà per spadroneggiare. Gli mostrarono poi tante altre cose interessanti che a Cristiano piacquero molto. Poi andarono tutti a riposare.(21)

I COLLI AMENI

Vidi allora nel sogno che la mattina dopo Cristiano si alzò con l'intenzione di partire, ma quelli di casa vollero che si fermasse ancora un giorno. «Poi - dissero - ti mostreremo (se è bel tempo) i Colli Ameni.» Secondo loro, la vista di quei monti l'avrebbe confortato, perché erano ancora più vicini alla Città Celeste. Sentendo questo, Cristiano acconsentì. Così nel pomeriggio lo condussero sul tetto della Casa e gli dissero di guardare verso Sud. In lontananza, egli vide, una zona collinosa molto amena, con boschi, vigne, frutti di ogni genere, fiori, sorgenti e fontane: uno spettacolo incantevole. Chiese allora il nome di quel paese lontano; gli dissero che si chiamava "Terra dell'Emmanuele". «Anche quella regione - aggiunsero - è destinata ai pellegrini, come tutta questa Collina. Una volta lì, con l'aiuto dei pastori che vivono nella zona, potrai già vedere la Porta della Città Celeste.»

A questo punto Cristiano pensò che fosse giunto il momento di partire e le fanciulle acconsentirono. «Prima però - dissero - andiamo di nuovo nell'Armeria.» Entrati nella sala, gli fornirono tutta l'armatura necessaria per respingere un eventuale attacco nemico. Così armato, uscì dalla Porta accompagnato dalle sue amiche. Chiese al Portiere se avesse visto qualche pellegrino passare da quelle parti. «Sì» fu la risposta.

Carità: «E chi era?»

Portiere: «Gli ho chiesto il nome e mi ha detto che si chiamava Fedele. »

Cristiano: «Oh, sì! Lo conosco è un mio compaesano; viene dal mio paese natio. Dove sarà arrivato ora?»

Portiere: «D'evessere già sotto la Collina.»

Cristiano: «Bene, mio buon Portiere; il Signore sia con te e ti benedica ancora abbondantemente per la gentilezza che mi hai usato.»

CRISTIANO RIPRENDE IL VIAGGIO

Ciò detto, cominciò ad allontanarsi, ma Discrezione, Pietà, Carità e Prudenza lo vollero accompagnare fino ai piedi della Collina. Per via continuarono a conversare come avevano fatto in quei giorni. Ad un certo momento Cristiano disse: «Era difficile salire, ma mi sembra che sia più pericoloso scendere giù». «Sì - disse Prudenza - è così infatti; è difficile scendere nella Valle dell'Umiltà, senza mai cadere». «Ecco perché - dissero tutte - ti accompagniamo per questa discesa». Quindi Cristiano cominciò a scendere faticosamente cadendo un paio di volte.

Vidi allora nel sogno che le sue compagne, quando Cristiano giunse ai piedi della Collina, gli diedero una pagnotta di pane, una bottiglia di vino e un grappolo di uva passa. Poi Cristiano continuò da solo il viaggio.

LA VALLE DELL'UMILTA'

Ora però, in questa Valle dell'Umiltà, le cose cominciarono ben presto a complicarsi. (22) Infatti dopo poco vide venire contro di lui una brutta bestia, un certo Apollion. Cristiano ebbe allora paura e non sapeva se tornare indietro o affrontare il mostro. Considerò però il fatto che non aveva addosso nulla che gli proteggesse le spalle e che quindi, se avesse voltato le spalle al mostro, gli avrebbe dato la possibilità di colpirlo. Decise quindi di affrontarlo. «Se in questa situazione - pensò - voglio salvarmi, non mi resta altro che combattere.»

APOLLION

Avanzò dunque e così si trovò faccia a faccia con Apollion. Quel mostro era molto strano: era coperto di scaglie come un pesce (costituivano il suo vanto), aveva ali di dragone, piedi di orso e dal suo ventre emetteva fuoco e fumo, mentre la sua bocca era come quella di un leone. Quando si trovò di fronte a Cristiano, lo guardò con disprezzo e cominciò a fargli delle domande.

Apollion: «Da dove vieni e dove stai andando?»

Cristiano: «Vengo dalla Città di Distruzione, che è il paese di ogni male e sto andando verso la città di Sion.»

Apollion: «Vedo che sei dunque un mio suddito. Perché tutto quel paese è mio: ne sono il principe e il dio. Come mai cerchi di fuggire lontano dal tuo re? Se non sperassi di farti stare ancora al mio servizio, ti ucciderei all'istante.»

Cristiano: È vero, sono nato nei tuoi domini, ma era faticoso servirti e la tua paga troppo bassa, perché il salario del peccato è la morte (Romani 6:23). Quando divenni adulto, feci come fanno tutte le persone sagge: cercai di migliorare le mie condizioni.»

Apollion: «Nessun principe è disposto a perdere dei sudditi così facilmente, né lo sono io nei tuoi riguardi. Ma, dato che ti lamenti del servizio e della paga, ritornatene indietro e ti prometto che ti darò ciò che di meglio può permettersi il nostro paese.»

Cristiano: «Ora mi sono impegnato a servire il Re dei Principi e come posso onestamente tornare indietro?»

Apollion: «Come dice il proverbio, " Sei caduto dalla padella nella brace" . Comunque, tutti quelli che decidono di servirlo, prima o poi Lo abbandonano. Ritorna da me, quindi, e tutto si aggiusterà, vedrai.»

Cristiano: «Gli ho giurato fedeltà e poi, potrei rinunciare ora a servirlo, senza essere impiccato come traditore?»

Apollion: «Ma tu ti sei comportato così nei miei riguardi e sono disposto a mettere una pietra sul passato, se torni indietro.»

Cristiano: «Ho promesso di servirti quand'ero un irresponsabile. Inoltre spero che il Principe, sotto la cui bandiera ora milito, mi perdoni tutto ciò che feci quando ero tuo servo. E poi, a dire il vero, mi piacciono il Suo servizio, la Sua paga, i Suoi servi, il Suo governo, i Suoi compagni; inoltre il Suo paese è migliore del tuo. Non cercare ancora di persuadermi, ora sono Suo servo e Lo servirò sempre».

Apollion: «Pensa bene a quello cui vai incontro. Tu sai che di solito i Suoi servi fanno una brutta fine, perché non osservano le mie leggi. Quanti di loro sono stati uccisi ingnomiosamente! Tu dici che è meglio stare al Suo servizio che al mio; sta il fatto che non ha mai mosso un dito per liberare i Suoi servi dalle nostre mani. Invece tutti sanno che, con la forza o con l'inganno, ho sempre liberato dalle Sue mani coloro che mi servono fedelmente. E lo stesso farò con te!»

Cristiano: «Egli non li libera perché vuole mettere alla prova il loro amore, per vedere se gli sono fedeli fino alla fine. Quanto alla brutta fine che secondo te farebbero, essi la considerano piuttosto gloriosa. Anzi, non pensano nemmeno ad una loro eventuale liberazione, ma alla gloria che riceveranno un giorno, quando il loro Principe verrà nella Sua Gloria, accompagnato dagli angeli» (1Tessalonicesi 4:13-18).

Apollion: «Ma tu gli sei stato già infedele e come pensi di ricevere da lui anche una ricompensa?»

Cristiano: «In che cosa gli sono stato infedele?»

Apollion: «Poco dopo la tua partenza ti sei scoraggiato, quando quasi affogavi nella Palude dello Scoraggiamento. Inoltre hai cercato di liberarti del tuo peso battendo vie sbagliate, mentre avresti dovuto aspettare che il tuo Principe te lo togliesse di dosso. Poi ti sei addormentato e per la tua negligenza hai perduto una cosa preziosa; stavi quasi tornando indietro, quando hai visto i leoni. Infine, quando parli del tuo viaggio e di ciò che hai udito e visto, lo fai sempre con un certo senso di orgoglio.» (23)

Cristiano: Tutto questo è vero e vi sono in me altri difetti che non hai menzionato. Tuttavia il mio Principe è misericordioso e sempre pronto a perdonare. Comunque, avevo queste debolezze quando stavo nel tuo paese - le avevo nel sangue, per così dire. Ora però me ne sono amaramente pentito e mi son fatto perdonare dal mio Principe.»

Apollion: (preso dalla rabbia): «Sono un nemico di questo Principe: odio Lui, le Sue leggi, i Suoi seguaci. Sono venuto a sfidarti.»

Cristiano: «Apollion, attento a quel che fai, perché sto sulla strada dei Re, sulla Via della Santità; quindi attento!»

Apollion: (collocandosi in mezzo alla strada): «Non ho paura! Preparati a morire perché giuro per l'inferno che non andrai più avanti; ti ucciderò qui!»

Ciò detto, gli lanciò una freccia di fuoco contro il petto. Cristiano però parò il colpo con il suo scudo. Sfoderò anche la spada, perché capì che era venuto il tempo di passare all'attacco. Apollion però avanzò scagliando frecce contro il suo avversario, tanto che Cristiano, per quanto cercasse di evitarle, fu ferito alla testa, ad una mano ed a un piede. Fu così costretto ad indietreggiare un poco. Apollion allora continuò ad avanzare, Cristiano, fattosi coraggio, resisteva coraggiosamente come meglio poteva e questo duro combattimento durò più di mezza giornata. Cristiano era ormai allo stremo delle forze.

Apollion: approfittò quindi della situazione per avvicinarsi ancora di più e, lottando con Cristiano corpo a corpo, lo fece ruzzolare a terra. La spada gli sfuggì di mano... «Non mi sfuggirai più!» - gli gridò allora Apollion. A questo punto Cristiano pensò che fosse proprio finita. Ma, come Dio volle, mentre Apollion si preparava a vibrare il corpo mortale, Cristiano riuscì ad afferrare di nuovo la spada, dicendo: «Non ti rallegrare di me, o mio nemico! Se sono caduto, mi rialzerò» (Michea 7:8). E gli vibrò un colpo mortale, che lo fece indietreggiare come uno che fosse ormai spacciato. Cristiano allora, vedendo ciò, lo attaccò di nuovo esclamando: «In tutte queste cose, noi siamo più vincitori, in virtù di Colui che ci ha amati» (Romani 8:37). In quel momento, però, Apollion spiegò le sue ali e volò via. Cristiano non lo rivide più.

Nessuno può veramente immaginare né le grida né gli urli che Apollion lanciava durante la battaglia, parlando come un Dragone, né i sospiri ed i lamenti di Cristiano. Infatti, non lo vidi tranquillo finché non riuscì a colpire Apollion con la spada a due tagli. Alla fine sorrise, ma guardando in alto, mentre Apollion si allontanava, assistette al più terrificante spettacolo della sua vita.

Comunque la battaglia era finita e Cristiano disse: «Ora voglio ringraziare Colui che mi ha liberato dalla bocca del leone e che mi ha aiutato nella lotta contro Apollion.» E questo è il suo cantico di ringraziamento:

«Belzebub, il grande capitano

del guerrier che là giace ferito,

giurato aveva nel suo furore insano

sopraffatto vedermi ed avvilito;
quindi armato mandò quel disumano
che alzando un ferocissimo ruggito,
e di drago librandosi sull'ale
mi provocasse a battaglia infernale.
Ma il benedetto Arcangelo Michele
alla distretta mia pronto sovvenne,
e di quell'avversario mio crudele
facil vittoria questa spada ottenne;
quindi a lui grato ognora, ognor fedele,
alzerò al ciel di lui lode perenne
dovunque celebrando col mio canto
la sua grandezza ed il Suo Nome Santo.»

Poi una mano misteriosa gli porse alcune foglie dell'Albero della Vita; Cristiano le prese e le applicò alle ferite che gli erano state inferte durante la battaglia: guarì immediatamente. Quindi si sedette in quel luogo per mangiare un po' di pane e bere dalla bottiglia che gli era stata data poco prima. (24) Così ristorato, si accinse a riprendere il cammino, tenendo però la spada in mano, nell'eventualità di qualche altro attacco nemico. Ma durante il suo cammino in quella Valle non fu mai più attaccato da Apollion.

LA VALLE DELL'OMBRA DELLA MORTE

Alla fine di questa Valle, ve ne era un'altra chiamata Valle dell'Ombra della Morte. Cristiano doveva necessariamente attraversarla perché portava verso la Città Celeste. Era un luogo deserto. Ecco come lo descrive il profeta Geremia: «Un deserto, un paese di solitudine e di crepacci, un paese di aridità ed ombra di morte, un paese per il quale non passa mai nessuno (tranne Cristiano), e nel quale non abita nessuno» (Geremia 2:6). (25)

Come vedremo, Cristiano si sarebbe trovato in circostanze peggiori di quelle in cui aveva dovuto affrontare Apollion.

Vidi allora nel sogno che Cristiano, giunto ai confini della Valle dell'Ombra della Morte, incontrò due uomini, figli di coloro che fecero un rapporto negativo sulla Terra Promessa, e che stavano tornando indietro (Numeri 13-14).

Cristiano: «Dove state andando?»

Uomini: «Indietro, indietro! E ti consigliamo di fare lo stesso, se ti preme la vita o la tua pace.»

Cristiano: «Ma perché? Che sta succedendo?»

Uomini: «Che sta succedendo?! Stavamo andando in quella direzione più in fretta possibile; poi siamo ritornati, perché se fossimo andati un po' più avanti, non saremmo ora qui a parlarti di quello che è accaduto.»

Cristiano: «Ma si può sapere chi o che cosa avete incontrato?»

Uomini: «Stavamo quasi nella Valle dell'Ombra della Morte, quando guardando avanti, ci accorgemmo del pericolo che stavamo per correre.»

Cristiano: «E che avete visto?»

Uomini: «Ma la Valle stessa! È tenebrosa; abbiamo visto inoltre dei folletti, dei satiri e dei dragoni. Udivamo continuamente delle urla e grida, come se ci fossero delle persone in catene, in preda ad atroci sofferenze. Poi una coltre di nuvole - le nuvole dello scoraggiamento e della confusione - copre tutta la Valle. La Morte vi aleggia; in una parola, tutto è terrificante e confuso.»

Cristiano: «Eppure questa è proprio la via che porta alla mia meta.»

Uomini: «Sia pure la tua via, ma non vogliamo che sia la nostra.»

Ciò detto se ne andarono e Cristiano riprese il suo cammino, tenendo sempre la spada sguainata, perché temeva di essere assalito da un momento all'altro.

Vidi allora nel sogno tutta la Valle e che alla sua destra vi era un profondo fosso: era il fosso in cui, in ogni epoca, i ciechi hanno condotto altri ciechi e sono tutti miseramente periti. Vidi anche, a sinistra, un pantano in cui, anche se vi cade un buon uomo, non riesce a trovare un punto d'appoggio. Anche il Re Davide ci cadde una volta e sarebbe affogato se non fosse stato salvato da chi era capace di farlo (Salmi 69:14).

Il sentiero era molto stretto e il buon Cristiano si trovò presto in difficoltà. Infatti, quando cercava, nel buio, di evitare il fosso, correva il pericolo di cadere nel fango; quando cercava di evitare il fango, se non stava molto attento, correva il rischio di cadere nel pantano. Comunque andava avanti. Ma lo udivo gemere, perché oltre ai pericoli già menzionati, il sentiero era così buio che spesso non sapeva dove mettere i piedi né a che cosa andasse incontro.

Ad un certo punto, vidi, nel mezzo della Valle, la bocca dell'Inferno. «Ed ora che faccio?» - pensò Cristiano. Intanto fuoco e fiamme venivano fuori con tale abbondanza, con scintille e terribili fragori (tutte cose contro cui non serviva questa volta la spada di Cristiano) che egli fu costretto a rimetterla nel fodero e ricorrere ad un'altra arma, detta «Preghiera costante». (26) Lo udii quindi gridare: «Signore, te ne prego, libera l'anima mia!» (Salmi 116:4). Così riuscì ad avanzare un bel pezzo, sebbene le fiamme gli si avventassero contro pur senza toccarlo. Udiva anche dei gemiti e strani rumori, come di gente

che si spostasse continuamente. Cominciò allora a temere di essere fatto a pezzi e di essere calpestato come il fango delle strade. Tutto questo durò per molto tempo, finché Cristiano ebbe la netta impressione che un gruppo di demoni stesse per venirgli incontro. Allora si fermò, non sapendo che fare. A volte gli venne il pensiero di tornare indietro. Pensò comunque che era ormai arrivato a metà Valle e che aveva superato già tanti pericoli: forse tornare indietro sarebbe stato più pericoloso che proseguire. Decise così di continuare il cammino. Sembrava però che i demoni si avvicinassero sempre di più... Ma quando stavano quasi per prenderlo, Cristiano gridò a gran voce: «Camminerò con la forza del Signore Iddio». Essi allora indietreggiarono e non avanzarono più.

Ad un certo momento, però, mi accorsi che il povero Cristiano era così confuso da non riconoscere più nemmeno la propria voce. Infatti, mentre stava di fronte all'orlo dell'abisso di fuoco, uno di quegli esseri maligni, gli si avvicinò di dietro e gli suggerì a bassa voce delle terribili bestemmie, tanto che egli pensava che quella fosse la sua voce e che le bestemmie scaturissero dalla sua mente. Ciò spaventò Cristiano più di tutto quello che gli era successo fino ad allora, al solo pensiero di bestemmiare contro Colui che finora aveva tanto amato. Se avesse potuto evitarla, non avrebbe mai fatto una cosa simile. Tuttavia non fu così accorto da tapparsi le orecchie né da vedere un po' da dove provenissero quelle bestemmie.

Dopo aver camminato a lungo in quelle difficili circostanze, Cristiano ebbe l'impressione di udire la voce di un uomo, avanti a lui, che diceva: «Quando anche camminassi nella Valle dell'Ombra della Morte, non temerei male alcuno, perché tu sei con me» (Salmi 23:4).

Allora egli si rallegrò per tre ragioni:

- Prima di tutto perché qualcun'altro che onorava Dio era anche lui in quella Valle.

- In secondo luogo, sentiva che Dio era con loro, anche in quelle terribili circostanze; e - pensò - «Egli è con me, personalmente, sebbene per gli ostacoli che vi sono in questo luogo, non posso percepirla chiaramente la presenza.»

- In terzo luogo, egli sperava di avere qualche compagno di viaggio, semmai fosse riuscito a raggiungerne uno. Così andò avanti e chiamò chi gli stava dinanzi. L'altro, però, non sapeva che rispondere, perché anche lui pensava di essere solo. Nel frattempo si fece l'alba e Cristiano disse: «Egli muta l'ombra di morte in aurora» (Amos 5:8).

Fattosi giorno, Cristiano guardò indietro, non per tornare sui suoi passi, ma per vedere alla luce del giorno quali pericoli avesse corso nel buio. Vide quindi chiaramente il fosso da una parte ed il pantano dall'altra; vide com'era stretto il sentiero che li costeggiava. Scorse anche, ma da lontano, i folletti, i satiri ed i dragoni dell'abisso. Quando dunque si fece giorno, non si avvicinarono più, ma Cristiano li vedeva bene, secondo quanto è scritto: Rivela le cose recondite facendole uscire dalle tenebre e trae alla luce ciò che è avvolto in ombra di morte» (Giobbe 12:22).

Cristiano, comunque, era molto impressionato pensando ai pericoli a cui era scampato. Ora li vedeva molto chiaramente grazie alla luce del giorno. Il sole intanto stava sorgendo e questo fu un'altra benedizione per Cristiano. Dovete infatti sapere che se la prima

metà della Valle dell'Ombra della Morte era pericolosa, la seconda parte che egli doveva attraversare, era ancor più pericolosa. Tutto il percorso era pieno di insidie, trappole e reti; v'erano tanti precipizi, profondi fossi, che se fosse stato buio, Cristiano non sarebbe certamente sopravvissuto. Ma, come ho detto, stava sorgendo il sole. Allora Cristiano disse: «La sua lampada mi splende sul capo e alla sua luce io cammino nelle tenebre» (Giobbe 29:3).

Ed in questa luce che egli giunse alla fine della Valle. Però vidi nel sogno che lì c'erano sangue, ossa, ceneri e cadaveri tutti ammassati, anche di pellegrini che erano giunti fin là. Mentre mi chiedevo che mai fosse successo, vidi dinanzi a me una grotta dove da tempo abitavano due giganti, Papa e Pagano. A causa del loro potere e della loro tirannia, erano stati uccisi gli uomini le cui ossa giacevano sparse lì attorno. Tuttavia Cristiano passò da quel luogo senza correre alcun pericolo, tanto che mi meravigliai. Ora però so che Pagano era ormai morto da molto tempo, e che, quanto all'altro, sebbene sia ancora vivo, per la sua età e per le notevoli difficoltà incontrate quand'era più giovane, è diventato così stupido e soffre tanto di dolori artritici che non può fare altro che sedere all'entrata della grotta, ghignando contro quelli che passano, mangiandosi le unghie, perché non può più raggiungerli.

Vidi dunque che Cristiano proseguiva il cammino. Tuttavia alla vista del vecchio seduto all'imboccatura della grotta, non sapeva che pensare, specialmente perché questi gli disse: «Voialtri non vi corteggerete, finché molti altri di voi non saranno bruciati.» Cristiano però non gli diede retta e non gli successe nulla di male.(27) Allora così cantò:

«Cos'altro io dir potrei?

Eccomi liberato dai tormenti!

E benedetto sia chi mi liberò!

Notte piena d'angustia e di spaventi:

peccato, inferno e spiriti maligni

mi furori intorno in questa Valle amara.

Ond'io misero, inetto ed inesperto,

sarei perito, questo è certo!

Ed ecco, io vivo; ed or della mia vittoria

solo a Gesù si renda onore e gloria.»

FEDELE

Dopo un po' giunse ad un monticello, posto là affinché i pellegrini potessero vedere meglio la strada davanti a loro. Da lì Cristiano vide Fedele che proseguiva il suo cammino.

Allora lo chiamò a gran voce: «Ehi! Fermati! Voglio venire con te!» Fedele si voltò e Cristiano gli gridò ancora: «Fermati! Aspettami!», ma Fedele rispose: «Non posso fermarmi, perché il vendicatore mi insegue.» Cristiano fu impressionato da quelle parole e accelerando il passo, riuscì a raggiungerlo, anzi, perfino lo sorpassò. Cristiano allora sorrise soddisfatto, perché aveva superato il fratello. Ma ecco che non fece attenzione a dove metteva i piedi e improvvisamente inciampò e cadde. Non riusciva più a rialzarsi, finché giunse Fedele che lo aiutò.

Vidi poi nel mio sogno che ora camminavano affettuosamente insieme e che amabilmente parlavano di tutte le loro esperienze.

Cristiano: Caro fratello Fedele, sono contento di averti sorpassato e che Dio ha così unito i nostri spiriti che possiamo proseguire piacevolmente il cammino assieme.»

Fedele: «Caro amico, speravo di godere della tua compagnia sin dalla nostra città, ma tu te ne sei andato prima e quindi sono stato costretto a fare tutto questo cammino da solo.»

Cristiano: «Quanto tempo sei stato nella città di Distruzione, prima di intraprendere questo pellegrinaggio?»

Fedele: «Finché non ne potei più. Sai, dopo la tua partenza si parlava molto del fatto che la città sarebbe stata tra non molto distrutta da un fuoco proveniente dal cielo.»

Cristiano: «Veramente? Ne parlavano?»

Fedele: «Sì, per un po' di tempo non si è parlato d'altro in città.»

Cristiano: «E tu soltanto, te ne sei andato per sfuggire a quel disastro?»

Fedele: «Sebbene, come ho detto, se ne parlasse, non penso che la gente ci credesse molto. Anzi, ho sentito che alcuni parlavano di te e del tuo viaggio con disprezzo, considerandolo una cosa senza senso. Personalmente ci credetti e credo tuttora che la nostra città sarà distrutta dal fuoco e dallo zolfo; quindi me ne andai.»

Cristiano: «Si parlava in città di un mio vicino, un certo Pieghevole?»

Fedele: «Sì, ho sentito dire che t'ha accompagnato fino alla Palude dello Scoraggiamento. Alcuni dicevano che c'era caduto dentro, ma lui non voleva che si sapesse in giro. Comunque, ce ne aveva di fango appiccicato addosso!»

Cristiano: «E che cosa gli dicevano i vicini?»

Fedele: «Da quando era tornato, tutti lo prendevano in giro; anzi lo disprezzavano tanto da non dargli lavoro. Sarebbe stato molto meglio se non fosse mai uscito dalla città!»

Cristiano: «Ma perché ce l'avevano tanto contro di lui, dal momento che disprezzavano la via che egli aveva abbandonato?»

Fedele: «Dicevano: - È un voltabandiera! Non è costante nelle sue decisioni! - Penso che Dio abbia permesso che fosse così deriso, proprio perché aveva abbandonato la retta via.»

Cristiano: «Non gli hai mai parlato prima di partire?»

Fedele: «L'ho incontrato una volta per strada, ma lui passò sull'altro marciapiede, come se avesse vergogna di quello che aveva fatto. Così non gli ho parlato.»

Cristiano: «Quando partii, nutrivo delle speranze per quell'individuo, ma ora temo che perirà nella d'istruzione della città. Gli è accaduto proprio come dice il proverbio: " Il cane torna a ciò che ha vomitato e il maiale lavato torna a rotolarsi nel fango"» (2 Pietro 2:22).

Fedele: «Anch'io lo temo; ma che si può fare?».

LE ESPERIENZE DI FEDELE

Cristiano: «Parliamo d'altro, amico mio, di cose che riguardano noi. Parlami un po' delle tue esperienze, perché avrai visto anche tu delle cose straordinarie.»

Fedele: «Son riuscito ad evitare il pantano, in cui credo tu sei caduto. Poi senza alcun pericolo, giunsi alla Porta. L'unica persona che incontrai fu una certa Lussuriosa, che avrebbe voluto ingannarmi.»

Cristiano: «Hai fatto bene a sfuggire alla sua rete. Anche Giuseppe ebbe difficoltà con lei e le sfuggì, ma quasi gli costò la vita (Genesi 39:11-13). Ma che cosa ti fece?»

Fedele: «Non puoi immaginarti che adulatrice fosse! Mi girava attorno promettendomi ogni genere di piaceri.»

Cristiano: «Però non ti ha promesso il piacere d'avere la coscienza pulita!»

Fedele: «Infatti; sai bene che si trattava solo di piaceri carnali.»

Cristiano: «Ringrazia Iddio che le sei sfuggito. Quella disgraziata, odiata dal Signore, cadrà nel suo fosso» (Proverbi 22:14).

Fedele: «A dire il vero, non so se son riuscito a sfuggirle del tutto.»

Cristiano: «Perché? Suppongo che non hai mai acconsentito ai suoi desideri. »

Fedele: «Questo no, per non contaminarmi, perché mi ricordai di aver visto scritto che i suoi passi portano al soggiorno dei defunti (Proverbi 5:5). Chiusi quindi gli occhi per non essere ammaliato dai suoi sguardi (Giobbe 31:1). Allora lei inveì contro di me, ma io me ne andai.»

Cristiano: «Nessun altro ti ha poi attaccato?»

Fedele: «Quando giunsi ai piedi della Montagna della Difficoltà, incontrai un vecchio, che mi chiese chi fossi e dove stessi andando. Gli dissi che ero un pellegrino diretto alla Città Celeste. Allora il vecchio disse: " Mi sembri un buon uomo; perché non resti con me, ti darò anche un salario.- Gli chiesi come si chiamasse e dove abitasse. " Mi chiamo Adamo I - rispose - ed abito nella Città di Inganno.- Gli chiesi allora quale fosse il suo lavoro e che salario avesse intenzione di darmi. Mi disse che il suo lavoro consisteva in piaceri vari e, quanto al salario, sarei divenuto suo erede. Gli chiesi quindi che casa e quanti servi avesse. Rispose che aveva una casa con ogni tipo di comodità e che i servi erano tutti suoi parenti stretti. Gli chiesi quanti figli avesse; aveva tre figlie: Concupiscenza della Carne, Concupiscenza degli Occhi e Superbia della Vita (1Giovanni 2:16), ed aggiunse che, se avessi voluto, avrei potuto sposarle tutte e tre. Gli chiesi infine quanto tempo avesse voluto tenermi con sé; mi rispose finché egli fosse vissuto.»

Cristiano: «E come andò a finire la storia?»

Fedele: « All'inizio avrei voluto andare con quell'uomo, perché pensavo che la sua proposta fosse ragionevole. Però guardandolo bene, vidi che sulla sua fronte c'erano scritte queste parole: - " Elimina l'uomo vecchio con tutte le sue azioni "».

Cristiano: «E allora?»

Fedele: «Cominciai allora a pensare a tutto quello che aveva detto e sospettai che una volta a casa sua, m'avrebbe venduto come schiavo. Gli dissi allora di tacere, perché non mi sarei nemmeno avvicinato alla porta di casa sua. Allora lui cominciò ad insultarmi, dicendomi che m'avrebbe fatto inseguire da uno che mi avrebbe reso la via difficile. Ed appena feci per andarmene, il vecchio mi diede un tale pizzicotto che ebbi l'impressione che m'avesse staccato un pezzo di carne. Ciò mi strappò un grido: " Misero me, uomo! " (Romani 7:24). Comunque, mi avviai su per la Collina. Arrivato a metà strada, guardai indietro e vidi uno che mi seguiva, veloce come il vento. Mi raggiunse quasi dove sta quella panca.»

Cristiano: Io mi fermai proprio là per riposarmi; però mi addormentai e persi questo rotolo.»

Fedele: «Ascoltami, non è ancora finita! Appena quell'uomo mi raggiunse, mi colpì e mi fece quasi secco. Quando dopo un po' rinvenni, gli chiesi perché m'avesse trattato così. Rispose: " Perla mia segreta simpatia per Adamo I" , e giù un altro colpo al petto, che mi fece indietreggiare. Poi caddi mezzo morto ai suoi piedi. Quando rinvenni, gli dissi di aver pietà di me, ma lui rispose: " Non so che cosa sia la pietà! " e mi colpì di nuovo. M'avrebbe certamente ucciso, se non fosse sopraggiunto qualcuno che gli ordinò di smetterla.»

Cristiano: «E chi era?»

Fedele: «Sulle prime non lo riconobbi, ma poi vidi i fori nelle Sue mani e nel fianco e dedussi che era il nostro Signore. Così riuscii ad arrivare in cima alla Collina.»

Cristiano: «L'uomo che ti raggiunse era Mosè; non risparmia nessuno nè sa essere misericordioso verso quelli che trasgrediscono la sua legge.»

Fedele: «Lo so bene, perché non era la prima volta che ci incontravamo. Fu proprio lui che venne da me, mentre me ne stavo tranquillo a casa mia, per dirmi che avrebbe bruciato la casa se fossi rimasto là.» (28)

Cristiano: «Ma non vedesti la Casa che stava sulla cima della Collina, dalla parte dove ti sei incontrato con Mosè?»

Fedele: «Sì, e ho visto anche i leoni, prima di arrivarci. Quanto ai leoni, credo che stessero dormendo, perché era quasi mezzogiorno. Allora, dato che avevo tempo prima che si facesse sera passai dal Portiere e poi scesi giù per la Collina.»

Cristiano: «Infatti il Portiere mi disse di averti visto passare; però mi sarebbe piaciuto che ti fossi fermato in quella Casa. T'avrebbero fatto vedere delle cose rare, che non avresti mai più dimenticato. Ma ora dimmi: non hai incontrato nessuno nella Valle dell'Umiltà?»

Fedele: «Sì, incontrai un certo Scontento, che cercò di persuadermi a tornare indietro con lui. Secondo lui, quella Valle era un luogo ignobile. Mi disse inoltre che passare per essa significava dispiacere a tutti i miei amici, cioè a Orgoglio, Arroganza, Presunzione, Vanagloria ed altri, che sapeva si sarebbero offesi molto, se mi fossi reso così ridicolo da attraversare la Valle.»

Cristiano: «E che gli rispondesti?»

Fedele: «Gli dissi che sebbene quelli sostenessero d'essere addirittura miei parenti, e giustamente (per vincoli di sangue, s'intende), ora che ero diventato un pellegrino, m'avevano rinnegato, come io avevo rinnegato loro. Insomma, non li consideravo più miei parenti. Gli dissi inoltre che, quanto a quella Valle, le cose non stavano come le aveva descritte lui, perché prima dell'onore viene l'umiltà e prima di una caduta, uno spirito superbo, (Matteo 23:12). Quindi gli dissi che preferivo attraversare quella Valle per ottenere l'onore tanto stimato dai più saggi, piuttosto che scegliere quello che lui mi proponeva.»

Cristiano: «Ed hai incontrato qualcun altro nella valle?»

Fedele: «Sì, ho visto un certo Vergogna; ma tra quelli che ho incontrato durante il mio pellegrinaggio, credo che sia l'unico che porti un nome sbagliato. Infatti chiunque altro avrebbe rinunciato a darmi fastidio dopo aver discusso un po' con me; ma questo Vergogna, con quella sua faccia di bronzo, non era il tipo da rinunciarvi così facilmente.»

Cristiano: «Ma che cosa ti ha detto?»

Fedele: «Attaccò la religione stessa. Disse che era avvilente che un uomo si occupasse di religione. Secondo lui, essere coscienzioso significa non comportarsi virilmente: un uomo che sta sempre attento a come parla e a come si comporta, e che non approfitta della libertà propria degli spiriti coraggiosi del nostro tempo, si copre di ridicolo. Mi disse anche che solo poche tra le persone ricche, potenti o sagge, la pensavano come me. Nessuno di loro avrebbe mai rischiato la perdita di tutto per divenire stupido e per amore di chi sa che. Inoltre tirò in ballo la situazione sociale piuttosto bassa e le condizioni disagiate di quelli che erano soprattutto pellegrini, la loro ignoranza delle cose del mondo e delle scienze naturali. Fece poi riferimento a tante altre cose, tra cui che era una vergogna starsene tutto compunto ad ascoltare un sermone, per tornare poi a casa sospirando e la-

mentandosi. Era vergognoso chiedere perdono al prossimo per qualche offesa da niente o restituire a qualcuno quello che s'era tolto. Disse anche che la religione rende l'uomo molto diverso dai grandi di questo mondo, facendogli rinunciare anche a quei pochi vizi propri delle persone importanti e inducendolo a rispettare gli umili, solo perché appartengono alla stessa comunità religiosa. " E non è questa una vergogna? " - aggiunse».

Cristiano: «E tu che gli hai detto?»

Fedele: «Dapprima non sapevo che dirgli. Anzi, vedendo che Vergogna mi aveva quasi messo con le spalle al muro, sentii il sangue salirmi alla testa. Ma alla fine pensai che le cose che gli uomini stimano molto, Dio le considera senza valore (Luca 16:15). Inoltre pensavo: " Vergognami dice come sono fatti gli uomini, ma non mi parla mai di Dio e della Sua Parola " . Considerai anche il fatto che nel giorno dei giudizio non saremo condannati o assolti secondo la superba mentalità del mondo, ma secondo la sapienza e la legge dell'Altissimo. Perciò - pensavo - ciò che Dio dice è sempre vero e giusto, anche se tutti gli uomini della terra la pensano diversamente. Considerando quindi che Dio preferisce la Sua religione, cioè una coscienza scrupolosa; considerando che quelli che si fanno pazzi per il Regno del Cielo sono i più saggi e che il povero che ama Cristo è più ricco dell'uomo più grande della terra che Lo odia. " Vergogna - dissi - va via da me, perché sei nemico della mia salvezza. Dovrei forse preferire te al mio Signore? E come potrei poi guardarLo in faccia, quando ritornerà? Se mi vergognassi dei Suoi principi morali e dei Suoi servi, come potrei essere benedetto da Lui? " Ma Vergogna era proprio uno sfrontato e non riuscivo a togliermelo dai piedi, anzi continuava a darmi fastidio, mormorandomi nelle orecchie le deficienze che, secondo lui, avrebbe la religione. Ma alla fine gli dissi che era inutile che ci provasse ancora, perché io stimavo molto proprio le cose che lui disprezzava. E così mi liberai di quello scocciatore. Dopo di che mi misi a cantare:

«Chi è obbediente alla voce divina

dure prove deve affrontare;

vigile dunque sia sempre il pellegrino,

attento, coraggioso e forte nel suo cammino.»

Cristiano: «Son contento, caro fratello, che hai resistito coraggiosamente a quel vilanzone. Sì, credo proprio che abbia un nome sbagliato. Infatti è così sfacciato da seguirci per la strada, cercando di metterci in ridicolo davanti agli altri e di farci vergognare di ciò che è buono. Se non fosse tanto audace, non si comporterebbe così. Comunque, resistiamogli, perché nonostante tutte le sue bravate, può convincere solo gli stolti. " I savi erediteranno la gloria - dice Salomone - ma l'ignominia è la parte degli stolti " - (Proverbi 3:35).

Fedele: «Credo che dobbiamo chiedere a Dio di aiutarci a non vergognarci mai e a schierarci coraggiosamente dalla parte della verità.»

Cristiano: «Hai ragione; ma ora dimmi: hai incontrato qualcun altro nella Valle?»

Fedele: «No, perché camminai alla luce del sole e così fu anche nella Valle dell'Ombra della Morte.»

Cristiano: «Meno male; a me è andata diversamente. Appena entrai nella Valle dovetti sostenere un aspro combattimento contro quel brutto demonio chiamato Apollion. Anzi, pensavo che m'avrebbe ucciso, specialmente quando mi atterrò e stava per farmi a pezzi. Quando si avventò contro di me, la spada mi sfuggì di mano. Lui diceva che era sicuro di vincermi... In quel momento però invocai Dio, ed Egli mi ascoltò e mi liberò da tutte le mie difficoltà. Poi entrai nella Valle dell'Ombra della Morte e rimasi al buio quasi per metà cammino. Più volte pensai che sarei stato ucciso lì, ma, alla fine, spuntò il giorno, sorse il sole e così potei proseguire più facilmente e con una certa tranquillità.»

CHIACCHIERONE

Vai inoltre nel sogno che, mentre camminavo, Fedele scorse per caso un uomo, un certo Chiacchierone, che procedeva sulla stessa strada, ma ad una certa distanza da loro. Era un uomo alto e sembrava di bell'aspetto più da lontano che da vicino. Allora Fedele gli rivolse la parola.

Fedele: «Amico, stai andando anche tu verso il Paese Celeste?»

Chiacchierone: «Sì, proprio là.»

Fedele: «Bene, spero che verrai con noi!»

Chiacchierone: «Molto volentieri!»

Fedele: «Allora unisciti a noi e parleremo di argomenti utili.»

Chiacchierone: «Per me va bene; sono contento di aver incontrato persone che hanno questa buona intenzione. A dire il vero, sono pochi quelli che, mentre viaggiano, spendono il tempo utilmente; di solito si preferisce parlare solo del più e del meno, e questo mi ha dato sempre fastidio.»

Fedele: «Purtroppo è così. Ma quali argomenti possono essere più importanti, più piacevoli ed utili di quelli che riguardano le cose di Dio?»

Chiacchierone: «Mi piaci, perché sei molto convincente. E voglio aggiungere, che c'è di più piacevole ed utile che parlare delle cose di Dio? Se ad un uomo piacciono le cose meravigliose, se gli piace di parlare di storia o dei misteri della natura, di miracoli, prodigi e segni, dove troverà tutto questo stupendamente esposto se non nella Sacra Scrittura?»

Fedele: «Questo è vero; ma per essere veramente utili, le cose di cui si parla, devono essere vissute in pratica.»

Chiacchierone: «È quello che ho detto. Infatti parlare di quelle cose è utile, perché così possiamo imparare molto, come, ad esempio, la vanità delle cose terrene e la realtà delle cose celesti. Questo parlando in generale; ma in particolare una persona può rendersi conto della necessità della nuova nascita, dell'inadeguatezza delle nostre opere, del-

la necessità di appropriarsi della giustizia di Cristo, ecc. Inoltre si può sapere in che cosa consista il pentimento, credere, pregare, soffrire e cose simili. Si possono anche conoscere le grandi promesse e consolazioni del Vangelo, e questo dà non poco sollievo. Inoltre si può imparare a confutare le false dottrine, a difendere la verità e ad istruire gli ignoranti.»

Fedele: «Tutto questo è vero; son contento di sentirti parlare così.»

Chiacchierone: «Ma purtroppo, perché si parla così poco di queste cose, pochi comprendono la necessità della fede, la necessità dell'opera della grazia nell'uomo, in vista della Vita eterna. Avviene quindi che molti vivono ponendo la loro fiducia nelle opere della legge, per mezzo delle quali nessuno può far parte del Regno di Dio.»

Fedele: «Aspetta, però: la conoscenza soprannaturale di tutte queste cose è un dono di Dio; nessuno può comprenderle usando dei mezzi umani o semplicemente parlandone.»

Chiacchierone: «Lo so bene: nessuno può ricevere nulla, se non gli viene dato da Dio. Tutto dipende dalla grazia e non dalle nostre opere; potrei citarti centinaia di passi biblici che lo confermano.»

Fedele: «Molto bene; ed ora di che cosa vogliamo parlare?»

Chiacchierone: «Di quello che vuoi: posso parlare di cose celesti o di cose terrene; di moralità o di questioni evangeliche; di cose sacre o profane; del passato o del futuro; di questioni che riguardano l'estero o di quelle che riguardano il nostro paese; di cose essenziali o di cose contingenti, purché sia per il nostro utile.»

Fedele (con un'aria meravigliata ed avvicinandosi a Cristiano, dato che finora aveva camminato da solo assieme a Chiacchierone): «Che bravo compagno abbiamo ora! Costui diverrà certamente un ottimo pellegrino.»

Cristiano: (sorridente con discrezione): «L'uomo che ammiri tanto può ingannare con le sue chiacchiere solo quelli che non lo conoscono.»

Fedele: «Ma allora lo conosci?»

Cristiano: «Se lo conosco! Meglio di quanto lui conosca se stesso.»

Fedele: «E chi è mai?»

Cristiano: «Si chiama Chiacchierone ed abita nella nostra città. Mi chiedo come mai tu non lo conosca; comunque la città è grande ... »

Fedele: «Di chi è figlio? E dove abita esattamente?»

Cristiano: «È figlio di un certo Dicibene che abita in via delle Chiacchiere; tutti lo conoscono come Chiacchierone di Via delle Chiacchiere, e nonostante il fatto che sappia parlar bene, non è mai felice.»

Fedele: «Ma sembra un uomo così distinto!»

Cristiano: «Questa è l'impressione di quelli che non lo conoscono; perciò sembra migliore quando si trova all'estero. In città è piuttosto brutto. Hai detto che sembra un uomo distinto: questo mi fa ricordare di un pittore le cui opere sembrano più belle se viste da lontano, mentre da vicino sembrano delle autentiche croste.»

Fedele: «Ma forse stai scherzando, dato che hai sorriso!»

Cristiano: «Sì, ho sorriso, ma non scherzo affatto: non è da me calunniare qualcuno. Anzi, ti mostrerò un altro aspetto della sua personalità: a costui piace qualsiasi compagnia e qualsiasi discorso. Come parla ora con te, parlerà così anche in una birreria; e più beve, più parla. In fondo, non gli importa molto della religione; gli piace parlare e basta: la sua religione è far chiasso...»

Fedele: «Allora mi sono ingannato!»

Cristiano: «Non c'è dubbio. Ricordati di quello che è stato detto: " Dicono e non fanno; ma il Regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza " (Matteo 23:3; 1Corinzi 4:20). Lui, sì, parla di preghiera, pentimento, fede, di nuova nascita - ma è solo questione di teologia. Sono stato a casa sua ed ho osservato il suo comportamento a casa e fuori e so che questo è la verità. La sua casa è senza religione, come il bianco d'uovo è senza sapore. In lui non c'è ombra di preghiera né alcun segno di pentimento dei suoi peccati; anzi una bestia, nel suo genere, serve Dio molto meglio di lui. Certamente non fa molto onore alla religione, agli occhi di quelli che lo conoscono; anzi, la discredita con la sua cattiva condotta. I suoi conoscenti dicono di lui un santo fuori, un demonio dentro. Quanto alla sua famiglia, costui è così gretto, brontolone, ed irragionevole con i servi, che non sanno come comportarsi con lui o come parlargli. Quelli che hanno qualche contatto con lui, dicono che è meglio trattare con un Turco che con lui. Infatti Chiacchierone li truffa, li inganna e li imbrogliava quando più può. E vuole che i figli seguano il suo esempio! Se nota che hanno qualche stupido scrupolo di coscienza, come lui dice, li chiama cretini ed ottusi e afferma che non sa che farsene di loro e che non parlerà mai bene di loro ad altri. Penso, dunque, che con la sua vita così cattiva, abbia fatto inciampare e cadere molti. E, se Dio non interviene, sarà la rovina di molti ancora.»

Fedele: «Fratello mio, non posso che crederti, non solo perché dici di conoscerlo, ma anche perché tu parli da Cristiano. Infatti non posso pensare che parli per calunniarlo, ma solo perché le cose stanno proprio così.»

Cristiano: «Se l'avessi conosciuto come l'hai conosciuto tu, forse avrei avuto di lui la tua stessa opinione di poco fa. Se altri, che sono nemici della religione, m'avessero fatto di lui questo bel quadro, avrei pensato che volessero solo calunniarlo, come fanno spesso i malvagi nei riguardi delle persone oneste. Ma purtroppo devo dire che tutto quello che so sul suo conto è vero. Inoltre, i buoni hanno vergogna di lui, tanto che non possono chiamarlo né fratello né amico. Al solo sentirlo nominare nel loro ambiente, quelli che lo conoscono, arrossiscono.»

Fedele: «Bene, ora so che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare: da ora in poi terrò ben presente questa distinzione.»

Cristiano: «Sì, sono due cose distinte, ma come l'anima e il corpo; come il corpo senza l'anima non è che un cadavere senza vita, così il dire senza il fare non serve assolutamente a niente. L'anima della religione è la prassi: " Questa è la religione che Dio Padre

considera pura e genuina: prendersi cura degli orfani e delle vedove che sono nella sofferenza, e non lasciarsi sporcare dalle cose di questo mondo " (Giacomo 1:22-27). Chiacchierone non tiene conto di questo fatto e pensa che soltanto ascoltando e parlando si possa diventare un buon cristiano, ma si sbaglia di grosso. Ascoltare è come seminare: le parole non garantiscono che vi siano dei frutti nel cuore e nella propria vita. Ed è certo che nel giorno del giudizio, gli uomini saranno appunto giudicati in base ai loro frutti (Matteo 23:3). Non si chiederà allora: " Hai creduto? ", ma piuttosto: " Hai operato bene o hai solo parlato? " Solo in base a questo gli esseri umani saranno giudicati. La fine del mondo può essere paragonata alla mietitura e sai bene che durante la mietitura i contadini badano solo ai frutti. È chiaro che le opere sono considerate valide solo se scaturiscono dalla fede; ma ora dico così per dimostrarti come l'atteggiamento di Chiacchierone sarà giudicato in quel giorno. »

Fedele: «Questo mi fa pensare a Mosè, quando descrive l'animale puro, che deve avere l'unghia divisa in due e ruminare; non bastava che avesse solo l'unghia divisa, ma doveva anche ruminare (Levitico 11; Deuteronomio 14). Infatti la lepre ruminava, ma era considerata impura, perché non ha l'unghia divisa. Chiacchierone è un po' così: ruminava, cioè gli piace conoscere, " Ruminava la parola " ma non ha l'unghia divisa in due, cioè non si separa dai peccatori, non rinuncia al loro modo di fare; come la lepre, egli ha ancora il piede come la zampa di un cane o di un orso, e quindi è impuro.»

Cristiano: «Per quel che ne so, hai dato una buona interpretazione evangelica di quei testi: voglio però aggiungere questo: Paolo chiama alcuni uomini, specialmente i chiacchieroni, rami risuonanti e cembali squillanti (1Corinzi 13:1-3), cioè, come spiega in un altro passo, " Cose inanimate, che danno suono " (1Corinzi 14:7). Cose inanimate, cioè, senza la vera fede e la grazia del Vangelo; e quindi cose che non saranno mai poste nel Regno del Cielo tra quelle che sono viventi, sebbene facciano rumore con il loro chiacchierio, fosse pure la loro voce come quella di un angelo.»

Fedele: «Bene, se prima ho esitato ad accettare la sua compagnia, ora mi riesce addirittura insopportabile. Come ce ne libereremo?»

Cristiano: «Segui il mio consiglio, fa come ti dico e vedrai che anche lui si stancherà di te, a meno che Dio non gli tocchi il cuore e si converta. »

Fedele: «Che devo fare?»

Cristiano: «Avvicinati a lui ed inizia qualche discorso serio sulla potenza della religione. Poi chiedigli (dopo che ha approvato quello che hai detto, cosa che senz'altro farà), chiedigli se ciò che hai detto influisca o meno sulla sua vita personale, sulla famiglia o sul suo comportamento.»

Fedele: (avvicinandosi a Chiacchierone): «Come va?»

Chiacchierone: «Bene, grazie. Pensavo che avremmo conversato tutto questo tempo ... »

Fedele: «Bene, se vuoi, possiamo cominciare a farlo subito. E dal momento che hai lasciato a me la scelta dell'argomento, ecco la questione di cui potremmo discutere: in che modo la grazia salvifica di Dio manifesta la sua presenza nel cuore dell'uomo?»

Chiacchierone: «Il nostro discorso deve dunque vertere sulla potenza delle cose. È una questione interessante e rispondo subito. Prima di tutto la grazia di Dio nel cuore dell'uomo provoca un'accorata protesta contro il peccato; in secondo luogo ... »

Fedele: «Aspetta, consideriamo un aspetto della questione alla volta. Penso che dovresti dire che essa si manifesta spingendo l'uomo ad odiare il suo peccato.»

Chiacchierone: «Ma che differenza c'è tra protestare contro il peccato e odiarlo?»

Fedele: «Una grande differenza! Un uomo può benissimo protestare contro il peccato, ma non può odiarlo se non per mezzo di un'antipatia istillatagli da Dio stesso. Ho udito molti protestare contro il peccato dal pulpito, mentre ne tolleravano la presenza nella loro vita, in famiglia e nella loro condotta. La padrona di Giuseppe gridò a gran voce, come se fosse stata una persona onesta, mentre avrebbe voluto peccare con lui (Genesi 39:12-15). Alcuni gridano contro il peccato, come una madre sgrida la bambina che ha in grembo, chiamandola cattivella, mentre poi finisce per carezzarla e baciarla.»

Chiacchierone: «Vuoi forse farmi cadere in contraddizione?»

Fedele: «No, ma voglio solo chiarire le cose; questo è tutto. Piuttosto, qual'è il secondo segno della presenza della grazia nel cuore dell'uomo?»

Chiacchierone: «Una grande conoscenza dei misteri del Vangelo.»

Fedele: «Questo dovrebbe essere piuttosto il primo segno; comunque sia, quello che dici è falso. Infatti, è possibile avere una profonda conoscenza dei misteri del Vangelo, senza che vi sia alcuna azione della grazia nell'anima. Anzi, anche se uno avesse tutta la scienza possibile, sarebbe ancora un bel nulla, cioè non per questo sarebbe figliuolo di Dio. Quando Cristo disse: " Sapete voi tutte queste cose? " ed i discepoli risposero: " Sì " , aggiunse: " Siete beati se le fate (Giovanni 13:17). Egli benedice non quelli che le conoscono, ma quelli che le mettono in pratica. Infatti c'è una conoscenza che non porta a conseguenze pratiche, come nel caso di chi conosce la volontà del suo padrone e non la fa. Si può avere la conoscenza di un angelo e non essere Cristiano. Ne segue che il segno di cui parli non è quello giusto. Sì, la conoscenza piace ai chiacchieroni e ai millantatori, ma sono le opere quelle che piacciono a Dio. Ora, intendiamoci, non dico che il cuore possa essere a posto senza conoscenza, perché senza conoscenza, il cuore non vale molto. C'è infatti conoscenza e conoscenza. C'è la conoscenza che si limita ad una speculazione accademica delle cose, e la conoscenza accompagnata dalla fede e dall'amore, la quale ci mette in grado di fare la volontà di Dio molto volentieri. Un chiacchierone si contenterà del primo tipo di conoscenza; non così il vero Cristiano: " Dammi intelletto e osserverò la tua legge; la praticherò con tutto il cuore "» (Salmi 119:34).

Chiacchierone: «Sei di nuovo polemico; questo non è edificante.»

Fedele: «Proponi allora qualche altro segno della presenza e dell'opera della grazia nel cuore dell'uomo.»

Chiacchierone: «No; perché prevedo che non andremo d'accordo.»

Fedele: Permettimi allora che lo faccia io stesso.»

Chiacchierone: «Fa pure!»

Fedele: «L'azione della grazia nell'anima si manifesta sia alla persona interessata sia agli altri che la conoscono. A colui nel quale opera la grazia, questa si manifesta dandogli la convinzione di essere un peccatore, un incredulo, la cui natura è stata contaminata dal peccato. Egli è dunque convinto di essere dannato se non viene perdonato da Dio mediante la sua fede in Gesù Cristo. Questo suo sentimento lo porta a provare dolore e vergogna per i peccati commessi. Inoltre sente in sé la presenza del Salvatore del mondo e l'assoluta necessità di restare unito a Lui per sempre. Ha fame e sete di Lui, ma possiede anche la promessa che questa sua necessità sarà soddisfatta. Ora, a seconda della forza o debolezza nella sua fede nel Salvatore, così sarà la sua gioia e la sua pace, così il suo desiderio di santificarsi e di conoscerLo sempre più e servirLo anche su questa terra. Tuttavia, raramente una persona si accorge dell'opera della grazia di Dio in se stessa, perché la sua natura ancora corrotta e la sua ragione ancora ottenebrata le fanno prendere degli abbagli in questo campo. E necessario quindi che colui nel quale avviene quest'opera della grazia, abbia abbastanza discernimento da concludere con certezza che si tratta proprio dell'azione della grazia di Dio.

Gli altri poi si accorgono dell'azione della grazia in una persona: mediante una sua sincera professione di fede in Cristo; 2. mediante una vita coerente con tale professione di fede, cioè una vita santa, un cuore puro, una famiglia santa, una condotta onesta. Tutto ciò induce il credente ad odiare il peccato in sé stesso, a non tollerarlo nella sua famiglia ed, in genere, a promuovere la santità nel mondo. Ma non soltanto a parole, come fanno i chiacchieroni ipocriti, ma con un'obbedienza pratica, con fede e amore, alla Parola di Dio. Ed ora, se hai qualcosa da obiettare contro questa breve descrizione dell'opera della grazia e sui segni che la rivelano, fallo pure; in caso contrario permettimi di proporti una seconda questione.»

Chiacchierone: «Il mio compito ora non è di sollevare obiezioni, ma di ascoltare. Proponi dunque la seconda questione.»

Fedele: «Eccola: hai fatto personalmente l'esperienza di ciò che ho descritto prima? La tua vita e il tuo modo di comportarti lo dimostrano? Oppure tutta la tua religione consiste di belle parole e non di opere e verità? Se vuoi rispondermi, fallo sinceramente, dinanzi a Dio e alla tua coscienza, " Poiché non colui che raccomanda se stesso è approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Corinzi 10:18). Inoltre dire: " io sono così " mentre la mia condotta e i miei vicini dicono che sono un bugiardo, è davvero una cosa ignobile.»

Chiacchierone: (Cominciando a farsi rosso ma riprendendosi poi subito): «Ora tu parli di esperienza, coscienza, Dio, e addirittura vorresti chiamarLo come testimone di ciò che viene affermato. Non mi aspettavo questo tipo di discorso né mi sento di rispondere a tali domande, perché non ritengo di essere obbligato a farlo, a meno che tu non ti consideri un catechista. Ma anche in questo caso, potrei rifiutarmi di riconoscerti quale mio giudice. Ma dimmi: perché mi fai queste domande?»

Fedele: «Perché ho visto che eri desideroso di parlare e perché non sapevo che non possiedi altro che teorie. Inoltre, a dire il vero, ho saputo che la tua religione è fatta solo di parole e che la tua condotta smentisce la tua professione di fede, fatta solo con le labbra. Dicono che i cristiani si vergognano di te e che la religione stessa viene screditata a causa del tuo comportamento mondano, tanto che alcuni, avendo subito la tua influenza, si sono sviati e altri corrono lo stesso pericolo. La tua religione non disdegna le osterie,

l'avarizia, l'impurità, la bestemmia, le bugie e le cattive compagnie. Nel tuo caso, è vero quel proverbio sulla prostituta, cioè che essa è la vergogna delle donne, come tu sei la vergogna dei veri cristiani.

Chiacchierone: «Dal momento che ti bevi tutto quello che dicono gli altri e che giudichi così alla leggera, deduco che sei un uomo debole e melanconico, con cui non è opportuno conversare. Perciò, tanti saluti!»

Cristiano: (che si era avvicinato a Fedele): «Te l'ho detto che sarebbe finita così: le tue parole e le sue cattive abitudini non potevano andare d'accordo. Ha preferito rinunciare alla tua compagnia piuttosto che cambiare vita; così se ne è andato, come avevo previsto. Lascialo andare, peggio per lui. Ci ha risparmiato il fastidio di separarci noi da lui; infatti, continuando a comportarsi così ci avrebbe causato dei guai. Inoltre l'Apostolo dice: "Anche costoro schiva"» (2Timoteo 3:6).

Fedele: «Sono però contento di avergli parlato, perché può darsi che ci ripensi. Comunque, sono stato molto chiaro con lui, e quindi se perisce, non ne avrò colpa» (Ezechiele 3:19).

Cristiano: «Hai fatto bene a parlargli così chiaramente. Oggi infatti non ci si comporta con gli altri con la stessa franchezza, e questo discredita la religione. Sono proprio questi stupidi chiacchieroni, la cui religione è fatta solo di parole, mentre si comportano da debosciati e disonesti, che, una volta ammessi a far parte delle comunità cristiane, scandalizzano tutti, discreditano il Cristianesimo e rattristano le persone sincere. Magari si comportassero tutti con questa gente come hai fatto tu: o cambierebbero vita, o si allontanerebbero ben presto dai cristiani.» (29)

Fedele:

«Quel bravo chiacchiera

di primo abbordo

ferma ed affascina

ogni balordo.

Di grazia, uditelo

come ragiona!

A lui resistere

non può persona.

Ma se poi d'opere

Fedel gli parla,

addio le bubbole,

addio la ciarla!

Come distruggesi
la neve al sole,
così spariscono
le sue parole.
Questa è la fine
che sempre farà
chi solo a chiacchiere
si affiderà.»

Proseguirono quindi il cammino, parlando ancora di quello che era accaduto. In questo modo il viaggio sembrò meno faticoso e per niente tedioso, anche se ora stavano attraversando una zona deserta.

NUOVO INCONTRO CON EVANGELISTA

Una volta fuori da quel deserto, Fedele per caso guardò indietro, e vide uno che li seguiva. «Guarda - disse allora a suo fratello - c'è qualcuno che viene verso di noi: chi sarà mai?» Anche Cristiano, guardò. «Ma è il mio caro amico Evangelista! - disse - È stato lui che mi ha detto di andare verso la Porta.» Intanto Evangelista li aveva raggiunti.

Evangelista: «Pace a voi, miei cari, e pace a quelli che vi aiutano!»

Cristiano: «Benvenuto, caro Evangelista; guardandoti mi ricordo della tua gentilezza ed instancabile assistenza in vista della mia eterna felicità.»

Fedele: «Centomila volte benvenuto, carissimo Evangelista! Noi pellegrini desideriamo tanto la tua compagnia!»

Evangelista: «Allora, come v'è andata da quando ci siamo lasciati? Che cosa vi è successo, come vi siete comportati?»

Cristiano e Fedele gli riferirono tutto quello che era successo durante il viaggio e con quali difficoltà erano giunti fin lì.

Evangelista: «Son contento, non perché avete incontrato difficoltà, ma perché le avete superate, proseguendo così il vostro cammino, nonostante le vostre molte debolezze. Sono contento per me e per voi; infatti io ho seminato e voi avete raccolto, e il giorno verrà che sia chi ha seminato, sia chi ha raccolto, gioiranno assieme (Giovanni 4:36). Naturalmente ciò avviene se si persevera, perché raccoglierete a tempo opportuno, solo se non venite meno (Galati 6:9). La corona vi attende, una corona incorruttibile: correte dunque per conquistarla (1Corinzi 9:24-27). Alcuni hanno cominciato a correre per ottenere

questa corona, ma dopo aver corso tanto, è venuto qualche altro e gliel'ha portata via. Non lasciate quindi che qualcuno vi porti via la corona (Apocalisse 3:11); ricordatevi che siete ancora sotto il tiro del Diavolo, non avete ancora resistito fino a versare il vostro sangue, lottando contro il peccato (Ebrei 12:4). Tenete sempre presente il Regno e credete fermamente nelle cose invisibili. Non attaccatevi a nessuna cosa terrena e soprattutto fate bene attenzione ai vostri sentimenti e alle cattive inclinazioni, perché vi possono facilmente sviare. Siate forti e coraggiosi: avete ogni potenza in cielo e sulla terra a vostra disposizione.»

Cristiano lo ringraziò per quell'esortazione, ma gli disse anche che avrebbero avuto piacere di ascoltarlo ancora, per essere aiutati a portare a termine il loro viaggio. Sapevano ormai che era anche un profeta e che poteva predire loro ciò che sarebbe avvenuto e come avrebbero potuto affrontare e superare eventuali difficoltà. Anche Fedele era d'accordo.

Evangelista: «Figli miei, voi sapete che è scritto che dobbiamo entrare nel Regno di Dio attraverso molte tribolazioni (Atti 14:22). Ovunque vi aspettano persecuzioni e afflizioni e quindi non potrete evitarle durante questo vostro pellegrinaggio. Del resto, già ne avete fatto l'esperienza e ne farete ancora. Ad esempio, ora siete già quasi fuori di questa zona deserta e arriverete presto ad una città. Lì avrete a che fare con dei nemici che vi vorranno addirittura uccidere. Certamente qualcuno di voi dovrà suggellare col sangue la sua professione di fede. Siate però fedeli fino alla morte e il Re vi darà la corona della vita. Chi morirà lì, per quanto la sua morte possa essere violenta ed egli debba soffrire molto, avrà dei vantaggi rispetto al suo compagno, non solo perché arriverà molto prima alla Città Celeste, ma anche perché sfuggirà a tante miserie che l'altro incontrerà durante il resto del viaggio. Quando dunque arriverete nella Città e vedrete avverarsi tutto quello che v'ho detto, ricordatevi del vostro amico e comportatevi virilmente, raccomandando le vostre anime a Dio, il vostro fedele Creatore.»

LA FIERA DELLA VANITÀ

Vidi allora nel sogno che quando uscirono fuori dal deserto, scorsero subito una città proprio davanti a loro. La città si chiamava Vanità.

Lì c'era anche una fiera, chiamata appunto «Fiera della Vanità», perché la città dove è tenuta è più leggera del nulla e perché ciò che vi si vende o proviene di lì, non è altro che vanità (Ecclesiaste 2:11-17; 11:8; Isaia 40:17)

Questa Fiera non è una novità, ma una vecchia istituzione. Anzi, ora vi parlerò della sua origine.

Quasi 5000 anni fa, c'erano dei pellegrini in cammino verso la città celeste, proprio come Cristiano e Fedele. Belzebub, Apollion e Legione, assieme ai loro compagni, considerando la via che stavano percorrendo i pellegrini, si accorsero che sarebbero dovuti passare per Vanità. Decisero allora di mettere su una Fiera, dove si sarebbero vendute ogni specie di vanità e che sarebbe durata per tutto l'anno. Ecco perché in questa Fiera si vende un po' di tutto: case, terreni, commerci vari, luoghi, onori, raccomandazioni, titoli,

nazioni, regni, concupiscenze, piaceri di ogni sorte, come prostitute, mezzane, mogli, mariti, figli, padroni, servi, vite, sangue, corpi, anime, argento, oro, perle, pietre preziose e tante altre cose. Inoltre in questa Fiera si vedono sempre prestigiatori, imbrogliatori, giocolieri di ogni sorte, pagliacci, imitatori, furfanti, malviventi, ecc. Si può assistere gratuitamente a furti, assassini, adulteri, false testimonianze... Come in altre Fiere meno importanti vi sono varie file di banchi, disposti lungo le strade che hanno tutte un determinato nome, a seconda della merce che viene venduta; anche qui vi sono determinati luoghi, file di banchi, strade (cioè nazioni e regni), dove si può trovare facilmente la merce che si vende nella Fiera. C'è quindi il Reparto britannico, il Reparto francese, il Reparto italiano, il Reparto spagnolo, il Reparto tedesco, dove si vende ogni tipo di vanità. Però, come in altre fiere, v'è della merce che si vende più di altra, come ad esempio, i prodotti romani che sono anche molto pubblicizzati, Soltanto l'Inghilterra, il nostro paese, assieme ad alcuni altri, non ha molto successo qui. Come ho detto, la via che porta alla Città Celeste, passa proprio per questa città, dove appunto si tiene questa lussuosa Fiera. E chi volesse andare verso la Città Celeste senza passare per questa città, dovrebbe andarsene fuori del mondo (1Corinzi 5:10).

Lo stesso Principe dei principi, quando era su questa terra, passò per questa città per raggiungere poi il Suo Paese; anche allora era giorno di fiera. Credo che fosse proprio Belzebub, il direttore della Fiera che lo invitò a comprare alcune delle sue vanità, anzi gli promise che gli avrebbe addirittura ceduto tutta la Fiera, se, passando per la città gli avesse reso omaggio. Siccome era una Persona di tutto rispetto, Belzebub stesso lo accompagnò ovunque, strada per strada, mostrandogli in un momento tutti i regni della terra, nel tentativo di spingere il Benedetto a comprare qualche vanità. Ma Egli non era interessato a quella merce e lasciò la città senza aver speso un centesimo per quelle vanità (Matteo 4:8-10; Luca 4:5-8). Questa Fiera dunque è molto antica e grande. (30)

I nostri pellegrini, dunque, dovevano per forza passare per quella città e così fecero. Appena entrarono nella Fiera, vi fu un movimento generale e tutti cominciarono ad affollarsi rumorosamente attorno a loro. Ciò avvenne per varie ragioni: prima di tutto, i pellegrini erano vestiti in maniera molto diversa da tutti quelli che trafficavano in quella Fiera. Conseguentemente, tutti li guardavano meravigliati. Alcuni dicevano che erano degli imbecilli, altri che erano dei pazzi «Sono degli eccentrici» - dicevano altri (1Corinzi 2:7-8).

Si meravigliavano anche di come essi parlavano; pochi potevano capire ciò che dicevano. I pellegrini naturalmente parlavano la lingua di Canaan, (31) mentre quelli della Fiera erano uomini di questo mondo e sembravano tutti barbari che non si comprendevano bene neanche fra di loro.

Ciò che poi sorprende non poco i commercianti era che questi pellegrini non sembravano per niente interessati alle loro merci, non degnandole nemmeno di uno sguardo. Anzi, se i venditori li invitavano a comprare, si tappavano le orecchie gridando: «Distogli gli occhi miei dal contemplare la vanità» (Salmi 119:37); poi guardavano in alto, come per dire che il loro «commercio» stava nel Cielo (Filippesi 3:20).

Uno dei venditori, evidentemente per prenderli in giro, disse con tono canzonatorio: «Che comprate di bello?» Essi però, guardandolo severamente, risposero: «Compriamo la Verità». Allora tutti cominciarono a schernirli ancora di più, a farsi beffa di loro, a rimproverarli. Alcuni chiamarono altri per ucciderli. Si generò insomma una terribile confusione. La cosa fu dunque riferita al direttore generale della Fiera, il quale delegò alcuni dei suoi amici più fidati ad esaminare gli uomini che avevano creato quel pandemonio. Chiesero

loro da dove venissero, dove andassero e perché fossero vestiti in quello strano modo. Cristiano e Fedele risposero che erano pellegrini e stranieri nel mondo, e che stavano andando verso la loro vera Patria, la Celeste Gerusalemme (Ebrei 11:13-16). Non avevano provocato in nessun modo la gente della città né i mercanti da indurli a comportarsi così nei loro riguardi. Ammisero però che quando qualcuno li aveva invitati a comprare, avevano detto che preferivano comprare la Verità. I giudici erano convinti che non fossero altro che degli imbecilli e dei pazzi che avevano messo la Fiera sottosopra. Li presero, li batterono e li sporcarono di fango; poi li misero in una gabbia, in modo che potessero essere visti da tutta la gente della Fiera. Li lasciarono così per qualche tempo, esposti al ludibrio di tutti che li prendevano continuamente in giro, sotto gli occhi compiaciuti del direttore della Fiera. I pellegrini, intanto, sopportavano tutto con pazienza, senza reagire o inveire contro i loro persecutori, anzi cercavano di dir loro delle buone parole, rendendo così bene per male. Vedendo questo, alcune persone che avevano meno pregiudizi degli altri, cominciarono a rimproverare quelli che continuamente offendevano i pellegrini, la gente, allora, ritenendoli simili a quelli che stavano in gabbia, disse che sembravano loro compagni e che dovevano fare la stessa fine. Quegli uomini, però, risposero che, per quanto ne sapessero i pellegrini erano persone tranquille e sobrie, che non intendevano far male a nessuno; piuttosto c'erano altri in quella Fiera che veramente meritavano di essere messi in gabbia (anzi alla gogna), invece delle persone che venivano ora insultate. Così, dopo essersi scambiate varie battute (quegli uomini si comportarono molto saggiamente e con moderazione), vennero alle mani e vi furono feriti da entrambe le parti. Allora i poveri pellegrini furono di nuovo portati dinanzi ai giudici e ritenuti responsabili del tumulto avvenuto nella Fiera: li batterono, li incatenarono, portandoli poi su e giù per la Fiera, per spaventare gli altri, in modo che a nessuno più venisse l'idea di difenderli o schierarsi dalla loro parte. Cristiano e Fedele però si comportarono con tanta saggezza, sopportando con pazienza tutte quelle gravi offese, che alcuni, per quanto pochi di fronte al resto, si schierarono apertamente dalla loro parte. Questo fatto irritò ancora di più i persecutori, che decisero di mettere a morte i due, perché - dicevano - avevano offeso e deluso il personale della Fiera.

Furono quindi messi nuovamente in gabbia con i piedi in ceppi, fino a nuovo ordine. Allora si ricordarono di quello che avevano sentito dal loro fedele amico Evangelista e furono incoraggiati ad affrontare le sofferenze che ancora li attendevano. Si confortavano a vicenda, pensando che la sorte migliore sarebbe toccata a chi avrebbe sofferto di più. Ognuno di loro desiderava avere quel privilegio, ma si rimetteva al volere di Colui che regola ogni cosa, rimanendo tranquillamente in attesa degli eventi.

IL TRIBUNALE DELLA FIERA

Ad un certo momento furono portati dinanzi ad una specie di tribunale per essere condannati. Il giudice si chiamava Signor Odiabene. L'accusa era sostanzialmente la stessa per entrambi, sebbene vi fossero alcune varianti: i pellegrini erano ostili al loro commercio ed avevano cercato di intralciarlo; avevano creato confusione e divisioni in città guadagnando anche alcune persone alle loro pericolose idee, disprezzando così la legge del loro Capo.

Fedele allora rispose che era solo contro tutto ciò che si opponeva all'Altissimo. «Quanto al tumulto - disse - non sono un provocatore, ma un uomo pacifico. Infatti quelli che si sono schierati dalla nostra parte, sono stati spinti a farlo dalla nostra sincerità e innocenza; sono passati dal male al bene. Quanto poi al Re di cui parlate, dato che è Belzebub, il nemico del Signore nostro, sfido lui e i suoi angeli.»

Quindi fu annunciato che chiunque avesse qualcosa da dire a favore del Re e contro i prigionieri, poteva farsi avanti e testimoniare. Si presentarono tre testimoni: Invidia, Superstizione e Adulazione. Fu loro chiesto se conoscessero l'imputato e che cosa avessero da dire a favore del Re e contro l'imputato.

Invidia fu il primo a parlare: «Vostro Onore, conosco costui da molto tempo e giuro dinanzi a questo onorevole tribunale che egli è ... »

Giudice: «Un momento, fatelo giurare.»

Così lo fecero giurare ed egli continuò: «Costui, nonostante il nome che porta, è uno degli uomini più miserabili del nostro paese. Non ha alcun rispetto né per principi né per il prossimo né per leggi e costumi, ma fa di tutto per inculcare negli altri certi suoi ignobili principi, che di solito chiama principi di fede e santità. Anzi una volta l'ho sentito affermare che il Cristianesimo ed il modo di vivere della nostra città di Vanità sono diametralmente opposti ed inconciliabili. Così dicendo, Vostro Onore, egli non solo ha condannato il nostro modo di vivere, che è certamente degno di ogni lode, ma anche noi stessi.»

Giudice: «Avete qualcos'altro da aggiungere?»

Invidia: «Vostro Onore, potrei parlare ancora, ma non vorrei annoiare la corte. Se però sarà necessario, quando gli altri signori avranno testimoniato, se ancora manca qualche elemento utile a farlo condannare, testimonierò ulteriormente contro di lui.»

Gli fu dunque chiesto di tenersi a disposizione, Fu poi chiamato Superstizione e gli fu chiesto di guardare il prigioniero. Gli fu chiesto che cosa avesse da dire a favore del Re e contro l'imputato; lo fecero quindi giurare ed egli cominciò a parlare:

Superstizione: «Vostro Onore, non conosco quest'uomo né desidero conoscerlo meglio. Comunque, so questo: è un uomo pestilenziale in base ad una conversazione che ho avuto l'altro giorno con lui proprio in questa città. Infatti, parlando con lui, l'ho sentito affermare che la nostra religione non vale nulla e che per mezzo di essa non si può piacere a Dio. Ora, Vostro Onore sa bene quali siano le conseguenze di questa affermazione, cioè che il nostro culto è inutile, che siamo ancora peccatori, e che infine saremo condannati. Ecco quello che ho da dire.»

Fu poi il turno di Adulazione, che prestò giuramento. Fu quindi pregato, di dire ciò che sapeva a favore del loro Re e contro l'imputato.

Adulazione: «Vostro Onore, signori, conosco costui da molto tempo e l'ho udito dire delle cose che non si dovrebbero mai udire. Ha infatti parlato male del nostro nobile principe Belzebub ed ha disprezzato i suoi onorevoli amici, cioè il signore Uomovecchio, il signor Piacere-carnale, il signor Lussurioso, il signor Desiderio di Vanagloria, il signor Lascivia, il signor Avarizia e gli altri nobili. Ha aggiunto inoltre che se tutti la pensassero come lui, nessuno di questi gentiluomini potrebbe più vivere in città. Non ha esitato nem-

meno a parlar male di Vostro Onore, che è ora il suo giudice; vi ha chiamato empio ed ha usato anche altri termini, con cui ha offeso buona parte della nobiltà.»

Dopo che Adulazione ebbe finito di parlare, il Giudice si rivolse direttamente all'imputato, dicendo: «Tu, vagabondo, eretico, traditore, hai udito quello che questi gentiluomini hanno testimoniato contro di te?»

Fedele: «Posso dire qualcosa in mia difesa?»

Giudice: «Tu non sei più degno di vivere e devi essere ucciso sul posto. Tuttavia, affinché tutti vedano che ti trattiamo con giustizia, sentiamo pure che cosa hai da dire.»

Fedele: «Prima di tutto, in risposta a ciò che ha affermato il signor Invidia, ho detto solo questo: Qualunque regola, legge, costume o persona che sia contro la Parola di Dio, non può avere nulla a che fare con il Cristianesimo. Se in questo ho sbagliato, dimostratemelo e sono pronto a ritrattare. In secondo luogo, quanto al signor Superstizione e alle sue accuse, ho detto solo questo: Per adorare Dio come si conviene, è necessaria una fede di origine divina. Però, non vi può essere una tale fede senza una rivelazione soprannaturale della volontà di Dio. Conseguentemente, qualunque elemento che nel culto di Dio non sia d'accordo con la rivelazione divina, non può che scaturire da una fede umana, inutile ai fini della vita eterna. Quanto poi a quello che ha detto il signor Adulazione, ho affermato solo (senza però usare termini dispregiativi o simili) che il Principe di questa città, assieme a tutti i suoi rissosi assistenti, sta meglio all'Inferno che in questa città. Ed ora il Signore abbia pietà di me.»

A questo punto il Giudice si rivolse alla Giuria (che nel frattempo era stata semplicemente ad ascoltare e osservare): «Signori della Corte, vedete qui quest'uomo che è stato al centro di un tumulto nella nostra città. Avete anche ascoltato ciò che questi degni signori hanno testimoniato contro di lui. Avete inoltre sentito la sua risposta e confessione. Ora sta a voi condannarlo all'impiccagione o a salvarlo. Mi sembra però opportuno darvi qualche indicazione concernente la nostra legge. Al tempo di Faraone il grande, servo del nostro Principe, fu pubblicato un editto, secondo cui, per evitare che i seguaci di un'altra religione si moltiplicassero e divenissero troppo forti, i loro figli maschi dovevano essere gettati nel fiume (Esodo 1:22). Anche ai tempi di Nebucadnetsar il grande (un altro suo servo), fu pubblicato un editto, secondo cui quelli che non avessero adorato la sua statua d'oro, sarebbero stati gettati in una fornace di fuoco (Daniele 3:6). Ai tempi di Dario, poi, fu promulgato un editto, in base al quale chi avesse invocato una divinità qualsiasi tranne quella del re, sarebbe stato gettato nella fossa dei leoni. Questo ribelle ha sostanzialmente trasgredito tutte queste leggi, non solo col suo pensiero (di cui non si deve tener conto), ma anche a parole ed opere, fatto questo che non deve essere tollerato. Quanto alla legge del Faraone, essa ebbe un carattere piuttosto preventivo, in quanto emanata prima che alcun delitto fosse stato commesso. Qui però il crimine è evidente. Quanto al secondo e terzo editto, vedete bene che egli attacca la nostra religione. Infine, per il tradimento che ha confessato, merita la morte.» (32)

VERDETTO E CONDANNA A MORTE

Dopo di che, la giuria si ritirò in camera di consiglio. Essa era formata dai signori Cieco, Niente di Buono, Malizia, Concupiscenza, Libertino, Testardo, Superbia, Inimicizia, Bugiardo, Crudeltà, Odia la Luce, ed Implacabile. Ognuno di loro espresse separatamente il suo parere, giudicando l'imputato colpevole; quindi unanimamente decisero di dichiararlo colpevole dinanzi al Giudice. Il primo a parlare fu il signor Cieco, che fungeva da capo della giuria: «Senza alcun dubbio quest'uomo è un eretico!». Poi parlò il signor Niente di Buono: «Costui deve essere eliminato!». «D'accordo - disse il signor Malizia - non sopporto nemmeno la sua presenza», ed il signor Concupiscenza: «Non l'ho mai potuto supportare!». «Nemmeno io - disse Libertino - perché ha sempre condannato il mio modo di fare.» - «Impiccatelo! Impiccatelo!» - gridò a sua volta il signor Testardo. «Un miserabile qualsiasi!» - aggiunse il signor Superbia. «Quanto a me, - affermò il signor Inimicizia - lo odio con tutto il cuore;» - «E un furfante!» - disse il signor Bugiardo. Ed il signor Crudeltà: «Impiccarlo è troppo poco nel suo caso». «Insomma, eliminiamolo e non ne parliamo più» - affermò il signor Odia la Luce. Ed infine il signor Implacabile: «Anche se mi dessero il mondo intero, non potrei riconciliarmi con lui; perciò dichiariamolo senz'altro colpevole.» E così fecero. Fedele fu quindi condannato ad essere tolto dal luogo dove stava e riportato nel luogo da dove era venuto; lì avrebbe subito la morte più crudele possibile.

Lo portarono dunque fuori per trattarlo secondo le loro leggi. Prima lo flagellarono, poi lo schiaffeggiarono e lo trafissero con dei coltelli. Poi lo lapidarono e ferirono con le loro spade. Alla fine, lo bruciarono riducendolo in cenere. Questa fu la fine di Fedele. Vidi però dietro la folla, un carro a due cavalli che stava aspettando proprio Fedele, il quale, dopo che i suoi avversari l'ebbero ucciso, fu portato su di esso e trasportato sulle nuvole, con uno squillo di tromba, verso la Porta Celeste.

Quanto a Cristiano, ebbe un po' di respiro e fu rimandato in prigione, dove rimase per un certo tempo. Poi Colui che governa ogni cosa, avendo il pieno controllo della loro ira, fece in modo che quella volta Cristiano potesse sfuggire loro. E così proseguì il suo cammino cantando quest'inno:

«Bravo, Fedel, tu confessasti ardito
del tuo Signore il nome sacrosanto:
d'andare in Ciel ricevi ora l'invito;
mentre il vile infedel che si dà vanto
d'ogni delizia, d'ogni reo splendore,
sotto il peso mortal si giace affranto.
Alza dunque, o Fedele, alza dal cuore
di speranza, di fede, d'amor sull'ale
un cantico festoso al tuo Signore:
da loro ucciso, pur vivi immortale!»

SPERANTE E INTERESSATO

Vidi ora nel mio sogno che Cristiano non camminava da solo, ma che c'era qualcuno con lui, un certo Sperante. Questi si era convertito per la testimonianza di Cristiano e Fedele ed ora si era fraternamente unito a lui, desiderando di essere suo compagno di viaggio. Avvenne quindi che uno era morto martire della verità e un altro risorgeva dalle sue ceneri per far compagnia a Cristiano. Inoltre Sperante disse a Cristiano che nella Fiera c'erano molti altri che in tempo opportuno li avrebbero seguiti.

Vidi anche che poco dopo raggiunsero un tale che camminava avanti a loro: era Interessato. «Signore, da dove venite e dove state andando?» - gli chiesero. Disse loro che veniva dalla Città di Beldiscorso e che stava andando verso la Città Celeste (ma non disse come si chiamava). «Da Beldiscorso, eh? - disse Cristiano - ma c'è qualche brava persona in quella città?»

Interessato: «Spero di sì!»

Cristiano: «Come devo chiamarvi?»

Interessato: «Noi non ci conosciamo; se però andate per questa strada, farò volentieri il cammino con voi, altrimenti dovrò rassegnarmi a proseguire da solo.»

Cristiano: «Ora ricordo che ho sentito parlate di questa città di Beldiscorso; dicono che sia piuttosto ricca.»

Interessato: «È vero; io stesso ho lì dei parenti molto ricchi.»

Cristiano: «Ma chi sono questi vostri parenti, di cui sembrate così orgoglioso?»

Interessato: «Rappresentano quasi tutta la città. In particolare sono i signori Girella, Servamondo, Beldiscorso (dai cui antenati la città prende nome), Mellifluo, Doppiafaccia, Quelchevolete, ed il nostro parroco, il signor Bilingue, che era fratello di mia madre, da parte del padre. Io stesso sono divenuto un gentiluomo, sebbene il mio bisnonno fosse un barcaiolo, il quale aveva l'abitudine di guardare da una parte, mentre remava dall'altra. Mi sono arricchito facendo lo stesso mestiere.»

Cristiano: «Siete sposato?»

Interessato: «Sì, e mia moglie è una donna virtuosa, figlia di un'altra donna virtuosa. Era figlia della signora Rassegnata e quindi appartenente ad una nobile famiglia. È stata educata così bene che sa trattare sia con un principe, sia con un contadino, senza la minima difficoltà. Certo, vi sono delle differenze, in campo religioso, tra noi e quelli che sono un po' più severi. Comunque, noi non andiamo mai controcorrente; siamo molto zelanti, purché la religione calzi delle pantofole d'argento; ci piace molto girare con lei, quando splende il sole e la gente applaude.» (33)

A questo punto Cristiano si avvicinò a Sperante e gli disse: «Mi sembra che costui sia un certo Interessato della Città di Beldiscorso; se è lui, abbiamo con noi uno dei più grandi furfanti della zona!». «Fagli qualche domanda, - rispose Sperante - non credo che si

vergogni del nome che porta.» Cristiano allora si avvicinò ad Interessato e gli disse: «Signore, dal momento che parlate con tanta sicurezza, deduco che probabilmente siete il signor Interessato di Beldiscorso, non è vero?»

Interessato: «Questo non è il mio vero nome, ma un soprannome affibbiatomi da persone che mi odiano. Comunque, devo sopportare pazientemente tutto questo, come hanno fatto tante brave persone prima di me.»

Cristiano: «Ma voi non avete mai dato àdito a queste persone di chiamarvi così?»

Interessato: «Mai! L'unica occasione che ho dato loro è stato il fatto che mi sono sempre adattato ai tempi. Se è così, questa è stata per me una benedizione. No, non merito i rimproveri che mi fanno questi maliziosi!»

Cristiano: «Siete proprio l'uomo di cui ho sentito parlare e sono convinto che quel nome vi sta a pennello, molto più di quanto cercate di farci credere.»

Interessato: «Se la pensate così anche voi, non posso farci niente. Comunque, se vorrete, avrete in me un buon compagno di viaggio.»

Cristiano: «Se volete venire con noi, dovrete andare contro corrente, il che mi sembra contrario ai vostri principi. Inoltre dovrete schierarvi dalla parte della religione, sia quando è vestita di stracci sia quando calza le sue pantofole d'argento; quando è in catene e quando cammina per le strade fra gli applausi della gente.»

Interessato: «Non dovete impormi delle regole e controllare la mia fede; lasciatemi libero nelle mie scelte e fatemi venire con voi.»

Cristiano: «Questo è impossibile, se non accettate le nostre condizioni.»

Interessato: «Non rinuncerò mai ai miei principi che sono innocui ed utili. Se non posso venire con voi, mi regolerò come mi sono regolato finora: camminerò da solo, finché non incontrerò qualcuno disposto ad accettarmi come compagno di viaggio.»

MONDANO, AMADENARO E AVARO

Vidi ora nel sogno che Cristiano e Sperante si allontanarono da lui, lasciandolo indietro. Uno di loro però, si accorse che tre uomini s'erano avvicinati al signor Interessato. Questi fece loro un profondo inchino, mentre quelli lo salutarono calorosamente. Erano i signori Mondano, Amadenaro ed Avaro, tutte persone che il signor Interessato conosceva da tempo. Infatti erano stati compagni di scuola; loro maestro era stato un certo signor Pigliatutto, nativo di Profitto, una città commerciale della regione di Concupiscenza, nel nord. Pigliatutto aveva loro insegnato l'arte di ottenere tutto, anche con la violenza, la frode, l'adulazione, la menzogna, e perfino strumentalizzando la religione. Questi quattro gentiluomini avevano imparato molto dal loro maestro, tanto da esser ora essi stessi dei maestri.

Così, dopo essersi salutati l'un l'altro, il signor Amadenaro disse ad Interessato: «Chi sono quelli che camminano davanti a noi?»

Interessato: «Sono degli stranieri, che, a modo loro, stanno facendo un pellegrinaggio»

Amadenaro: «Ma perché non sono restati con noi, dato che loro come noi, ed anche voi signore, come spero, siamo tutti dei pellegrini?»

Interessato: «Certo che lo siamo! Ma quegli uomini sono così intransigenti e sono tanto attaccati alle loro idee, stimando così poco le opinioni altrui, che, per quanto possa essere religioso, se uno non è perfettamente d'accordo con loro, lo mandano via.»

Avaro: «Questo non sta bene. Infatti abbiamo letto di alcuni che sono tanto onesti ed intransigenti, da giudicare e condannare tutti, tranne se stessi. Ma ditemi: in che cosa non andavate d'accordo?»

Interessato: «Sono così cocciuti che pensano sia loro dovere proseguire il cammino qualunque tempo faccia, mentre io tengo conto dei venti e delle maree. Essi sono pronti a rischiare tutto per servire Dio, mentre io cerco in tutti i modi di vivere bene e di custodire i miei beni. Sono decisi a difendere i propri principi, anche se tutti sono contro di loro. Quanto a me, sono una persona religiosa a meno che non sia in pericolo la mia sicurezza personale. Quelli stanno sempre dalla parte della religione, anche quando è coperta di stracci ed è disprezzata, mentre io l'appoggio solo quando cammina calzando le sue pantofole d'argento, ammantata di sole, tra gli applausi della gente.»

Mondano: «Ciò basta, caro Interessato, per farmeli ritenere degli stupidi, che, pur potendo liberamente tenersi ciò che hanno, preferiscono stoltamente privarsene. Siamo dunque accorti come serpenti: è meglio far fieno quando splende il sole. Vedete infatti come l'ape se ne sta tranquilla tutto l'inverno e si dà da fare solo quando può unire l'utile al dilettevole. Dio manda a volte la pioggia, a volte il bel tempo; se quelli sono così stupidi da camminare anche quando piove, il bel tempo ce lo prendiamo tutto noi, non vi pare? Personalmente preferisco quel tipo di religione che ci assicura sempre la benedizione di Dio. È irragionevole pensare che Dio, il quale ci ha dato tante belle cose, voglia poi che ce ne priviamo per servirlo. Abraamo e Salomone, entrambi molto religiosi, erano anche ricchi.

Anche Giobbe disse che il giusto ammasserà oro come polvere. (34) Non si deve allora essere come gli uomini che camminano davanti a noi, se sono proprio come me li avete descritti.»

Avaro: «Credo che siamo tutti d'accordo su questo e quindi è inutile discuterne.»

Amadenaro: «No, non c'è bisogno di discuterne, poiché chi non crede né nella Scrittura né nella ragione (e noi le abbiamo entrambe dalla nostra parte), non sa fare buon uso della sua libertà, né ci tiene alla sua sicurezza.»

Interessato: «Fratelli miei, siamo tutti pellegrini e per distrarci da pensieri deprimenti, vi propongo di discutere un argomento interessante. Ecco, per esempio: supponiamo che un uomo - un ministro di culto o un commerciante, ecc., abbia la possibilità di ottenere dei notevoli benefici economici in una determinata situazione, ma solo se si mo-

stra particolarmente zelante in certi aspetti della religione, di cui prima non si era mai occupato. Ora la domanda è questa: Può costui usare un tale mezzo per raggiungere quel fine, pur rimanendo una persona onesta?»

Amadenaro: «Capisco perfettamente il nocciolo della questione, e, con il permesso di lor signori, cercherò di dare io una risposta. Quanto ad un ministro di culto, supponiamo che sia una persona per bene, che abbia però delle modeste entrate e desideri averne di più cospicue. Ora ha l'occasione di migliorare la sua situazione economica. Se può raggiungere il suo scopo mostrandosi più diligente predicando più frequentemente, con maggiore zelo e modificando certi suoi principi morali, perché lo esige il carattere delle persone di cui ha cura, non vedo cosa ci sia di male, se si sente chiamato a comportarsi così. Può fare questo ed altro, pur rimanendo una persona onesta. Infatti: 1) Il desiderio di migliorare la propria situazione economica è legittimo (non vi può essere alcun dubbio), poiché è la Provvidenza che gli ha prospettato questa possibilità. Ne segue che può ottenere questo miglioramento senza avere scrupoli di coscienza. 2) Inoltre, il desiderio di questi benefici economici, lo rende più zelante, ne fa un predicatore più intelligente, ecc., insomma lo rende migliore sotto tutti i punti di vista, e questo è in accordo con la volontà di Dio. 3) Il fatto poi che, per venire incontro alle esigenze degli altri, deve rinunciare ad alcuni suoi principi, dimostra che è pronto a rinnegare se stesso, che ha un carattere dolce ed accattivante, che è quanto mai atto ad essere pastore di una comunità. 4) Concludo quindi che un ministro di culto che migliora in tutti i sensi, non dovrebbe essere ritenuto avido, ma piuttosto una persona che vive la sua vocazione e ha colto una buona occasione per far del bene a tutti. Nel caso di un commerciante, supponiamo che i suoi affari non vadano bene, tuttavia divenendo un religioso potrebbe decisamente migliorare la sua situazione, magari sposare una donna ricca e farsi una clientela migliore. In questo caso non vedo perché non debba agire così, non vi sarebbe nulla di illegale. Infatti: a) divenire religioso è una virtù, qualunque siano i motivi di questa conversione, b) non è illegale sposare una donna ricca o procurarsi più clienti, c) inoltre chi ottiene tutto questo divenendo religioso, ottiene ciò che è buono da coloro che sono buoni e diviene buono lui stesso. Ecco quindi una buona moglie, dei buoni clienti, un buon guadagno; e tutto questo ottenuto al prezzo di una conversazione, che è certamente una cosa buona. Concludendo, divenire, religiosi per ottenere tutto questo, è un'idea buona ed utile.»

Tutti approvarono senza riserve questa risposta, e poiché erano certi che nessuno avrebbe mai potuto fare delle obiezioni contro quei ragionamenti, decisero di proporre la stessa questione a Cristiano e Sperante, i quali non si erano allontanati troppo da loro, soprattutto perché si erano mostrati ostili nei riguardi del signor Interessato. Li chiamarono quindi e quelli si fermarono. Decisero però che fosse il signor Mondano a porre loro il quesito e non Interessato stesso, perché pensavano che così la loro risposta sarebbe stata più equilibrata, meno polemica, considerati i loro sentimenti nei riguardi appunto di Interessato.

Dopo un breve saluto, il signor Mondano sottopose la questione al giudizio di Cristiano e del suo compagno, pregandoli di dare possibilmente una risposta.

Cristiano: «Anche un neofita potrebbe rispondere a migliaia di quesiti simili. Infatti se è disonesto, com'è disonesto, seguire Cristo per avere del pane (Giovanni 6:26), è ancor più abominevole fare di Lui e della religione un semplice pretesto per ottenere dei beni di questo mondo. Solo dei pagani, degli ipocriti, dei diavoli o delle streghe, possono pensare così. 1) Quanto ai pagani, c'è il caso di Hemor e Sicheem che volevano la figlia e gli armenti di Giacobbe; ma non avrebbero potuto ottenerli se non si fossero circoncesi.

Perciò dissero ai loro compagni: " Se ogni maschio si circoncide come loro, il loro bestiame, le loro sostanze, tutti i loro animali non saranno nostri? - Erano quindi le loro figlie ed il loro bestiame che quegli uomini volevano, e la religione era solo un pretesto per raggiungere questo scopo. Ma vi prego di leggere tutta la storia, (Genesi 34:20) e segg. 2) I Farisei ipocriti erano anch'essi seguaci di tale religione. Le loro lunghe preghiere costituivano solo un paravento, mentre il loro vero scopo era quello di appropriarsi dei beni, delle vedove, meritandosi così una più severa condanna da parte di Dio (Luca 20:46-47). 3) Anche quel diavolo di Giuda apparteneva a questa religione, perché era religioso solo per rubare dalla borsa comune; e fece una brutta fine, essendo il " figlio della perdizione " (Giovanni 12:6; Matteo 26:21-25) e paralleli; Atti 1:16-20). 4) Anche Simon Mago era seguace di questa religione, perché avrebbe voluto avere lo Spirito Santo per far soldi e ben si meritò la condanna dell'Apostolo Pietro (Atti 8:19-22). 5) E sono convinto di questo, che chi diventa religioso per motivi mondani, rinunzierà facilmente alla religione anche per motivi mondani. Infatti, siccome Giuda divenne religioso per interesse, vendette il suo Maestro e la sua religione per interesse. Rispondere quindi affermativamente alla domanda rivoltami (come credo abbiate fatto voi), è da pagani, da ipocriti e da individui diabolici: la vostra ricompensa sarà proporzionata alle vostre opere.»

A questo punto tutti si guardavano l'un l'altro senza sapere come rispondere a Cristiano. Sperante approvò i ragionamenti del compagno, poi scese un gran silenzio sul gruppo. Il signor Interessato e compagni erano attoniti e rallentarono il passo, in modo che Cristiano e Sperante potessero sorpassarli. Poi Cristiano disse al compagno: «Se questi uomini sono allibiti dinanzi al giudizio di uomini come noi, che faranno quando si troveranno dinanzi al giudizio di Dio? E se rimangono senza parole dinanzi a dei vasi di creta come noi, che cosa faranno quando saranno di fronte alle fiamme di un fuoco consumante?»

DEMA

Cristiano e Sperante continuarono così il loro cammino, finché giunsero in un'amena pianura, detta Sollievo, dove si inoltrarono molto volentieri. Era però una Pianura piuttosto piccola e quindi l'attraversarono in poco tempo. Alla sua estremità c'era una piccola Collina, detta Lucro. Lì c'era anche una miniera d'argento, che un tempo era stata visitata da alcuni viandanti, che però si erano accostati un poco troppo all'orlo del fosso, il terreno aveva improvvisamente ceduto ed erano morti. Altri si erano gravemente feriti, rimanendo mutilati per il resto dei loro giorni.

Vidi allora nel sogno che un po' fuori della strada, di fronte alla miniera d'argento, stava un certo Dema, che sembrava una persona perbene e che invitava i viandanti ad andare a vedere qualcosa. Anche a Cristiano e al suo compagno disse: «Venite qui e vi mostrerò una cosa interessante.»

Cristiano: «Che cosa hai di così interessante da mostrarci?»

Dema: «C'è una miniera d'argento e vi si può trovare un tesoro, se si scava; se venite, con poca fatica potrete arricchirvi.»

Sperante: «Andiamo un po' a vedere!»

Cristiano: «No, io non vengo: ho già sentito parlare di questo posto e di quelli che sono morti proprio qui. Inoltre quel tesoro è una trappola per tutti quelli che lo cercano, perché li distoglie dal loro pellegrinaggio.»

Quindi Cristiano chiamò Dema e gli disse: «Non è forse questo un luogo pericoloso? Non ha distolto molti dal loro pellegrinaggio?»

Dema: «Non è molto pericoloso, tranne che per quelli che sono negligenti.» Tuttavia, mentre parlava, arrossì.

Cristiano (Sperante): «Non deviamo di un solo passo, ma seguiamo il nostro cammino!»

Sperante: «Ti garantisco che quando Interessato arriverà, se sarà invitato come noi, andrà certamente a vedere.»

Cristiano: «Senza dubbio, poiché i suoi principi lo portano proprio là e scommetto che ci lascerà la pelle.»

Dema (invitandoli di nuovo): «Ma venite a vedere o no?»

Cristiano: «Dema, a te non piacciono le vie del Signore e sei stato già condannato da uno dei Giudici di Sua Maestà per esserti sviato (2Timoteo 4:10). Perché dunque cerchi di far condannare anche noi? Inoltre, se deviamo dalla retta via, il Re, nostro Signore, lo verrà certamente a sapere e ci svergognerà, mentre noi vorremmo piuttosto presentarci a Lui con la coscienza tranquilla, senza alcun timore.»

Dema allora gridò loro che anch'egli era un loro fratello in fede e che se si fossero fermati un po', avrebbe fatto il cammino in loro compagnia.

Cristiano: «Non ti chiami forse Dema?»

Dema: «Sì, mi chiamo Dema e sono figlio d'Abrahamo.»

Cristiano: «Ti conosco bene: Ghehazi era tuo nonno e Giuda tuo padre, e tu hai seguito il loro esempio. Il tuo non è altro che un trucco diabolico, del resto tuo padre si impiccò, facendo la fine dei traditori e tu non meriti una sorte migliore. Sta' certo che quando incontreremo il Re, gli parleremo di questo tuo modo di fare» (2Re 5:20-27; Atti 1:16-20). (35)

Detto questo, Cristiano, assieme al compagno, proseguì il cammino. Intanto anche Interessato e compagni erano arrivati lì e subito si fermarono attratti dall'invito di Dema. Ora, non so se siano caduti nel precipizio, guardando giù dall'orlo, o siano scesi giù a scavare o siano stati soffocati dai miasmi emanati dal terreno; ma un fatto è certo: non li ho visti più sulla strada.

A questo punto, Cristiano così cantò:

«Ecco Dema e il rinomato
avaraccio Interessato!
Stanno assieme proprio bene:
L'uno chiama e l'altro viene.
E corrono, non li vedete?
a ingozzarsi di monete:
prendon quel che il mondo dà,
e non pensano più in là.»

LA MOGLIE DI LOT

Ora vidi che, oltrepassata la Pianura, i pellegrini giunsero in un luogo dove si ergeva un antico monumento. Furono entrambi molto sorpresi, data la strana sua forma. Infatti sembrava una donna che era stata trasformata in una statua; non riuscivano a capire che cosa fosse. Infine Sperante scoprì un'iscrizione con degli strani caratteri, al di sopra della testa. Dato che non era una persona colta, si rivolse a Cristiano (che era istruito) per vedere se riuscisse a decifrarla. Cristiano la studiò attentamente e tradusse: " Ricordati della moglie di Lot ". Conclusero allora che si trattava della statua di sale in cui era stata trasformata la moglie di Lot, dopo aver guardato indietro con nostalgia, mentre fuggiva da Sodoma (Genesi 19:26). Questa scoperta li indusse a fare alcune considerazioni.

Cristiano: «Abbiamo incontrato questa statua al momento opportuno, caro fratello mio! Proprio dopo l'invito rivoltoci da Dema, a visitare la collina del Lucro. Se gli avessimo dato retta - anche tu ci stavi cascando! avremmo offerto un bello spettacolo ai viandanti!»

Sperante: «Mi pento di essere stato così stupido e mi domando perché mai non sia stato ridotto come la moglie di Lot. Infatti, che differenza c'è tra il suo peccato e il mio? Lei guardò solo indietro mentre io avrei voluto andare a vedere. Dio sia ringraziato per la Sua misericordia! Ma mi vergognerò sempre di aver pensato una cosa simile!»

Cristiano: «Cerchiamo ora di trarre una buona lezione dall'atteggiamento di questa donna: ci potrà essere utile in futuro. Costei sfuggì al giudizio di Dio, perché non perì nella distruzione di Sodoma; tuttavia perì perché colpita da un altro giudizio e, come vediamo, fu trasformata in una statua di sale.»

Sperante: «E vero; può esserci di ammonimento ed esempio: di ammonimento, affinché evitiamo di commettere lo stesso peccato; di esempio, perché vediamo che fine fanno quelli che non si curano degli ammonimenti divini. Così anche Kore, Dathan e Abiram, con i 250 uomini che perirono per il loro peccato, rappresentano un chiaro ammonimento per tutti (Numeri 16:31-32;26:9-10). Ma soprattutto mi domando come Dema ed i suoi compagni possano star lì tranquillamente a cercare quel tesoro, avendo dinanzi agli

occhi questa donna che solo per aver guardato indietro, fu trasformata in una statua di sale.»

Cristiano: «Sì, sembra molto strano; ma questo dimostra che i loro cuori sono ormai irrimediabilmente insensibili. Possiamo paragonarli a quelli che rubano ancora in presenza del giudice o addirittura prima di essere giustiziati. A questo proposito, si dice che gli abitanti di Sodoma fossero dei peccatori incalliti, perché peccavano sfacciatamente dinanzi al Signore, sotto i suoi occhi, e ciò, nonostante la gentilezza che Egli aveva loro mostrato, siccome la terra di Sodoma era come un Eden. Questo loro atteggiamento provocò ancora di più la Sua giusta ira e furono puniti con estrema severità. Si può quindi ragionevolmente concludere che chi si comporta come loro, nonostante gli ammonimenti ed esempi che continuamente riceve, sarà ugualmente giudicato e condannato.»

Sperante: «Hai indubbiamente ragione; Dio è stato veramente misericordioso con noi, in particolar modo con me, perché non ci è toccata la stessa sorte. Tutto questo ci offre l'occasione di ringraziare Dio, di temerLo e ci spinge a ricordarci sempre della moglie di Lot.»

II FIUME DELL'ACQUA DELLA VITA

Vidi allora che, proseguendo il loro cammino, i pellegrini giunsero presso un ameno fiume, chiamato dal re Davide " Fiume di Dio - e da Giovanni " Fiume dell'acqua della vita ". La strada costeggiava proprio la riva del Fiume. Cristiano ed il suo compagno camminavano con vero piacere in quella zona, anzi bevvero anche l'acqua del Fiume, che, oltre ad avere un buon sapore. Li rinfrancò spiritualmente. Inoltre sulle sponde di quel Fiume, dalla parte opposta, v'erano vari alberi verdi con ogni genere di frutti. Le foglie di quegli alberi avevano delle proprietà terapeutiche. Si cibarono quindi di quei frutti deliziosi e mangiarono anche delle foglie per evitare di fare indigestione e per prevenire le malattie che possono contrarre quelli che fanno viaggi così faticosi. Su entrambi i lati del Fiume si estendeva un prato, tutto pieno di gigli; era verde tutto l'anno. Qui essi si sdraiarono e dormirono, perché quella volta potevano farlo tranquillamente (Salmi 23). Quando si svegliarono, raccolsero ancora alcuni frutti

« e bevvero l'acqua del Fiume; poi si riaddormentarono. Fecero così per alcuni giorni. Alla fine cantarono:

«Chiari ruscelli scorrono

lungo il sentiero,

delizia per lo stanco pellegrino;

prati verdi olezzano,

attorno alle acque pure;

ovunque begl'alberi vediam

con tanti frutti e foglie.

E chi non venderebbe tutto

per comperar tal luogo ameno?»

Quando poi furono pronti a proseguire (non erano ancora giunti alla fine del viaggio), mangiarono, bevvero e si misero in cammino. (36)

PRATO DEL VIOTTOLO. E VANA FIDUCIA

Vidi ora nel sogno che dopo un poco, la strada non costeggiava più ti Fiume. Essi si dispiacquero di questo ma non osarono cambiare direzione. La strada era più accidentata ed i pellegrini cominciarono a sentirsi stanchi e scoraggiati. Avrebbero voluto che la via fosse migliore... Ma ecco che un po' più avanti, sul lato sinistro della strada, c'era un prato e per raggiungerlo bisognava attraversare una staccionata. Era il Prato del Viottolo. Allora Cristiano disse al compagno: «Dal momento che questo Prato sta quasi sul nostro cammino, andiamoci senza indugio.» Quindi si avvicinò alla staccionata e vide un sentiero che portava dalla strada al di là della staccionata stessa. «Sembra facile passare di lì - disse Cristiano - vieni, caro Sperante, andiamo da quella parte.»

Sperante: «E se questo sentiero ci allontana dalla nostra strada?»

Cristiano: «Non mi sembra; non vedi che costeggia la strada maestra?» Sperante allora, persuaso dal compagno, andò con lui al di là della staccionata. Una volta raggiunto il sentiero, si accorsero che potevano camminare con maggiore facilità. Notarono però un uomo che camminava dinanzi a loro; era un certo Vanafiducia. Lo chiamarono e gli chiesero dove conducesse quel sentiero. «Alla Porta Celeste» - rispose. «Non te lo dicevo? - disse Cristiano a Sperante - vedi che abbiamo ragione!» Essi quindi seguirono quell'uomo. Si fece però notte ed era così buio che non videro più la loro guida.

Lo stesso Vanafiducia, non vedendo bene la via davanti a lui, cadde in un fosso piuttosto profondo. Era stato proprio il principe di quel luogo a scavare quel fosso per catturare tutti gli stolti vanagloriosi. Fu così che quell'uomo fu ridotto a pezzi.

Cristiano ed il suo compagno intanto lo sentirono cadere. Gridarono per sapere che fosse successo, ma nessuno rispose; udirono soltanto qualcuno che si lamentava. «Dove siamo?» - chiese allora Sperante. Cristiano non rispose, pentito com'era d'aver portato il compagno fuori strada. Cominciò anche a piovere, a tuonare, mentre il cielo ogni tanto veniva sinistramente illuminato da improvvisi bagliori. La pioggia si faceva sempre più fitta, allagando tutta la zona.

Sperante intanto si lamentava pensando: «Ah! se mi fossi mantenuto sulla strada maestra!»

Cristiano: «Chi mai avrebbe pensato che questo sentiero potesse portarci così lontano dalla strada?»

Sperante: «Lo temevo sin dall'inizio e perciò ho avanzato qualche dubbio, quando hai deciso di oltrepassare la staccionata. Se tu non fossi stato più anziano di me, avrei parlato più chiaramente.»

Cristiano: «Caro fratello, non te la prendere tanto!»

Mi dispiace di averti portato fuori strada ed averti esposto a notevoli pericoli. Ti prego quindi di perdonarmi, perché non l'ho fatto con cattive intenzioni.»

Sperante: «Non ti preoccupare, fratello, ti perdono di cuore; e credimi, questo è avvenuto per il nostro bene.»

Cristiano: «Son contento d'averne un fratello così buono e comprensivo; ora però cerchiamo di tornare indietro.»

Sperante: «Caro fratello, lasciami andare avanti.»

Cristiano: «Per favore, lascia andare me avanti, in modo che se c'è qualche pericolo, lo affronterò io per primo, siccome è stato a causa mia che ci siamo allontanati dalla strada.»

Sperante: «No, non passerai per primo, perché, turbato come sei, potresti di nuovo andare fuori strada.»

Ma ecco che in quel momento sentirono una voce incoraggiante che diceva: «Poni ben mente alla strada, alla via che hai seguita» (Geremia 31:21). Intanto il livello dell'acqua era salito ed era pericoloso tornare indietro.

(A questo punto pensai che è più facile allontanarci dalla strada che stiamo percorrendo, che ritornarvi, una volta che ci siamo allontanati). Essi tentarono comunque di tornare indietro, ma era però così buio e l'acqua tanto alta che rischiarono sul serio di annegare. (37)

Né riuscirono, nonostante tutti i loro sforzi, a raggiungere la staccionata quella notte stessa. Decisero allora di passare la notte in una capanna. Fattosi giorno, continuarono a dormire, perché erano molto stanchi.

IL CASTELLO DEL DUBBIO ED IL GIGANTE DISPERAZIONE

Non molto distante da quel luogo, sorgeva un castello - il Castello del Dubbio - il cui padrone era il gigante Disperazione. Ed i pellegrini s'erano addormentati proprio sul suo territorio! Infatti, quando costui si svegliò, scese a passeggiare nei suoi campi e scorse Cristiano e Sperante addormentati. Li svegliò con la sua gran voce e chiese loro da dove venissero e che stessero facendo nel suo territorio. Gli dissero che erano pellegrini e che avevano smarrita la strada. «Questa notte - rispose il Gigante - siete entrati abusivamente nella mia proprietà, quindi ora dovete venire con me!» Furono così costretti a seguirlo, perché era lui il più forte. Del resto, non sapevano nemmeno che dire, perché si sentivano

in colpa. Il Gigante li portò al Castello, gettandoli in un carcere oscuro, un ambiente sudicio e squallido. Qui giacquero dal mercoledì mattina fino al sabato sera, senza mangiare né bere, al buio, senza che alcuno si curasse di loro. Si sentivano abbandonati, lontano da amici e conoscenti; la loro situazione era veramente critica! Cristiano poi era particolarmente in pena, perché, in fondo, era lui la causa di tutto quello - lui, con la sua fretta scriteriata!

Ora bisogna sapere che il Gigante Disperazione aveva una moglie che si chiamava Diffidenza, così dopo essersi messo a letto, le raccontò quello che era avvenuto e poi chiese cosa fosse meglio fare con quei due. La moglie gli chiese a sua volta chi essi fossero, da dove venissero e dove stessero andando. Saputo tutto quello che voleva sapere, la donna gli consigliò di frustarli senza pietà. Infatti quando si svegliò il mattino dopo, il Gigante prese un bastone piuttosto nodoso e si recò nella prigione. Dapprima li sgridò come se fossero dei cani, senza che essi dicessero una parola a loro difesa, poi cominciò a batterli furiosamente, lasciandoli a terra mezzi morti. Passarono così tutto quel giorno a sospirare e a lamentarsi.

La sera dopo, parlando con suo marito, Diffidenza venne a sapere che i due erano ancora vivi e gli suggerì di consigliarli di suicidarsi. La mattina dopo quindi Disperazione andò dai prigionieri e vedendo che erano ancora malconci a causa dei colpi ricevuti il giorno prima, disse loro burberamente che, siccome non sarebbero più usciti vivi di lì, sarebbe stato meglio per loro togliersi la vita con un coltello, con un cappio al collo o col veleno. «Perché mai - continuò - vorreste ancora vivere, dato che vi attendono altri guai?» Essi però gli dissero di lasciarli in pace ed il Gigante gli si avventò contro e li avrebbe uccisi, se non fosse stato colto da una delle crisi che lo affliggevano quando era bel tempo. Perduto per il momento l'uso di una mano, li lasciò pensando sul da farsi. Intanto i prigionieri cominciarono a considerare la proposta che il Gigante aveva fatto.

Cristiano: «Fratello, che dobbiamo fare? La nostra è una vita miserabile; quanto a me, non so se sia meglio vivere così o morire. L'anima mia preferisce soffocare... (Giobbe 7:15). Preferisco la tomba a questo carcere; saremo sempre prigionieri di questo Gigante?»

Sperante: Indubbiamente la nostra è una situazione terribile e la morte è da preferirsi ad essa. Ricordiamoci, però, che il Signore del Paese verso cui stiamo andando, ha detto: " Non uccidere (Esodo 20:13). Questo si riferisce sia ad un'altra persona sia, a maggior ragione, a se stessi; quindi ci è proibito suicidarci. Inoltre chi uccide un'altra persona, uccide il suo corpo, ma chi uccide se stesso, uccide il proprio corpo e la propria anima all'istante. Poi, fratello mio, tu hai detto che preferisci la tomba, ma hai dimenticato l'Inferno, dove certamente vanno a finire tutti gli assassini. Infatti nessun omicida può avere la vita eterna (Apocalisse 21:8). Consideriamo anche il fatto che il Gigante Disperazione non può fare sempre quello che vuole; per quanto ho capito, altri sono stati catturati da lui, eppure sono fuggiti. Chissà, Dio potrebbe far morire il Gigante, oppure costui potrebbe dimenticarsi di chiuderci dentro, o anche potrebbe essere preso da altra crisi e perdere l'uso dei suoi arti. Se ciò dovesse avvenire di nuovo, ho deciso di ucciderlo e di cercare di fuggire. Sono stato stupido a non farlo prima, ma, caro fratello, dobbiamo aver pazienza e resistere ancora un po': il tempo della nostra liberazione potrebbe essere vicino!».

Con queste parole Sperante riuscì a calmare un po' il suo compagno. Così stettero ancora tutto quel giorno in quelle tristi condizioni.

Verso sera il Gigante scese nuovamente nella prigione per vedere se i prigionieri avessero seguito il suo consiglio. Li trovò però ancora vivi, anche se per mancanza di cibo ed acqua, ormai potevano solo a malapena respirare. Comunque, il Gigante andò su tutte le furie e disse che siccome non avevano seguito il suo consiglio, sarebbe stato meglio per loro non essere mai nati.

Allora i due cominciarono a tremare dalla paura, anzi credo che Cristiano sia svenuto. Ripresisi un poco, ricominciarono a parlare del consiglio del Gigante. Cristiano sembrava incline a farla finita per sempre, ma Sperante gli parlò così:

Sperante: «Fratello mio, ricordati come sei stato coraggioso finora; Apollion non è riuscito ad abbatterti, né hanno potuto farlo tutte le cose terribili che hai sentito o visto o percepito nella Valle dell'Ombra della Morte. Ne hai affrontato di difficoltà, e proprio ora hai paura? Vedi come anch'io sto con te in questa prigione, io che sono molto più debole di te; questo Gigante mi ha ferito come ha ferito te e non mi dà da mangiare. Sto al buio come te; ma cerchiamo dunque di essere pazienti! Ricordati come fosti coraggioso nella Fiera della Vanità e non temesti né catene né gabbia né una morte violenta. Sopportiamo quindi con pazienza questa situazione, almeno per non provare quella vergogna che certamente non conviene ad un Cristiano.»

Quando fu notte, mentre il Gigante e sua moglie stavano a letto, quest'ultima gli chiese se i prigionieri avessero seguito il suo consiglio. «Quei testardi furfanti - rispose il Gigante - hanno deciso di affrontare ogni difficoltà piuttosto di suicidarsi» Al che lei rispose: «Domani portali nel cortile e mostra loro le ossa ed i teschi di quelli che hai già ucciso e fa loro credere che prima della fine della settimana, li farai a pezzi, come hai fatto con altri prima di loro».

La mattina seguente il Gigante andò di nuovo nella prigione e trascinò i due nel cortile del castello, mostrando loro le ossa ed i teschi. «Questi - disse - erano una volta pellegrini come voi e sono entrati abusivamente nella mia proprietà; quando l'ho ritenuto opportuno, li ho fatti a pezzi e così farò con voi tra una decina di giorni. Ora, andatevene di nuovo nel vostro covo! » E ciò dicendo, cominciò a percuoterli. Stettero così tutto quel sabato nella prigione in condizioni pietose.

Quella notte il Gigante e sua moglie parlarono ancora dei prigionieri e Disperazione si domandava come mai non fosse ancora riuscito ad eliminarli né con le battiture né con il suo consiglio. «Temo - disse allora alla moglie - che quelli vivono nella speranza che qualcuno venga a liberarli; oppure devono avere dei ferri nascosti da qualche parte, con cui sperano di aprire la porta e di fuggire.» «Se è così - disse il Gigante - domattina li perquisirò.» Quanto ai pellegrini, cominciarono a pregare verso mezzanotte del sabato e continuarono fino all'alba.

Un po' prima che si facesse giorno, Cristiano, mezzo intontito, cominciò a dire: «Che stupido sono! Giaccio in questa prigione mentre potrei andarmene libero. Ho qui con me una chiave, detta " Promessa -, che aprirà (ne sono sicuro) ogni serratura del Castello del Dubbio.» «Questa sì, che è una buona notizia disse Sperante - caro fratello mio, tirala fuori e provala!» (38)

Cristiano allora tirò fuori la chiave, la mise nella toppa della porta della prigione e quella si aprì immediatamente! Cristiano e Sperante uscirono subito fuori e si diressero verso la porta che dava sul Cortile, e la chiave aprì anche questa. Arrivarono quindi alla

porta di ferro. Questa volta fu più difficile girare la chiave nella serratura, ma alla fine anche questa porta si aprì. La spalancarono per fuggire più facilmente, ma scricchiolò tanto da svegliare il Gigante Disperazione. Questi, però, alzatosi per inseguire i prigionieri, non riuscì a muoversi colpito da una delle sue frequenti crisi. Così i due pellegrini riuscirono a raggiungere di nuovo la strada maestra e furono al sicuro, perché erano ormai fuori della sua giurisdizione.

Oltrepassata la staccionata, si domandavano che cosa potessero fare per impedire che altri cadessero nelle mani del Gigante Disperazione. Alla fine decisero di erigere una colonna su cui erano incise queste parole: «Oltre questa staccionata si va verso il Castello del Dubbio, il cui padrone è il Gigante Disperazione, che disprezza il Re del Paese Celeste e cerca di distruggere i suoi santi pellegrini. » Avvenne così che molti i quali giunsero lì dopo di loro, leggendo l'iscrizione, evitarono quel pericolo. Ciò fatto, così cantarono:

«Dal retto sentiero abbiam deviato
e che significa vedemmo
calpestar un suol vietato.
Ogni altro pellegrin abbia ben cura
di non lasciar mai la via sicura,
per non cader nelle mani prigioniero
del terribile signor di quel maniero.»

I COLLI AMENI

Proseguirono dunque il loro cammino, finché giunsero ai Colli Ameni, appartenenti al Signore della Collina, di cui abbiamo già parlato. Salirono allora su quelle alture per ammirarne i giardini, le serre, i vigneti, le sorgenti d'acqua. Qui bevvero, si lavarono e mangiarono anche dell'uva. Sulla cima di quei Colli c'erano dei pastori che pascolavano le loro greggi. I pellegrini s'avvicinarono a loro ed appoggiatisi su dei bastoni (come di solito fanno i pellegrini stanchi, quando parlano a qualcuno per la strada), chiesero: «A chi appartengono questi Colli Ameni? E di chi sono le pecore che vi pascolano?»

Pastori: «Questi Colli sono la terra dell'Emmanuele e sono poco distanti dalla Sua Città; anche le pecore sono sue, dato che ha sacrificato la Sua vita per loro» (Giovanni 10:11 - 15) (39)

Cristiano: «Questa dunque è la via che porta alla Città Celeste?»

Pastori: «Certamente!»

Cristiano: «Quanto è lontana?»

Pastori: «È troppo lontana per chiunque, tranne per quelli che la raggiungono.»

Cristiano: «La via com'è, sicura o pericolosa?»

Pastori: «Sicura per quelli per cui dev'essere sicura, ma i trasgressori vi cadranno »
(Osea 14:9).

Cristiano: «In questo luogo c'è la possibilità per pellegrini stanchi di ristorarsi un po'?»

Pastori: «Sì, perché il Signore di questi Colli ci ha dato un ordine: " Non dimenticare l'ospitalità " (Ebrei 13:1,2). Perciò quel che qui c'è di buono è a vostra disposizione.»

Vidi anche nel sogno che quando i pastori s'accorsero che erano viandanti, cominciarono anch'essi a fare delle domande, a cui i pellegrini risposero come altre volte. Chiedevano infatti «Da dove siete venuti», «Come avete preso questa strada», «Come siete riusciti ad arrivare sin qui», ecc. Dicevano inoltre che pochi di quelli che passavano di lì si facevano poi vedere su quei Colli. Udite le loro risposte, i pastori furono soddisfatti, e guardandoli con simpatia, aggiunsero: «Benvenuti allora sui Colli Ameni! »

I Pastori, che si chiamavano Conoscenza, Esperienza, Vigile e Sincero, li presero per mano e li condussero nelle loro tende e diedero loro ciò che avevano in quel momento. «Vorremmo che vi fermaste qui per un po' di tempo - dissero - per fare la nostra conoscenza e godere anche di quello che c'è di buono in questi Colli Ameni. » Cristiano e Sperante risposero che sarebbero rimasti volentieri, quindi andarono tutti a riposare, perché era molto tardi.

Poi vidi nel sogno che la mattina dopo i Pastori invitarono Cristiano e Sperante a fare una passeggiata con loro sui Colli; passeggiarono insieme per un po', ammirando il panorama. Ad un tratto i Pastori si dissero l'un l'altro: «Mostriamo a questi pellegrini alcune delle meraviglie?». Avendo deciso di farlo, li condussero sulla cima di una Collina piuttosto scoscesa chiamata Errore. Quindi li invitarono a guardare giù. Cristiano e Sperante videro vari uomini che, evidentemente caduti giù, s'erano fatti a pezzi. Allora Cristiano chiese: «Che significa questo?». E i Pastori: «Non avete mai sentito parlare di quelli che furono sviati da Imeneo e Fileto che avevano delle false idee sulla resurrezione dei corpi?». (40) «Sì» - risposero. «Bene - ripresero i Pastori - sono proprio quelli che vedete laggiù. Finora non sono stati sepolti per servire d'esempio agli altri affinché stiano attenti a non salire troppo in alto o a non avvicinarsi troppo all'orlo del precipizio» (1Timoteo: 1:20; 2Timoteo 2:16-18).

Vidi poi che li condussero sulla cima di un altro Colle che si chiamava Prudenza e li invitarono a guardare lontano. Ebbero l'impressione di vedere alcuni uomini che camminavano su e giù tra delle tombe. Quegli uomini sembravano ciechi perché a volte inciampavano tra le tombe e non potevano più rialzarsi. Allora Cristiano chiese che cosa significasse tutto quello.

I Pastori risposero: «Non avete visto al piedi di questi Colli una staccionata che conduceva in un prato a sinistra della strada?». «Sì» - dissero i due. Ed i Pastori: «Da quella staccionata parte un sentiero che conduce direttamente al Castello del Dubbio, tenuto dal Gigante Disperazione. Questi individui (indicando le tombe) giunsero in pellegrinaggio fino alla staccionata, e siccome la strada maestra era accidentata, decisero di deviare inol-

trandosi in quel prato. Lì furono catturati appunto dal Gigante Disperazione e portati nel suo Castello. Dopo averli tenuti prigionieri in una cella per un certo tempo, li accecò e portò tra quelle tombe, dove li ha lasciati vagare qua e là fino ad oggi, affinché si adempisse il detto del saggio: «L'uomo che si allontana dalle vie della sapienza, abiterà tra i morti» (Proverbi 21:16). A questo punto Cristiano e Sperante, commossi, si guardarono l'un l'altro e cominciarono a piangere, senza dir nulla ai Pastori.

Vidi allora che i Pastori li condussero in un altro luogo, ai piedi della Collina, dove c'era una porta. L'aprirono e dissero ai due di guardare dentro. Guardarono e videro un ambiente buio e fumoso. Ebbero anche l'impressione di sentire come un fuoco che crepitava e le grida di qualcuno che fosse torturato; sentivano anche odore di zolfo. «Che significa tutto questo?» - chiese quindi Cristiano. «Questo è un sentiero secondario che porta all'Inferno, un sentiero percorso dagli ipocriti, come ad esempio, quelli che, come Esaù, vendono la loro primogenitura (Genesi 25:27-34) o il loro Maestro, come fece Giuda (Matteo 26:14-16), oppure bestemmiano contro l'Evangelo, come Alessandro (1Timoteo 1:19-20) e mentiscono come fecero Anania e Saffira» (Atti 5: 1 - 11).

Sperante (ai Pastori): «Credo che tutti questi volessero dare l'impressione di essere dei pellegrini, non è vero?»

Pastori: «Proprio così e per molto tempo ci riuscirono.»

Sperante: «Fin dove riuscirono a spingersi durante il loro pellegrinaggio, dal momento che, dopo tutto, hanno fatto questa brutta fine?»

Pastori: «Alcuni sono andati oltre questi Colli, altri non li hanno mai raggiunti.»

Allora si dissero i pellegrini l'un l'altro: «Dobbiamo rivolgerci al Forte per ottenere forza. »

Pastori: «Certamente, e ne dovrete anche far buon uso.» (41)

Poi i pellegrini vollero andare avanti ed era proprio quello che i Pastori desideravano. Camminarono così sino alla fine dei Colli. Allora i Pastori dissero l'un l'altro: «Mostriamo a questi pellegrini la Porta della Città Celeste; forse riusciranno a vederla con il nostro cannocchiale.» I pellegrini furono d'accordo e quindi i Pastori li condussero sulla cima di un'alta Collina detta Chiara e lì dettero loro un cannocchiale. Cercarono di adoperare quello strumento, ma il ricordo dell'ultima cosa che i Pastori avevano loro mostrato, faceva tremar loro le mani tanto da non poter guardar bene attraverso il cannocchiale. Comunque sembrò loro di vedere qualcosa come una Porta ed anche lo splendore di quel luogo. Essi dunque andarono via cantando:

«Così dai Pastori è stato rivelato

ciò che al resto degli uomini è celato;

vien dai Pastori se veder vuoi cose

recondite, profonde e misteriose.» (42)

Prima che partissero, uno dei Pastori diede loro qualche indicazione sull'itinerario da seguire. Un altro consigliò di stare attento agli adulatori; un terzo li esortò a non dormire nella «Terra Incantata». Un altro ancora augurò loro buon viaggio. A questo punto mi svegliai.

IGNORANZA

Mi addormentai di nuovo e vidi in sogno ancora i due pellegrini che scendevano giù dai Colli per prendere la strada maestra che porta verso la Città.

Un po' dopo questi Colli, sulla sinistra, c'è il paese di Presunzione, da dove parte un breve e tortuoso sentiero che si congiunge con la strada maestra. Fu qui che i pellegrini incontrarono un giovanotto piuttosto rozzo, che proveniva proprio da quel paese e si chiamava Ignoranza. Cristiano gli chiese da dove venisse e dove stesse andando.

Ignoranza: «Signore, sono nato in quel paese lì giù, un po' a sinistra, e sto andando verso la Città Celeste.»

Cristiano: «Ma come pensi di raggiungere la Porta, dato che potresti incontrare delle difficoltà?»

Ignoranza: «Come ha fatto tanta altra brava gente! »

Cristiano: «Come farai a farti aprire? Hai qualche lasciapassare?»

Ignoranza: «Conosco la volontà del mio Signore e mi sono sempre comportato bene; rendo a ciascuno il suo, prego, digiuno, dò la decima, faccio elemosine ed ho lasciato il mio paese per andare appunto nella Città. »

Cristiano: «Però non sei andato presso la Porta Stretta che sta all'inizio di questa strada; sei giunto qui per qualche via traversa e quindi temo che, qualunque sia il concetto che hai di te stesso, quando sarai giudicato, sarai accusato di essere un ladro e un rapinatore e non verrai ammesso nella Città. »

Ignoranza: «Signori miei, voi siete per me degli estranei e quindi non vi conosco; seguite pure la vostra religione, che io seguo la mia. Vi auguro ogni bene! Quanto alla Porta di cui parlate, tutti sanno che è molto lontana dal nostro paese; inoltre non credo che ci sia alcuno da queste parti che sappia come arrivarci né è importante saperlo, perché, come vedete, abbiamo qui un bel vialetto verde che porta alla via maestra.»

Quando Cristiano si accorse di trovarsi davanti ad un presuntuoso, disse sottovoce a Sperante: «C'è più da sperare da uno stolto che da costui (Proverbi 26:12) e anche quando lo stolto va per la via, il senno gli manca e mostra a tutti che è uno stolto (Ecclesiaste 10:3). Che facciamo? Gli parliamo ancora oppure lo lasciamo stare, in modo che possa pensare a quello che ha già sentito? Magari lo fermeremo in seguito, per vedere se possiamo fargli del bene a poco a poco. » A questo Sperante rispose così:

«Ascolti Ignoranza

le sagge parole

se ignaro restare

per sempre non vuole.

Ma ciò che più importa:

ai saggi consigli

di chi lo dirige

sempre si appigli.

Iddio così dice:

Chi senno non ha

Iddio l'ha cercato

ma noi salverà.»

Sperante: «Non penso sia bene dirgli tutto in una volta; lasciamolo andare per il momento; gli parleremo in seguito, istruendolo gradualmente. »

Proseguirono dunque il loro cammino, seguiti da Ignoranza. Dopo un po' entrarono in un viale piuttosto oscuro, dove incontrarono un uomo che sette demoni avevano legato con sette robuste corde; ora lo stavano portando verso la porta che i pellegrini avevano visto sul fianco della Collina. A quella vista il buon Cristiano cominciò a tremare e lo stesso fece Sperante. Intanto, mentre i demoni portavano via quell'uomo, Cristiano lo guardò bene per vedere se per caso lo conoscesse. Gli sembrò che fosse un certo Voltafaccia che abitava nella città di Apostasia. Non poteva vederlo bene in faccia, dato che teneva il capo chino come un ladro che è stato arrestato. Sulle sue spalle c'era un cartello con questa iscrizione: Libertino professante e dannato apostata.»

LA STORIA DI POCAFEDÉ

A questo punto Cristiano disse al compagno: «Ora mi ricordo di quello che mi hanno detto intorno a un brav'uomo di questi paraggi. Si chiamava Pocafede, ma era una brava persona e abitava nella città di Sincerità. Il fatto è questo: Dalla Porta Vialarga parte un viale, il Viale del Morto, così chiamato a causa degli assassinii che vi vengono commessi. Questo Pocafede, che andava anche lui in pellegrinaggio, si fermò qui e si addormentò. Proprio allora scesero dalla Porta Vialarga tre furfanti, Fiacco, Diffidente e Colpevole (tre fratelli); appena videro Pocafede che dormiva, corsero subito da lui. In quel momento il buon uomo si svegliò per riprendere il viaggio, ma quelli gli imposero rudemente di fermarsi. Pocafede cominciò a sudar freddo e ad impallidire e non riusciva più a muoversi.

«Fuori la borsa!» - gridò allora Fiacco. Ma siccome Pocafede non si mosse, (perché non aveva intenzione di perdere il suo denaro), Diffidente gli mise una mano in tasca e tirò fuori una borsa piena di monete d'argento Pocafede allora cominciò a gridare: «Al ladro! Al ladro!» ma ecco che Colpevole colpì Pocafede alla testa con una grossa mazza, stendendolo a terra e lasciandolo tutto sanguinante. Gli altri intanto stavano a guardare. Sentendo però che veniva gente e temendo che fosse un certo Grandegrazia della città di Fiducia, se la diedero a gambe, lasciando l'uomo al suo destino. Dopo un poco, Pocafede rinvenne e cercò di allontanarsi da quel luogo. Questa è la storia che ho sentito.»

Sperante: «Ma gli presero proprio tutto quello che aveva?»

Cristiano: «No, non gli presero i gioielli, ma, come mi è stato riferito, quel buon uomo era molto afflitto per la perdita subita. Infatti i ladri gli avevano rubato quasi tutto il denaro liquido. Aveva ancora qualche spicciolo, ma non gli sarebbe bastato per il viaggio. Così (se non m'hanno informato male) fu costretto a chiedere l'elemosina per sopravvivere, dato che non gli era possibile vendere i gioielli. Comunque sia, dovette fare buona parte del cammino a stomaco vuoto.»

Sperante: «Non è strano che non gli abbiano tolto il certificato con cui si è ammessi nella Città Celeste?»

Cristiano: «È strano, ma non glielo tolsero. Ciò però avvenne non perché egli fosse furbo, dato che, spaventato com'era, non avrebbe potuto nascondere nulla; fu per intervento della Provvidenza e non per sua iniziativa.»

Sperante: «Deve essersi sentito incoraggiato dal fatto che non gli tolsero questo gioiello.»

Cristiano: «Gli sarebbe stato di consolazione, se l'avesse usato nel modo giusto. Infatti mi è stato detto che lo usò poco durante il resto del viaggio, nel senso che, preoccupato per la perdita del suo denaro, se ne dimenticò per buona parte del cammino. Inoltre, quando se ne ricordò e cominciò a sentirsi meglio, il pensiero della perdita subita lo assalì di nuovo e dimenticò tutto.»

Sperante: «Pover'uomo! Chissà che pena!»

Cristiano: «Pena sì! Che sarebbe avvenuto di noi se ci avessero derubato, e poi in quel posto così fuori mano! Già è molto che non sia morto di dolore, pover'uomo! Mi è stato riferito che si lamentò per tutta la strada, dicendo a quelli che incontrava dov'era stato derubato, in che modo, chi erano i ladri, che cosa aveva perduto, come era stato ferito e che aveva appena salvato la pelle.»

Sperante: «È anche strano che la necessità non l'abbia spinto a vendere o impegnare qualcuno dei suoi gioielli, in modo da rendere il suo viaggio un poco più sopportabile.»

Cristiano: «Tu parli come uno che cammina con un guscio in testa: perché avrebbe dovuto impegnarli? E a chi avrebbe potuto venderli? In tutta quella zona i suoi gioielli non valevano nulla né Pocafede voleva consolarsi a quel modo. Inoltre, se non avesse avuto quei gioielli dinanzi alla Porta della Città Celeste, non avrebbe avuto parte in quella eredità (e lui lo sapeva bene). E questo sarebbe stato per lui peggio dei maltrattamenti di diecimila ladri.»

Sperante: «Perché mi rimproveri, fratello mio? Esaù non vendette forse la sua primogenitura per un piatto di lenticchie? E, certo, quella primogenitura era il suo gioiello più prezioso! Perché Pocafede non avrebbe dovuto fare altrettanto?»

Cristiano: «È vero che Esaù vendette la sua primogenitura e che molti fanno così rinunciando alla più grande delle benedizioni, come fece appunto quel vile. C'è però una differenza tra Esaù e Pocafede e tra i loro beni. Infatti, la primogenitura di Esaù era qualcosa che gli spettava di diritto, ma non così i gioielli di Pocafede. Per Esaù, lo stomaco era il suo dio, ma non per Pocafede; Esaù cercava i piaceri sensuali, non così Pocafede. Inoltre Esaù non voleva altro che la soddisfazione dei suoi appetiti carnali: " Ecco io sto per morire - diceva - che mi giova la primogenitura? - (Genesi 25:32). Pocafede, invece, sebbene avesse poca fede, fu proprio questa a non fargli commettere queste sciocchezze. Egli si rese conto del valore dei suoi gioielli e non li vendette, mentre Esaù vendette la sua primogenitura. Non è scritto in nessun passo della Bibbia che Esaù avesse fede; non ci meravigliamo quindi che lì dove dominano solo i desideri carnali (come nel caso di una persona che non ha tanta fede da contrastarli) si vende la primogenitura, la propria anima e tutto il resto al Diavolo. Di questi tipi si può dire come dell'asina selvatica: " Chi le impedirà di soddisfare la sua brama? (Geremia 2:24). Quando non pensano ad altro che alla loro lussuria, cercano appunto di soddisfare le loro brame a tutti i costi. Ma questo non si può dire di Pocafede, che invece pensava alle cose di Dio. La sua vita si basava sulle realtà spirituali e soprannaturali. Perché mai un uomo si fatto avrebbe venduto i suoi gioielli (anche se vi fosse stato qualcuno disposto a comprarli) per riempire poi la sua mente di cose vane? Sponderà forse una lira per riempirsi la pancia di fieno? Puoi forse persuadere la tortora a vivere di carogne come fa il corvo? Sebbene gli increduli, per soddisfare la loro concupiscenza, possano impegnare o vendere tutto ciò che hanno, compresi se stessi, quelli che hanno fede, la fede che salva, anche se poca, non possono comportarsi così. Ecco dunque, fratello mio, dove hai sbagliato. »

Sperante: «Lo riconosco, ma le tue severe considerazioni mi avevano quasi irritato.»

Cristiano: «Ti ho solo paragonato a quegli uccelli che sembrano molto attivi e che corrono qua e là per sentieri non battuti, come un guscio sulla terra. Comunque considera la questione in se stessa e vedrai che saremo d'accordo.»

Sperante: «Ma, Cristiano, questi tre individui, ne sono sicuro, non sono altro che dei codardi; infatti, perché se la sarebbero data a gambe, sentendo che qualcuno stava arrivando? Ma perché Pocafede non fu un poco più coraggioso? Avrebbe potuto benissimo affrontarli e cedere solo quando non ci sarebbe stato più nulla da fare!»

Cristiano: «Molti hanno detto che sono dei codardi, ma pochi hanno pensato così al momento della prova. Quanto a coraggio, Pocafede non ne aveva. Anzi, credo che se tu fossi stato nei suoi panni, dopo un po' avresti ceduto anche tu. Ora che sono lontani da noi, hai tanto coraggio, ma se dovessero farsi vedere, probabilmente ti farebbero cambiare idea. Pensa, essi non sono che dei ladroni viaggiatori e servono il Re dell'Abisso. Questi, se è necessario, viene personalmente in loro aiuto, ruggendo come un leone (1Pietro 5:8). Anch'io mi sono trovato nella stessa situazione di Pocafede e ti dico che è una cosa terribile. Quei tre furfanti mi attaccarono, ed io, come Cristiano, cominciai a resistere, ma loro chiamarono in aiuto il loro padrone. Cominciai veramente a trovarmi in cattive acque, meno male che, per grazia di Dio, ero rivestito dell'armatura adatta ad affrontare la prova.

Eppure non fu facile comportarmi con coraggio! Nessuno, se non ne ha fatta l'esperienza, può dire ciò che ci aspetta in tale combattimento. »

Sperante: «Essi però fuggirono, appena sospettarono la presenza di Grandegrazia.»

Cristiano: È vero, spesso scappano assieme al loro padrone, quando appare Grandegrazia. Egli infatti è il campione dei Re e devi ammettere che c'è una bella differenza tra Poca fede e lui! Ma non tutti i sudditi del Re sono suoi campioni, né, quando sono provati, possono affrontare il nemico come fa lui. È forse possibile che un bambino affronti un Golia, come fece Davide? O che uno scricciolo sia forte come un bue? Alcuni sono forti, altri deboli; alcuni hanno una gran fede, altri ne hanno poca; quell'uomo era debole e fu messo alle corde. »

Sperante: «Magari ci fosse stato lì Grandegrazia!»

Cristiano: «Se ci fosse stato, avrebbe avuto un gran da fare. Infatti, devo dirti che, sebbene Grandegrazia sia molto abile nell'uso delle armi e possa tenerli a bada finché sono a tiro di spada, se gli si avvicinano, possono anche abatterlo. E quando un uomo è a terra, che altro può fare? Basta guardare la faccia di Grandegrazia, con tutte quelle cicatrici, per rendersi conto che ho ragione. Anzi una volta, mentre combatteva, lo sentii dire: "Temevo di non poter sopravvivere - (2Corinzi 1:8). Come mai quei furfanti ed i loro degni compari spinsero Davide a lamentarsi tanto? Anche Heman ed Ezechia, sebbene fossero dei valorosi guerrieri, furono costretti a darsi da fare, quando furono assaliti da costoro, e nonostante tutto ne presero di santa ragione! Anche Pietro una volta si espose al pericolo; ma sebbene vi siano alcuni che dicono che egli sia il principe degli apostoli, ebbe paura di una ragazzina (Matteo 26:69-75) e paralleli. Inoltre il loro Re è sempre pronto ad intervenire, se stanno per avere la peggio, corre subito ad aiutarli. Di lui si dice infatti: "Invano lo si attacca con la spada, a nulla valgono lancia, giavellotto, corazza. Il ferro è per lui come paglia; il rame, come legno tarlato. La figlia dell'arco non lo mette in fuga; le pietre della fionda si mutano per lui in stoppia. Stoppia gli par la mazza e si ride dei fremer della lancia (Giobbe 41:18-21). Che si può fare in questo caso? Certo, se uno avesse sempre il cavallo di Giobbe e la capacità ed il coraggio di cavalcarlo, potrebbe fare molto. Infatti " Il fiero suo nitrito incute spavento; raspa la terra nella valle ed esulta, della sua forza; si slancia incontro alle armi. Della paura si ride, non trema, non indietreggia davanti alla spada. Gli risuona addosso il turcasso, la folgorante lancia ed il dardo. Con fremente furia divora la terra, non sta più fermo quando suona la tromba. Come ode lo squillo, dice: Aha! e fiuta da lontano la battaglia, la voce tonante dei capi e il grido di guerra - (Giobbe 39:20-25). Ma per dei palafrenieri come te e me, è meglio non desiderare tali incontri, né vantarci come se sapessimo far meglio, quando sentiamo di altri che sono stati sconfitti, né gloriamoci al pensiero del nostro valore. Infatti chi si vanta, viene immediatamente messo alla prova e poi fa una pessima figura. Lo conferma il caso di Pietro, di cui ho parlato prima. Faceva lo spaccone, faceva! La superbia lo spingeva ad esporsi, a difendere il suo Maestro, più di tutti gli altri; ma chi più di lui fu battuto da quei furfanti? Quando dunque veniamo a sapere che avvengono tali ladrocini sulla via del Re, dobbiamo fare due cose: Prima di tutto, dobbiamo uscire armati di tutto punto, prendendo anche uno scudo, perché fu proprio per mancanza di uno scudo che chi si avventò contro Leviathan non riuscì a domarlo. Infatti, quando non abbiamo lo scudo, egli non ha paura di noi. Perciò chi la sapeva lunga in fatto di battaglia ha detto: " Sempre tenete in mano lo scudo della fede con cui potrete spegnere le frecce infuocate del Maligno " (Efesini 6:16). È anche bene che chiediamo al Re una scorta, anzi che Egli stesso venga con noi. Ciò fece gioire Davide quando si

trovava nella " Valle dell'ombra della morte" . Mosè stesso avrebbe preferito morire lì dove si trovava, piuttosto che fare un passo senza il suo Dio (Esodo 33:15). Fratello mio, se Egli ci accompagna, non avremo motivo di temere nemmeno diecimila nemici (Salmi 3:5-8;27:1-3); ma senza di lui, gli orgogliosi soccorritori cadono fra gli uccisi (Isaia 10:4). Quanto a me, mi sono già trovato più volte nella mischia, e sebbene, per grazia di Dio io sia ancora vivo, non posso vantarmi del mio coraggio. Sarò felice di non sostenere più tali attacchi, per quanto credo che non siamo ancora del tutto fuori pericolo. Comunque sia, siccome il leone e l'orso non mi hanno ancora divorato, spero che Iddio ci libererà dal Filisteo incirconciso che verrà in seguito.»

Dopo di che Cristiano cominciò a cantare:

«Povero Pocafede! Che disonore!

Dai ladroni dunque derubato fosti?

Ogni credente lo ricordi e acquisti

una fede sempre maggiore,

che d'ogni scontro uscirà vincitore,

quand'anche avesse di fronte

decine di migliaia, a stuoli;

ma se quell'arma non userà

lo sconfiggeranno quei tre soli. » (43)

L'ADULATORE

Continuarono quindi il loro viaggio, seguiti sempre da Ignoranza. Camminarono finché giunsero in un luogo dove notarono un'altra strada, parallela alla loro. Non sapendo quale delle due prendere, si fermarono per decidere sul da farsi. Ma ecco che un uomo di carnagione piuttosto scura e con addosso un mantello molto leggero, si avvicinò e chiese perché stessero lì fermi.

I pellegrini risposero che stavano andando verso la Città Celeste, ma che a quel punto non sapevano che via prendere. «Venite con me - disse allora quell'uomo, - sto andando proprio là.» Così lo seguirono. Tuttavia, man mano che andavano avanti, la strada faceva sempre più curve, tanto che ad un certo punto non potevano più scorgere la Città Celeste. Inoltre, prima che se ne accorgessero quell'uomo li portò in mezzo ad una rete, in cui si impigliarono talmente da non poter uscire più fuori. In quel momento il mantello bianco cadde da dosso all'uomo nero ed essi videro dove si trovavano. Cominciarono dunque a gridare e gridarono per un po' di tempo, perché non riuscivano a liberarsi.

Cristiano: «Ora mi accorgo dello sbaglio che ho fatto! I Pastori, non ci avevano detto di guardarci dagli adulatori? È proprio vero quello che dice il saggio: - L'uomo che lusinga il prossimo, gli tende una rete davanti ai piedi » (Proverbi 29:5).

Sperante: «Ci hanno anche dato, per [scritto, delle chiare indicazioni sulla strada da percorrere. E noi ci siamo dimenticati di leggerle e non ci siamo tenuti lontano dal sentiero del Distruttore! In questo Davide fu più saggio di noi, perché disse: - Quanto alle opere degli uomini, io, per ubbidire alla Parola delle tue labbra, mi son guardato dalle vie dei violenti - (Salmi 17:4)»

Rimasero così a lamentarsi nella rete. Alla fine, però, videro un certo Splendente venire verso di loro con in mano una frusta fatta di cordicelle. Giunto presso di loro, chiese da dove venissero e che stessero facendo lì. Gli risposero che erano dei poveri pellegrini diretti al monte Sion e che erano stati portati fuori strada da un uomo nero, vestito di bianco, «il quale - dissero - ci ha invitati a seguirlo, perché stava andando anche lui verso Sion.» Allora disse quella persona con la frusta: «Quello è Adulatore, un falso apostolo, che si è camuffato da angelo di luce.» (2Corinzi 11:13 -15). Ruppe quindi la rete e li fece uscire. Poi disse: «Seguitemi, che vi condurrò di nuovo sulla via maestra.»

Così li condusse sulla strada, che avevano lasciata per seguire Adulatore. Ciò fatto, domandò loro: «Dove vi siete fermati la notte scorsa?»

«Con i Pastori, sui Colli Ameni» - essi risposero. Chiese ancora se avessero avuto per iscritto delle indicazioni sulla via da percorrere. «Sì» - risposero ancora i due. «Quando vi siete fermati - replicò quell'uomo non avete consultato il biglietto che avevate?» «No» - risposero Cristiano e Sperante, aggiungendo che se ne erano dimenticati. Splendente chiese ancora se i pastori li avessero messi in guardia contro Adulatore. «Sì - quelli risposero - ma non immaginavamo che fosse proprio lui quell'uomo che parlava così bene!»

Vidi allora nel sogno che quella persona comandò loro di stendersi a terra. Ciò fatto, egli li disciplinò ben bene per insegnare loro la via che dovevano percorrere. E mentre li disciplinava, dicendo: «Io tratto severamente quelli che amo; cambiate vita, dunque, e impegnatevi con tutte le vostre forze» (Apocalisse 3:19). Dopo di che, disse loro di continuare il cammino e di attenersi alle indicazioni ricevute dai Pastori. I pellegrini allora lo ringraziarono della sua gentilezza e si allontanarono pian piano cantando:

«O voi che andate

Lungo la via,

su, qua venite

per cortesia!

Vedete come

vengon serviti

i pellegrini

di strada usciti.

Essi scordarono
per leggerezza i buoni consigli
oh, che stoltezza!
Quindi rimasero,
qui li vedete,
come dei merli presi alla rete.
Furono, certo,
presto salvati,
ma furono anche
un po' castigati!
Fate dunque
pur voi attenzione
ed imparate
questa lezione!» (44)

ATEO

Videro poi da lontano qualcuno venire verso di loro. «Quell'individuo - disse Cristiano - ha le spalle volte a Sion e si dirige verso di noi.»

Sperante: «Ora lo vedo anch'io; ma stiamo attenti, perché potrebbe essere un altro Adulatore.» Appena si incontrò con i pellegrini, quell'uomo, che si chiamava Ateo, chiese loro dove andassero.

Cristiano: «Stiamo andando al monte Sion». Ateo allora cominciò a ridere fragorosamente.

Cristiano: «Ma perché ridete tanto?» Ateo: «Rido perché vedo che siete delle persone così ignoranti da aver camminato tanto e per niente.»

Cristiano: «Perché per niente? Credi che non ci accoglieranno nella Città?» Ateo: «Accogliervi! Ma non esiste in questo mondo il luogo che sognate! »

Cristiano: «C'è però nel mondo avvenire.» **Ateo:** «Quando stavo nel mio paese, ho sentito quello che tu ora mi stai dicendo e sono uscito a vedere dove mai fosse questa Città. Ho girato per venti anni e non l'ho trovata.»

Cristiano: «Ci è stato detto e crediamo che c'è un tale luogo.»

Ateo: «Se non ci avessi creduto anch'io quando stavo a casa, non sarei arrivato fin qui per cercarlo. Comunque non l'ho trovato, e avrei dovuto, se ci fosse stato, siccome ho viaggiato più di voi. Ora sto tornando indietro e cercherò di consolarmi con le cose a cui avevo rinunciato nella speranza di trovare ciò che in realtà non esiste.»

Cristiano: (A Sperante): È vero quello che dice?»

Sperante: «Attento! Questo è un altro Adulatore. Ricordati quello che ci è costato una volta l'aver dato retta ad uno di questi individui. Non esiste il monte Sion? Ma non abbiamo visto la Porta della Città, quando stavamo sui Colli Ameni? E poi, non dobbiamo forse camminare per fede? (2Corinzi 5:7) . Andiamo, altrimenti saremo di nuovo castigati dall'uomo con la frusta. Tu avresti dovuto insegnarmi quella lezione che ora qui ti ripeto: " Cessa, figliuol mio, d'ascoltare l'istruzione, se ti vuoi allontanare dalle parole della scienza (Proverbi 19:27). Non diamogli retta, fratello mio, e crediamo Per salvarci l'anima» (Ebrei 10:39).

Cristiano: «Caro fratello, non ho fatto quella domanda perché io stesso dubitassi, ma solo per metterti alla prova e spingerti ad agire secondo la tua onestà. Quanto a quest'uomo, so che è accecato dall'iddio di questo mondo. Rafforziamo quindi la nostra fede nella verità, la quale non ha nulla a che fare con la menzogna» (1Giovanni: 2:21).

Sperante: «Ora gioisco nella speranza di vedere la Gloria di Dio!»

Così si allontanarono da quell'individuo, che, sempre ridendo se ne andò per la sua strada.

LA TERRA INCANTATA

Vidi poi nel sogno che i due giunsero in un paese dove l'aria stordisce chi non è abituato ad essa. Sperante cominciò ad aver sonno e disse a Cristiano: «Ho tanto sonno che non riesco a tener gli occhi aperti; sdraiamoci qui e facciamo un sonnellino».

Cristiano: «Neanche per sogno! Se ci addormentiamo, potremmo non svegliarci più!»

Sperante: «E perché mai? Il sonno è dolce per chi è stanco; possiamo metterci in sesto, se dormiamo un po'.»

Cristiano: «Ma non ricordi che uno dei Pastori ci ha detto di guardarci dalla Terra Incantata? Intendeva dire di stare attenti a non dormire; non dormiamo dunque, come fanno gli altri, ma vegliamo e siamo sobri» (1Tessalonicesi 5:6).

Sperante: «Riconosco di aver sbagliato e se fossi stato qui da solo, mi sarei addormentato correndo un grave rischio. Vedo che è vero quello che dice il saggio: " Due valgono più di uno solo - (Ecclesiaste 4:9). Meno male che ci sei tu! Sarai ricompensato per la tua fatica!»

Cristiano: «Ora, per evitare di addormentarci, conversiamo intorno a qualche argomento.»

Sperante: «Molto volentieri»

Cristiano: «Da dove cominciamo?»

Sperante: «Da dove Iddio cominciò con noi; comincia tu, per favore.»

«Quando i santi han voglia di dormire,
qui vengano e sentano
come i pellegrini parlano insieme.
Da essi imparino ad esser svegli
con gli occhi bene aperti;
la compagnia dei santi,
a dispetto dell'Inferno,
ci tiene tutti all'erta.»

LA TESTIMONIANZA DI SPERANTE

Cristiano: «Voglio farti una domanda: Come ti venne in mente di agire così?»

Sperante: «Vuoi dire come fu che cominciai a pensare al bene dell'anima mia?»

Cristiano: «Proprio così!»

Sperante: «Per molto tempo provavo piacere nelle cose che si vedono e vendono nella Fiera, cose che mi avrebbero portato alla rovina, se avessi continuato a vivere in quel modo.»

Cristiano: «E quali erano queste cose?»

Sperante: «Tutti i tesori e le ricchezze del mondo. Mi piaceva molto gozzovigliare, fare baldoria, bere, bestemmiare, mentire, darmi ad ogni sorta di piaceri carnali, profanare il giorno del riposo - tutte cose che mi avrebbero rovinato spiritualmente. Tuttavia, pensando alle cose di Dio che avevo sentito da te e dal caro Fedele, che fu messo a morte

per la sua fede e la sua condotta nella Fiera delle Vanità, compresi che la fine di queste cose è la morte (Romani 6:21-23), e che a causa di queste cose l'ira di Dio si scaglia contro i disubbidienti (Efesini 5:6).

Cristiano: «E ti convincesti subito di questo?»

Sperante: «No, in un primo tempo non ero disposto ad ammettere la gravità del peccato e la conseguente dannazione dei peccatori; anzi, quando la mia mente cominciò ad essere scossa dalla Parola, cercai di chiudere gli occhi alla Sua Luce.»

Cristiano: «Ma come mai ti comportasti così, quando lo Spirito di Dio cominciò ad operare in te?»

Sperante: «Per varie ragioni: 1) Non sapevo che era Dio ad operare in me; non pensavo che Dio cominciasse la conversione di un peccatore, convincendolo appunto di essere un peccatore. 2) Ero ancora attaccato al peccato e mi dispiaceva lasciarlo. 3) Non sapevo come separarmi dai miei vecchi compagni, siccome mi piacevano ancora la loro presenza ed il loro modo di fare. 4) Quando ero preso da questi pensieri, mi sentivo così male, che cercavo di evitarli.»

Cristiano: «Quindi a volte riuscivi a liberarti da quella pena!»

Sperante: «Sì, ma per breve tempo, e poi mi sentivo peggio di prima.»

Cristiano: «Ma perché? Che cosa ti faceva pensare ancora ai tuoi peccati?»

Sperante: «Molte cose: me ne ricordavo 1) se incontravo per strada una brava persona; 2) se sentivo qualcuno leggere la Bibbia; 3) se cominciava a dolermi la testa; 4) se venivo a sapere che qualcuno dei vicini era malato; 5) se sentivo suonare una campana a morto; 6) se pensavo alla mia stessa morte; 7) se sentivo che qualcuno era morto improvvisamente; 8) e specialmente quando pensavo che sarei stato ben presto giudicato.»

Cristiano: «E potevi poi facilmente liberarti dal tuo senso di colpa?»

Sperante: «Non tanto, perché era molto radicato in me. Anzi, quando pensavo, anche se con riluttanza, di tornare di nuovo a peccare, il tormento aumentava.»

Cristiano: «E come facesti allora?»

Sperante: «Pensavo che avrei fatto meglio a cambiar vita, altrimenti mi sarei certamente dannato.»

Cristiano: «Ma lo facesti poi sul serio?»

Sperante: «Certamente: non solo decisi di non peccar più, ma mi allontanai dai cattivi compagni. Cominciai anche a pregare, leggere, a piangere i miei peccati, a testimoniare della Verità ai miei vicini, ecc.»

Cristiano: «E ti sentisti bene da quel momento in poi?»

Sperante: «Solo per un po'; cominciai subito a sentirmi di nuovo male, nonostante tutti i cambiamenti avvenuti nella mia vita.»

Cristiano: «Ma come accadde, dato che ti eri convertito?»

Sperante: «Soprattutto alcune affermazioni mi tormentavano, come ad esempio: " Tutta la nostra giustizia è come un abito lordato - (Isaia 64:6), " Per le opere della legge nessuno sarà giustificato " - (Galati 2:16), - Quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: Noi siamo servi inutili - (Luca 17:10), e molte altre simili. Cominciai infatti a pensare così: se tutta la mia giustizia non è che un abito sporco, se nessuno può essere gradito a Dio per mezzo delle opere della legge, e se dopo che abbiamo fatto tutto, siamo ancora dei servi inutili, è stupido pensare al Paradiso in termini di osservanza della legge. Se un uomo ha un debito di cento sterline con un negoziante e dopo che ha pagato tutto quello che ha potuto, il vecchio debito non è stato ancora del tutto saldato, rimanendo ancora annotato nel libro di cassa, il commerciante può citarlo e farlo mettere in prigione, finché non ha pagato tutto il suo debito.»

Cristiano: «Bene; ma come applichi tutto questo a te stesso?»

Sperante: «Ecco, pensavo così: A causa dei miei peccati, ho contratto con Dio un grosso debito che è segnato nel Suo Libro; con il mio cambiamento di vita non riuscirò a pagare quel debito e tutto quello che ho fatto finora non basta. Come allora potrò liberarmi di quella condanna che ho meritato per i peccati della mia vita passata?»

Cristiano: «Un'ottima applicazione! Ma va' avanti.»

Sperante: «C'era un'altra cosa che mi tormentava: Mi accorgevo infatti che, esaminando il mio comportamento, c'era ancora del peccato frammisto alle mie buone azioni. Ero dunque portato a concludere che, nonostante tutte le mie pretese e la mia buona condotta, bastava un solo peccato a mandarmi all'Inferno, anche se tutta la mia vita fosse stata impeccabile.»

Cristiano: «E che facesti allora?»

Sperante: «Che potevo fare? Non sapevo che fare, finché non mi confidai con Fedele, dato che eravamo amici. Lui mi disse che se non riuscivo ad ottenere la giustizia di un uomo che non aveva mai peccato, né la mia giustizia né quella di tutto il mondo, avrebbe potuto salvarmi.»

Cristiano: «Pensasti subito che avesse ragione?»

Sperante: «Beh, m'avesse parlato così quando ero felice e soddisfatto per aver cambiato vita, l'avrei preso per un pazzo. Ora però che mi ero accorto dell'impossibilità di liberarmi dal peccato che contaminava anche le mie azioni migliori, dovevo per forza dargli ragione.»

Cristiano: «A quell'epoca pensavi che vi potesse essere un uomo del tutto innocente, cioè che non aveva mai commesso un peccato?»

Sperante: «Devo confessare che in un primo tempo il suo discorso mi sembrò molto strano; però, dopo aver parlato con lui, mi convinsi appunto che aveva ragione.»

Cristiano: «Gli chiedesti chi fosse quell'uomo e come potevi essere giustificato per mezzo suo?»

Sperante: «Sì, e mi rispose che era il Signore Gesù, che ora sta alla destra dell'Altissimo (Ebrei 10:12). " Tu - mi disse Fedele - devi essere giustificato da Lui, avendo piena fiducia in ciò che ha fatto durante la Sua vita terrena, soffrendo sul legno della croce, su cui fu inchiodato" , (Romani 4:25; Colossesi 1:14; 1Pietro 1:19). Gli chiesi allora in che modo la giustizia di quell'Uomo potesse tendere un'altra persona gradita a Dio. Mi rispose che Egli è l'Onnipotente e volle che fosse così, morendo non per trarne vantaggio personale, ma per me. Se avessi creduto in Lui, avrei anch'io partecipato ai Suoi meriti.»

Cristiano: «E come ti regolasti?»

Sperante: «Avevo dei dubbi, perché pensavo che Egli non avesse alcuna intenzione di salvarmi.»

Cristiano: «E che ti disse Fedele?»

Sperante: «Mi disse di andare da lui a vedere. Replicai che era una presunzione. " No - rispose - perché io stesso sono stato personalmente invitato. Quindi mi diede un libro composto da Gesù, per incoraggiarmi ad andare da Lui. E a proposito di quel libro mi disse che ogni sua parte, anche la più piccola, sarebbe durata più del cielo e della terra. Gli chiesi allora che cosa dovessi fare una volta giunto lì e rispose che dovevo implorare il Padre in ginocchio, affinché mi rivelasse il Salvatore. " E come devo pregare? - gli chiesi ancora. E lui: " Lo troverai seduto sul Trono della Grazia, dove sta sempre per perdonare coloro che si rivolgono a Lui - (Ebrei 4:16). Siccome non sapevo come parlargli, Fedele stesso mi suggerì una preghiera: " O Dio, abbi pietà di me peccatore e fammi conoscere e credere in Gesù Cristo, perché vedo che senza la Sua giustizia e senza la mia fede in quella giustizia, io sarei perduto. Signore, ho sentito dire che sei un Dio misericordioso che hai voluto che il Tuo Figliuolo Gesù Cristo fosse il Salvatore del mondo; inoltre Tu sei disposto a giustificare per mezzo di Lui, un povero peccatore come me. Mostra dunque, o Signore, la grandezza della Tua misericordia salvandomi mediante il Tuo Figliuolo Gesù Cristo. Amen. "»

Cristiano: «Facesti tutto come ti era stato detto?»

Sperante: «Alla lettera, e più volte.»

Cristiano: «E il Padre ti ha rivelato il Suo Figliuolo?»

Sperante: «Non la prima, né la seconda, né la terza, né la quarta, né la quinta e nemmeno la sesta volta. »

Cristiano: «E che facesti poi?»

Sperante: «Non sapevo che fare!»

Cristiano: «Non ti venne in mente di smettere di pregare?»

Sperante: «Oh, sì! Più volte!»

Cristiano: «E perché continuasti?»

Sperante: «Credevo fermamente a quanto mi era stato detto, cioè che senza la giustizia di Cristo nessuno avrebbe potuto salvarmi. Perciò, pensai, se rinunzio, morirò, ma non potrò mai morire presso il Trono della Grazia. Poi mi vennero anche in mente quelle parole: " Se tarda, aspettala; poiché per certo verrà, non tarderà - (Habacuc 2:3). Così continuai a pregare, finché il Padre non mi mostrò il Figliuolo Suo.»

Cristiano: «Come ti fu rivelato?»

Sperante: «Non Lo vidi con gli occhi del corpo, ma con quelli della mente. Ma ecco come avvenne: Un giorno ero molto triste, perché di nuovo cominciai a pensare alla gravità dei miei peccati. Mi sembrava che l'Inferno fosse la mia unica prospettiva e che mi sarei certamente dannato. Ad un certo momento, però, vidi il Signore Gesù che guardava dal cielo verso di me e diceva: " Credi nel Signore Gesù Cristo e sarai salvato - (Atti 16:31). io però replicai: " Signore, io sono un grande peccatore!-, Ed Egli a me: " La mia grazia ti basta - (2Corinzi 12:9). " Ma che significa credere? " - gli chiesi ancora. Dedussi allora dalle Sue parole - " Chi viene a me, non avrà mai più fame e chi crede in me non avrà mai più sete (Giovanni 6:35) - che credere ed andare da Lui erano la stessa cosa. Compresi anche che chi andava da Lui e desiderava con tutto il suo cuore d'essere salvato da Cristo, credeva certamente in Lui. Poi vidi dell'acqua e chiesi: -Veramente un grande peccatore come me può essere accettato e salvato da Te? " . Lo udii allora dire: " Colui che viene a Me io non lo cacerò fuori " (Giovanni 6:37). Ed io: "Signore, che devo pensare di Te, in modo che io creda nella maniera giusta? " - " Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori (1Timoteo 1:15) - rispose. " Cristo è lo scopo e la fine della legge di Mosè; perciò chiunque crede, è messo nella giusta relazione con Dio (Romani 10:4). Egli è stato messo a morte a causa dei nostri peccati, ma Dio lo ha risuscitato per metterci in un giusto rapporto con Sé (Romani 4:25). Egli ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il sacrificio della Sua vita (Apocalisse 1:5). Egli è il Mediatore tra Dio e noi (1Timoteo 2:5) e vive sempre per intercedere per noi - (Ebrei 7:25). Da tutto ciò dedussi ancora che solo da Lui avrei potuto ottenere la giustizia di cui avevo bisogno e la remissione dei peccati mediante il Suo sangue. Ciò che aveva fatto obbedendo alla legge del Padre Suo e subendo anche la relativa condanna, non lo aveva fatto per Se stesso, ma per coloro che riconoscono questo fatto e ne sono grati a Dio. Ora il mio cuore era traboccante di gioia, gli occhi pieni di lacrime e sentivo di amare il nome, gli insegnamenti di Gesù Cristo e tutti quelli che Gli appartengono.»

Cristiano: «Indubbiamente Cristo si rivelò all'anima tua; ma ora, dimmi, quali furono gli effetti di questa rivelazione sul tuo spirito?»

Sperante: «Mi fece vedere che tutto il mondo, nonostante la sua giustizia, è sotto il giudizio di Dio. Mi fece anche comprendere però che Dio Padre, sebbene sia giusto, può perdonare il peccatore che si pente. Inoltre mi fece vergognare della bassezza della mia vita passata e mi accorsi di essere un ignorante. Infatti prima d'allora non avevo mai pensato così di Gesù Cristo. Mi sentii spinto a desiderare di condurre una vita santa e di fare qualcosa per l'onore e la gloria del nome del Signore Gesù. Anzi, pensavo di essere disposto a versare tutto il mio sangue per Lui.»

NUOVO INCONTRO CON IGNORANZA

Vidi allora nel sogno che Sperante guardò indietro e vide Ignoranza che li seguiva ancora. «Guarda - disse a Cristiano - come quel giovane si tiene ancora ad una certa distanza da noi!»

Cristiano: «Lo vedo, lo vedo! La nostra compagnia non gli va tanto a genio.»

Sperante: «Sono però sicuro che non gli avrebbe fatto male camminare assieme a noi.»

Cristiano: «Certamente, ma ci scommetto che lui la pensa diversamente!»

Sperante: «D'accordo, ma rallentiamo il passo e facciamoci raggiungere. »

Così fecero. Poi Cristiano disse a Ignoranza: «Vieni con noi, amico, perché rimani indietro?»

Ignoranza: «Mi piace camminare da solo piuttosto che in compagnia; a meno che non sia una compagnia che mi va a genio.»

Allora Cristiano disse sotto voce a Sperante: «Non te lo avevo detto che non gli piace la nostra compagnia? Comunque, conversiamo ora un poco con lui.» Rivolgendosi quindi ad Ignoranza disse: «Come va? Come vanno ora i tuoi rapporti con Dio?»

Ignoranza: «Spero bene, perché mi sento sempre più pieno di sentimenti, che mi confortano mentre cammino.»

Cristiano: «Che sentimenti?»

Ignoranza: «Penso a Dio e al Cielo».

Cristiano: «Anche i diavoli e i dannati lo fanno.»

Ignoranza: «Ma io ci penso desiderandoli.»

Cristiano: «Così fanno tanti che non andranno mai in Cielo: " L'anima del pigro desidera, ma non ha nulla "» (Proverbi 13:4).

Ignoranza: «Ma io penso a Dio e al Cielo e sono disposto a lasciare tutto per loro. »

Cristiano: «Ci credo poco, perché non è affatto facile lasciare tutto - è più difficile di quanto molti pensano. Ma perché sei così sicuro di aver già lasciato tutto per Dio e per il Cielo?»

Ignoranza: «Me lo dice il cuore.»

Cristiano: «Sì, ma il saggio dice: " Chi confida nel proprio cuore è uno stolto "» (Proverbi 28:26).

Ignoranza: «Ma lì ci si riferisce ad un cuore cattivo, mentre il mio è buono.»

Cristiano: «E come puoi provarlo?»

Ignoranza: «Mi consola facendomi pensare al Cielo con viva speranza. »

Cristiano: «Potrebbe essere un'illusione, perché il cuore dell'uomo può fargli sperare qualcosa di inesistente.»

Ignoranza: «Fatto sta che il mio cuore e la mia vita sono in perfetta sintonia e quindi la mia speranza è ben riposta.»

Cristiano: «Ma chi ti ha detto che il tuo cuore e la tua vita sono in perfetta sintonia?»

Ignoranza: «Me lo dice il cuore!»

Cristiano: «Chiedi al mio compagno se sono un ladro - Il tuo cuore non te lo dice forse? Vedi, senza la Parola di Dio non vi può essere altro testimone attendibile in questo campo.»

Ignoranza: «Ma chi ha un cuore buono, non ha anche dei buoni pensieri? E questo non significa condurre una vita secondo i comandamenti di Dio?»

Cristiano: «È vero, chi ha un cuore buono, ha anche dei buoni pensieri e vive secondo i comandamenti di Dio. Ma una cosa è avere tutto questo ed un'altra pensare di avere tutto questo, non ti pare?»

Ignoranza: «Allora, secondo te, che cosa sono i buoni pensieri ed una vita secondo i comandamenti di Dio?»

Cristiano: «Vi sono buoni pensieri di vario genere, alcuni riguardano noi stessi, altri Dio, alcuni Cristo e tante altre cose.»

Ignoranza: «E quali sono i buoni pensieri che riguardano noi stessi?»

Cristiano: «Quelli che si accordano con la Parola di Dio.»

Ignoranza: «Quando avviene questo?»

Cristiano: «Quando ci giudichiamo come ci giudica la Parola; e mi spiego: la Parola di Dio, riferendosi alle persone non rigenerate spiritualmente, afferma: " Non vi è alcun giusto, neppure uno " ; e anche " Tutti i disegni dei pensieri del cuore dell'uomo non sono altro che male in ogni tempo " (Genesi 16:5; Romani 3:10-18); ed ancora " I disegni del cuore dell'uomo sono malvagi sin dalla sua fanciullezza " (Genesi 8:21). Solo quando pensiamo a noi stessi in questi termini, i nostri pensieri sono buoni, in quanto in armonia con la Parola di DIO.»

Ignoranza: «Non crederò mai che il mio cuore sia così cattivo. »

Cristiano: «E allora non hai mai avuto un solo pensiero giusto intorno a te stesso. Ma c'è di più: come la Parola condanna il nostro cuore, condanna anche la nostra condotta. Solo quando i nostri pensieri intorno al nostro cuore e alla nostra condotta s'accordano con la Parola di Dio, sono giusti.»

Ignoranza: «Spiegati meglio!»

Cristiano: «Certo! La Parola di Dio dice che il modo di comportarsi dell'uomo è perverso per natura (Efesini 2:3). Quando dunque un uomo pensa così di se stesso, è spiritualmente sensibile ed umile e nutre dei giusti pensieri nei suoi riguardi, perché s'accordano con il giudizio della Parola di Dio.»

Ignoranza: «E quali sono i buoni pensieri intorno a Dio?»

Cristiano: «Anche qui vale lo stesso principio: i nostri pensieri intorno a Dio sono giusti quando si accordano con quello che la Parola di Dio dice di Lui. Ciò avviene quando noi pensiamo al Suo essere ed ai Suoi attributi conformemente alla Parola; ma ora non posso parlare a lungo di questo. Limitandomi ai Suoi rapporti con noi, pensiamo in maniera giusta di Dio, quando crediamo che Egli ci conosce meglio di quanto conosciamo noi stessi e può vedere che siamo peccatori quando e dove non riusciamo a farlo noi; quando crediamo che conosce i nostri pensieri più intimi e che il nostro cuore è per Lui come un libro aperto, oppure siamo convinti che tutta la nostra giustizia gli dà la nausea e quindi non può tollerare che siamo alla Sua presenza con tranquillità e sicurezza, nonostante tutti i nostri sforzi per migliorare la nostra vita.»

Ignoranza: «Ma pensi che io sia così stupido da ritenere che Dio non possa conoscere più di me, o che io possa venire a Dio con le mie sole forze?»

Cristiano: «E allora come la pensi?»

Ignoranza: «Insomma, io penso che devo credere in Cristo per essere giustificato.»

Cristiano: «Come! Tu pensi che devi credere in Cristo, ma non senti il bisogno di Lui! Tu non vedi né le tue miserie (causate dal peccato originale), né quelle attuali, ma hai di te stesso l'opinione propria di quelli che non vedono la necessità di essere personalmente giustificati da Cristo dinanzi a Dio. Come dunque puoi dire di credere in Cristo?»

Ignoranza: «Ma io credo sul serio!»

Cristiano: «Che cosa credi?»

Ignoranza: «Credo che Cristo morì per i peccatori e che sarò giustificato dinanzi a Dio in quanto Egli accetterà la mia obbedienza della Sua legge, nel senso che Cristo fa in modo che i miei doveri religiosi siano graditi a Dio in virtù dei Suoi meriti, e così sarò giustificato.»

Cristiano: «Ed ecco come rispondo a questa tua confessione di fede: 1) La tua fede è frutto della tua fantasia, perché non se ne parla nella Parola di Dio. 2) La tua fede è falsa, perché credi che la giustizia personale di Cristo possa essere applicata alla tua giustizia, in modo che tu sia giustificato dinanzi a Dio. 3) Secondo questa tua fede, Cristo non giustifica la tua persona, ma direttamente le tue azioni, cioè non giustifica prima la tua persona per rendere poi giuste, gradite a Dio, le tue azioni - e questo è falso! 4) Quindi questa fede ti inganna, perché ti fa ancora essere oggetto dell'ira divina nel giorno dell'Onnipotente. Infatti la vera fede che giustifica il peccatore, lo spinge (cosciente com'è ora di essere perduto perché non ha osservato la legge) a cercare rifugio nella giustizia di Cristo (la quale giustizia non consiste in un atto di grazia per cui Egli farebbe in modo che la tua ob-

bedienza sia accettata da Dio, ma nella Sua personale obbedienza alla legge, avendo Egli fatto tutto quello che la legge esige da noi e soffrendo per noi). La vera fede accetta questo tipo di giustizia, da cui l'anima è come ammantata, e così si presenta immacolata dinanzi a Dio, che l'accoglie e la libera da ogni condanna.»

Ignoranza: «Ma che dici! Tu vorresti che noi mettessimo la nostra fiducia in ciò che Cristo ha fatto personalmente senza di noi? Questo concetto fomenterebbe la nostra concupiscenza e ci permetterebbe di vivere come ci pare e piace. Infatti che importa come viviamo, se possiamo essere giustificati dalla giustizia di Cristo, basta che ci crediamo?»

Cristiano: «Ti chiami Ignoranza e questo è un nome che ti sta a pennello! Lo prova anche questa tua risposta. Tu non sai che cosa sia la giustizia che rende giusti e non sai come scampare all'ira di Dio, salvandoti l'anima mediante la fede. Tu non sai nulla degli effetti della fede salvifica nella giustizia di Cristo, per cui si è completamente sottomessi a Dio in Cristo e si ama il Suo nome, le Sue parole, i Suoi modi di fare, il Suo popolo, ma non come tu immagini nella tua ignoranza.»

Sperante: «Chiedigli se Cristo gli è stato rivelato soprannaturalmente».

Ignoranza: «Che cosa?! Ecco l'uomo delle rivelazioni! Io credo che quello che voi, e quelli come voi, dite su tale questione non è altro che frutto dei vostri cervelli malati.»

Sperante: «Perché dici questo? Cristo è così nascosto in Dio che non può essere conosciuto con le forze umane e quindi non può essere conosciuto dagli uomini come Salvatore se il Padre non lo rivela loro» (Matteo 16:17).

Ignoranza: «Questa è la tua fede, ma non la mia, anzi, la mia fede è buona quanto la tua e in più non ho per la testa tutte queste strane idee.»

Cristiano: «Aspetta un momento: Tu non puoi parlare con tanta leggerezza di un tale argomento. Infatti io affermo con assoluta certezza (e il mio compagno è d'accordo con me) che nessuno può conoscere Gesù Cristo come Salvatore, se il Padre non glielo rivela. Ed anche la fede, per cui ci si unisce a Cristo per essere giustificati, è opera della Sua Onnipotenza. Ma vedo che tu non sai nulla di tutto questo! Riconosci dunque la tua miseria e corri dal Signore Gesù e per mezzo della Sua giustizia, che è poi la giustizia stessa di Dio (perché Egli è Dio), tu eviterai la condanna.»

Ignoranza: «Tu corri troppo e non posso mantenere questo passo; va' tu avanti: io devo rimanere un poco indietro.»

Allora Cristiano e Sperante dissero in coro:

«Ebbene, Ignoranza, sei così stolto

che i buoni consigli ora disprezzi?

se, li rifiuti danni e guai

indubbiamente presto ne avrai.

Pensaci a tempo: sta saldo e forte,

il buon consiglio salva da morte

tutto hai da perdere

se non lo apprezzi.» (45)

CRISTIANO E SPERANTE CONVERSANO

Poi Cristiano rivolgendosi al compagno disse: «Caro Sperante, così dobbiamo di nuovo camminare da soli!»

Vidi allora nel sogno che essi andavano avanti e Ignoranza dietro lentamente. Ad un certo punto Cristiano disse ancora al compagno: «Ho pietà di questo pover'uomo, perché certamente farà una brutta fine.»

Sperante: «Purtroppo nella nostra città ce ne sono molti come lui, famiglie intere, interi quartieri (ed anche molti pellegrini) e se ve ne sono tanti dalle nostre parti, quanti credi ve ne saranno nel luogo dove è nato costui?»

Cristiano: «A questo proposito la Parola dice: " Egli ha accecato gli occhi loro e ha indurato i loro cuori..." (Isaia 6:9-10; Giovanni 12:40). Ma ora che siamo tra di noi, che pensi di questa gente? Non si sono mai sentiti dei peccatori e non hanno mai pensato di essere in grave pericolo?»

Sperante: «Rispondi tu stesso a questa domanda, siccome sei il più anziano.»

Cristiano: «Allora dico che è possibile che ciò sia avvenuto in loro qualche volta. Tuttavia, siccome sono ignoranti, non capiscono che queste convinzioni sono per il loro bene, e quindi le reprimono disperatamente e con presunzione continuano ad illudersi, pensando a modo loro.»

Sperante: «Sono anch'io convinto che in questo caso il timore fa bene agli uomini e li fa incominciare bene il loro pellegrinaggio.»

Cristiano: «Senza dubbio; infatti è scritto: «Il timore dell'Eterno è il principio della sapienza» (Giobbe 28:28; Salmi 111:10; Proverbi 1:7; 9:10).

Sperante: «Secondo te, che cosa è il giusto timore?»

Cristiano: «Il vero o giusto timore è caratterizzato da questi tre fatti: 1) Quanto alla sua origine, esso è causato dalla salutare convinzione di essere peccatore. 2) Spinge poi le persone ad unirsi per fede a Cristo, per essere salvati. 3) Genera nell'animo un grande rispetto per Dio, la Sua Parola e le Sue vie, ed un sano timore di allontanarsi da esse, facendo cose che possano disonorare Dio, togliere la pace, rattristare lo Spirito o dare adito al nemico di parlare dei credenti.»

Sperante: «Benissimo! Credo che tu abbia ragione. Ma ora siamo andati oltre la Terra Incantata?»

Cristiano: «Ti sei forse stancato di conversare?»

Sperante: «No, ma vorrei sapere dove siamo.»

Cristiano: «Ci rimangono da fare poco più di due miglia. Ma torniamo al nostro discorso. Gli ignoranti non sanno che queste convinzioni, le quali istillano timore, sono per il loro bene e quindi cercano di soffocarle.»

Sperante: «E come cercano di soffocarle?»

Cristiano: «1). Pensano che quei timori sono provocati dal Diavolo (mentre sono opera di Dio), e quindi cercano di eliminarli, ritenendoli pericolosi. 2) Pensano inoltre che quei timori possano rovinare la loro fede, mentre, poveri uomini che sono, di fede non ne hanno nemmeno un poco; e quindi li rifiutano categoricamente. 3) Suppongono di non dover temere nulla e quindi, a dispetto dei loro timori, sono presuntuosamente tranquilli. 4) Si accorgono che questi timori tolgono ogni illusione circa una loro pretesa santità e quindi cercano di non lasciarsi influenzare da essi.»

Sperante: «So tutto questo per esperienza personale, perché prima mi comportavo così anch'io»

Cristiano: «Ma ora è meglio non pensare più a Ignoranza e cambiare discorso.»

Sperante: «Volentieri, ma comincia tu.»

TEMPORANEO

Cristiano: «Bene! Circa dieci anni fa forse hai conosciuto un certo Temporaneo che stava dalle vostre parti ed era a quel tempo un uomo molto religioso?»

Sperante: «Ma certo! abitava in Senzagrazia, una città distante quasi due miglia da Onestà, e stava di casa proprio vicino a Voltafaccia.»

Cristiano: «Esatto! Anzi, abitavano sotto lo stesso tetto. Una volta la sua coscienza cominciò a risvegliarsi: credo che avesse capito di essere un peccatore, degno della condanna di Dio.»

Sperante: «Lo penso anch'io; infatti (abitavo a poco più di tre miglia da lui) veniva spesso a visitarmi e spesso aveva le lacrime agli occhi. Avevo pietà di quell'uomo e nuttivo delle buone speranze nei suoi riguardi; ma anche in questo caso si può ben dire: " Non chiunque dice: Signore, Signore..." » (Matteo 7:21).

Cristiano: «Una volta mi disse di aver deciso di andare in pellegrinaggio, come stiamo facendo noi. Ma ecco che conobbe un certo Salvasesstesso ed allora non ci vedemmo più.»

Sperante: «Ora, dato che stiamo parlando di lui, vediamo un po' perché ha fatto marcia indietro: ve ne sono tanti come lui!»

Cristiano: «Sì, potrebbe esserci utile. Ma questa volta tocca a te.»

Sperante: «Secondo me, le ragioni per cui queste persone tornano spiritualmente indietro, sono quattro. 1) Sebbene la loro coscienza possa risvegliarsi, la loro mente non cambia. Ne segue che quando non si sentono più colpevoli, vien meno ciò che li ha spinti ad essere religiosi; quindi si comportano di nuovo come prima. Faccio un esempio: il cane che ha mal di stomaco, finché si sente male, vomita tutto ciò che ha mangiato; fa così non di sua spontanea volontà (ammesso che un cane abbia una volontà), ma perché gli fa male lo stomaco. Quando poi si sente meglio, comincia di nuovo ad andare in giro e a mangiare tutto quello che gli capita a tiro. È dunque vero quello che è scritto: " Il cane torna a ciò che ha vomitato " (2 Pietro 2:22). Così questi tali hanno un gran desiderio del Cielo, quando hanno paura dei tormenti dell'Inferno e di essere dannati per sempre; quando però questi timori diminuiscono, si raffredda anche il loro desiderio di Cielo e salvezza. Avviene insomma che quando il loro senso di colpa diminuisce, scompare anche il loro desiderio relativo al Cielo e all'eterna felicità, e ritornano a comportarsi come sempre. 2) Un'altra ragione è questa: si lasciano dominare completamente dalla paura. Mi riferisco ora alla paura che hanno degli altri: " La paura degli uomini costituisce un laccio " (Proverbi 29:25). Così, sebbene sembrino desiderare tanto il Cielo, finché hanno paura delle fiamme dell'inferno, quando questo timore diminuisce, ci pensano meglio, pensano cioè che è meglio essere saggi e non correre il rischio di perdere tutto (per qualcosa che non conoscono) o almeno che è meglio non andare incontro ad inevitabili ed inutili difficoltà. Conseguentemente si comportano di nuovo come persone mondane. 3) Un altro ostacolo è costituito dalla vergogna di solito associata alla pratica della religione. Costoro sono dei superbacci e secondo loro la religione è qualcosa di vile e da disprezzare. Ne segue che quando non hanno più paura dell'Inferno, né del giudizio universale, si comportano come prima. 4) Costoro non sopportano di sentirsi colpevoli e di temere l'ira divina; a loro non piace constatare la loro miseria, sebbene, se avessero avuto il coraggio di guardare la realtà in faccia, avrebbero potuto correre lì dove i giusti corrono e sono salvati. Ma siccome non ne vogliono sapere di rimorsi di coscienza e di timore di Dio, i loro cuori si induriscono di nuovo e si comportano in modo tale da peggiorare sempre più la loro situazione.»

Cristiano: «Tu hai colto proprio nel segno, perché tutto dipende dal fatto che costoro non cambiano né il loro modo di pensare né la loro volontà. Questi tali sembrano come il delinquente che sta dinanzi al Giudice: trema tutto quanto, e sembra essere sinceramente pentito, ma in fondo ha solo paura del capestro e non disapprova ciò che ha fatto. Infatti, se costui fosse liberato, tornerebbe a fare il ladro, mentre se avesse cambiato modo di pensare, si comporterebbe molto diversamente.»

Sperante: «Ti ho esposto le ragioni per cui queste persone tornano indietro; ora tocca a te indicarmi come questo avvenga.»

Cristiano: «Volentieri! 1) Cercano di dimenticarsi di tutto ciò che riguarda Dio, la morte e il giudizio finale. 2) A poco a poco smettono di pregare privatamente, di tenere sotto controllo i loro desideri cattivi, di stare attenti a non peccare, di pentirsi dei propri

peccati e così via. 3) Evitano la compagnia di cristiani ferventi. 4) Non ascoltano né leggono più la Parola di Dio, evitano le pie conversazioni, ecc. 5) Inoltre cominciano a criticare i credenti e questo è diabolico; infatti usano i difetti che trovano in essi come scusa per non essere più religiosi. 6) Cominciano anche a frequentare la compagnia di uomini carnali e malvagi. 7) In privato si danno a discorsi sconvenienti e sono contenti quando vedono che si comportano così anche quelli che sono ritenuti onesti, in modo che essi stessi possano farlo con maggiore baldanza. 8) Poi cominciano a scherzare in pubblico su quelli che essi chiamano "peccatucci". Infine, caduti così in basso, si rivelano per quello che sono, e, senza un miracolo della grazia divina, periranno nei loro inganni.

BEULAH

A questo punto vidi nel sogno che i pellegrini erano usciti dalla Terra Incantata ed entravano nel Paese di Beulah, la cui aria era molto dolce e piacevole. La strada l'attraversava tutto e così ebbero l'occasione di riposarsi per un po' di tempo. Udivano continuamente il canto degli uccelli ed ogni giorno vedevano spuntare fiori e udivano anche la voce della tortora Cantico dei (Cantici 2:10-12). In questo Paese il sole brilla notte e giorno e si trova quindi oltre la Valle dell'Ombra della Morte e al di fuori del territorio del Gigante Disperazione; anzi da quel luogo non si potevano nemmeno vedere il Castello del Dubbio. Si vedeva piuttosto la Città verso cui Cristiano e Sperante erano diretti, ed incontrarono anche alcuni dei suoi abitanti perché quel paese era frequentato spesso dagli Splendenti, siccome si trovava ai confini del Cielo. In questo paese fu anche rinnovato il patto tra la Sposa e lo Sposo. Infatti, come uno sposo si rallegra della sposa, così il loro Dio si rallegrò di loro. Qui c'era abbondanza di grano e vino quell'abbondanza che avevano cercato durante tutto il loro pellegrinaggio. Udivano anche delle voci provenienti dalla Città che dicevano: " Dite alla figliuola di Sion: Ecco la tua salvezza giunge; ecco Egli ha con sé il suo salario e la sua retribuzione lo precede. " Qui tutti gli abitanti del paese li chiamavano " Popolo Santo " , " I redenti dell'Eterno " , " Coloro che Egli ha cercato " (Isaia 62:11-12). (46)

Mentre camminavano per il paese gioivano sempre di più e man mano che si avvicinavano alla Città, la potevano vedere sempre più distintamente. Era fatta di perle e pietre preziose e la via principale era pavimentata con oro. Alla vista di quello splendore e del riflesso dei raggi del sole su di essa, Cristiano venne quasi meno per l'intenso desiderio di trovarsi lì, ed anche a Sperante avvenne lo stesso un paio di volte. Dovettero riposarsi un po', ma nello stesso tempo gridavano: «Se trovate il mio Amico, dategli che sono malato d'amore» Cantico dei (Cantici 5:8; Filippesi 1:21-23).

Rinfrancatisi un po' e riuscendo a sopportare meglio la loro malattia, continuarono il cammino e si avvicinarono sempre più ad un luogo pieno di frutteti, vigne, giardini, tutti con cancelli che si aprivano sulla strada maestra. Giunti sul posto, videro un giardiniere. «Di chi sono queste belle vigne e questi giardini?» - gli chiesero. «Sono del Re - rispose quello - sono stati piantati per il suo diletto ed anche per il sollievo dei pellegrini.» Il Giardiniere allora li fece entrare nelle vigne e li invitò a godere di tutte quelle cose. Mostrò loro anche i sentieri preferiti dal Re ed i pergolati dove amava intrattenersi. Qui si fermarono e dormirono.

Vidi ora nel sogno che parlavano nel sonno, proprio come avevano fatto durante il viaggio. E siccome, mi meravigliavo, il Giardiniere mi chiese: «Perché ti meravigli? Sono i grappoli di queste vigne che hanno la proprietà di andar giù così dolcemente da far parlare anche quelli che dormono».

Vidi poi che si svegliarono e si prepararono a salire verso la Città. Tuttavia, come ho detto, i riflessi del sole sulla Città (che era fatta di oro puro) erano così abbaglianti che non potevano ancora guardarla, se non attraverso uno strumento fatto appositamente per loro. Vidi anche che mentre camminavano, incontrarono due uomini con vestiti splendenti come oro, mentre i loro volti erano soffusi di luce.

Questi uomini chiesero ai pellegrini da dove venissero e i due dissero appunto che andavano nella Città; poi chiesero loro dove si fossero fermati, che difficoltà e pericoli, quali sollievi e piaceri avessero incontrati durante il viaggio, ed essi glielo dissero. Poi quegli uomini aggiunsero: «Avete ancora due difficoltà da superare e poi vi troverete nella Città.»

Allora Cristiano e il suo compagno pregarono quegli uomini di accompagnarli ed essi acconsentirono. «Ma - dissero - dovete raggiungere la Città per mezzo della vostra fede.» Vidi dunque nel sogno che si avviarono tutti insieme, finché giunsero in vista della Porta.

IL FIUME

Mi accorsi che tra loro e la Porta c'era un Fiume, ma senza ponte. Il Fiume era molto profondo. A quella vista, i pellegrini rimasero interdetti, ma gli uomini che li accompagnavano dissero: «Dovete attraversare questo Fiume, altrimenti non potrete arrivare alla Porta».

I pellegrini chiesero tuttavia se si potesse arrivare alla Porta per qualche altra via. «No - risposero gli Splendenti - ma dalla creazione del mondo soltanto a due persone, cioè Enoch ed Elia, è stato permesso di percorrere un sentiero diverso, né sarà più permesso ad altri finché suonerà l'ultima tromba.» I pellegrini allora, specialmente Cristiano, cominciarono a scoraggiarsi ed a guardare a destra e a sinistra, ma non c'era modo di aggirare quel Fiume. Chiesero quindi a quegli uomini se le acque fossero profonde ovunque. E quelli: «Le troverete più o meno profonde, a seconda della vostra fiducia nel Re di questo luogo.»

Così tutti e due entrarono nel Fiume. Cristiano, però, appena si trovò in acqua, cominciò ad affondare ed a gridare al suo buon amico Sperante:

«Sto affondando; l'acqua è profonda, la corrente mi sommerge e le onde mi coprono!» (Salmi 69:1-2).

Ma l'altro disse: «Rallegrati, fratello, io posso col piede toccare il fondo senza pericolo.» E Cristiano: «Ah! Amico mio, pene mortali mi circondano e non vedrò la terra dove scorre latte e miele!» In quel momento una profonda oscurità avvolse Cristiano che non

vide più nulla. Si sentiva venire sempre più meno e non poteva più ricordarsi, né parlare con ordine di tutto il conforto di cui avevano goduto durante il suo pellegrinaggio. Tutto quello che diceva indicava che aveva paura di morire in quel Fiume, senza mai riuscire ad arrivare alla Porta. Inoltre, come si avvidero gli altri, era tormentato dal pensiero dei peccati commessi prima e dopo aver intrapreso il pellegrinaggio. Quelli che erano presenti si accorsero anche che era tormentato da apparizioni di folletti e spiriti maligni, perché quello che diceva non era da lui. Sperante, intanto, si dava da fare per mantenere la testa del fratello fuori dell'acqua; a volte però affondava, per poi riemergere mezzo morto. Sperante cercava anche di confortarlo, dicendo: «Fratello, vedo la Porta e degli uomini lì vicino, pronti a riceverci». Cristiano però rispondeva: «Stanno aspettando te, soltanto te, perché sei stato Sperante da quando ti ho conosciuto». «Ma anche tu lo sei stato » - disse il compagno - «Fratello mio disse ancora Cristiano - se fossi nel giusto, Egli verrebbe ora a salvarmi; ma a causa dei miei peccati, mi ha teso questa trappola e mi ha abbandonato.» E Sperante: «Fratello mio, hai dimenticato quel passo che parla dei malvagi: " Per loro non vi sono dolori, il loro corpo è sano e pingue. Non sono travagliati come gli altri mortali, né sono colpiti come gli altri uomini.(Salmi 73:4-5). Queste difficoltà e timori non indicano affatto che Dio ti ha abbandonato; essi servono solo per vedere se ti ricordi di tutta la bontà che ti ha mostrato finora e se nelle tue difficoltà, hai ancora piena fiducia in Lui.»

Vidi allora nel mio sogno che Cristiano rimase un po' perplesso; ma Sperante gli disse ancora: «Rallegrati, Gesù Cristo ti guarisce!» Ed in quel momento Cristiano gridò: «Sì, lo vedo di nuovo! E mi dice: " Quando passerai per delle acque, io sarò teco; quando traverserai dei fiumi, non ti sommergeranno "» (Isaia 43:2).

Quindi entrambi ripresero coraggio, il nemico non potè fare più nulla e così passarono il Fiume. Cristiano toccò ben presto terra e si accorsero che il resto del Fiume era quasi asciutto. Giunti dunque sull'altra sponda, videro due uomini splendidi che li stavano aspettando e che li salutarono: «Siamo due spiriti al servizio di Dio, mandati in aiuto di quelli che devono ricevere la salvezza» (Ebrei 1:14). Andarono poi tutti insieme verso la Porta.

VERSO LA CITTA' CELESTE

La Città si ergeva su di un alto monte, ma i pellegrini, salirono su con facilità, perché erano sorretti da quei due uomini. Inoltre avevano lasciato le loro vesti mortali nel Fiume. Essi dunque salirono sul Monte con notevole rapidità, sebbene la Città si trovasse al di sopra delle nuvole. Camminavano per l'aria, parlando piacevolmente, contenti di aver attraversato il Fiume sani e salvi e di aver trovato quegli uomini splendidi che si prendevano cura di loro.

Parlarono con loro dello splendore di quel luogo che era indescrivibile. «Lì essi dicevano - c'è il monte Sion, la Celeste Gerusalemme, innumerevoli schiere di Angeli e gli spiriti dei giusti resi ormai perfetti (Ebrei 12:22-24). Insomma, voi state andando nel Paradiso di Dio, dove vedrete l'Albero della Vita e ne mangerete i frutti che non vanno mai a male. Quando arriverete, riceverete degli abiti bianchi e passeggerete e converserete ogni giorno col Re, per tutta l'eternità (Apocalisse 2:7; 3:4-5; 22:5). Non vedrete più le cose terrene, non saprete più che cosa sia dolore, malattia, afflizione, morte, perché le cose

vecchie sono passate (Isaia 65:16-17; 2 Corinzi 5:17). State andando da Abrahamo, Isacco e Giacobbe, dai Profeti, da quelli che Dio ha salvato dall'ira futura e che ora si riposano, camminando nella propria giustizia.» Allora Cristiano e Sperante chiesero: «E che dovremo fare in quel luogo santo?». «Vi riposerete dopo tutte le vostre fatiche e gioirete dopo tutte le difficoltà affrontate. Ora dovete raccogliere ciò che avete seminato, cioè il frutto delle vostre preghiere, delle lacrime e delle sofferenze sopportate fin qui per il Re. Porterete delle corone d'oro e godrete dell'eterna luce e della visione del Santo, perchè lo vedrete come Egli è (1Giovanni 3:2). Inoltre Lo servirete continuamente lodandoLo e ringraziandoLo; infatti già sulla terra avete desiderato di servirLo, ma sempre con grande difficoltà, a causa delle vostre debolezze. I vostri occhi non si sazieranno mai di contemplare l'Onnipotente, né i vostri orecchi di ascoltare la Sua Voce melodiosa. Godrete di nuovo della compagnia dei vostri amici, che sono giunti lì prima di voi, ed accoglierete con gioia quelli che verranno dopo. Sarete voi stessi rivestiti di gloria e maestà e sarete ben equipaggiati per viaggiare con il Re di Gloria. Quando Egli verrà sulle nubi al suono della tromba, sulle ali del vento, andrete con Lui. Quando poi si siederà sul trono del giudizio, siederete accanto a Lui; anzi, quando giudicherà tutti gli iniqui, siano essi angeli o uomini, direte anche voi la vostra, perché quelli sono nemici Suoi e vostri. Quando Egli ritornerà nella Città, ritornerete con Lui al suono della tromba, e resterete sempre con Lui» (Daniele 7:9-10; 1Corinzi 6:2-3; 1Tessalonicesi 4:13-17; Giuda 14-15).

Mentre si avvicinavano a poco a poco alla Porta, ecco una schiera di angeli venir loro incontro. Allora i due Splendenti dissero a questi ultimi: «Questi sono degli uomini che hanno amato il Signore nostro, quando erano nel mondo; hanno lasciato tutto per il suo Santo Nome. Egli ci ha inviati a prenderli, e noi li abbiamo condotti qui, affinché possano finalmente entrare nella Città e con gioia contemplare il volto del loro Redentore». Allora la schiera celeste gridò: «Beati quelli che sono invitati alla cena delle nozze dell'Agnello!» (Apocalisse 19:9).

Uscirono loro incontro anche alcuni trombettieri del Re, con abiti bianchi e lucenti, i quali fecero risuonare tutti i cieli dei loro squilli, quindi salutarono Cristiano ed il suo compagno dando loro tante volte un caloroso benvenuto, accompagnato sempre da squilli di tromba.

Ciò fatto, li circondarono da ogni lato: alcuni andavano avanti, alcuni dietro, altri a destra e a sinistra (per scortarli attraverso le regioni superiori), suonando continuamente una dolce melodia. Si ebbe l'impressione che tutto il Cielo fosse venuto a riceverli. Intanto, mentre procedevano verso l'alto, i trombettieri con i loro squilli e con sguardi e gesti facevano capire a Cristiano e al suo fratello che essi erano i benvenuti tra di loro. I due avevano l'impressione di stare già in Cielo prima ancora di arrivarvi, colpiti com'erano dalla visione degli angeli e da quella musica così melodiosa. Quando poi furono in vista della Città, sembrò loro di udire il suono di tutte le campane in segno di benvenuto. Indescrivibile allora fu la loro gioia, al solo pensiero di abitare con tali amici per tutta l'eternità. Chi mai potrebbe esprimere a parole o per iscritto la loro immensa gioia!

Giunsero così presso la Porta.

Su di essa stava scritto con caratteri d'oro: «Beati coloro che lavano le loro vesti per aver diritto all'Albero della Vita e per entrare per le porte nella Città» (Apocalisse 22:14).

Vidi allora nel sogno che gli uomini Splendenti li invitarono a bussare alla Porta. Essi bussarono ed ecco che alcuni guardarono giù dal di sopra della Porta: erano Enoc, Mosè,

Elia, ecc., a cui fu detto: «Questi pellegrini sono venuti dalla Città di Distruzione per l'amore che portano al Re di questo luogo.» Poi i pellegrini consegnarono loro i certificati che avevano ricevuto all'inizio del viaggio. Questi certificati furono consegnati al Re, il quale, dopo averli letti, disse: «Dove sono questi uomini?». «Sono fuori la Porta» - fu risposto. Allora il Re comandò di aprire la Porta, dicendo: «Aprite le porte ed entri la nazione giusta, che si mantiene fedele» (Isaia 26:2).

NELLA CITTA' CELESTE

A questo punto vidi nel sogno che i due uomini passarono per la Porta. Ma ecco che, una volta dentro, si trasfigurarono e furono fatti loro indossare degli abiti che splendevano come oro. Ricevettero anche delle arpe e delle corone - le arpe per lodare e le corone in segno di onore. Udii quindi tutte le campane della Città suonare a festa ed una voce che diceva: «Entrate nella gioia del vostro Signore» (Matteo 25:21). Udii quegli uomini stessi cantare ad alta voce: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello siano la benedizione e l'onore e la gloria e l'imperio, nei secoli dei secoli» (Apocalisse 5:13).

Quando le porte si aprirono per far entrare Cristiano e Sperante, guardai dentro e vidi che la Città splendeva come il sole, le strade erano d'oro e per esse camminavano molti uomini con delle corone sul capo, delle palme in mano e delle arpe d'oro per cantare le lodi. Alcuni di essi avevano le ali e dicevano alternativamente: «Santo, Santo, Santo è il Signore!». Poi chiusero le Porte ed io stesso avrei voluto essere in mezzo a loro.

In quel momento volsi il capo e vidi che anche Ignoranza era arrivato presso il Fiume. Lui però lo attraversò facilmente, senza le difficoltà che Cristiano e Sperante avevano incontrate. Infatti avvenne che in quel luogo un certo Vanasperanza, traghettatore, lo aiutò a passare all'altra riva con la sua barca. Anche Ignoranza salì quindi sul Monte per raggiungere la Porta; ma vi andò da solo, senza che alcuno venisse in suo aiuto. Giunto alla Porta, guardò la scritta e cominciò a bussare, supponendo che gli avrebbero aperto subito, ma gli uomini che guardavano da sopra la Porta, gli chiesero: «Da dove vieni e che cosa vuoi?». Ed egli rispose: «Ho mangiato e bevuto alla presenza del Re ed Egli ha insegnato per le nostre strade». Allora gli chiesero il certificato da mostrare al Re. Ignoranza cominciò a cercare nelle sue tasche, ma non riuscì a trovarlo. «Non ce l'hai?» - gli chiesero quegli uomini. Ignoranza non rispose. Riferirono allora quindi tutto al Re, che si rifiutò di andare a vederlo; anzi comandò ai due Splendenti che avevano accompagnato Cristiano e Sperante nella Città, di prendere Ignoranza, di legarlo mani e piedi, e di portarlo via. Essi quindi lo presero e lo portarono presso quella porta che vidi su un fianco della Collina e lo depositarono lì. Vidi allora che quella era una delle vie che portava all'Inferno, partendo dalle Porte del Cielo, come anche dalla Città di Distruzione. A questo punto mi svegliai e mi accorsi di aver ancora sognato. (47)

CONCLUSIONE

Il sogno mio t'ho detto,	è più onesto
mio caro lettore:	guardar piuttosto
d'interpretarlo per me	la sostanza.
cerca allora,	
per il prossimo tuo	Scosta dunque le tende,
ed anche per te.	togli dunque questo velo,
Ma non interpretarlo male,	e le mie metafore
per favore!	spiega col zelo
Perché danno arrecar	di chi vuol che utili
ti può	siano ad ognun
invece di farti	che cerca il vero.
del bene ognora:	Il materiale inutile
da un'interpretazion cattiva	elimina senza indugio,
ogni male ci deriva.	ma conserva l'oro.
Attento anche	Ma forse hai da dir
a non esagerare	qualcosa contro il fatto che
nel trattare	l'oro mio si cela
del sogno mio	sotto un po'
l'aspetto esteriore:	di grezzo materiale?
di ridere	Nessun getta via la mela
e delle similitudini mie	delle immagini per mangiare il torso- lo;
non far l'errore;	ma se getti via,
a ragazzi e a stupidi	ritenendola inutile,
lascia far questo.	tutta l'opera mia,
Quanto a te,	quanto a me, questo so,

	che certamente
t'assicuro,	di nuovo sognerò.

SECONDA PARTE

PRESENTAZIONE DELLA SECONDA PARTE DE «IL PELLEGRINAGGIO DEL CRISTIANO»

<p>Or va, libretto mio, in ogni luogo, dove ha mostrato il volto il primo pellegrino. Alla lor porta bussa e se «Chi è là» dice qualcuno, «È Cristiana» rispondi sicuro. E se ti dicono «Entra», entra allor coi figli tuoi. E poiché tu sai ben come, di' lor chi sono, da dove son venuti; dal loro aspetto e nome forse li riconosceranno. Se no, chiedi lor di nuovo se una volta abbian ospitato un certo Cristiano, pellegrino. Se dicon di sì e fece lor piacere,</p>	<p>Parla anche degli altri, che per amor dei pellegrinaggio, fermi ognor son stati e difeso han con coraggio la lor via, per amor dei Padre il mondo rifiutando. Di' loro delle cose dilettevoli che incontran i pellegrini, che son cari al Re loro; di essi ha sempre cura e dimore di ristoro a tutti ognor procura. Se venti forti e onde incontran minacciose, pace alfin godrà chi al Signor fedele</p>
--	---

a tutti fa dunque sapere
che questa è
sua moglie assieme ai figli suoi.
Di' lor ch'hanno lasciato
la casa ed il paese
or son pellegrini e cercan tutti
il mondo avvenire.

Difficile è stato ed è tuttora
il lor cammino.

Devi anche dire
che serpenti han calpestato,
con diavoli han lottato,
superato hanno molti mali.
il pellegrino ed il nome
alcuni contraffanno
(veramente non so come)
o si traveston per sembrare lui?

RISPOSTA

Purtroppo questo è vero:
anche il titolo han cercato
alcun di contraffare.
Altri mezzo nome mio
e mezzo titolo del libro
al loro hanno attaccato,

sempre rimarrà.
Col cuor forse e la man
ti abbracceranno,
come fecero
col primo pellegrino:
ti vorranno bene
e gli altri pur
volentieri accoglieranno.

I. OBIEZIONE

Ma se non crederanno
ch'io son tuo, dato che
a quelli che lo voglion morto,
se alla lor porta parlerò
dei pellegrini, ragion per cui
si adireranno ancor di più,
che farò mai? Dimmelo tu!

RISPOSTA

Non temer, opera mia
spauracchi tali
che fertile son terreno
di timori infondati.
Il libro del mio pellegrino

per farli poi passare
ovunque impunemente.
Ma che non son miei
si vede chiaramente
dai loro lineamenti
e di chi son in realtà.
Se dunque avessi difficoltà
incontrando chi dubita di te,
parla nel tuo natio linguaggio,
che nessuno può imitare
né di farlo ha il coraggio.
Se poi, di voi, pellegrini miei,
dubitano ancor pensando
che attorno andate
come zingari sporcando
tutto il lor paese
e che la brava gente
cercate d'ingannare
con cose incredibili
e strane pretese,
mandatemi a chiamare
e che siete pellegrini
testimonierò io stesso:
ciò basta, s'io confesso
che sol voi siete
i pellegrini miei.

per mare e per terra
ha già viaggiato,
e non ho mai saputo
che fosse denigrato
o da un regno espulso.
In Francia e nelle Fiandre,
dove s'uccidon l'un l'altro,
al loro amor è fatto segno,
un'amico, un fratello,
è considerato
il pellegrino mio.
Anche in Olanda,
m'è stato riferito,
alcun lo stimano
più dell'oro.
Anche in Irlanda
il pellegrino dovrebber esser
a tutti familiare.
Nella Nuova Inghilterra
piace poi talmente
da esser reso elegante,
vestito a nuovo
o ornato di gemme,
affinché possa mostrar
meglio i lineamenti suoi
e le sue belle membra.

II. OBIEZIONE

Ma se poi il parer loro
chiederò su lui
vedrai poi che il pellegrino mio
non conosce vergogna né paura;
campagne lo accolgono e città;
sorridon tutti, felici son
se passa lui di là;
se si fa veder
in qualche compagnia,
lo ricevon tutti volentieri.
Il pellegrino mio amano
i coraggiosi e forti cavalieri:
molto lo stimano
e ne fan più conto
di cose che di solito
ritengono importanti.
Al pellegrino mio molto gentili
son dame e donzelle eleganti;
negli armadietti lor,
nei lor cuori trovi
il pellegrino mio,
che lor propone
gli indovinelli suoi,

Sì elegantemente egli cammina
che di lui migliaia ogni giorno
cantano e parlano.

Se al paese nostro verrai intorno,
spesso lo mandano a quelli
che a lor son più cari.

Perciò, secondo parte mia,
di mostrare il capo
non devi aver paura:
nessuno a te può far del male
se ama colui che avanti
andò per primo:
altre cose buone tu porti;
ricche e utili,
per giovani e per vecchi,
per persone vacillanti
e per quei che son più forti.

III. OBIEZIONE

Senti però questa:
alcuni dicono che ride
troppo forte,
che tra le nuvole

che le ripagan abbondantemente
per la fatica che fan nella lettura.

Anzi, alcuni più dell'oro
lo stiman addirittura.

Se i bimbi incontran
per la strada il pellegrino,
lo salutano affettuosamente,
gli vanno tutti intorno
e gli dicono che è lui sol
il ragazzo del giorno.

L'ammirano anche quelli
che non l'hanno visto prima,
in base a ciò che han sentito
dagli altri, e raccontare
vorrebbero sentir da lui
quelle storie di pellegrini
che conosce a menadito,
e goder della sua compagnia.

Quelli poi che non l'hanno
amato a prima vista
e pazzo e gonzo lo chiamavano,
or devono lodarlo tuttavia,
or che l'hanno visto e udito
e pianse.

Quanto poi allo star
tra le nuvole,

ha lui la testa;
affermano pure
che le parole
e le storie sue
son sì oscure
che nessun
le comprende mai.

RISPOSTA

Dai suoi occhi inumiditi
piuttosto si deduce
che a volte ride e piange
al tempo stesso.

Ma di natura tale
sono alcune cose,
che ride la fantasia
seppur sommessamente,
sebben commosso il cuore sia.

Quando Giacobbe vide Rachele
e le pecore sue,
ad un tempo la baciò

IV. OBIEZIONE

Non amano alcuni

ciò dimostra invece
che la sapienza
dei suoi manti si copre,
per spinger la mente
quello a cercare
che volentier vuole trovare;
dico cioè che le cose chiare
che sembran nascoste tuttavia
in parole oscure
attraggon più la mente pia,
per veder che contengon
mai quei detti,
che sì enigmaticamente
ci propongon dei concetti.
Questo anche so,
che una similitudine oscura
più facilmente
nella fantasia s'introdurrà,
più strettamente aderirà
al cuore e alla mente
di quelle cose
che ne son senza.
Che il tuo viaggio sia tale
da non esser ostacolato
mai dalla carenza
di coraggio vero

il metodo usato
nella parte prima;
dicon poi certuni,
che è un romanzo
e lo buttan via:
se costoro incontrar
dovessi,
che devo dir:
disprezzarli devo,
com'essi
disprezzan me?

RISPOSTA

Se questi tali, Cristiana mia,
incontrar dovessi sulla tua via,
salutali gentilmente:
il disprezzo col disprezzo
non devi ricambiar.
Se ghignano, tu sorridi:
forse è il lor temperamento,
è forse una calunnia
che li fa disprezzar
l'opera mia.
Ad alcuni non piace il formaggio,

o libretto mio caro!
Ad amici sei inviato
e non a quelli
che ti voglion male:
ad amici che t'accoglieranno,
che i pellegrini tuoi
volentieri abbracceranno
e le parole tue.
E poi tu, secondo pellegrino,
hai rivelato ciò
che Cristian lasciò nascosto,
hai rivelato ciò ch'egli
lasciò serrato
e che con la chiave sua
Cristiana ha disserrato.
da pellegrino.
E tu, libretto mio,
mostra sol
agli amici tuoi
tutto il tuo tesoro,
che non a tutti mostri,
augurando loro
che possa far del bene
ed indurli ad esser
pellegrini migliori
di te e me.

altri di assaggiar pesce
non hanno mai il coraggio;
alcuni non amano gli amici,
la casa o la patria loro.
Ad altri il porco fa paura,
disprezzano i pulcini,
odiano i polli,
più di quanto amino
il cuculo ed il gufo.
Rispetta anche quelli:
tal è la lor scelta!
Cerca tu quelli piuttosto
che felici son di trovarti:
presentati a loro umilmente,
con il tuo atteggiamento
dietro al suo Signore.
Forse qualche anziana persona
convincer potrai
ad amare Cristo
e a pentirsi
dei peccati suoi.
Parla anche di Temente,
un altro pellegrino,
che il tempo ha speso
in timori e lamentele,
ma che gioioso ottenne infine

Va dunque e di' alla gente
tu chi sei:
di', son Cristiana
e il compito mio,
con i figli miei,
è di dire a tutti
che significhi diventare
e vivere come pellegrini.
Di' lor chi son quelli
che ora vengon con te.
Di', ecco Misericordia
che a lungo
mi fu compagna;
guardate com'è innocente
e a distinguere imparate
tra quelli che son pigri
ed i pellegrini veri.
Le giovani imparino da lei
il mondo a venire
ed apprezzare:
quando le giovani
seguono Dio
e i peccatori lasciano
alla giustizia Sua,
avvien come quando i piccoli
Osanna gridavano a Colui,

il premio tanto atteso.
Era un uom perbene,
anche se molto nel profondo
del cuore suo:
ora è un uomo buono
ed ha la vita ereditato.
Del Signor Debole parla poi,
che voleva camminar per via,
ma indietro starsene
alla bella compagnia.
Di' come stesse per morire,
e salvato fosse da Grancuore;
era un uom sincero,
ma spiritualmente debole,
era però un credente vero.
Di Zoppica devi parlare,
l'uom dalle stampelle;
innocente era però
e di Debole grande amico.
Fa lor dunque sapere
che sebben deboli e fiacchi,
cantar potevan a volte
o danzar allegramente.
Il Campion di Verità
non dimenticare:
giovane era d'età,

che deridevano i grandi.
Parla poi di Onesto,
che percorreva la via
avendo pur i capelli bianchi:
di come fosse semplice
e che portava così la croce,
trascinando i piedi stanchi,
e uccise poi Disperazione.
Non dimenticar
il signor Scoraggiato
né sua figlia Paurosa,
sebben desser l'impressione
di esser dal loro Dio
abbandonati.
Avanzavan lentamente,
ma essi videro infine
che era loro amico
il Signor dei Pellegrini.
Gli enigmi poi
nel tuo seno ascosi
proponi liberamente,
e quanto agli altri
tuo detti misteriosi,
agl'intelligenti lasciali
e li comprenderanno.
Possa questo libretto mio

ma coraggioso e ardente.
Di' come fosse fermo
né nulla lo faceva indietreggiar;
di' come Grancuore
assieme a lui il
Castello dei Dubbio demolì
a lui e a me;
e chi lo acquista
non abbia mai ragione
di dire che
il denaro ha sprecato.
Possa portar
questo secondo pellegrino
tanto frutto
da aiutar altri pellegrini,
e capace anche sia
a far tornar
sui passi loro
quelli che devian
dalla diritta via.
Questa è dunque,
con tutto il cuore,
la fervente preghiera
del suo Autore.

esser una benedizione	John Bunyan
per quelli che voglion bene	

Amici miei, è stato per me un piacere raccontarvi a suo tempo il sogno che feci intorno a Cristiano e al suo pericoloso pellegrinaggio verso la Città Celeste, e son certo che vi è stato utile leggere quella storia. Vi ricorderete che vi parlai anche di sua moglie e dei figli, i quali non vollero accompagnarlo. Cristiano allora fu costretto a intraprendere il viaggio senza di loro, perché voleva a tutti i costi sfuggire alla distruzione della città. Vi narrai inoltre come li lasciò e si mise in cammino da solo.

A causa di varie circostanze, non mi è stato più possibile andare nel paese natio di Cristiano e fino a poco tempo fa non ho potuto avere notizie della sua famiglia, per poi riferirvele. Ho però avuto recentemente l'occasione di recarmi da quelle parti ed essendomi fermato in un bosco distante circa un miglio dalla città, mi sono addormentato e ho sognato di nuovo.

IL SIGNOR SAGACITA'

Vidi allora in sogno un anziano gentiluomo avvicinarsi al luogo dove stavo, e siccome anche egli andava nella mia stessa direzione, decisi di fare il viaggio con lui. Mentre camminavamo, cominciammo a conversare e ad un certo punto il discorso cadde su Cristiano e i suoi viaggi. «Signore cominciai io - che città è quella che si trova alla nostra sinistra?» E il Signor Sagacità (si chiamava così): «È la città di Distruzione, un luogo piuttosto popolato, ma i suoi abitanti sono cattivi e pigri». «Lo supponevo dissi - infatti una volta vi sono stato e posso dire che avete perfettamente ragione.»

Sagacità: «Purtroppo è così; magari potessi parlar bene di quella gente! »

Ed io: «Vedo, signore, che siete una persona bene intenzionata, a cui fa piacere sentire e parlare di ciò che è giusto. Allora, avete mai sentito parlare di un uomo, un certo Cristiano, che abitava qui e andò poi in pellegrinaggio verso regioni più alte?»

Sagacità: «Altroché! Ho sentito parlare delle notevoli difficoltà, delle battaglie, prigionie, degli spaventosi pericoli che ha dovuto affrontare durante il viaggio. Inoltre, nel nostro paese, tutti parlano di lui e non vi sono che poche famiglie, le quali, pure avendo sentito delle sue imprese, non cerchino di assicurarsi qualcosa che ricordi loro questo famoso pellegrinaggio. Anzi, ora ha numerosi simpatizzanti. Quando stava qui era considerato uno stupido un po' da tutti; ora però tutti lo stimano. Si dice che ora viva felicemente in un paese lontano e che perfino quelli che non correrebbero mai rischi simili, ora gli invidiano la posizione che ha raggiunto.»

«Hanno ragione - dissi io - quando pensano che ora sta bene, siccome vive ormai presso la Fonte della Vita e non soffre più, poiché lì non esiste il dolore.»

Sagacità: «In realtà, la gente dice delle cose strane sul suo conto. Alcuni dicono che ora va in giro vestito di bianco, con una catena d'oro al collo e che porta in testa una corona d'oro, tempestata di perle. Altri dicono che gli Splendenti (i quali gli sono apparsi a volte durante il viaggio) sono ora suoi compagni. Anzi, si dice che anche il Re di quel luogo gli ha assegnato una ricca e comoda abitazione a corte e che Cristiano ogni giorno mangia, beve, passeggia e conversa con Lui, ricevendo sorrisi e favori da Colui che lì è il Giudice di tutti. Inoltre alcuni si aspettano che il suo Principe, Signore di quel Paese, venga presto da queste parti, per sapere come mai i suoi concittadini l'abbiano stimato così poco e preso in giro quando decise di farsi pellegrino. Dicono infatti che ora Cristiano è molto ben voluto dal Principe, tanto che il suo Sovrano considera le offese arrecate a Cristiano quando divenne pellegrino, come se fossero state arrecate a se stesso (Luca 10:16). Del resto, fu per amore del suo Principe che egli intraprese quel viaggio.»

«Sono contento - dissi a mia volta - sono proprio contento che Cristiano si può ora riposare in pace dopo tante fatiche. Ora può finalmente mietere con gioia il frutto delle sue lacrime, non essendo più alla portata dei suoi nemici e di tutti coloro che lo odiano. Sono anche contento di tutto ciò che si dice di lui in questo paese: chissà, potrebbe avere un buon effetto su alcuni che non l'hanno seguito. A proposito, sapete qualcosa della moglie e dei figli? Povera gente! Mi domando come se la passino ora.»

LA CONVERSIONE DI CRISTIANA

Sagacità: «Come no! Cristiana ed i suoi figli! Hanno fatto come Cristiano: in un primo tempo lo presero in giro e, nonostante le sue suppliche e le sue lacrime, non ci fu nulla da fare; ma poi ci, pensarono meglio ed ora l'hanno seguito.»

«Di bene in meglio! - dissi io - Ma come! Tutti lo hanno seguito, moglie e figli?»

Sagacità: «Proprio così: anzi posso parlarvi di quello che avvenne, perché io stesso mi trovavo allora sul posto e venni poi a sapere tutta la storia.»

«Ma - ripresi - questa notizia si può dare per vera?»

Sagacità: «Certamente! Vi dico che tutti, Cristiana ed i suoi figli, sono andati in pellegrinaggio. Ed ora, siccome dobbiamo fare della strada insieme, vi racconterò tutto quello che so. Cristiana (così si chiama infatti da quando è partita in pellegrinaggio), dopo che suo marito ebbe attraversato il Fiume, non ne seppe più niente. Tuttavia quello che era avvenuto la fece pensare: prima di tutto aveva perduto il marito e quindi si era infranto quel vincolo di amore che sempre li aveva tenuti legati l'uno all'altra. Del resto, tutto questo era naturale: di solito tutti si rattristano quando pensano ai parenti che hanno perduto. Cristiana dunque versò molte lacrime; ma la cosa non finì qui. Infatti cominciò anche a considerare se il suo comportamento sconveniente nei riguardi del marito non fosse la causa di quella separazione definitiva. Le vennero in mente tutte le volte che si era comportata male verso il coniuge e cominciò a provare rimorsi di coscienza. Si ricordò inoltre di tutti i sospiri e delle lacrime del marito, mentre lei era rimasta insensibile a tutte le suppliche che aveva rivolto a lei e ai figli per persuaderli ad andare con lui. Tutto ciò che Cristiano aveva detto e fatto mentre era sotto il peso del suo fardello, le venne in mente

come un fulmine a ciel sereno, spezzandole il cuore, e specialmente quel suo grido disperato: " Che devo fare per essere salvato?"».

«Allora Cristiana disse ai figli: " Figli miei, siamo rovinati! Con i miei peccati ho fatto andar via vostro padre da solo. Avrebbe voluto che ci unissimo a lui, ma io non ho voluto ed ho impedito anche a voi di salvarvi.-- Sentendo questo, i ragazzi scoppiarono in lacrime e gridavano di voler seguire il padre. " Se l'avessimo seguito - disse quindi Cristiana - non ci troveremmo certo in questa situazione. Pensavo che le difficoltà di vostro padre fossero frutto di una fantasia malata o che fosse stato colto da una crisi di melanconia; ma ora so che la loro origine era un'altra: egli è stato illuminato e quindi aiutato a sfuggire alle insidie della morte." Quelli allora piansero di nuovo, gridando: " Oh, giorno infelice!"».

«La notte seguente Cristiana fece un sogno: Vide come una grande pergamena su cui era scritto tutto quello che aveva fatto e si accorse che la sua situazione non era per niente rosea. Allora gridò forte nel sogno: " Signore abbi pietà di me peccatrice! -, ed i figli la sentirono» (Luca 18:13).

«Dopo di questo vide vicino al suo letto, due individui male intenzionati, che dicevano: " Che ne faremo di questa donna? Invoca pietà quando è sveglia e quando dorme. Se la lasciamo fare, la perderemo come abbiamo perduto il marito. Dobbiamo quindi cercare di non farla pensare come ha fatto finora, altrimenti diverrà anche lei una pellegrina.».

«A questo punto si svegliò tutta sudata e tremante, ma dopo poco si addormentò di nuovo. Vide allora Cristiano in un luogo felice fra gli immortali, in piedi, con un'arpa in mano, che suonava dinanzi ad uno che stava su di un trono ed aveva l'arcobaleno sul capo. Lo vide anche inchinare il capo e lo sentì dire: " Ti ringrazio di cuore, mio Signore e Re, per avermi portato in questo luogo!- Poi quelli che stavano attorno gridarono e suonarono l'arpa, ma nessun essere vivente avrebbe potuto capire ciò che dicevano, tranne Cristiano ed i suoi compagni.»

«La mattina seguente, quando si alzò, pregò Dio e parlò un po' con i figli. Ma ecco che ad un certo momento sentì bussare forte alla porta. " Se sei venuto nel nome di Dio, entra pure! - disse Cristiana. Il visitatore rispose: "Amen", aprì la porta e la salutò dicendo: "Pace sia a questa casa". Poi aggiunse: - Cristiana, sai perché sono venuto? ". La donna arrossì e cominciò a tremare e ad avere un gran desiderio di sapere da dove quel visitatore venisse e che cosa lo avesse portato da lei. " Mi chiamo Segreto - aggiunse l'uomo - ed abito con quelli che stanno in alto. Dove sto io si dice che anche tu vorresti andarvi e che ti sei resa conto del male che hai fatto a tuo marito rifiutando di seguirlo e lasciando questi tuoi figli nell'ignoranza. Cristiana, il Misericordioso mi ha mandato a dirti che egli è un Dio pronto a perdonare e che Gli piace perdonare le offese. Egli inoltre vuole che tu sappia che ti invita ad andare da Lui ed a sedere alla Sua tavola. Egli ti nutrirà con cibi prelibati e con l'eredità di Giacobbe tuo padre. V'è poi Cristiano, che era tuo marito, il quale, assieme a miriadi di suoi compagni, contempla continuamente quel volto che dà la vita a chi guarda; essi saranno contenti quando sentiranno il rumore dei tuoi passi, mentre oltrepasserai la soglia della Casa del Padre».

«A questo punto Cristiana ebbe vergogna di se stessa e chinò umilmente il capo, mentre il visitatore continuò: " Cristiana, c'è anche una lettera per te da parte del Re di tuo marito." Lei allora la prese e l'aprì: era profumata come uno dei suoi migliori profumi ed era scritta con caratteri d'oro. In essa il Re esprimeva il desiderio che anch'ella facesse come suo marito. Quella infatti era l'unica via per venire nella Sua Città e di abitare per

sempre alla Sua presenza. Vedendo questo, la donna fu commossa e gridò al visitatore: - Signore! Volete portare me ed i miei figliuoli con voi, affinché anche noi possiamo andare ad adorare questo Re?-».

«Cristiana - rispose il visitatore - l'amaro viene prima del dolce: devi affrontare molte difficoltà, come ha fatto colui che ti ha preceduto, prima di entrare in questa Città Celeste. Ti consiglio quindi di fare come tuo marito Cristiano, cioè di andare prima verso la Porta Stretta, nella Pianura, perché sta proprio all'inizio della via che devi percorrere e ti auguro buon viaggio di tutto cuore. Ti consiglio inoltre di conservare questa lettera gelosamente e di leggerla ogni tanto anche ai tuoi figliuoli, finché non l'avrai imparata a memoria. Infatti essa è una delle canzoni che devi cantare mentre sei nella casa del tuo pellegrinaggio (Salmi 119:54). Inoltre dovrai consegnarla quando giungerai all'altra Porta».

Ora vidi nel sogno che, mentre quell'anziano signore mi raccontava questa storia, sembrava molto commosso. Comunque, continuò a raccontare ciò che era avvenuto. «Cristiana chiamò allora i suoi figli e disse loro: " Figli miei, come avrete capito, sono stata molto presa dal pensiero della morte di vostro padre, non perché io dubito della sua attuale felicità, siccome sono contenta che egli sta bene. Piuttosto sono stata molto preoccupata per la vostra e la mia situazione, che, secondo me, è molto precaria. Inoltre mi pento di come ho trattato vostro padre, perché rifiutai caparbiamente di seguirlo ed impedii così anche a voi di farlo. Questi pensieri mi avrebbero già uccisa, se non avessi fatto un sogno la notte scorsa, e non fossi stata incoraggiata stamani da questo straniero. Allora, figli miei, facciamo i bagagli e andiamo verso la Porta che conduce al Paese Celeste, affinché vediamo vostro padre e viviamo per sempre con lui ed i suoi compagni in pace, secondo le leggi di quella terra.»

Allora i ragazzi scoppiarono in lacrime per la gioia nel sentire che la madre aveva preso quella decisione. Quindi il loro ospite li salutò ed essi cominciarono a prepararsi per il viaggio. (48)

TIMOROSA E MISERICORDIA

Mentre erano quasi sul punto di partire, due donne che abitavano lì vicino, bussarono alla porta. Anche ad esse Cristiana disse: " Se venite nel nome di Dio, entrate pure." Le donne furono sorprese nel sentire quell'espressione che non era mai uscita dalle labbra di Cristiana. Comunque entrarono e videro che Cristiana stava facendo i bagagli. " Che stai facendo? " - le chiesero. Cristiana, rivolgendosi alla più anziana, una certa Timorosa, rispose: " Mi sto preparando per un viaggio.- (Dovete sapere che questa Timorosa era figlia di quel tale che Cristiano incontrò sulla Collina e gli consigliò di ritornare indietro per paura dei leoni.)

Timorosa: «Di che viaggio si tratta?»

Cristiana: (piangendo): «Ho deciso di seguire mio marito.»

Timorosa: «Mia cara, spero proprio che non commetterai una tale imprudenza! Pensa ai tuoi figliuoli!»

Cristiana: «I miei figli verranno con me: nessuno vuole restare ancora qui. »

Timorosa: «Mi domando che cosa o chi vi abbia spinto a prendere una decisione simile!»

Cristiana: «Se tu sapessi, cara mia, quello che so io, anche tu verresti con me.»

Timorosa: «E che hai saputo di così importante da farti abbandonare gli amici e andare chissà dove?»

Cristiana: «Da quando mio marito è partito, ho sempre sofferto molto, ma specialmente da quando ha attraversato il Fiume. Ma quello che mi affligge di più è il pensiero del mio comportamento quando lui era in pena. Inoltre, ora mi trovo nella sua stessa situazione e non posso fare altro che intraprendere questo pellegrinaggio. Anzi, l'ho visto in sogno la notte scorsa. Magari l'anima mia fosse già con lui! Ora egli sta sempre alla presenza del Re di quel Paese, siede e mangia alla Sua mensa, è divenuto amico degli immortali; gli è stata data anche una casa, al cui confronto i migliori palazzi di questa terra non sono altro che dei letamai. Il Principe di quel luogo mi ha anche mandato un invito ad andare lì, con la promessa che mi ospiterà molto volentieri. Il suo messaggero è stato qui e mi ha portato appunto la lettera d'invito.»

Nel dir questo, Cristiana mostrò la lettera alla sua vicina e gliela lesse. " Che ve ne pare? " - chiese alla fine.

Timorosa: «Tu e tuo marito siete stati dei pazzi ad esservi cacciati in questi guai! Avrai certamente saputo delle difficoltà che ha incontrato Cristiano sin dall'inizio del suo viaggio, come Ostinato può ancora testimoniare. Infatti questi andò da lui insieme a Pieghevole, ma, da persone assennate, ebbero paura di andare oltre. Abbiamo anche saputo che si è trovato di fronte ai leoni, ad Apollion, all'Ombra della Morte e cose simili, né devi dimenticare il pericolo che corse nella Fiera della Vanità. Infatti se lui, che era un uomo, fu così duramente provato, che avverrà di te che sei solo una povera donna? Pensa poi a questi quattro ragazzi, ai tuoi figli, carne della tua carne! Sebbene ti piaccia correre tutti questi rischi, dovresti restare a casa per amore dei tuoi figli!»

Ma Cristiana le rispose: «Non tentarmi: ora ho l'opportunità di guadagnare molto e sarei una stupida se la perdessi. Quanto alle difficoltà di cui mi parli, non mi sento affatto scoraggiata e questo è un segno che sto nel giusto. L'amaro deve venire prima del dolce e ciò rende il dolce ancora più dolce. Ora, siccome tu non sei venuta qui nel nome di Dio, ti prego di andartene e di lasciarmi in pace.»

A questo punto Timorosa cominciò a denigrarla dicendo all'amica: «Vieni, Misericordia:, lasciamola fare quello che vuole, dal momento che disprezza il nostro consiglio e la nostra compagnia.» Misericordia: però non si mosse, perché non era d'accordo con la sua vicina per due precise ragioni. Prima di tutto, aveva pietà di Cristiana e quindi diceva tra sé: " Se la mia vicina vuole proprio partire, farò un poco di strada con lei per aiutarla.» Poi pensava, preoccupata, anche all'anima sua, dato che quello che Cristiana aveva detto, l'aveva molto colpita. Diceva dunque, tra sé: " Devo parlare un poco di più con Cristiana e se trovo verità e vita in quello che dice, io stessa andrò volentieri con lei." Ecco quindi come Misericordia: rispose a Timorosa:

Misericordia: «Stamani son venuta con te a visitare Cristiana e siccome lei sta sul punto di dire addio al suo paese, ho deciso di accompagnarla per un po', approfittando anche della bella giornata, e di aiutarla.» (Non le disse niente della seconda ragione che tenne per sé.)

Timorosa: «Vedo che anche tu vuoi fare la stupida. Ma attenta! Fatti furba! Se siamo fuori pericolo, ne siamo fuori e basta; ma quando ci cacciamo nei guai non è facile uscirne.»

Detto questo, la signora Timorosa tornò a casa sua e Cristiana si mise in viaggio. Quando però Timorosa giunse a casa, mandò a chiamare alcune delle sue vicine, cioè le signore Nottola, Sconsiderata, Leggera e Sanulla. Appena arrivarono, Timorosa parlò loro di Cristiana e del viaggio.

Timorosa: «Care mie, dato che stamani avevo poco da fare, sono andata a visitare Cristiana, ho bussato alla porta, come siam solite fare, ma lei ha detto: " Se venite nel nome di Dio, entrate pure." Sono entrata pensando che tutto fosse a posto, ma appena dentro mi accorsi che lei e i figliuoli si stavano preparando a lasciare la città. Le ho chiesto il perché di tutto quello e lei mi ha risposto che aveva intenzione di andare in pellegrinaggio, come ha fatto il marito. Mi ha parlato anche di un sogno che ha fatto e del Re del Paese dove si trova attualmente Cristiano, dicendomi che questo Re le ha inviato una lettera con cui invita anche lei ad andare lì.»

Allora la signora Sanulla, disse: «E pensi che ci andrà?»

Timorosa: «Ci andrà a tutti i costi, e dico questo perché proprio l'argomento che ho usato per dissuaderla, cioè tutte le difficoltà a cui andrà incontro, la spinge a intraprendere questo viaggio. Quello che mi ha detto è sostanzialmente questo: " L'amaro viene prima del dolce; anzi, quando più è amaro, tanto più sarà dolce "».

Nottola: «Che donna cieca e stupida! Come mai non tiene conto di tutti i guai in cui è incappato il marito? Io credo che se lui fosse qui di nuovo, se ne starebbe tranquillo, senza correre più tanti rischi per nulla.»

Anche la signora Sconsiderata intervenne, dicendo: « meglio che questi mentecatti lascino la città, e quanto a Cristiana, è meglio liberarci di lei. Se rimanesse in città, sarebbe insopportabile! Infatti sarebbe poco socievole o parlerebbe di cose che nessuna persona assennata potrebbe approvare. Da parte mia, non mi affliggerò mai per la sua partenza: che vada pure e che una migliore venga al suo posto! Il mondo è peggiorato da quando vivono tipi strani come questi.»

A questo punto la signora Leggera disse: «Non ne parliamo più, è meglio! Piuttosto, ieri stavo dalla signora Lussuria, dove ci siamo molto divertite come tante ragazzine. Pensa che eravamo solo io, la signora Amacarne e altre tre o quattro, assieme al signor Lussurioso e alla signora Sozza e qualche altro. C'era della musica e ballammo, spassandocela un mondo! Devo dire che Milady è una gentildonna molto ben educata e che il signor Lussurioso è un tipo molto simpatico.» (49)

CRISTIANA IN VIAGGIO

Intanto Cristiana si era già incamminata assieme a Misericordia; ad un certo momento, però, rivolta a Misericordia, disse: «Per me è una grazia inaspettata il fatto che mi accompagni per un tratto.»

Misericordia: (che era piuttosto giovane): «Se decidessi di venire con te, non potrei più avvicinarmi alla città.»

Cristiana: «Vieni con me: io so bene quale sia la meta del nostro pellegrinaggio. Mio marito non rinunzierebbe alla sua attuale posizione per tutto l'oro del mondo. (50) Né ti manderanno via, sebbene tu sia venuta solo dietro mio invito. Il Re che ha invitato me ed i miei figli, è misericordioso, se vuoi, potrei prenderti come mia domestica. Comunque, se vieni, metteremo tutto in comune. »

Misericordia: «Come posso essere sicura che anch'io sarò ricevuta? Se potessi essere assicurata di questo da una persona importante, ti seguirei senza esitazione, con l'aiuto di Colui che può aiutare, per quanto noioso possa essere il cammino.»

Cristiana: «Cara Misericordia, ecco quello che dovrei fare: vieni con me presso la Porta Stretta, e lì chiederò informazioni intorno alla tua posizione; se non te la sentirai di proseguire, potrai sempre tornare indietro. Inoltre ti ricompenserò per la gentilezza usatami nell'accompagnarci per un tratto di strada.»

Misericordia: «Farò come dici e vedrò quel che succederà; possa il Re del Cielo essere benevolo nei miei riguardi. » (51)

Cristiana fu allora molto contenta non solo perché aveva ora una compagna di viaggio, ma anche perché era riuscita a farla pensare alla propria salvezza. Ad un certo punto, però, Misericordia cominciò a piangere. Cristiana le chiese: " Sorella mia perché piangi? ".

Misericordia: «Chi non si rattristerebbe pensando alle tristi condizioni dei miei poveri parenti, che stanno ancora in quella città di peccatori! E quello che mi rende ancora più triste è il fatto che non v'è nessuno che dica loro ciò che sta per avvenire. »

Cristiana: È proprio dei pellegrini avere pietà degli altri e tu ti comporti ora come il mio buon Cristiano nei miei confronti prima di lasciarmi. Egli si dispiaceva molto perché non volevo seguirlo né dargli ascolto; ma il suo Signore, che è anche il nostro, ha tenuto conto delle sue lacrime, ed ora io, tu e questi ragazzi ne raccogliamo i frutti ed i benefici. I spero, Misericordia, che queste tue lacrime non vadano perdute, perché la Verità ha detto: «Quelli che seminano con lacrime, mieteranno con canti di gioia. Bene va piangendo colui che porta il seme da spargere, ma tornerà con canti di gioia, quando porterà i suoi covoni» (Salmi 126:5-6).

Allora Misericordia: disse:

«Sia il Benedetto la mia sola scorta,

se così piace al Santo suo voler:
nell'ovile, sul monte e alla porta
mi guidi sempre per il retto sentier.
Qualunque vento per la via mi colga,
con me la grazia sia del mio Signor:
i miei, rimasti indietro, Egli raccolga
e a se li stringa con nodo d'amor. »

LA PALUDE DELLO SCORAGGIAMENTO

Il mio amico, continuando il racconto, mi disse che quando Cristiana giunse alla Palude dello Scoraggiamento, si fermò perplessa. «Questo è il luogo - disse - in cui mio marito affondò nel fango. » Vidi anche che, sebbene il Re avesse comandato di rendere quel luogo più agevole per i pellegrini, era sempre peggiore di prima e chiesi se fosse proprio vero. «È purtroppo vero, - rispose l'anziano signore - vi sono molti che pretendono di essere operai del Re e dicono di star riparando la strada maestra del Re, ma portano sudiciume e fango invece di pietre e quindi peggiorano la situazione.» (52) Qui dunque si fermò Cristiana assieme ai figli. «Avanti - disse Misericordia - cerchiamo di passare, ma stiamo attenti! » Videro dove stavano le passerelle e cercarono di attraversare la palude. Cristiana però una o due volte corse il rischio di cadervi dentro. Appena l'ebbero attraversata, parve loro di udire queste parole. «Beata è colei che ha creduto, perché si adempiranno le cose dette da parte del Signore» (Luca 1:45).

Poi ripresero il cammino. Ad un certo momento Misericordia: disse a Cristiana «Se fossi sicura di essere ben accolta presso la Porta Stretta, non avrei paura di nessuna Palude dello Scoraggiamento».

«Bene - disse l'altra - ognuna di noi ha la propria pena e, cara amica, avremo ancora da soffrire prima di arrivare a destinazione. Si può facilmente immaginare che chi come noi cerca di arrivare a tale posizione elevata ed è invidiata per la sua felicità, dovrà affrontare pericoli e difficoltà di ogni genere causate da quelli che ci odiano.»

LA PORTA STRETTA

In quel momento il signor Sagacità mi lasciò ai miei sogni. Vidi allora Cristiana, Misericordia e i ragazzi andare verso la Porta. Quando vi giunsero, cominciarono a discutere tra loro sul modo di bussare alla Porta e di rispondere a chi avrebbe aperto. Alla fine, siccome Cristiana era la più anziana, si decise che lei avrebbe bussato e parlato per prima.

Cristiana allora cominciò a bussare, come aveva già fatto suo marito. Bussò e bussò più volte, ma sentirono solo il latrato di un cane. Sembrava proprio un grosso cane e tutti si spaventarono e smisero anche di bussare per paura che il mastino si avventasse contro di loro. Non sapevano più che fare: non si azzardavano a bussare per paura del cane; non osavano tornare indietro per paura che il custode di quella Porta le scorgesse e si offendesse. Infine decisero di bussare ancora con più energia di prima. Questa volta il custode della Porta disse: «Chi è là?», intanto il cane non abbaia più e la Porta si aprì.

Cristiana fece un inchino e disse: «Il Signore nostro non si ritenga offeso dalle sue serve, perchè abbiamo bussato alla Sua Porta principesca.» «Da dove venite - chiese il custode - e che volete?»

«Veniamo - rispose Cristiana - da dove venne Cristiano e con lo stesso suo scopo, cioè, se vi piace, passare per questa Porta ed imboccare la via che conduce alla Città Celeste. Io sono Cristiana, una volta moglie di Cristiano, che ha già raggiunto la sua meta.»

Il custode si meravigliò non poco nel sentire questo: «Come? È divenuta una pellegrina proprio quella che odiava questo genere di vita?» Lei chinò il capo e disse: «Sì, e questi sono i suoi figliuoletti...»

Dopo di che, il custode la prese per mano e la condusse dentro, dicendo, «Lasciate che i piccoli fanciulli vengano a me» (Matteo 19:14); poi chiuse la Porta. Chiamò quindi un trombettiere che stava sugli spalti, al di sopra della Porta, affinché ricevesse Cristiana con gioiosi squilli di tromba. Egli così fece, riempiendo l'aria di melodiose note.

Nel frattempo la povera Misericordia se ne stava fuori, tutta tremante e in lacrime, temendo di non essere accolta. Quando però Cristiana ebbe ottenuto per sé e i figli il permesso di entrare, cominciò ad intercedere anche per Misericordia

Cristiana: «Signore, ho una mia compagna qui fuori, che è venuta per la mia stessa ragione. È in pena, perché è venuta senza essere stata invitata, mentre io sono stata invitata dal Re di mio marito.»

Misericordia intanto cominciò ad essere impaziente, tanto che ogni momento di attesa le sembrava un'ora. Ad un certo momento prese lei stessa l'iniziativa e bussò la Porta, così forte, che fece sussultare Cristiana.

«Chi è là?» - chiese il custode. «È la mia amica» - rispose Cristiana. Il custode aprì la Porta e guardò fuori. Misericordia, però, era svenuta, pensando che ormai non le avrebbero nemmeno aperta la Porta. Tuttavia il custode la prese per la mano e disse: «Fanciulla, ti prego di alzarti!»

«Signor mio - disse Misericordia " mi sento venir meno! " Ma egli le rispose: «Quando l'anima mia veniva meno in me, io mi sono ricordato dell'Eterno e la mia preghiera è giunta fino a te, nel tempio tuo santo (Giona 2:8). Non temere, ma alzati e dimmi perché sei venuta.»

Misericordia: «A differenza di Cristiana, sono venuta senza alcun invito. Lei è stata invitata dal Re ed io da lei; temo quindi di essere una presuntuosa. »

Ed il custode: «È stata lei dunque a volere che tu venissi qui?»

Misericordia: «Sì, e come il mio Signore vede, sono venuta. E se c'è un po' di grazia e perdono anche per me, vi prego di concedermelo.»

Allora lui la prese nuovamente per mano e gentilmente la condusse dentro, dicendo: «Io prego per tutti coloro che credono in me, qualunque sia la via per cui giungono a me. » Poi disse a quelli che stavano lì attorno: «Portatemi qualcosa da far odorare a Misericordia per impedire che svenga ancora.» Quelli portarono della mirra e dopo un po' la donna rinvenne del tutto, dopo di che, all'inizio della via, Cristiana, i suoi figli e Misericordia, furono ricevuti dal Signore, che parlò loro con molta dolcezza.

Esse allora gli dissero: «Siamo pentite dei nostri peccati e chiediamo che il Signore nostro ci perdoni e ci indichi la via da percorrere.»

«Vi concedo il mio perdono sia in base alla mia promessa, sia in base a quello che ho fatto per concedervelo. Siate quindi perdonate con un bacio delle mie labbra ed il resto vi sarà poi rivelato» Cantico dei (Cantici 1:2; Giovanni 20:20).

Vidi poi nel sogno che il Signore, detto ciò, rivolse loro tante altre parole gentili, per cui esse furono molto consolate. Le fece salire anche al di sopra della Porta e mostrò come fossero state salvate e disse che avrebbero di nuovo goduto quella vista durante il cammino.

Poi le lasciò da sole in una specie di salotto e lì le donne cominciarono a conversare tra loro. Cristiana fu la prima a parlare: «Come sono contenta che siamo entrate qui!»

Misericordia: «Hai ragione di esserlo ed io ancora più di te ho motivo di saltare dalla gioia.»

Cristiana: «Mentre stavo vicino alla Porta, dato che bussavo inutilmente, ad un certo momento ho pensato che tutta la nostra fatica fosse stata inutile, specialmente quando quel cagnaccio ha cominciato a latrare contro di noi. »

Misericordia: «Ho avuto particolarmente paura quando tu fosti accolta ed io rimasi qui fuori; pensai che si stesse realizzando ciò che è scritto: " Due donne macineranno al mulino: l'una sarà presa e l'altra lasciata (Matteo 24:41), ed a stento sono riuscite a non gridare: " Rovinata! Rovinata! " D'altra parte, avevo paura di bussare ancora. Quando però vidi quel che c'era scritto sulla Porta, ripresi coraggio. Pensai anche che non avevo ormai scelta: bussare o morire. Così bussai, ma non posso dirti come, perché ormai mi trovavo come tra la vita e la morte.»

Cristiana: «Non puoi dirmi come hai bussato? Ti assicuro che i tuoi colpi alla Porta erano tanto forti ed insistenti che sussultai. Pensai che non avevo mai sentito bussare così e che tu volessi entrare con la forza e conquistare il Regno con la violenza» (Matteo 11:12).

Misericordia: «Chi, nelle mie condizioni, non avrebbe fatto lo stesso? Vedesti come la Porta mi fu chiusa in faccia e che vi era poi quel cagnaccio feroce! Chi, per quanto debole, non avrebbe bussato alla Porta con quanta forza aveva? Ma dimmi: che disse il Signore della mia indelicatezza? Era adirato contro di me?»

Cristiana: «Quando sentì tutto quel baccano, sorrise dolcemente. Credo che approvasse quello che avevi fatto, perché non si mostrò mai scontento. Mi domando però come

mai tenga quel cane; se l'avessi saputo prima, forse non avrei avuto il coraggio di venire. Comunque ora siamo qui ed io ne sono felice!»

Misericordia: «Se vuoi, potrei chiedergli io, appena viene, perché mai tenga un cane simile nel suo cortile: spero che non si offenda per questo.» «Sì, fallo - dissero i ragazzi - e persuadilo ad impiccarlo, perché temiamo che ci morda, quando ce ne andremo via.»

Finalmente il Signore si fece ancora vedere e Misericordia si prostrò a terra ed adorandoLo disse: «Accetti il Signore il sacrificio di lode che ora gli offro per mezzo delle mie labbra» (53) (Ebrei 13:15).

Ed Egli rispose: «Pace a te, alzati!» Misericordia però, restando nella stessa posizione, continuò: «Tu sei giusto, o Signore, quand'io contendo con te; non di meno fammi parlare dei tuoi giudizi (Geremia 12:1-2). Perché tieni nel tuo cortile un cane così feroce che spaventa tanto donne e bambini come noi, che per paura ci si sente spinti a fuggire lontano dalla Porta?»

«Quel cane - rispose il Signore - non è mio, ma sta nella proprietà di un altro; i pellegrini lo sentono solo abbaiare. Infatti appartiene al castello che vedete in lontananza; può venire solo fino alle mura di questo luogo. Ha spaventato molti onesti pellegrini con i suoi terribili latrati, il suo padrone lo tiene solo per farmi dispetto, tentando di impedire ai pellegrini di venire da me e spaventandoli a tal punto di aver paura di bussare alla Porta. A volte è riuscito a sconfinare e a dare fastidio ad alcuni che amo. Comunque, sopporto tutto con pazienza ed aiuto i pellegrini al momento opportuno, in modo che lui non può far loro del male come vorrebbe. Ma, mia cara, tu non avresti mai avuto tanta paura di un cane, se avessi saputo tutto questo già prima; i mendicanti che vanno di porta in porta, pur di non perdere eventuali elemosine, corrono il rischio perfino di essere morsi da qualche cane. Ma come può un cane che sta nel cortile di un altro (il cui latrato io volgo a beneficio dei pellegrini), impedire a qualcuno di venire da me? Io li libero dai leoni e dalle zampe dei cani» (Salmi 22:20-21)

Misericordia: «Confesso la mia Ignoranza ho parlato di ciò che non comprendevo ed ora riconosco che tu fai tutto per bene.»

Quanto a Cristiana, cominciò a parlare del loro viaggio e della via che dovevano percorrere. Lui poi diede loro da mangiare, lavò loro i piedi ed indicò la via come aveva fatto già col marito di Cristiana.

I MALE-INTENZIONATI

Vidi quindi nel sogno che si erano incamminate e che era bel tempo. Allora Cristiana cominciò a cantare:

«Benedetto il giorno ch'io cominciai

questo pellegrinaggio e benedetto

l'uomo che a ciò mi indusse.

Molto, purtroppo è ver, molto io tardai
la vita eterna a ricercar, ma ora
rapida quanto posso io corro, lo volo;
meglio tardi che mai.
Ecco in letizia volgonsi le lacrime
ecco il servii timore in fede mutasi,
ecco si avvera ancor nel mio cammino
che il buon dì si conosce dal mattino».

Dall'altra parte del muro che costeggiava la via che Cristiana e i suoi compagni dovevano percorrere, c'era un Giardino. Questo Giardino apparteneva al padrone del cane che abbaia. Alcuni degli alberi da frutta che crescevano nel Giardino, estendevano i loro rami al di là del muro e siccome erano dolci e polposi, quelli che li trovavano spesso ne mangiavano, ma ne subivano poi le spiacevoli conseguenze. Così anche i figli di Cristiana (come son soliti fare i ragazzi), vedendo quei begli alberi pieni di frutta, cominciarono a scuoterli, a raccogliere i frutti e a mangiarli. La madre li rimproverò per questo, ma i ragazzi continuarono.

«Agite male - disse Cristiana - perché quei frutti non sono vostri.» Però non sapeva che appartenevano al nemico, e vi assicuro che se l'avesse saputo, sarebbe morta di paura. (54) Comunque continuarono il loro cammino. Non si erano inoltrati molto nella via, quando scorsero due tipi male intenzionati che venivano verso di loro. Cristiana e Misericordia si coprirono con i loro veli, e andarono avanti, precedute dai ragazzi; ad un certo punto incontrarono quei tipi, che si avvicinarono alle donne, come se volessero abbracciarle. «Indietro! Andatevene senza darci fastidio!» - gridò allora Cristiana. Ma i due uomini, come fossero sordi, non le diedero retta, anzi cominciarono a metter loro le mani addosso. Cristiana, indignata, cercò di respingerli a calci, mentre anche Misericordia si dava da fare per tenerli lontano. «Lasciateci stare - disse ancora Cristiana - perché non abbiamo denaro, dato che, come vedete siamo pellegrine e viviamo della carità dei nostri amici.»

Male-intenzionati: (uno dei due): «Noi non vogliamo il vostro denaro, ma siamo venuti a dirvi che se acconsentite ad una piccola richiesta, sarete le nostre donne per sempre.»

Cristiana (indovinando le loro intenzioni): «Non prenderemo nemmeno in considerazione la vostra richiesta. Abbiamo fretta e non possiamo trattenerci qui: si tratta di vita o di morte.»

Così dicendo, cercarono di nuovo, ma inutilmente, di andare avanti.

Male-Intenzionati: «Non vogliamo farvi del male, è un'altra cosa quella che vogliamo!»

Cristiana: «Lo so bene: siete venuti per prendervi i nostri corpi e le nostre anime; ma moriremo qui, piuttosto che lasciarci irretire così rischiando la nostra salvezza nel mondo avvenire. »

Poi cominciarono entrambe a gridare a più non posso: «Assassini! Assassini!» - osservando così quelle leggi fatte per proteggere appunto le donne (Deuteronomio 22:23-27). Essi non si arresero e continuarono a infastidirle, e loro gridarono ancora di più.

Siccome non si trovavano molto lontane dalla Porta da cui erano venute, le loro grida furono udite da quelli che erano lì. Alcuni di casa uscirono ed accorgendosi dalla voce che si trattava proprio di Cristiana, corsero in suo aiuto. Quando scorsero le donne, queste erano ingaggiate in una lotta furiosa, mentre i ragazzi stavano lì vicino, in lacrime. Colui che era venuto in loro aiuto gridò ai birbanti: «Che state facendo? È così che cercate di far peccare quelle che sono del mio Signore?», e cercò anche di afferrarli, ma quelli fuggirono al di là del muro, nel Giardino dell'uomo a cui apparteneva il cane, anzi proprio questo uscì in loro difesa. Il Liberatore si avvicinò alle donne, chiedendo come stessero.. «Grazie al tuo Principe - risposero - stiamo abbastanza bene, solo un po' spaventate. Ringraziamo anche te per essere venuto in nostro aiuto, altrimenti saremmo state sopraffatte.»

Liberatore: «A dire il vero, mi sorpresi quando m'accorsi che non avevate chiesto al Signore nessuna guida. Avreste potuto evitare queste difficoltà e pericoli, perché certamente ve ne avrebbe data una.»

Cristiana: «Eravamo così prese dalla gioia per aver ricevuto tanti favori, che non pensammo ad eventuali pericoli. Inoltre, chi avrebbe pensato che proprio vicino al Palazzo del Re vi potessero essere simili furfanti? Certo, se avessimo chiesto al Re una guida, sarebbe stato meglio. D'altra parte, siccome il Signore sapeva che ci sarebbe stata utile, mi domando perché non ce ne abbia data una.»

Liberatore: «Non sempre si devono concedere le cose che non vengono richieste, perché altrimenti non sono apprezzate come meritano. Quando però si sente la mancanza di una cosa, se ne comprende meglio l'utilità e conseguentemente da allora in poi la si userà sempre. Se dunque il mio Signore vi avesse data una guida, non vi sareste pentite dalla vostra dimenticanza, mentre ora potete rimediare chiedendone una. Tutte le cose quindi tendono al vostro bene e a rendervi più caute» (Romani 8:28).

Cristiana: «Allora dobbiamo tornare indietro, confessare al Signore la nostra imprudenza e chiedere una guida?»

Liberatore: «Gli riferirò io stesso del vostro pentimento, e quindi non è necessario che torniate indietro. Infatti, ovunque andiate, non vi mancherà mai nulla, perché in tutte le dimore che appartengono al mio Signore, da Lui preparate proprio per i pellegrini, c'è tutto ciò di cui si possa avere bisogno, anche in caso di pericolo. Ma, come dicevo, anche questo deve essere domandato e non c'è cosa tanto insignificante che non valga la pena di chiedere.»

Detto questo, Liberatore tornò indietro, mentre i pellegrini ripresero il loro cammino.

Misericordia: «Abbiamo preso un bel granchio! Pensavo che i pericoli fossero finiti e che non dovessimo più soffrire!»

Cristiana: «Sorella mia, la tua ingenuità spiega questo tuo atteggiamento; io invece sono molto più colpevole, perché ho visto il pericolo prima che uscissi fuori e non ho provveduto a tempo. Sono indubbiamente più colpevole!»

Misericordia: «Come! Tu già sapevi del pericolo che avremmo corso? Com'è possibile?»

Cristiana: «Ora ti spiego: prima che partissi, una notte, mentre dormivo, feci un sogno che si riferiva proprio a quello che è accaduto. Mi sembrò di vedere due uomini, due brutti ceffi che stavano ai piedi del letto e tramavano per farmi dannare. Ed ecco ciò che dicevano: "Che faremo di questa donna? Implora di essere perdonata e se continua così la perderemo, come abbiamo perduto il marito.- Tutto questo avrebbe dovuto farmi stare più attenta e prendere le dovute precauzioni.»

Misericordia: «Comunque sia, per questa negligenza abbiamo avuto occasione di renderci conto dei nostri difetti; d'altra parte, il Signore ha avuto un'altra occasione di manifestare le ricchezze della Sua Grazia. Infatti, come vediamo, Egli ci ha seguiti con la Sua gentilezza, senza che noi glielo avessimo chiesto e si è degnato di liberarci dalle mani di quelli che erano più forti di noi. »

LA CASA DELL'INTERPRETE

Così continuarono ancora per un po' la loro conversazione, finché giunsero ad una Casa che si trovava proprio sul loro cammino. Era stata costruita per i pellegrini, come è detto più dettagliatamente nella prima parte di questa opera. Si avvicinarono dunque alla Casa (cioè la Casa dell'Interprete) e giunti alla Porta, sentirono delle voci da dentro, anzi ebbero l'impressione di udire proprio il nome di Cristiana. Dovete infatti sapere che già si era sparsa la notizia di questo loro pellegrinaggio. Quello che fece piacere ad alcuni fu il fatto che si trattava proprio della moglie di Cristiano, che in un primo tempo non aveva voluto andare in pellegrinaggio. Udirono quindi che quelli dentro la casa lodavano Cristiana, senza sapere che proprio lei stava alla Porta. Allora ella bussò, e venne ad aprire una giovanetta, che guardò e scorse le due donne.

Giovanetta: «Con chi volete parlare?»

Cristiana: «Questo deve essere un luogo fatto per accogliere i pellegrini e noi siamo proprio pellegrini. Vi preghiamo quindi di concederci quello per cui siamo venuti qui. È quasi notte e non ce la sentiamo di continuare ora il nostro viaggio.»

Giovanetta: «Ditemi, per favore, il vostro nome, affinché lo possa riferire al mio Signore.»

Cristiana: «Mi chiamo Cristiana e sono stata la moglie di quel pellegrino che alcuni anni fa passò di qui, e questi sono i suoi quattro figli. Questa giovane è una amica, anche lei una pellegrina.»

Innocente: (così si chiamava la giovinetta; correndo, a quelli dentro la casa): «Sapete chi c'è alla porta? Cristiana, i suoi figli ed una sua amica, che chiedono di essere ospitati qui!»

A quella notizia tutti saltarono di gioia ed andarono a dirlo al loro Signore. Anch'Egli allora venne alla porta e, rivolto a Cristiana, disse: «Dunque tu se Cristiana, la donna che Cristiano lasciò quando divenne pellegrino?».

Cristiana: «Sì, sono proprio quella donna che era così insensibile da non comprendere le difficoltà del marito e da lasciarlo andar via da solo. Questi sono i suoi quattro figli. Quanto a me, sono venuta perché convinta che soltanto questa è la via giusta.»

Interprete: «Si è realizzato ciò che è stato scritto di quell'uomo che disse a suo figlio: " Va' a lavorare nella mia vigna" . Egli disse a suo padre: " Non voglio" , ma poi, pentitosi, v'andò» (Matteo 21:28-30).

Cristiana: «Dio faccia che avvenga proprio così nel mio caso e mi conceda che alla fine sia da lui trovata senza macchia o colpa ed in pace» (2 Pietro 3:14).

Interprete: «Ma perché stai lì alla Porta? Entra, figliuola di Abrahamo; prima stavamo proprio parlando di te, perché già avevamo saputo che eri diventata pellegrina. Entrate anche voi, ragazzi, entrate tutti!»

Una volta entrati, disse loro di sedersi e riposarsi. Poi quelli che si prendono cura dei pellegrini, vennero anche loro a vederli. Tutti sorridevano, contenti del fatto che Cristiana era ora una pellegrina. Trattarono molto gentilmente anche i ragazzi, accarezzandoli in segno di benvenuto. Furono gentili anche con Misericordia, dando a tutti il benvenuto nella Casa del loro Signore.

Dopo un po', siccome la cena non era ancora pronta, l'Interprete li condusse in quelle sue camere particolari e mostrò loro ciò che Cristiano aveva visto a suo tempo. Videro quindi l'uomo nella gabbia, l'uomo che sognava, l'uomo che si faceva largo tra i suoi nemici e il ritratto del più grande di loro tutti, e le altre cose che furono molto utili a Cristiana.

Dopo che Cristiana e gli altri ebbero visto e compreso bene tutte queste cose, l'Interprete li condusse dapprima in una camera, dove c'era un uomo che poteva guardare solo in giù e che aveva in mano il rastrello per il letame. Sopra lui ce n'era un altro con una corona celestiale in mano, che gli proponeva di dargli la corona in cambio del rastrello. L'altro però non lo degnava nemmeno di uno sguardo, ma raccoglieva col rastrello della paglia, degli sterpi e la polvere del pavimento.

Cristiana: «Credo di capire che significhi questo: non rappresenta un uomo mondano?»

Interprete: «Proprio così: il rastrello è simbolo della sua mentalità mondana. Il fatto poi che sia intento a raccogliere paglia, sterpi e polvere, piuttosto che ad ascoltare ciò che gli dice colui che ha in mano la corona celestiale, significa che per alcuni il Cielo è solo una favola e che le cose più importanti sono quelle terrene. Il fatto poi che quest'uomo può guardare solo in basso, significa che quando le cose terrene dominano completamente la mente degli uomini, questi si allontanano da Dio.»

Cristiana: «Che io possa esser sempre libera da questo rastrello!»

Interprete: «Purtroppo questa tua preghiera è ormai caduta in disuso; " Non darmi ricchezze -, è ormai la preghiera di uno su diecimila. Paglia, sterpi e polvere sono le cose più ricercate.»

A questo punto Misericordia e Cristiana scoppiarono a piangere, dicendo: È purtroppo vero».

Interprete le condusse nella camera più bella della Casa e disse loro di guardarsi attorno per vedere se trovassero qualcosa di utile. Guardarono, ma non notarono nulla di particolare: c'era soltanto un ragno su una parete, ma non se ne accorsero.

Misericordia: «Io non vedo niente!»

Cristiana non disse nulla.

Interprete: «Guardate ancora.»

Misericordia diede ancora uno sguardo in giro e poi disse: «Non c'è nulla, tranne un brutto ragno, con le sue zampe attaccate al muro.» E l'Interprete «C'è soltanto un ragno in questa stanza così grande?»

In quel momento gli occhi di Cristiana si inumidirono, perchè era una donna molto sensibile; poi disse: «Sì, Signore, c'è soltanto quel ragno. Anzi, vi sono ragni il cui veleno arreca più danno di questo qui.» L'Interprete allora la guardò compiaciuto, dicendo: «Hai detto il vero.» Ciò fece arrossire Misericordia, mentre i ragazzi si coprirono il viso: tutti avevano cominciato a capire il senso dell'enigma.

L'Interprete disse ancora: «Il ragno si tiene su con le zampe, come vedete, e si trova anche nei palazzi del re (Proverbi 30:28). Questo serve dunque a mostrarvi che, sebbene siate ancora piene del veleno del peccato, potete, mediante la vostra fede, essere accolte e dimorare nella camera migliore della Casa del Re.»

Cristiana: «Avevo pensato a qualcosa del genere, ma non proprio in questi termini. Pensavo però che eravamo come ragni e sembravamo delle brutte creature, in qualunque camera fossimo. Ma anche che, per mezzo di questo ragno, questa velenosa e brutta creatura, dovevamo imparare ad esercitare la nostra fede, questo non lo avevo afferrato. Vedo comunque che si tiene aggrappato con le sue zampe ed abita nella migliore camera della Casa: Dio non ha fatto nulla invano.» (55)

Tutti allora sembrarono contenti, ma avevano ancora gli occhi inumiditi. Tuttavia si guardarono l'un l'altro e si inchinarono dinanzi all'Interprete.

Questi le condusse ancora in un'altra camera, dove c'era una gallina con dei pulcini e le pregò di osservare la scena. Uno dei pulcini andò presso l'abbeveratoio per bere ed ogni volta che beveva, alzava il capo e gli occhi al cielo. «Vedete - disse allora l'interprete - quello che fa quel pulcino ed imparate a conoscere da dove vengono i favori che ricevete, accettandoli guardando in alto. Ma osservate ancora!»

Videro quindi che la gallina chiamava i pulcini usando quattro toni diversi: 1) Usava un richiamo normale per tutto il giorno; 2) un richiamo speciale alcune volte soltanto; 3) un richiamo da chioccia; 4) uno strido. «Ora - disse ancora l'Interprete - paragonate questa gallina al vostro Re, e questi pulcini a quelli che Gli ubbidiscono. Infatti anch'Egli ha i suoi toni nel trattare con il Suo popolo. Mediante il Suo richiamo normale non dà mai nulla, ma ha sempre qualcosa da dare mediante il richiamo speciale, ed ha un richiamo come quello di una chioccia per coloro che stanno sotto le sue ali (Matteo 23:37). Poi usa uno strido per avvertirli della presenza del nemico. Mie care, ho voluto portarvi in questa camera, perché siete donne e vi è facile comprendere queste cose.»

Cristiana: «Signore, ti prego, mostraci altre cose!»

Allora le condusse in un macello, dove un macellaio stava uccidendo una pecora, che era tranquilla ed affrontava la morte pazientemente. «Da questa pecora, - disse l'Interprete - dovete imparare a soffrire ed a sopportare i torti senza mormorare e lamentarvi. Vedete con quanta pazienza affronta la morte e si lascia scuoiare senza protestare. Il vostro Re ha detto che siete le Sue pecore ... »

Dopo di questo le portò nel suo giardino dove c'era una gran varietà di fiori. «Vedete tutti questi fiori?» disse. «Sì» - rispose Cristiana. «Notate - continuò l'Interprete - che sono di differente altezza, qualità, colore, odore e proprietà; alcuni sono migliori di altri. Inoltre, dove li ha messi il giardiniere, li rimangono e non litigano fra di loro». (56)

Le portò poi nel suo campo, dove aveva seminato del grano e della biada, ma videro che le spighe erano state già tagliate e rimaneva ormai solo la paglia. «Questo terreno è stato concimato, arato e seminato; ma che ne faremo della paglia?» chiese l'Interprete. «Una parte bruciala - rispose Cristiana - e del resto fanne concime.» «Quelli che cerchi sono i frutti - continuò l'Interprete - ma, siccome non ne trovi, condanni il raccolto ad essere bruciato e ad essere calpestato dagli uomini (Luca 3:17). Attente a non fare anche voi la stessa fine!»

Poi, mentre ritornavano, notarono un pettirosso che aveva in bocca un grosso ragno. «Guardate qui!» - esclamò l'Interprete. Guardarono e Misericordia si chiese che potesse mai significare. Cristiana però osservò: «Che vergogna per un uccello così grazioso come il pettirosso! E dire che di solito è un uccello che ama la compagnia degli uomini. Pensavo che si nutrisse di croste di pane o di altre cose innocue! Non mi piace più come prima!»

A questo punto intervenne l'Interprete. «Questo pettirosso è un chiaro simbolo dell'atteggiamento di certi credenti. Infatti esteriormente essi sono come questo pettirosso, attraenti e compiti nel loro modo di fare; mostrano di amare altri credenti sinceri e soprattutto ne gradiscono la compagnia, come se potessero vivere solo delle briciole degli altri. Inoltre frequentano ostentatamente la Casa dei pii e le riunioni del Signore. Quando però sono da soli, come il pettirosso, prendono e trangugiano ragni, cambiando dieta, bevono iniquità ed ingoiano il peccato come acqua.»

Quando entrarono di nuovo in casa (siccome la cena non era ancora pronta), Cristiana chiese all'Interprete di mostrare e di dire loro altre cose utili.

«Quanto più la scrofa è grassa - cominciò l'Interprete - tanto più desidera il fango; quanto più il bue è grasso, tanto più allegramente va al macello; e quanto più il lussurioso è in buona salute, tanto più è incline al male.»

«Le donne desiderano essere pulite e belle ed è giusto essere adorne di ciò che è prezioso dinanzi a Dio.»

«È più facile vegliare una o due notti che un anno intero; così è più facile cominciare con una bella confessione di fede, che perseverare come si dovrebbe fino alla fine.»

«Ogni capitano, durante la burrasca, vorrebbe disfarsi delle cose di meno valore che si trovano a bordo; ma chi avrebbe il coraggio di gettare a mare le migliori? Nessuno, tranne colui che non teme Iddio.»

«Una sola falla farà affondare la nave ed un solo peccato rovinerà il peccatore.»

«Chi dimentica un amico, è un ingrato; ma chi dimentica il suo Salvatore, si tira la zappa sui piedi.»

«Chi vive nel peccato e spera di vivere felice nell'al di là, è come chi semina loglio, pensando di poter poi riempire il suo granaio di grano e orzo.»

«Se si vuole viver bene, si pensi sempre all'ultimo giorno della propria vita.»

«Le chiacchiere ed i mutamenti di pensiero dimostrano la presenza del peccato nel mondo.»

«Se il mondo che Dio non considera poi tanto importante, è tenuto in così gran conto dagli uomini, che dire del Cielo che Dio loda tanto?»

«Se ci rincresce di abbandonare questa vita così piena di difficoltà, che dire della vita di lassù?»

«Si inneggia tanto alla bontà degli uomini; ma chi fa caso, come dovrebbe, alla bontà di Dio?»

«Di solito non stiamo molto tempo a tavola per i pasti: mangiamo ciò che ci aggrada e lasciamo il resto. Così in Gesù Cristo vi è più merito e giustizia di quanto il mondo ne abbia bisogno.»

Poi l'Interprete le portò di nuovo nel suo giardino e mostrò loro un albero tutto fradicio internamente, ma che cresceva ed aveva foglie. «Che significa questo?» - chiese Misericordia. «Quest'albero - rispose l'Interprete - che è bello esteriormente, ma è fradicio dentro, rappresenta molti che si trovano nel Giardino di Dio, i quali con le loro labbra lodano Iddio ma in realtà non fanno nulla per Lui: hanno delle belle foglie, ma il loro cuore non è altro che una miccia a cui il Diavolo può dar fuoco facilmente. »

Ma ora la cena era pronta, la tavola apparecchiata. Si sedettero e mangiarono dopo aver ringraziato Iddio. Di solito l'Interprete, durante i pasti, intratteneva i suoi ospiti con la musica e quindi alcuni menestrelli cominciarono a suonare. Uno di loro cantava con una bella voce. Ed ecco la sua canzone:

«Il Signore è mio sostegno:

mi nutre e a me provvede

se mai fossi nel bisogno

cosa mai mi può mancar?»

Quando la canzone finì l'Interprete chiese a Cristiana che cosa l'avesse spinta a diventare pellegrina.

«Prima di tutto - rispose Cristiana - sentivo molto la mancanza di mio marito; ma questo era solo un sentimento naturale. Poi cominciai a pensare seriamente alle difficoltà e al pellegrinaggio di mio marito e a come lo avevo trattato male. Mi sentivo colpevole, disperatamente colpevole! Mediante un sogno, però, seppi che mio marito stava bene e poi il Re del Paese in cui ora abita Cristiano, mi inviò una lettera, con cui mi invitava ad andare lì. Questo sogno e la lettera mi spinsero appunto a venire da queste parti».

Interprete: «Prima di partire, hai avuto delle difficoltà?»

Cristiana: «Sì, da parte di una mia vicina, una certa signora Timorosa. (Era parente di quello che cercò di persuadere mio marito a tornare indietro per paura dei leoni.) Cominciò a prendermi in giro a causa di quella che lei considerava un'avventura disperata. Cercò quindi di scoraggiarmi, mettendomi dinanzi le difficoltà che Cristiano aveva dovuto affrontare durante il viaggio, ma non mi lasciai smuovere. Ebbi però un sogno: vidi due furfanti che sembravano tramare contro di me, con l'intenzione di rendermi difficile il cammino. Anzi, questo fatto mi fa sospettare di chiunque incontro, temendo che mi si voglia far deviare dalla retta via. Devo dirvi, Signore, per quanto io non desidero che molti lo sappiano, che dopo aver lasciato la Porta, mentre eravamo in cammino, siamo state assalite tanto violentemente, che ci siamo messe a gridare invocando aiuto. I due che ci assalirono, rassomigliavano proprio ai due che avevo visto in sogno.»

Allora disse l'Interprete «Hai cominciato bene e terminerai ancora meglio.» Poi si rivolse a Misericordia «Mia cara, che cosa ti ha spinto sin qui?» Misericordia arrossì e cominciò a tremare senza dire una parola.

Interprete: «Non aver paura, solo credi e dimmi tutto.»

Misericordia: «Signore è la mia mancanza di esperienza che mi fa stare zitta e temere di non riuscire a dire tutto. Non posso parlare di visioni e sogni, come nel caso di Cristiana, né so cosa significhi pentirsi per non aver seguito il consiglio di persone care.»

Interprete: «Che cosa allora ti ha spinto veramente a prendere questa decisione?»

Misericordia: «Ecco: quando la mia amica Cristiana si stava preparando a lasciare la Città, io e un'altra andammo per caso a farle visita. Bussammo alla porta ed entrammo: visto ciò che stava facendo, le chiedemmo quali fossero le sue intenzioni. Rispose che era stata invitata a raggiungere suo marito. Ci disse che lo aveva visto in sogno; abitava in uno strano luogo, in mezzo agli immortali, con una corona in testa, suonava l'arpa, mangiava e beveva alla tavola del suo Principe, cantando le Sue lodi per averlo condotto lì, ecc. Mentre parlava, ebbi l'impressione che il mio cuore ardesse e mi dissi: " Se questo è vero, lascerà padre e madre ed il mio paese natio e me ne andrò con Cristiana. Le chiesi così altre spiegazioni e se avessi potuto accompagnarla. Mi resi infatti conto che era ormai molto rischioso rimanere in una città che sarebbe stata distrutta. Certo, me ne andai dispiaciuta, non perché partissi mai volentieri, ma perché lasciavo lì tanti miei parenti. Sono quindi

venuta molto volentieri, nella speranza di raggiungere, assieme a Cristiana, suo marito ed il suo Re.»

Interprete: «Hai cominciato bene, credendo nella verità. Tu sei come Ruth, che per l'amore che nutriva per Naomi ed il Signore suo Dio, lasciò padre e madre e il paese natio per andare a vivere in mezzo a gente sconosciuta. Possa il Signore ricompensare la tua fatica; il Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali ti sei rifugiata, ti ricompensi abbondantemente. »

Finita la cena, tutti si prepararono ad andare a letto. Le donne ebbero un letto ciascuna in una camera, mentre i ragazzi andarono a dormire per conto loro in un'altra. Misericordia però non riusciva a prendere sonno dalla gioia, perché ormai non aveva più dubbi sulla sua decisione e quindi benediva e lodava Iddio per averle concesso un tale favore.

La mattina dopo si alzarono all'alba e si prepararono a partire. L'Interprete però le trattene ancora, dicendo che dovevano andarsene tutte pulite e in ordine. Comandò quindi alla giovane che aveva aperto la porta: «Conducile nel giardino, presso il Bagno, e falle lavare, in modo che si tolgano da dosso la sporcizia accumulata durante il viaggio.» La giovane Innocente le condusse quindi nel giardino, presso il Bagno e disse loro di lavarsi, perché questo era il desiderio del suo Signore nel riguardi di tutte le donne pellegrine che si fermavano in quella Casa. Tutti allora, donne e ragazzi, si lavarono ed uscirono dal Bagno non solo puliti, ma anche fisicamente in forma.

L'Interprete allora vedendole disse: «Siete belle come la luna.» Chiese quindi che gli portassero il sigillo, con cui usava imprimere il suo marchio su quelli che si erano lavati nel Bagno. Egli impresse su ciascuno di loro il suo sigillo, affinché potessero essere riconosciute ovunque andassero. Il sigillo era il contenuto ed il riassunto della Pasqua che i figliuoli d'Israele mangiarono, quando uscirono dall'Egitto; il marchio fu impresso tra i loro occhi. Questo segno li rendeva ancora più belli, perché adornava i loro volti. Li rendeva anche più seri e i loro visi sembravano quelli di angeli.

L'Interprete disse ancora alla giovane che accudiva le donne: «Va' nel guardaroba e prendi dei vestiti adatti a loro.» Quella portò dei vestiti bianchi e glieli mise innanzi; quindi l'Interprete li pregò di indossarli. Erano fatti di lino puro ed erano bianchi e puliti. Quando però le donne indossarono quegli abiti, si meravigliarono del fatto che ognuna poteva vedere lo splendore dell'altra, ma non il proprio. La conseguenza fu che ognuna cominciò a stimare l'altra più di sé stessa: «Sei più bella di me» - diceva una, «Tu sei più graziosa di me» - diceva l'altra. Anche i ragazzi erano sorpresi di questo fatto. (57)

Poi l'Interprete chiamò un servitore, un certo Grancuore e gli comandò di prendere spada, elmo e scudo, dicendogli: «Conduci queste mie figliuole nella Casa Bella dove si riposeranno un poco.» Il Servitore prese quindi le armi e le precedette, mentre l'Interprete diceva: «Iddio vi accompagni!» Anche gli altri di casa li salutarono affettuosamente. (58)

Mentre si incamminavano, cantarono così:

«In questa nostra seconda fermata

gran quantità d'oggetti ci fu mostrata,

e udimmo e vedemmo molte cose:

Bagno, chioccia, pulcini, rastrello,
albero, campo, fiori e macello.

Qui tutto m'insegna, mi porta a pensare,
esser sincera, vegliare e pregare;

e di per di del mio caro buon Signore prender la croce e servirLo con timore.»

Vidi poi nel sogno che camminavano, preceduti da Grancuore. Giunsero così nel luogo in cui il fardello era caduto dalle spalle di Cristiano, precipitando nel sepolcro. Qui si fermarono e benedirono Iddio. «Mi viene in mente - disse allora Cristiana - ciò che ci fu detto presso la Porta, cioè che saremmo state perdonate con parole e con fatti; con parole, mediante la promessa, con fatti, considerando il modo con cui il perdono fu ottenuto. Quanto alla promessa, ne so qualcosa; ma quanto al perdono mediante i fatti, cioè al modo in cui esso fu ottenuto, suppongo che voi, signor Grancuore, ne sappiate abbastanza. Perché dunque non ce ne parlate?»

Grancuore: «Il perdono ottenuto con fatti, è quello ottenuto da qualcuno per un altro che ne ha bisogno, non quindi dalla persona perdonata, e nel modo in cui l'altra l'ha ottenuto. In altri termini, il perdono che tu, Misericordia, e questi ragazzi avete ricevuto, fu ottenuto da un Altro, cioè da Colui che vi fece entrare per la Porta. Egli l'ha ottenuto in una duplice maniera: è stato giusto per coprirvi con la Sua giustizia, ed ha versato il Suo sangue per lavarvi.»

Cristiana: «Ma se condivide con noi la Sua giustizia, ne rimarrà poi per lui?»

Grancuore: «Egli ha più giustizia di quanto voi ne abbiate bisogno o Lui stesso ne abbia bisogno».

Cristiana: «Per favore, spiegati meglio!»

Grancuore: «Molto volentieri; ma devo subito premettere che Colui del quale stiamo parlando non ha eguali. Infatti, in una sola Persona ha due nature distinte, ma inseparabili. Ciascuna di queste nature possiede una sua giustizia, che le è essenziale. Praticamente, si estinguerebbe una di queste nature, se si potesse separare da essa la sua giustizia. Noi dunque siamo stati fatti partecipi di queste giustizie, cioè esse o una di esse sono state come poste su di noi, affinché fossimo resi giusti e potessimo vivere di esse. Inoltre, v'è una giustizia che è propria di questa Persona, in quanto le Sue due nature formano un tutto unico. Non si tratta quindi della giustizia propria della divinità, distinta dalla Sua umanità, né della giustizia propria dell'umanità, distinta dalla divinità; insomma è questa una giustizia comune ad entrambe le nature e può dirsi la giustizia che, secondo la volontà di Dio, è essenziale alla Sua funzione di Mediatore. Se dunque Egli perdesse il primo tipo di giustizia, perderebbe anche la divinità; se perdesse il secondo tipo di giustizia, perderebbe la purezza della Sua umanità; se perdesse il terzo tipo di giustizia, perderebbe quella perfezione che Lo mette in grado di esercitare la Sua funzione di Mediatore. Egli ha quindi un'altra giustizia che rende capaci di obbedire alla manifesta volontà di Dio; ed è appunto questa giustizia che Egli dà ai peccatori e per cui i loro peccati sono coperti. Per-

ciò è stato giustamente affermato: «Siccome per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati costituiti peccatori, così anche per la ubbidienza di uno solo, i molti saranno costituiti giusti» (Romani 5:19).

Cristiana: «Ma gli altri tipi di giustizia non hanno nulla a che fare con noi! Non ci servono a niente?»

Grancuore: «Sì, ci sono utili; infatti, sebbene siano essenziali alle Sue due nature e alla sua funzione di Mediatore, e quindi non possano essere comunicati ad un altro, è per virtù loro che la giustizia la quale rende giusti i peccatori, è veramente efficace. La giustizia propria della divinità, lo spinge ad obbedire; la giustizia propria dell'umanità fa sì che la Sua giustizia possa rendere giusti altri, mentre la giustizia propria di tutta la Persona dà la possibilità a quella giustizia di compiere l'opera a cui è stata destinata. V'è quindi una giustizia di cui Cristo, come Dio, non ha bisogno, perché è Dio anche senza di essa; v'è una giustizia di cui Cristo, come uomo, non ha bisogno per essere tale, poiché Egli è un uomo perfetto anche senza di essa. V'è poi una giustizia, di cui Cristo, come DIO-UOMO, non ha bisogno, perché è perfettamente tale senza di essa. V'è infine una giustizia di cui Cristo, come Dio, come uomo e come Dio-uomo non ha personalmente bisogno e che può usare per altri, una giustizia che rende altri giusti, di cui Egli può ovviamente fare a meno e che quindi concede ad altri. È questo il dono della giustizia. Tale giustizia, siccome il Signore Gesù Cristo si è sottomesso alla legge, deve essere concessa ad altri. Infatti la legge non solo obbliga chi le è sottoposto di agire rettamente, ma anche di essere, caritatevole. Conseguentemente, secondo la legge, se Egli ha due mantelli, ne deve dare uno a chi non ne ha. Ed il Signore ha in realtà due mantelli, uno per Sé ed uno in più, quindi volentieri lo dona a chi non ne ha affatto. Ecco dunque come voi, Cristiana e Misericordia, avete ottenuto il perdono dei vostri peccati per mezzo di un'opera, cioè per mezzo di quello che ha fatto un altro Uomo. Cristo, vostro Signore, è Colui che ha così operato ed ha dato, ciò che ha personalmente ottenuto, al primo mendicante che ha incontrato, e che continua tuttora a dare. Tuttavia, affinché Dio ci concedesse il Suo perdono, dovette essere pagato un prezzo, come anche per ottenere qualcosa che potesse coprire la nostra nudità spirituale. Il peccato ci ha fatto meritare la giusta maledizione di una legge giusta; ora dobbiamo essere liberati da questa maledizione mediante la redenzione, cioè un prezzo deve essere pagato per i danni che abbiamo arrecati, e ciò si ottiene mediante il sangue del Signore vostro, che è venuto ed ha preso il posto vostro e morì, invece di voi, per le vostre trasgressioni. Egli vi ha così riscattate per mezzo del Suo sangue e coperto le anime vostre contaminate e deformi con la giustizia, per cui Dio non vi punirà, quando verrà a giudicare il mondo.» (59)

Cristiana: «Che cosa meravigliosa! Vedo che c'era ancora da imparare intorno al perdono ottenuto a parole ed a fatti. Mia buona Misericordia, cerchiamo di tener tutto bene a mente e ricordatevelo anche voi, figli miei. Ma, Signore, non fu proprio per questo che il mio buon Cristiano si liberò del peso che si portava addosso, saltando poi dalla gioia?»

Grancuore: «Sì, la sua fede in questo fatto tagliò quelle corde, che niente e nessuno avrebbe mai potuto tagliate. Inoltre, affinché si rendesse conto dell'efficacia di questo mezzo, gli fu fatto portare il suo peso fino alla Croce.»

Cristiana: «Lo pensavo anch'io, perché prima il mio cuore era leggero e gioioso, ma ora lo è dieci volte di più. Sono persuasa da quanto ho già perseguito, che se fosse qui

l'uomo più aggravato dal peso del peccato e vedesse e credesse, come faccio io ora, sarebbe anche lui veramente felice e gioioso.»

Grancuore: «Non solo veniamo consolati e liberati dal nostro peso, guardando e considerando tutto questo, ma si genera in noi un'affetto particolare. Infatti, chi può rimanere insensibile dinanzi a Colui che così ci ha redenti?»

Cristiana: È vero! Anzi il mio cuore sanguina al pensiero che il Suo ha sanguinato per me! Oh, Signore benedetto e caro, Tu meriti che io Ti appartenga completamente, perché hai pagato per me diecimila volte più di quanto io meritassi. Non c'è da meravigliarsi che questo fatto fece inumidire gli occhi di mio marito, e lo fece poi continuare il cammino speditamente. Sono persuasa che egli volesse che io l'accompagnassi, ma purtroppo, miserabile che ero, lo lasciai andare da solo. Oh Misericordia, magari tuo padre e tua madre fossero qui, assieme alla signora Timorosa! Anzi, con tutto il mio cuore, vorrei che fosse qui anche la signora Lussuriosa. Non rimarrebbero insensibili, e né la paura dell'una, né la concupiscenza dell'altra le farebbero tornare a casa, impedendo loro di diventare pellegrine.»

Grancuore: «In questo momento parli dominata dall'emozione; ma ti comporterai sempre così? Inoltre, non a tutti è concesso di comprendere tutto questo, nemmeno a tutti coloro che videro Gesù sanguinare. Alcuni stavano presso la Croce, videro il Suo sangue scorrere a terra, ma invece di compatirlo, ridevano di Lui, ed invece di divenir Suoi discepoli, lo odiavano ancora di più. Conseguentemente, tutto ciò che avete, figlie mie, lo dovete ad un effetto particolare prodotto in voi da una contemplazione di origine divina, intorno a quello di cui vi ho parlato. Ricordatevi ciò che vi è stato detto: la gallina non dà il cibo ai pulcini usando il suo richiamo abituale; avete quindi ricevuto tutto questo per grazia speciale.»

I TRE IMPICCATI

Nel sogno vidi ancora che andarono avanti, finché giunsero nel posto in cui Semplice, Pigrizia e Presunzione stavano dormendo quando Cristiano passò di lì. Questa volta però pendevano tutti e tre da una forca.

Misericordia: (alla loro guida): «Chi sono quei tre uomini e perché sono stati impiccati?»

Grancuore: «Erano tre cattivi soggetti che non avevano alcuna intenzione di diventare pellegrini ed impedivano che altri lo diventassero. Erano pigri e stupidi e cercavano di persuadere altri a comportarsi come loro, facendo credere che tutti alla fine se la sarebbero cavata. Quando Cristiano passò di qui, dormivano; ora che vi passate voi, pendono da una forca.»

Misericordia: «E sono riusciti mai a convincere qualcuno a comportarsi come loro?»

Grancuore: «Sì, hanno sviato alcuni. Ci fu un certo Poggiapiano che convinsero a fare come loro. Ebbero la meglio anche con un certo Cortovento, con Senzacuore, con un

certo Cercapiacere ed un certo Dormiglione, ed anche con un giovane di nome Testone. Inoltre parlavano male del Signore, cercando di persuadere gli altri che Egli era un padrone crudele. Spargevano anche delle chiacchiere intorno alla Buona Terra, affermando che non era poi tanto buona come si diceva. Cominciarono anche a denigrare i servitori del Signore, ritenendoli imbrogliatori e noiosi. Secondo loro, il pane di Dio non era altro che un ammasso di rifiuti; erano solo fantasie le consolazioni di cui godevano i pellegrini, mentre non servivano a niente tutte le fatiche affrontate da loro.»

Cristiana: «Se costoro erano così, non piangerò sulla loro sorte; l'hanno meritata e penso che sia bene che pendano vicino alla strada maestra; affinché gli altri li vedano e siano ammoniti. Ma sarebbe stato meglio che i loro crimini fossero stati incisi su qualche targa di ferro o di rame, posta poi qui dove commisero questi misfatti, per ammonire gli altri delinquenti.»

Grancuore: «Si è pensato anche a questo, come puoi vedere se ti avvicini un poco a quel muro.»

Misericordia: «No, no; che rimangano qui impiccati e i loro nomi imputridiscano e che i loro crimini sopravvivano a loro eterna vergogna! Credo che sia stata una grande grazia che siano stati impiccati prima che venissimo, perché chissà che cosa avrebbero potuto fare a povere donne come noi.» Poi espresse questi pensieri con un canto:

«Ai futuri pellegrini,
che volessero unirsi in società
per combattere la santa verità,
voi tre impiccati siate d'avviso:
ognun che qui verrà
se dei pellegrini amico non sarà,
questa è la fine che farà. »

LA COLLINA DELLA DIFFICOLTA'

Proseguirono dunque il loro cammino, finché giunsero ai piedi della Collina della Difficoltà. Qui il loro amico Grancuore approfittò dell'occasione per riferir loro ciò che accadde a Cristiano quando passò di lì. Li condusse poi alla sorgente. «Ecco - disse - la sorgente da cui Cristiano ha bevuto, prima di salire sulla Collina; allora l'acqua era buona e limpida, ma ora è stata sporcata dai piedi di alcuni che non vogliono che i pellegrini si dissetino qui» (Ezechiele 34:18-19). «E perché mai sono così invidiosi?» - chiese Misericordia.⁽⁶⁰⁾ La guida rispose: «Se prendete quest'acqua e la mettete in un recipiente, vedrete che diventerà dolce e buona; infatti, lo sporco andrà tutto sul fondo e l'acqua diventerà limpida.» Cristiana ed i suoi compagni fecero allora così; attinsero dell'acqua e la mi-

sero in un vaso di terracotta, lasciandola lì finché lo sporco non si depositò sul fondo; poi la bevvero.

Dopo di che, Grancuore mostrò loro due sentieri laterali ai piedi della Collina, dove Formalità ed Ipocrisia, si smarrirono. «Questi - disse - sono dei sentieri pericolosi: quando Cristiano passò di qui, due persone si erano smarrite. Come vedete, sebbene questi sentieri siano chiusi con catene, cartelli e circondati da un fosso, vi sono alcuni che preferiscono avventurarsi qui, piuttosto che salire sulla collina.»

Cristiana: «La via dei trasgressori è difficile (Proverbi 13:15). Mi domando come possano imboccare quei sentieri, senza rompersi il collo!»

Grancuore: «Ci riescono e come! Anzi, se a volte qualcuno dei servitori dei Re li vede e li chiama per avvisarli che hanno sbagliato strada e che corrono un grave pericolo, rispondono sempre così: " Quanto alle parole che ci hai detto nel nome del Re non ti ascolteremo; ma vogliamo fare tutto quello che noi abbiamo detto" (Geremia 44:16-17). Se guardi un poco più avanti, vedrai che vi sono molti avvisi, oltre alla catena e al fosso, anzi questi sentieri sono tutti recintati. Eppure alcuni preferiscono attraversarli. »

Cristiana: «Sono persone pigre, che non vogliono affaticarsi, a cui non piace la via che porta sulla Collina. Nel loro caso si adempie ciò che è scritto: " La via del pigro è come una siepe di spine " (Proverbi 15:19). Preferiscono piuttosto camminare su un terreno pieno di insidie che salire sulla Collina e percorrere il resto della via fino alla Città.» Cominciarono così a salire sulla Collina. Prima di giungere in cima, però, a Cristiana cominciò a mancare il fiato. «Questa salita mi toglie il fiato - disse - e non mi meraviglio che quelli che amano le comodità più che le anime loro, preferiscono una via più facile.» - «Devo sedermi un po'» - disse a sua volta Misericordia. In quel momento il più piccolo dei ragazzi cominciò a piangere. «Sú, sú - disse allora Grancuore - non sedetevi qui, perché un po' più in alto c'è il Rifugio dei Principe.» Prese quindi il ragazzo per mano e lo condusse più in alto.

IL RIFUGIO

Appena arrivarono al Rifugio, si sedettero, perché erano tutti molto accaldati. «Com'è dolce il riposo per quelli che sono stanchi!» - disse Misericordia - e com'è buono il Principe dei pellegrini, che ha fatto per loro questi luoghi di ristoro! (Matteo 11:28). Ho sentito parlare molto di questo Rifugio, ma non lo avevo mai visto. Attenti però a non addormentarci, perché, da quanto ho saputo, ciò costò molto caro a Cristiano.»

Il signor Grancuore rivolto allora ai piccoli, disse: «Venite, cari ragazzi, come state? Che ve ne pare di questo pellegrinaggio?» - «Signore rispose il piccolo - mi sentivo quasi scoppiare il cuore in gola, ma vi ringrazio per avermi aiutato a tempo. Mi ricordo di quello che mi ha detto mia madre, cioè che andare in Cielo è come salire una scala e andare all'Inferno è come scendere una collina. io però preferisco salire la scala verso la Vita, che scendere giù per la collina verso la morte.» - «C'è però un proverbio che dice: " Scendere dalla Collina è facile " » - disse Misericordia. Ma Giacomo (si chiamava così il ragazzo) replicò: «Secondo me, giorno verrà che scendere dalla Collina sarà la cosa più difficile da

farsi.» «Questo è un buon ragazzo - disse la guida - le hai dato una risposta assennata.» Misericordia allora sorrise, mentre il ragazzo arrossiva.

Cristiana: «Sú, sú! Volete mangiare un boccone, così per addolcirvi un po' la bocca mentre vi riposate? Ho qui una melagrana che Interprete mi ha messo in mano, mentre uscivo, mi ha dato anche un pezzo di un favo di miele ed una bottiglietta di liquore.» - «Mi sembrò che ti volesse dare qualcosa disse Misericordia - perché ti chiamò in disparte.» «Proprio così» - riprese Cristiana - «tuttavia, Misericordia, come ti dissi a suo tempo, dividerò con te tutti i miei beni, perché hai scelto di essere la mia compagna.» Ne diede quindi a Misericordia e ai ragazzi, che mangiarono.

Poi Cristiana rivolta al signor Grancuore, disse: «Signore, volete favorire con noi?» - «Voi andate in pellegrinaggio, mentre io ora tornerò indietro rispose Grancuore - questo cibo vi potrà essere ancora utile, mentre io a casa mangio queste cose ogni giorno.» Così, dopo aver mangiato e bevuto, conversarono un po' tra di loro. Poi disse la guida: «Il giorno volge al termine e dovremmo prepararci a riprendere il viaggio.» Si accinsero quindi a partire; i ragazzi andavano avanti e tutti gli altri dietro. Cristiana però si dimenticò di prendere la bottiglia del liquore e mandò il figlio più piccolo a riprenderla. «Credo che questo - disse allora Misericordia - sia un luogo dove si perdono le cose facilmente; Cristiano vi perse il rotolo ed ora Cristiana si è dimenticata di prendere la bottiglia. Signore, come si può spiegare questo fenomeno?» - «La causa - rispose la loro guida - è il sonno o la dimenticanza; alcuni dormono quando dovrebbero star svegli ed altri dimenticano quando dovrebbero ricordare; ed è per questo che nei luoghi di ristoro alcuni pellegrini perdono delle cose utili. Essi quindi dovrebbero stare attenti e ricordare ciò che hanno ricevuto nei momenti di gioia, altrimenti la loro gioia finisce in lacrime ed il loro sole si trasforma in nuvola, ne è testimone quello che accadde a Cristiano in questo luogo.»

IL PALCO

Quando giunsero nel luogo in cui Sfiducia e Timoroso incontrarono Cristiano (cercando di persuaderlo a tornare indietro per paura dei leoni), ebbero l'impressione di vedere una specie di palco e dinanzi ad esso, verso la strada, una grossa targa su cui erano incisi alcuni versi, sotto era spiegato perché quel palco fosse stato eretto proprio lì. Ma ecco i versi:

«Chi questo palco vede, freni la lingua e il cuor, che' ciò che ad altri accadde a lui non accada ancor.»

E sotto era scritto: «Questo palco è stato eretto per punire coloro che per paura o sfiducia non se la sentono più di proseguire. Proprio su questo palco le lingue di Sfiducia e Timoroso furono passate da parte a parte con ferri roventi, per aver cercato di impedire a Cristiano di proseguire il suo viaggio.»

«Questo ci ricorda - disse Misericordia - ciò che disse l'Amato: " Che ti sarà dato e che ti sarà aggiunto, o lingua fraudolenta? Frecce di guerriero, acute, con carboni di ginepro ".» (Salmi 120:3-4).

ARCIGNO ED I LEONI

Continuarono così il loro cammino, finché giunsero in vista dei leoni. Il signor Grancuore era un uomo forte e non aveva certo paura di un leone. Tuttavia, quando giunsero vicino a quelle belve, i ragazzi che camminavano avanti, per paura si spostarono dietro la comitiva. Vedendo questo, la guida sorrise e disse: «Come mai, ragazzi miei, vi piace andare avanti quando non c'è pericolo e camminare indietro quando compaiono i leoni?»

Intanto il signor Grancuore sfoderò la spada per far strada ai pellegrini, nonostante la presenza delle belve. Ma ecco che apparve un tizio che sembrava stare addirittura dalla parte dei leoni. «Perché venite qui?» chiese alla guida del gruppo. Costui si chiamava Arcigno o Sanguinario, perché uccideva i pellegrini e apparteneva alla razza dei giganti.

Grancuore: «Queste donne e questi ragazzi sono pellegrini, devono passare di qui e passeranno a dispetto di te e dei leoni.»

Arcigno: «Non è questa la via giusta e non passeranno di qui. Sono venuto per batterli e perciò darò man forte ai leoni.»

A dire il vero, a causa di quei leoni così feroci e per la presenza di Sanguinario, da tempo nessuno osava passare di lì e quindi la zona era quasi tutta coperta di erba.

Cristiana: «Sebbene non molti pellegrini abbiano percorso la strada maestra e siano stati costretti ad usare delle vie secondarie, le cose non andranno più così, ora che sono sorta io, come una madre in Israele» (Giudici 5:67).

Allora Arcigno giurò per i leoni che non vi sarebbe riuscita e quindi comandò loro di tornare indietro, perché non sarebbero mai passati di lì.

Grancuore però attaccò per primo il gigante a colpi di spada, costringendolo ad indietreggiare.

Arcigno: «Vuoi uccidermi nel mio territorio?»

Grancuore: «Qui noi siamo sulla strada del Re e qui hai posto i tuoi leoni. Queste donne e questi ragazzi, però, per quanto deboli, devono passare di qui nonostante i leoni.»

Ciò dicendo, Grancuore gli assestò un altro colpo di spada, facendolo cadere in ginocchio. Con questo fendente gli spaccò anche l'elmo e con un altro gli staccò un braccio. Allora il gigante cominciò a gridare tanto che le donne si spaventarono; erano però contente che fosse stato atterrato. I leoni intanto erano incatenati e da soli non potevano far nulla. Così, una volta morto il vecchio Arcigno, il signor Grancuore disse ai pellegrini: «Venite, seguitemi ed i leoni non vi faranno del male.» Allora tutti ripresero il cammino, ma le donne ebbero ancora paura mentre passavano vicino ai leoni; anche i ragazzi che si sentirono quasi venir meno alla vista di quelle belve. Comunque andarono avanti, senza subir alcun danno. (61)

LA CASA BELLA

Giunsero così in vista della guardiola del custode e ben presto la raggiunsero. Anzi, affrettarono ancor più il passo, perché era pericoloso camminar di notte. Arrivati dunque presso la Porta, la guida bussò ed il portiere gridò: «Chi è là?». Ma appena la guida disse: «Sono io», lo riconobbe dalla voce e scese giù. (La guida aveva spesso condotto lì dei pellegrini). Apri quindi la porta e vedendo solo la guida (non scorse le donne, che stavano dietro), disse: «Come mai siete qui, signor Grancuore, così tardi di notte?» «Ho condotto qui dei pellegrini - rispose Grancuore - ed il Signore vuole che si fermino qui. Sarei arrivato prima, se non ne fossi stato impedito dal gigante che usava aizzare i leoni. Dopo aver combattuto aspramente con lui, l'ho ucciso ed ho portato i pellegrini al sicuro.»

Portiere: «Perché non restate anche voi fino al mattino?»

Grancuore: «No, devo tornare dal mio signore stanotte stessa.»

Cristiana: «Ma signore! Come potete lasciarci ora, dopo essere stato così fedele ed amabile nei nostri riguardi? Avete combattuto per noi, ci avete dato dei buoni consigli; non dimenticherò mai quello che avete fatto!»

Misericordia: «Oh, se potessimo godere della vostra compagnia sino alla fine del viaggio! Come possono delle povere donne come noi affrontare i pericoli senza chi le difenda?»

Giacomo: (il più piccolo dei ragazzi): «Signore, vi prego, venite con noi: siamo così deboli e la via è così pericolosa!»

Grancuore: «Sono gli ordini del Signore: se mi assegnerà a voi come guida, verrò molto volentieri. Avete però fatto un errore: quando mi comandò di accompagnarvi sin qui, avreste dovuto chiedergli di farvi accompagnare per tutto il viaggio ed Egli avrebbe acconsentito. Comunque, per il momento devo andarmene. Così addio, Cristiana, Misericordia, cari ragazzi!»

Allora il portiere, il signor Vigilante, chiese a Cristiana di quale paese fossero lei e i figli. «Vengo dalla Città di Distruzione - rispose la donna - sono vedova, in quanto mio marito Cristiano, anch'egli pellegrino, è morto.» «Cristiano dunque era vostro marito?» - chiese ancora il portiere. «Sì - rispose Cristiana - e questi sono i suoi figli; questa invece (e indicò Misericordia) è una mia compaesana.» Il portiere allora suonò subito la campana e venne alla porta una giovane di nome Umile. «Di' a quelli della casa - le disse il portiere - che la moglie di Cristiano ed i suoi figli sono venuti qui in pellegrinaggio. » La giovane obbedì immediatamente. Appena udirono la notizia, quelli di casa non poterono nascondere la loro immensa gioia!

Vennero dunque alla porta, dove stava ancora Cristiana, ed alcuni dei più ragguardevoli tra loro, le dissero: «Vieni, Cristiana, entra, tu che sei la moglie di quel brav'uomo, vieni, donna beata, entra, con tutti i tuoi compagni!» Così i pellegrini entrarono in casa. Furono dapprima condotti in una vasta sala, dove furono invitati a sedersi. Poi fu chiamato

il padrone di casa per dare il benvenuto agli ospiti. Tutti si salutarono baciandosi, mentre il padrone di casa diceva: «Benvenuti, voi oggetto della grazia di Dio, benvenuti da noi, vostri amici!»

Intanto si era fatto tardi e poiché i pellegrini erano stanchi del viaggio e prostrati per aver assistito al combattimento di Grancuore contro Arcigno e per la paura che avevano avuto dei leoni, espressero il desiderio di andare a riposare al più presto possibile. Quelli di casa però dissero: «Mangiate prima un boccone!». Avevano infatti preparato già un agnello e della salsa: il portiere li aveva, sentiti venire ed avevano avvisato gli altri.

Così, dopo aver cenato e terminato la loro preghiera con un Salmo, i pellegrini espressero di nuovo il desiderio di andare a letto. «Tuttavia, chiese Cristiana - se ci è consentito di scegliere, vorremmo stare nella camera in cui dormì mio marito. » Essi acconsentirono e le condussero proprio in quella camera. Prima di prendere sonno, però, Cristiana e Misericordia conversarono un poco tra di loro.

Cristiana: «Non avrei mai pensato di seguire le orme di mio marito!»

Misericordia: «E non avresti mai pensato di dormire proprio in questa camera!»

Cristiana: «Ed ancor meno di vedere il suo volto sereno e di adorare il Signore e Re nostro assieme a lui. Ma ora so che tutto questo avverrà! »

Misericordia: «Ma non senti uno strano suono?»

Cristiana: «Sì, mi sembra musica; forse stanno ancora festeggiando la nostra venuta. »

Misericordia: «Che bello! Musica in casa, musica nel cuore e musica anche in cielo, per la gioia arrecata loro dalla nostra venuta!» (Luca 15:7).

Conversarono così un altro poco, poi si addormentarono. La mattina seguente, quando si svegliarono, Cristiana disse a Misericordia:

Cristiana: «Stanotte, mentre dormivi, hai riso: stavi forse sognando?»

Misericordia: «Sì ed era anche un bel sogno: ma sei certa che ho riso?»

Cristiana: «Sì e ridevi di cuore; che sogno stavi facendo?»

Misericordia: «Ho sognato di stare in un luogo solitario e di lamentarmi a causa della mia durezza di cuore. Ben presto molti si affollarono attorno a me per vedermi e sentire ciò che stavo dicendo. Ascoltavano ed io continuavo a lamentarmi. Alcuni ridevano di me e dicevano che ero matta, mentre altri cominciarono a scacciarmi via. Guardai poi in alto e vidi un essere alato venire verso di me. Giunto vicino a me, disse: « Misericordia, che cosa è che non va? ». Quando senti le mie lamentele, disse ancora: «Sia pace a te!» Poi mi asciugò le lacrime con un fazzoletto e mi vestì di argento ed oro; mi pose una catena al collo, degli orecchini ed una bella corona sul capo. Mi prese quindi per la mano e disse: « Misericordia, vieni con me! ». Si librò in alto ed io lo seguii, finché arrivammo ad una Porta d'oro. Qui bussò e quando la Porta si aprì, entrò ed io lo seguii. Giungemmo presso un Trono, su cui sedeva Uno che mi disse: «Benvenuta, figlia mia! ». Quel luogo era splendido, tutto

splendeva come le stelle, o meglio come il sole. Mi sembrò anche di vedere lì tuo marito, ma mi svegliai. Ma ho veramente riso?»

Cristiana: «Ti dico di sì! E devo anche dire che è stato un bel sogno; la prima parte si è già avverata e vedrai che anche il resto si avvererà." Iddio parla una volta ed anche due, ma l'uomo non ci bada; parla per mezzo di sogni, di visioni notturne, quando un sonno profondo cade sui mortali, quando sui loro letti giacciono assopiti - (Giobbe 33:14-15). Non è necessario che quando stiamo a letto svegli, parliamo noi con Dio; infatti Egli ci può visitare quando stiamo dormendo, facendoci sentire la Sua voce. Spesso il nostro cuore veglia mentre dormiamo, e Dio può allora parlarci per mezzo di parole, proverbi, segni e similitudini, come se fossimo svegli.»

Misericordia: «Sono proprio contenta di aver sognato, e spero che presto si avveri tutto, così riderò di nuovo!»

Cristiana: «Ora però è tempo che ci alziamo, anche per sapere che cosa dobbiamo fare.»

Misericordia: «Ti prego, se ci invitano a rimanere un po' qui, accettiamo di buon grado. Mi piacerebbe veramente restare ancora per conoscere meglio queste giovani. Mi sembra che Prudenza, Pietà e Carità siano attraenti e semplici allo stesso tempo.»

Cristiana: «Vedremo ciò che faranno.»

Quando dunque furono pronte, scesero giù e tutti chiesero l'una all'altra se avessero dormito bene.

Misericordia: «Molto bene! È stata una delle migliori notti della mia vita. »

PRUDENZA, PIETA' E CARITA'

Dissero allora Prudenza e Pietà: «Se decidete di restare qui per un poco di tempo, avrete tutto quello che questa casa può procurarvi. »

Carità: «E ve lo daremo anche molto volentieri!»

Decisero quindi di restare e vissero lì poco più di un mese, con vantaggio di tutti. Ora, siccome Prudenza voleva vedere come Cristiana avesse educato i figli, le chiese il permesso di far loro alcune domande. Avuto il suo consenso, Prudenza cominciò con Giacomo, il più piccolo.

Prudenza: «Vieni, Giacomo; sai dirmi chi ti ha creato?»

Giacomo: «Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo.»

Prudenza: «Bene, ragazzo mio. Ora dimmi: Chi ti ha salvato?»

Giacomo: «Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo.»

Prudenza: «Bene, ma come ti ha salvato Dio Padre?»

Giacomo: «Mediante la Sua grazia. »

Prudenza: «Come ti ha salvato Dio Figlio!»

Giacomo: «Mediante la Sua giustizia, la Sua morte, il Suo sangue e la Sua vita.»

Prudenza: «E Dio Spirito Santo come ti ha salvato?»

Giacomo: «Mi ha illuminato, rinnovato e protetto.»

A questo punto Prudenza disse a Cristiana: «Sei degna di lode, perché hai così ben educato i tuoi figliuoli. Credo sia inutile fare anche agli altri le stesse domande, dal momento che il più piccolo sa rispondere così bene. Ora però voglio fare qualche altra domanda al penultimo.»

Prudenza: «Giuseppe (si chiamava così il ragazzo), vieni: posso farti delle domande?»

Giuseppe: «Ma certamente!»

Prudenza: «Che cosa è l'uomo?»

Giuseppe: «Una creatura razionale creata da Dio, come ha già detto mio fratello. »

Prudenza: «Che significa il termine "salvare"?»

Giuseppe: «L'uomo a causa del peccato, si è ridotto in uno stato di schiavitù e miseria.»

Prudenza: «E che significa essere salvati dalla Trinità?»

Giuseppe: «Il peccato è un tiranno così grande e potente, che nessuno può liberarci dal suo dominio tranne Dio, e Dio è così buono e comprensivo che effettivamente ci toglie da questa triste condizione.»

Prudenza: «Perché dunque Dio salva gli uomini?»

Giuseppe: «Per glorificare il Suo nome, per mostrare la Sua misericordia, la Sua giustizia, ecc., e per rendere eternamente felici le Sue creature.»

Prudenza: «Ma chi è salvato?»

Giuseppe: «Solo quelli che accettano di essere salvati da Lui. »

Prudenza: «Caro Giuseppe, tua madre ti ha insegnato bene e tu hai considerato diligentemente quello che ti ha detto.»

Poi Prudenza si rivolse al terz'ultimo.

Prudenza: Vieni, Samuele; vuoi rispondere anche tu ad alcune domande?»

Samuele: «Molto volentieri!»

Prudenza: Che cosa è il Cielo?»

Samuele: «Un luogo ed un modo di essere meraviglioso, perché c'è la presenza di Dio.»

Prudenza: «E che cosa è l'Inferno?»

Samuele: «Un luogo ed uno stato molto triste, perché è lì che risiedono il peccato, il Diavolo e la morte.»

Prudenza: «Perché vuoi andare in Cielo?»

Samuele: «Per vedere Iddio e servirLo incessantemente; per vedere Cristo ed amarLo per sempre; per godere di quella pienezza dello Spirito Santo, di cui non posso godere ancora sulla terra. »

Prudenza: «Anche tu sei un buon ragazzo ed hai imparato bene la lezione.»

Si rivolse Infine al ragazzo più grande, che si chiamava Matteo: «Vieni, Matteo, vuoi rispondere anche tu a qualche domanda?»

Matteo: «Ma certamente!»

Prudenza: «Bene! Allora dimmi: Prima di Dio o assieme a Dio, è esistito forse qualcosa o qualcuno?»

Matteo: «No, perché Dio è Eterno e prima della creazione non esisteva nulla all'infuori di Lui. " In sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra il mare e tutto ciò che è in essa!" » (Esodo 20:11).

Prudenza: «Che pensi della Bibbia?»

Matteo: È la Santa Parola di Dio.»

Prudenza: «C'è qualcosa nella Bibbia che non capisci?»

Matteo: «Sì, molte cose.»

Prudenza: «E che fai quando ti trovi dinanzi a dei passi che non comprendi?»

Matteo: «Penso che Dio è più saggio di me; poi prego affinché si degni di farmi comprendere tutto ciò che è per il mio bene.»

Prudenza: «Che pensi della risurrezione dei morti?»

Matteo: «Io credo che risorgeranno con i loro corpi - gli stessi corpi che furono sepolti - gli stessi per natura, ma non quanto a corruzione. E lo credo per una duplice ragione: Dio l'ha promesso ed è capace di farlo. »

Allora Prudenza disse ai ragazzi: «Dovete ascoltare ciò che vi dice vostra madre, perché può insegnarvi ancora tante altre cose. Inoltre dovete prestare attenzione a tutto ciò che di buono e utile dicono gli altri, perché parlano per il vostro bene. Tenete particolarmente conto di quanto i cieli e la terra vi insegnano, ma specialmente dovete meditare sul contenuto di quel libro che indusse vostro padre a farsi pellegrino. Da parte mia, cari ragazzi, vi insegnerò tutto quello che posso, mentre state qui con noi, e sarò contenta se mi farete delle domande che servano alla vostra edificazione spirituale.» (62)

IL SIGNOR INTRAPRENDENTE

I pellegrini stavano lì già da una settimana, quando qualcuno venne a visitare Misericordia:, mostrandole della simpatia. Era un certo signor Intraprendente, una persona ben educata, che sembrava religiosa, ma che era ancora molto attaccata al mondo. Costui venne più volte a visitare Misericordia, facendole la corte. Bisogna tener presente che la giovane era piuttosto attraente.

Era sempre stata una donna attiva, tanto che, se non aveva da fare per sé stessa, faceva calze e vestiti per gli altri, dandoli poi a chi ne aveva bisogno. Il Signor Intraprendente, dunque, non sapendo per chi lavorasse, era molto sorpreso di non trovarla mai senza far niente. «Credo che sarebbe una buona donna di casa» - diceva tra sé.

Misericordia parlò della faccenda alle ragazze che abitavano nella Casa e chiese informazioni su di lui. Esse infatti lo conoscevano meglio di lei. Le dissero così che era un giovane molto attivo, che sembrava religioso, ma ritenevano che, tutto sommato, fosse un poco di buono. «Se è così - disse Misericordia - non lo guarderò più in faccia, perché non voglio crearmi dei problemi.» Prudenza a sua volta replicò che se lei avesse continuato a lavorare tranquillamente per i poveri, quel signore si sarebbe certamente scoraggiato.

Infatti, quando la venne di nuovo a visitare, il signor Intraprendente vide che stava ancora confezionando abiti per i poveri. «Ma fate sempre questo?» - le chiese. «Sì - rispose Misericordia - o per me o per gli altri.» «E quanto guadagnate al giorno?» - chiese ancora lui. «Oh, faccio tutto questo - rispose la giovane - per essere ricca di opere buone, preparandomi così un tesoro sicuro per l'avvenire, per ottenere la vita eterna» (1Timoteo 6:18-19). «Ma di questa roba che ne fate?» - chiese ancora Intraprendente. «Vesto gli ignudi » - rispose Misericordia. Intraprendente fu molto turbato da questa risposta e da quel giorno non si fece più vedere. Quando gli fu chiesta la ragione di questo suo atteggiamento, rispose che Misericordia era una ragazza graziosa, ma affetta da turbe psichiche.

Prudenza a sua volta disse a Misericordia: «Non ti dicevo che il signor Intraprendente ti avrebbe lasciata? Anzi, ora parlerà anche male di te. Sebbene sembri una persona religiosa e abbia avuto della simpatia per te, siete così diversi di carattere che, secondo me, non avreste mai potuto vivere assieme».

Misericordia: «Anche se non ne ho mai parlato molto, ho già avuto delle proposte di matrimonio. Ai miei pretendenti, però, non è mai piaciuto il mio modo di pensare, sebbene non trovassero in me dei veri e propri difetti. È per questo che io e loro non siamo mai andati d'accordo.»

Prudenza: «La misericordia è piuttosto rara ai nostri giorni e sono pochi quelli che sopportano persone come te.»

Misericordia: «Bene, se nessuno mi vuole, morirò zitella, oppure sposerò le mie idee! Non posso cambiare la mia natura, né sposare uno che mi impedisca di realizzare i miei progetti, a cui ho deciso di non rinunciare mai. Avevo una sorella di nome Benefica, che appunto sposò uno di questi avaracci. Ma non andavano mai d'accordo. Infatti, mia sorella continuò ad aiutare i poveri, ma il marito dapprima le rese la vita impossibile e poi la scacciò di casa.»

Prudenza: «Scommetto che costui era uno che aveva fatto anche una professione di fede!»

Misericordia: «Sì, e purtroppo il mondo è pieno di tipi simili; io non ne voglio sapere di loro!»

LA MALATTIA DI MATTEO

Ora avvenne che Matteo, il figlio maggiore di Cristiana, si ammalò. Stava tanto male, che a volte aveva quasi l'impressione che qualcuno gli stesse lacerando le viscere. Abitava poco distante un certo signor Perizia, un vecchio e ben noto medico e Cristiana decise di mandarlo a chiamare. Perizia dunque, dopo aver visitato il ragazzo, concluse che aveva una colica. «Che dieta ha seguito Matteo di recente?» - chiese quindi alla madre. «Ha mangiato solo cibi sani» - rispose Cristiana. Ma il medico replicò: «Il ragazzo ha certamente mangiato qualcosa che non ha ancora digerito. Deve essere subito purgato, altrimenti morirà.»

Samuele: «Mamma cosa raccolse e mangiò appena uscimmo dalla Porta che si trova all'inizio di questa strada? Ti ricordi, c'era un frutteto sulla sinistra, dall'altra parte del muro ed alcuni frutti pendevano al di qua; lui ne raccolse alcuni e li mangiò.»

Cristiana: È vero! Anzi lo rimproverai anche, ma lui continuò a mangiarne. »

Perizia: «Sapevo che aveva mangiato qualcosa di indigesto. Anzi, quel frutto è il più pericoloso di tutti: è il frutto del giardino di Belzebub! Mi domando come mai nessuno ve lo abbia detto; molti ne sono morti.»

Cristiana: «Il ragazzo è stato disobbediente, ma io sono stata una madre negligente! Ed ora che cosa posso fare per mio figlio?»

Perizia: «Suvvia, non abbattetevi così! Il ragazzo starà di nuovo bene: deve solo purgarsi e vomitare tutto.»

Cristiana: «Vi prego, dottore, fate tutto il possibile per lui, qualunque ne sia il costo!»

Perizia: «Non vi preoccupate, farò del mio meglio.»

Gli diede così una purga, ma non fece effetto. Sembra che fosse fatta col sangue di un capro, ceneri di vitello e succo d'issopo, ecc. Quando dunque il signor Perizia si accorse che quella purga era troppo debole, ne preparò personalmente una adatta al caso. Era fatta «ex carne et sanguine Christi», cioè con la carne ed il sangue di Cristo (del resto voi sapete che i medici danno degli strani nomi alle medicine). Con essa confezionò delle pillole con una o due promesse ed una debita quantità di sale. Il ragazzo ne doveva prendere tre a digiuno in un mezzo bicchiere di lacrime di pentimento (Zaccaria 12:10) (63)

Matteo dapprima si rifiutò di prendere quella medicina, sebbene la colica lo facesse soffrire molto. «Sú, sú, - diceva il medico - devi prenderla!» «Ma mi dà la nausea» - rispondeva il ragazzo. «Ma devi prenderla!» - diceva sua madre. «Se la prendo - replicava il ragazzo la vomiterò!» «Ma di che sa?» - chiese allora Cristiana al signor Perizia. «Non è cattiva» - rispose il dottore assaggiando una pillola con la punta della lingua. «Questa medicina, caro Matteo mio - disse allora Cristiana - è più dolce del miele. Se vuoi bene a tua madre e ai tuoi fratelli, se vuoi bene a Misericordia: e vuoi vivere, devi prenderla!»

Così, alla fine, dopo aver fatto una breve preghiera per ottenere la benedizione di Dio, Matteo prese la medicina, che gli fece subito bene. Lo purgò e lo fece addormentare tranquillamente. Il ragazzo cominciò anche a sudare e non ebbe più coliche. Dopo un po' si alzò anche dal letto e cominciò a camminare aiutandosi con un bastone. Passava di camera in camera, parlava con Prudenza, Pietà e Carità della sua malattia e guarigione.

Dopo che il ragazzo guarì del tutto, Cristiana chiese al signor Perizia: «Quanto vi devo per tutte le cure che avete avuto per mio figlio?» «Dovete pagare al Presidente del Collegio dei Medici - rispose Perizia - secondo le norme del caso.»

Cristiana: «Quella pillola è buona anche in altri casi?»

Perizia: «È una pillola universale: è buona contro tutte le malattie che i pellegrini possano contrarre; se è preparata bene, può conservarsi anche a lungo.»

Cristiana: «Allora, per favore, preparatemene dodici scatole: se ho queste pillole, non avrò bisogno di altre medicine.»

Perizia: «Queste pillole hanno un effetto preventivo, ma anche curativo, nel caso che uno abbia già contratto una malattia. Anzi, oso dire che se uno le prende regolarmente, può anche vivere per sempre. Però, cara Cristiana, dovete somministrarle solo seguendo le istruzioni che vi ho dato, altrimenti non avranno alcun effetto.»

il signor Perizia, quindi diede a Cristiana questa medicina che sarebbe stata certamente utile per lei, per i figli e per Misericordia. Disse poi a Matteo di stare attento a non mangiare più di quei famosi frutti verdi! Dopo di che, baciò tutti e se ne andò.

DIALOGO TRA MATTEO E PRUDENZA

Ora, ricorderete che Prudenza aveva invitato i ragazzi a porle delle domande utili, a cui avrebbe cercato di rispondere. Così Matteo, quello che era stato malato, le chiese:

Matteo: «Come mai di solito le medicine sono amare?»

Prudenza: «Per dimostrare come alle persone carnali non piacciono né la Parola di Dio né i suoi effetti.»

Matteo: «Perché una buona medicina ci purga e ci fa vomitare?»

Prudenza: «Per far vedere che la Parola, quando è veramente efficace, purifica il cuore e la mente. Perché, vedi, quella che l'una fa al corpo, l'altra lo fa all'anima.»

Matteo: «Che cosa possiamo imparare dal fatto che la fiamma tende a salire in alto, mentre i raggi ed il calore del sole scendono in basso?»

Prudenza: «Dal fatto che il fuoco tende verso l'alto, impariamo ad elevarci al Cielo con ardenti desideri. Dal fatto che i raggi ed il calore del sole scendono in basso, impariamo che il Salvatore del mondo, per quanto eccelso, scende giù da noi, ci raggiunge con la Sua grazia e col Suo amore.»

Matteo: «Le nuvole, da dove prendono l'acqua?»

Prudenza: «Dal mare.»

Matteo: «E che cosa possiamo apprendere da questo fatto?»

Prudenza: «Che quelli che esercitano un ministero nella Chiesa, devono attingere da Dio quello che insegnano.»

Matteo: «Perché le nuvole versano poi l'acqua sulla terra?»

Prudenza: «Per indicare che quelli che esercitano un ministero nella Chiesa devono comunicare al mondo ciò che sanno di Dio»

Matteo: «Perché l'arcobaleno è causato dal sole?»

Prudenza: «Per dimostrare che il Patto della Grazia di Dio ci viene confermato in Cristo.»

Matteo: «Come mai le sorgenti del mare giungono fino a noi attraverso la terra?»

Prudenza: «Per indicare che la Grazia di Dio viene a noi mediante il Corpo di Cristo.»

Matteo: «Perché alcune sorgenti scaturiscono dalle cime dei monti?»

Prudenza: «Per dimostrare che lo Spirito della Grazia si manifesterà in alcuni che sono grandi e potenti, come anche in molti che sono poveri ed umili. »

Matteo: «Perché lo stoppino di una candela si accende?»

Prudenza: «Per dirci che se la Grazia non si accende nel cuore dell'uomo, non vi sarà in noi la vera luce della vita.»

Matteo: «Perché lo stoppino, la cera e tutto il resto, si consumano per mantenere in vita la fiamma della candela?»

Prudenza: «Per dimostrare che il corpo, l'anima e tutto l'uomo dovrebbe essere al servizio del Signore e spendere le proprie energie per mantenere viva ed operante la grazia di Dio che è in noi.»

Matteo: «Perché il pellicano si trafigge il petto con il proprio becco?»

Prudenza: «Per nutrire i suoi piccoli con il suo sangue e quindi dimostrare che Cristo ha amato tanto i Suoi figliolotti, il Suo popolo, da salvarli dalla morte mediante il Suo sangue.»

Matteo: «Che cosa possiamo imparare dal canto del gallo?»

Prudenza: «Ci fa ricordare il peccato ed il pentimento di Pietro. Il canto del gallo indica anche che sta spuntando un nuovo giorno; esso dunque ti dovrebbe ricordare quell'ultimo e terribile giorno del Giudizio.»

GLI ULTIMI CONSIGLI

Era ormai passato un mese dal loro arrivo ed i pellegrini dissero a quelli di casa che avrebbero voluto andarsene. Giuseppe però disse alla madre: «Non dovresti dimenticarti di mandare a dire al signor Interprete di concederci ancora una volta di avere il signor Grancuore come guida per il resto del viaggio». «Caro ragazzo! - disse allora Cristiana - me ne ero quasi dimenticata!» Scrisse subito una petizione e pregò il signor Vigilante, il portiere, di inviarla al suo amico Interprete per mezzo di un uomo fidato. Quando Interprete lesse la petizione, disse al messaggero: «Di' loro che lo manderò.»

Quando quelli di cui Cristiana e gli altri pellegrini erano ospiti seppero della loro decisione, invitarono tutti di casa a ringraziare il Re per aver mandato loro ospiti così utili. Ciò fatto, dissero a Cristiana: «Come siam soliti fare con i pellegrini, ti mostreremo qualcosa su cui potrai meditare durante il viaggio.» Conducessero quindi Cristiana, i suoi figli e Misericordia in un ripostiglio e mostrarono loro una delle mele che Eva mangiò, dandone una parte a suo marito; era la mela a causa della quale furono scacciati dal Paradiso. Poi chiesero cosa fosse. Rispose Cristiana: «Non so sé sia un cibo o un veleno.» Allora le spiegarono ogni cosa. Cristiana ne fu molto meravigliata (Genesi 3:6; Romani 7:24).

La condussero poi in un altro luogo e le fecero vedere la Scala di Giacobbe. In quel momento vi erano degli Angeli che vi stavano salendo. Cristiana guardò la scala attentamente per vedere appunto gli Angeli salire e gli altri fecero lo stesso (Genesi 28:12). Stavano passando in un altro luogo, quando Giacomo disse alla madre: «Pregali di restare

ancora un po', perché questo spettacolo è molto interessante.» Restarono così a guardare la Scala con intenso piacere. Andarono poi in un altro luogo dove era appesa un'ancora d'oro; chiesero a Cristiana di prenderla. «Dovete portarla con voi - aggiunsero - in modo da potervi afferrare ad essa fin dentro alla cortina, nel caso che doveste incontrare Il cattivo tempo.» A sentire questo furono tutti contenti. Li condussero poi sul monte, su cui il padre nostro Abrahamo aveva offerto suo figlio Isacco; mostrando loro anche l'altare, la legna, il fuoco ed il coltello, cose che allora erano ancora visibili a tutti. Quando ebbero visto tutte quelle cose, alzarono le mani in alto, dicendo: «Che uomo fu mai Abrahamo, che per amore verso il Signore, era disposto a sacrificargli il figlio, mettendo da parte il suo amore per lui!»

Poi Prudenza li condusse nella sala da pranzo, dove c'erano un paio di virginali; (64) essi allora cominciarono a suonare e cantarono una canzone che si riferiva a quello che avevano visto:

«Ecco, noi vi mostriamo il pomo d'Eva
e l'alta scala dove il beato coro
degli Angeli saliva e discendeva.
Vi fu donata pur l'ancora d'oro;
ma ciò non val, se Abram non imitate
sacrificando a Dio quel che più amate.» (65)

IL RITORNO DI GRANCUORE

In quel momento qualcuno bussò alla porta; il portiere aprì: era il signor Grancuore. Con che piacere, con che gioia fu accolto! Tutti si ricordarono di nuovo come, non molto tempo prima, aveva ucciso il vecchio Arcigno Sanguinario, il gigante, e li aveva liberati dai leoni.

«Il mio signore - disse Grancuore a Cristiana - vi manda una bottiglia di vino, un po' di grano arrostito e un paio di melagrane. Per i ragazzi vi sono dei fichi e dell'uva passa, con cui potrete rifocillarvi lungo il cammino.» (66)

Si prepararono dunque per il viaggio e Prudenza e Pietà li accompagnarono. Quando giunsero alla porta, Cristiana chiese al portiere se di recente qualcuno fosse passato di lì. «No, solo uno un po' di tempo fa; questi mi disse che c'era stata una rapina lungo la strada maestra del Re, sulla quale passerete anche voi; i ladri però erano stati già presi e tra poco saranno giudicati.» Sentendo questo, Cristiana e Misericordia: si impaurirono, ma Matteo disse: «Mamma non aver paura: con noi c'è il signor Grancuore, la nostra guida.»

Allora Cristiana disse al custode: «Signore, vi sono riconoscente per la gentilezza che mi avete usata da quando sono venuta qui e per essere stato così buono verso i miei figli. Non so come ricompensarvi, ma come segno della mia deferenza, vogliate accettare que-

sta monetina.» Ciò dicendo, gli pose in mano una moneta d'oro; il custode si inchinò profondamente e disse: «Che i tuoi abiti siano sempre bianchi e il tuo capo sia sempre profumato. Che Misericordia: viva e non muoia e le sue opere non siano poche.» Ai ragazzi disse: «State lontano dalle passioni che di solito attirano i giovani (2Timoteo 2:22), preferite la compagnia di credenti posati e saggi; così farete felice vostra madre e sarete lodati dalle persone assennate.» Essi allora ringraziarono il portiere e si incamminarono.

Vidi nel sogno che dopo un po' giunsero in cima al monte; qui Pietà, dopo aver riflettuto un attimo, esclamò: «Ma guarda! Ho dimenticato di dare una cosa a Cristiana e ai suoi compagni. Torno indietro a prenderla.» Corse quindi a casa e la prese. Nel frattempo Cristiana ebbe l'impressione di udire un suono molto melodioso proveniente da un boschetto poco distante, sulla loro destra. Anzi, udì distintamente queste parole:

«Sì grande finora

fu per me il tuo favor,

che sempre in casa tua

voglio stare, o mio Signor!» Rimanendo ad ascoltare, le parve di udire un'altra voce che rispondeva:

«Buono è il Signor,

la sua pietà sicura;

e la sua verità

eternamente dura.»

Cristiana chiese allora a Prudenza che cosa fosse mai quel suono. «Sono degli uccelli nostrani - rispose - che cantano raramente, tranne che in primavera, quando appaiono i fiori ed il sole risplende; allora li odi cantare per tutto il giorno. Io stesso esco fuori casa per udirli meglio e ne abbiamo anche alcuni in casa stessa. Ci fanno compagnia quando siamo malinconiche e rendono ameni i boschi, i giardini ed i luoghi solitari.» (67)

Pietà intanto era tornata e disse a Cristiana: «Guarda, ti ho portato gli schizzi di tutte le cose che hai visto a Casa nostra: potrai così osservarli quando non te ne ricorderai e richiamarle alla mente per la tua edificazione spirituale e per consolarti.»

NELLA VALLE DELL'UMILTA'

Cominciarono poi a scendere giù per la Collina nella Valle dell'Umiltà. La Collina era ripida e c'era il pericolo di scivolare. Essi procedevano con la massima attenzione e non successe niente. Una volta giunti nella Valle, Pietà disse a Cristiana: «Fu qui che tuo marito Cristiano, incontrò quella brutta bestia di Apollion e si svolse quella terribile battaglia. So che ne hai sentito solo parlare. Comunque, fatti coraggio: finché sarete guidati dal signor Grancuore, non vi accadrà nulla di male.»

Così dopo che Prudenza e Pietà ebbero raccomandato i pellegrini alla cura della loro guida, questa, seguito da Cristiana, Misericordia: e dai ragazzi, proseguì il cammino e le ragazze tornarono indietro.

Grancuore: «Non dobbiamo aver paura di questa Valle, perché più nulla ci può far del male, se non per colpa nostra. È vero, Cristiano incontrò Apollion e dovette combattere con lui; ma questa fu la conseguenza degli scivoloni che prese mentre scendeva dalla Collina. Infatti, quelli che scivolano lungo la discesa, devono aspettarsi poi di combattere. Ecco perché questa Valle ha un nome così poco piacevole. Quando la gente sente dire quello che è accaduto a qualcuno in un luogo come questo, pensa subito che sia infestato da qualche brutta bestia o spirito maligno, mentre è proprio per colpa dei pellegrini che sorgono le difficoltà! In sé stessa, questa Valle dell'Umiltà è un luogo fertile, come pochi in questa regione, e son sicuro che se cercassimo proprio qui attorno, scopriremmo anche perché Cristiano ebbe tutte quelle difficoltà!»

A questo punto Giacomo disse alla madre: «Guarda, laggiù c'è una colonna e sembra ci sia scritto qualcosa sopra: andiamo a vedere cosa è!» Si avvicinarono quindi alla Colonna; sopra c'era scritto: «Le cadute di Cristiano prima di giungere qui e la battaglia che dovette affrontare in questo luogo, siano di ammonimento a quelli che vengono dopo di lui.» «Ecco disse allora la guida - non vi dicevo che ci doveva essere da queste parti qualcosa che ci avrebbe indicato la ragione per cui Cristiano incontrò qui tante difficoltà?» Poi rivolgendosi a Cristiana: «Quello che è avvenuto in questo luogo non è stato un disonore per Cristiano più di quanto non lo sia stato per altri come lui. È sempre più facile salire che scendere per la Collina, e questo si può dire di poche colline che si trovano in questa parte del mondo. Ora però quel buon uomo è in pace e, del resto, sconfisse coraggiosamente il nemico. Colui che dimora nei Cieli conceda anche a noi la vittoria, se saremo messi alla prova come Cristiano. Comunque, parliamo ancora di questa Valle dell'Umiltà: è il posto migliore e più fertile di questa zona. Come vedete, la terra è grassa e vi sono molti prati. Se uno venisse qui d'estate, come nel nostro caso, senza saper nulla di questo luogo, lo troverebbe certamente delizioso. Guardate come è verde questa Valle e come è bella, coperta tutta di gigli! Ho conosciuto molti lavoratori che hanno acquistato delle proprietà in questa Valle dell'Umiltà (siccome Dio resiste ai superbi, ma fa grazia agli umili) (Giacomo 4:7; 1Pietro 5:5); questo è infatti un terreno fertile, che produce molti frutti. Alcuni avrebbero voluto che la via più diretta per recarsi alla Casa del Padre, passasse per di qui, in modo da non avere più a che fare con colline o monti; ma c'è una sola strada giusta: non c'è niente da fare!»

Mentre procedevano conversando, videro un ragazzo che dava da mangiare alle pecore di suo padre. Era vestito molto modestamente, ma di bell'aspetto e cantava. «Ascoltate - disse allora il signor Grancuore quello che dice il ragazzo del pastore.»

«Non tema di cader chi si tien basso,

non tema orgoglio chi umile vive:

Iddio lo guiderà per ogni passo.

Io son contento e d'esser contento

a te la grazia, o mio Signor, io chiedo.

Ai pellegrini un peso è la ricchezza!

Poco in vita e ogni ben nell'al di là:

questa è stata sempre la sola vera felicità.»

Poi la guida aggiunse: «Lo sentite? Io dico che questo ragazzo conduce una vita più serena ed ha più pace nel cuore di chi va vestito di velluto e di seta. Ma andiamo avanti col nostro discorso. Una volta il Signore aveva la sua casa di campagna proprio in questa Valle: gli piaceva molto stare qui. Gli piaceva passeggiare per questi prati, perché trovava che l'aria era molto salubre. Inoltre qui si è lontani dai rumori e dalla vita frenetica del mondo. Infatti ovunque v'è rumore e confusione, mentre soltanto la Valle dell'Umiltà è un luogo tranquillo ed appartato. Qui si può meditare senza essere disturbati, come purtroppo avviene altrove. Questa è la Valle che nessuno attraversa, tranne coloro che amano condurre la vita dei pellegrini. E sebbene Cristiano abbia purtroppo dovuto affrontare qui Apollion, devo dirvi che in passato alcuni hanno incontrato in questa Valle degli Angeli, hanno trovato delle perle e parole di vita. Ho anche detto che il Signore nostro una volta aveva qui la Sua casa di campagna e che gli piaceva passeggiare per questi luoghi. Bene, aggiungo che Egli ha lasciato una rendita annua per coloro che vi soggiornano o passano per questa zona; questa rendita dev'essere loro versata in tempi ben stabiliti e serve per il loro sostentamento durante il viaggio e per incoraggiarli ad andare avanti.»(68)

Samuele (al signor Grancuore): «So che mio padre ed Apollion combatterono in questa Valle; ma dove avvenne esattamente lo scontro, dato che la Valle è molto grande?»

Grancuore: «Tuo padre si scontrò con Apollion in un luogo che sta davanti a noi, in una gola appena oltre il Prato dell'Oblio, il luogo più pericoloso di tutta questa regione. Devi sapere che i pellegrini fanno di questi brutti incontri, quando si dimenticano dei favori che hanno ricevuto e che li hanno ricevuti senza alcun merito da parte loro. È questo dunque il luogo dove anche altri se la son vista brutta. Sono perciò convinto che tuttora vi deve essere nei paraggi o qualche traccia della battaglia, oppure qualche monumento a suo ricordo.»

Misericordia: «Quanto a me, mi trovo in questa Valle come mi sono trovata in altre parti durante questo viaggio; in altre parole, mi trovo bene, a mio agio. Mi piace stare in posti come questi dove non passano carrozze rumorose. Mi sembra che questo sia il luogo adatto per meditare tranquillamente su chi siamo, da dove siamo venuti, su che cosa abbiamo fatto e sul Re che ci ha chiamati. Qui si può pensare, commuoversi, pentirsi, finché i propri occhi non diventano come le vasche di Hesbon Cantico dei (Cantici 7:5). Quelli che attraversano questa valle di Baca, la trasformano in fonti (Salmi 84:6) e la pioggia che il Signore manda giù dal Cielo su di loro, riempie le piscine. Da questa Valle il Re prenderà le vigne per darle ai Suoi, e quelli che l'attraversano canteranno, come fece Cristiano, nonostante il suo incontro con Apollion.»

Grancuore: È vero: ho attraversato questa Valle molte volte e non sono stato mai così bene come in questo luogo. Vi ho condotto vari pellegrini ed anche essi la pensavano così. Dice infatti il Re: " Ecco su chi io poserò lo sguardo: su colui che è umile, che ha lo spirito contrito e trema alla mia parola "» (Isaia 66:2).

Giunsero così al luogo in cui avvenne lo scontro tra Cristiano e Apollion. Disse allora la guida: «Questo è dunque il posto in cui stava Cristiano, mentre Apollion di lì si scagliò

contro di lui. Guarda, ecco delle macchie di sangue su queste pietre; è il sangue di tuo marito. Qui e lì vi sono ancora dei pezzi dei giavellotti lanciati da Apollion. Vedete anche come il terreno qui attorno è ancora tutto calpestato, perché ognuno cercava di prendere una posizione quanto più vantaggiosa possibile nei confronti dell'avversario. Vedete, con i loro colpi hanno addirittura fatto a pezzi alcune pietre! Indubbiamente Cristiano fu molto coraggioso, come lo sarebbe stato un Ercole in quelle circostanze. Quando Apollion fu sconfitto, si ritirò nella Valle accanto, la Valle dell'Ombra della Morte, dove giungeremo tra poco. Ed ecco laggiù un monumento perenne della battaglia e della vittoria di Cristiano.

Tutti allora si avvicinarono al monumento che si ergeva poco distante, di fronte a loro, e lessero l'iscrizione che vi era incisa:

«Una terribile e strana battaglia

un giorno intero fu qui combattuta.

Cristiano e Apollion cercarono entrambi

l'un sull'altro riportar la vittoria.

Cristiano dunque con coraggio lottò

ed Apollion sconfitto lontano fuggì:

di questo fatto a ricordo ora qui sto.»

NELLA VALLE DELL'OMBRA DELLA MORTE

Continuando il loro cammino, giunsero ai confini della Valle dell'Ombra della Morte. Questa Valle era più lunga dell'altra; era anche un luogo infestato da spiriti maligni, come molti possono attestare. Le donne e i ragazzi però l'attraversarono senza particolari difficoltà, perché era giorno ed il signor Grancuore li guidava.

Appena entrarono nella Valle, ebbero l'impressione di udire come un lamento di persone morte; sembrò loro di udire anche delle parole pronunziate da qualcuno che fosse in qualche modo tormentato. Tutto questo spaventò molto i ragazzi ed anche le donne impallidirono; la loro guida, però, li incoraggiò.

Andati un po' più avanti, parve loro che la terra tremasse sotto i piedi, come se vi fosse sotto dei vuoti; udirono anche una specie di sibilo come quello emesso dai serpenti; ma non videro ancora nulla. Dissero allora i ragazzi: «Ma non siamo ancora giunti alla fine di questo luogo così triste?» La guida li incoraggiò di nuovo, esortandoli anche a stare attenti a dove mettevano i piedi: «Potreste cadere in qualche trappola!» - diceva. A questo punto Giacomo cominciò a sentirsi male, credo per la paura. Sua madre allora gli diede un bicchiere di liquore - quello che aveva portato con sé dalla Casa dell'Interprete - e tre delle pillole preparate dal signor Perizia. Il ragazzo si sentì subito meglio. Proseguirono dunque il viaggio finché giunsero quasi nel mezzo della Valle: «Io credo di vedere disse

allora Cristiana - qualcosa di strano, là sulla strada dinanzi a noi. » «Che cosa è?» - chiese Giuseppe. «Una cosa molto brutta, figlio mio, molto brutta!» - rispose Cristiana. «Ma a che cosa rassomiglia?» - chiese il ragazzo

ancora il ragazzo «Non potrei dirlo con esattezza» - replicò la madre. Ma ormai erano abbastanza vicini. «Eccola!» - esclamò Cristiana.

«Bene, bene! - disse allora il signor Grancuore - quelli che hanno paura, si tengano vicini a me!» La Bestia (tale infatti sembrava) avanzò verso di loro e passò vicino alla guida, ma in quel momento scomparve. Allora tutti si ricordarono di quello che era stato detto molto tempo prima: «Resistete contro il Diavolo, che fuggirà lontano da voi» (Giacomo 4:7).

Continuarono quindi il loro cammino, dopo essersi un po' rifocillati. Ma non erano andati molto oltre, quando Misericordia:, guardando indietro, ebbe l'impressione di scorgere qualcosa molto simile ad un leone, che li seguiva a velocità sostenuta. Ruggiva spaventosamente ed ogni ruggito faceva echeggiare tutta la Valle. Erano tutti spaventati, tranne la loro guida. Quando il leone fu abbastanza vicino, il signor Grancuore rimase indietro, facendo passare tutti avanti. La belva avanzò contro di lui e Grancuore si preparò ad affrontarla. Quando però il leone se ne accorse, tornò indietro e non avanzò più (1Pietro 5:8-9).

Proseguirono dunque il loro viaggio, con la guida in testa, finché giunsero ad un fosso che occupava tutta la strada; inoltre, prima che si accingessero ad attraversarlo, si alzò una fitta nebbia che li fece piombare nel buio. «Ed ora che facciamo?» - cominciarono a domandarsi i pellegrini. Ma la loro guida rispose: «Non abbiate paura, state tranquilli e vedrete che finirà anche questa.» Stettero dunque fermi, anche perché il passo era sbarrato. Ecco però che udirono come il rumore di nemici che stessero per attaccare; vedevano poi chiaramente del fuoco e del fumo che uscivano dal fosso. Disse allora Cristiana a Misericordia: «Ora comprendo ciò che mio marito dovette affrontare. Ho sentito parlare molto di questo luogo, ma non c'ero mai stata. Il pover'uomo lo dovette attraversare di notte e da solo, mentre queste belve, tutte attorno a lui, avrebbero voluto farlo a pezzi! Molti hanno parlato della Valle dell'Ombra della Morte, ma nessuno sa che cosa veramente significhi, finché non c'è passato: " Il cuore conosce la sua propria amarezza, e alla sua gioia non può prender parte un estraneo (Proverbi 14:10). È veramente terribile stare qui!»

Grancuore: «E come andare per un mare in burrasca per ragioni di commercio o sprofondare nell'abisso. È come stare in mezzo al mare o scendere in profonde caverne, come se la terra si rinchiudesse sopra di noi per sempre! - Ma quelli che camminano nelle tenebre, privi di luce, confidino nel nome dell'Eterno e si appoggino sul loro Dio!- (Isaia 50:10) V'ho già detto che ho attraversato spesso questa Valle e ho dovuto affrontare più difficoltà di ora, eppure, come vedete, sono ancora vivo. Non è mia abitudine vantarmi, ma credo che ci andrà tutto bene. Venite, chiediamo luce a Colui che può diradare queste tenebre e può rimbrottare non solo questi, ma tutti i Diavoli dell'Inferno.»

Essi quindi cominciarono a gridare e a pregare (Salmi 34:17) e Dio li illuminò e li liberò, perché ormai non c'era nessun ostacolo sulla loro strada.

Tuttavia non erano ancora giunti alla fine della Valle e quindi proseguirono il loro cammino. Ad un certo momento cominciarono a sentire un fetore insopportabile. «Certo - disse Misericordia: a Cristiana - si stava molto meglio presso la Porta, a Casa dell'Interpre-

te e nell'ultima Casa dove siamo state!» «Attraversare questo luogo - disse però uno dei ragazzi - non è tanto difficile quanto viverci sempre, inoltre, per quanto ne so, credo che dobbiamo attraversarlo, affinché la Casa che ci è stata preparata, possa sembrarci più bella e accogliente.»

«Ben detto, Samuele! disse la guida - hai parlato come un vero uomo!» -«Rimane il fatto aggiunse il ragazzo - che quando uscirò di qui, apprezzerò la luce e la strada buona più di quanto l'abbia fatto finora!» - «Vedrai - disse ancora la guida - ne saremo presto fuori.»

Mentre però procedevano, Giuseppe chiese: «Ma questa Valle non finisce mai?» «Sta' piuttosto attento a dove metti i piedi gli consigliò la guida - perché stai per passare per una zona piena di trappole.»

Avanzarono quindi con la massima cautela, ma, nonostante tutto, soffrirono molto a causa di quelle trappole. Ad un certo punto videro anche un uomo che era caduto in un fosso che si trovava a sinistra della loro strada: era tutto maciullato! «Costui - spiegò la guida - è un certo Imprudente, che è passato di qui molto tempo fa; quando fu preso ed ucciso, viaggiava con lui un certo Avveduto che però riuscì a farla franca. Non potete immaginare quanti siano stati uccisi in questo posto, eppure vi sono delle persone così stupide da avventurarsi qui senza una guida. Povero Cristiano! È stato un miracolo che sia riuscito a salvarsi! Comunque, era prediletto da Dio ed aveva una buona riserva di coraggio, altrimenti non ce l'avrebbe fatta nemmeno lui.»

IL GIGANTE PICCHIATORE

Mentre dunque stavano quasi per uscire dalla Valle, giunsero lì dove Cristiano aveva visto una caverna. Da lì uscì fuori il gigante Picchiatore. Costui usava derubare con abilità i pellegrini più giovani. Chiamò quindi Grancuore per nome e gli disse: «Quante volte ti è stato proibito di fare queste cose?» «Quali cose?» - chiese allora Grancuore. «Tu sai bene a che mi riferisco; - rispose il gigante - smettila di commerciare!» «Aspetta, replicò il signor Grancuore - fammi capire bene che cosa pretendi da me!» (Intanto le donne e i ragazzi tremavano tutti e non sapevano che fare.) «Tu derubi il paese e lo derubi nel peggiore dei modi!» - gridò allora il gigante. «Questa è un'accusa molto generica - replicò il signor Grancuore - vieni ai dettagli!»

«Tu - disse allora il gigante - sequestri donne e bambini e li porti in uno strano paese, allo scopo di indebolire il regno del mio signore.» «Io sono un servo dell'Iddio del Cielo - replicò Grancuore - ed il mio compito è quello di persuadere i peccatori a pentirsi; ho l'ordine di fare del mio meglio per portare uomini, donne e bambini dalle tenebre alla luce, liberarli dal potere di Satana e condurli a Dio; se questo è l'accusa che mi rivolgi, affrontiamo subito la questione.»

A questo punto il gigante avanzò minaccioso e Grancuore si preparò ad affrontarlo sfoderando la spada. Il gigante aveva in mano una mazza. Ben presto si azzuffarono, ma il gigante vibrò a Grancuore un colpo così forte da farlo cadere in ginocchio. Vedendo questo, le donne ed i ragazzi lanciarono un grido. Grancuore, però, ripresosi subito, riuscì a ferire il gigante ad un braccio. La lotta continuò così per un'ora buona, in un caldo soffo-

cante, tanto era il fiato che usciva dalle nari del gigante, come il caldo esce fuori da un pentolone di acqua bollente.

Ad un certo momento si fermarono un attimo per riposare, ed il signor Grancuore ne approfittò per pregare. Durante la battaglia le donne ed i ragazzi non fecero altro che sospirare e piangere.

Dopo essersi riposati un poco ed aver ripreso fiato, cominciarono di nuovo a combattere. Il signor Grancuore con un colpo ben assestato gettò il gigante a terra. «Fermati! - gridò costui - fammi rialzare!» Il signor Grancuore allora cavallerescamente gli permise di rialzarsi. Ripresa la lotta, il gigante, con la sua mazza stava quasi per spaccare la testa al signor Grancuore. Questi allora si scagliò con tutte le sue forze contro il gigante e lo trafisse sotto la quinta costola. il gigante cominciò allora a perdere le forze, tanto che non riusciva più a tenere in mano la mazza. Il signor Grancuore gli vibrò un altro colpo e gli staccò la testa dalle spalle. Le donne ed i ragazzi gioirono e Grancuore lodò Iddio per essere stato liberato.

Poi eressero essi stessi una colonna, su cui conficcarono la testa del gigante e vi scrissero sotto queste parole, affinché tutti i viandanti potessero leggerle:

«La testa che vedete

fu sul collo di un brutale

che i buoni pellegrini

sempre trattava male.

Quando qualcun ne vedeva

montava sulle furie

rompendo in un torrente

di grossolane ingiurie.

Ma io, Grancuore, infine

tremendo mi levai

fui guida al pellegrini,

e quel brutal domai.» (69)

Vidi poi che salirono sull'altura che era poco distante e che serviva come da osservatorio per i pellegrini. (Fu da qui che Cristiano scorse per la prima volta il fratello Fedele). Lì si fermarono un poco per riposare, mangiarono, bevvero, felici e contenti per essere sfuggiti ad un nemico tanto pericoloso.

Cristiana intanto chiese alla guida se fosse stato ferito durante il combattimento. «No, - rispose Grancuore - tranne una piccola ferita; ma non fa niente, anzi costituirà un'ulteriore prova del mio amore verso il Signore e verso di voi, e, per la grazia di Dio, ciò accre-

scerà la mia ricompensa finale.» «Ma, signor mio - chiese ancora Cristiana - non, avete avuto paura quando vedeste il gigante avvicinarsi con la mazza in mano?» «Devo sempre fidarmi poco delle mie capacità - rispose Grancuore - affinché io possa aver fiducia di Colui che è il più forte di tutti» (Filippesi 4:13). «Ma che cosa pensaste quando vi atterro al primo colpo?» - chiese ancora Cristiana. «Pensai - rispose la guida - che lo stesso toccò al mio Signore, che però alla fine vinse.»

Matteo: «Comunque sia, il fatto rimane che Dio ci ha meravigliosamente portati fuori di questa Valle e ci ha liberati dalle mani di questo nemico. Secondo me, non abbiamo motivi per non aver più fiducia del nostro Dio, dal momento che in questo luogo ed in tali circostanze ha mostrato di amarci tanto.»

ONESTO

Ripresero quindi il cammino. Ad un certo punto della strada videro una quercia e sotto di essa un vecchio pellegrino profondamente addormentato. S'erano accorti che era un pellegrino dai suoi vestiti, dal bastone e dalla cintura che gli cingeva i fianchi. (70) Il signor Grancuore allora lo svegliò, e lui, alzati gli occhi in alto, gridò: «Che succede? Chi siete? Che fate qui?»

Grancuore: «State calmo, siamo amici!»

Il vecchio si alzò e con fare circospetto chiese loro chi fossero. «Mi chiamo Grancuore - disse la guida - e sto conducendo questi pellegrini verso la Città Celeste.»

Onesto: «Perdonatemi Temevo che foste della banda di quelli che tempo fa derubarono Poca fede del suo denaro; ora però mi accorgo che siete delle persone perbene.»

Grancuore: «E che cosa avreste fatto se fossimo stati dei delinquenti?»

Onesto: «Avrei lottato con tutte le mie forze e son sicuro che non mi avreste mai sopraffatto, perché un cristiano non può essere sconfitto, a meno che non ceda le armi.»

Grancuore: «Avete detto bene; vedo che siete una persona sincera dal fatto che avete detto la verità.»

Onesto: «Ed io so anche che sapete che cosa sia un vero pellegrinaggio, perché altri pensano che noi possiamo essere facilmente sconfitti da qualunque avversario.»

Grancuore: «Bene, ora che ci siamo così felicemente incontrati, potrei sapere come vi chiamate e da dove venite?»

Onesto: «Non posso dirvi ancora il mio nome, ma vengo dalla Città di Stupidità, che si trova a pochi chilometri dalla Città di Distruzione.»

Grancuore: «Ma io ho sentito parlare di voi! Avevo avuto un sospetto: voi siete il vecchio Onestà, non è così?»

Il vecchio signore arrossì e disse: «Non Onestà in astratto, ma Onesto e spero che la mia natura si accordi col nome che porto.»

Onesto: «Ma ora ditemi: come mi avete riconosciuto?»

Grancuore: «Il mio Signore me ne ha parlato, perché Lui sa tutto quello che avviene sulla terra. Ma francamente mi son sempre chiesto se mai qualcuno potesse venire dal vostro paese, dato che la vostra città è peggiore della stessa città di Distruzione.»

Onesto: È così! Noi siamo più lontani dal sole e quindi siamo più freddi ed insensibili. Tuttavia, anche se ci fosse un uomo su una montagna di ghiaccio, se il sole di giustizia sorgesse su lui, il suo cuore ghiacciato si disgelerebbe: così è accaduto nel mio caso.»

Grancuore: «Ci credo, ci credo, perché so che è vero!»

Dopo di che, il vecchio signore salutò tutti i pellegrini con un santo bacio d'amore (Romani 16:16), chiese loro come si chiamassero e come fosse andato fino ad allora il loro pellegrinaggio.

Cristiana: «Suppongo che abbiate sentito già il mio nome: Cristiano era mio marito e questi sono i suoi quattro figli.»

impossibile immaginare come fosse sorpreso Onesto dinanzi a questa notizia! Cominciò a saltare dalla gioia, tutto sorridente; poi li benedisse facendo loro tanti auguri.

Onesto: «Ho sentito parlare molto di vostro marito, dei suoi viaggi e delle sue battaglie. Sappiate, per vostro conforto, che il nome di vostro marito è noto in tutte queste zone, come anche la sua fede, il suo coraggio, la sua perseveranza e sincerità che l'hanno reso famoso.»

Si rivolse poi ai ragazzi, chiedendo come si chiamassero. Quindi disse loro: «Matteo, sii come Matteo l'esattore delle tasse, non quanto a vizi, ma quanto a virtù. Tu, Samuele, sii come il profeta Samuele, uomo di fede e di preghiera. Giuseppe, sii tu come Giuseppe della casa di Potifar, cioè casto, tenendoti lontano da ogni occasione di peccato. Quanto a te, Giacomo, sii come Giacomo il giusto e come Giacomo, il fratello del Signore nostro. »

Gli dissero anche di Misericordia:, che aveva lasciato il suo paese ed i parenti per accompagnare Cristiana ed i figli. Allora quell'onest'uomo disse: «Ti chiami Misericordia? E dalla misericordia sarai sorretta e condotta attraverso tutte le difficoltà che incontrerai per via, finché giungerai presso la Fonte della Misericordia: che contemplerai per confortarti.»

LA STORIA DI TEMENTE

Mentre camminavano assieme, la guida chiese ad Onesto se conoscesse un certo signor Temente, un pellegrino proveniente dalle sue parti.

Onesto: «Lo conosco molto bene; era uno che sapeva il fatto suo, ma era anche uno dei pellegrini più noiosi che abbia mai incontrato.»

Grancuore: «Vedo che lo conoscete bene, perché ne avete descritto il carattere alla perfezione.»

Onesto: «Lo conosco bene sì! Sono stato un suo buon compagno di viaggio quasi fino alla fine; ero con lui quando cominciò a pensare a quello che ci sarebbe potuto accadere.»

Grancuore: «Fui la sua guida dalla Casa del mio Signore fino alla Porta della Città Celeste.»

Onesto: «Sapete quindi che era un tipo un po' difficile?»

Grancuore: «Certamente, ma riuscii a sopportarlo molto bene, siccome a persone che hanno la mia vocazione spesso vengono affidati tipi simili.»

Onesto: «Allora vorrei sapere un poco più di lui e come si comportò sotto la vostra guida.»

Grancuore: «Aveva sempre paura di non riuscire ad arrivare alla meta. Si spaventava facilmente anche per cose di cui sentiva solo parlare o per qualsiasi difficoltà anche piccola. Ho sentito dire che stette nella Palude dello Scoraggiamento per più di un mese, ruggendo come un leone, senza però osare andare avanti, sebbene avessi visto molti passare di lì e nonostante che molti abbiano cercato di dargli una mano. Non cercò nemmeno di tornare indietro. Diceva che sarebbe morto, se non avesse raggiunto la Città Celeste. Insomma si scoraggiava dinanzi ad ogni difficoltà, inciampando, per così dire, in ogni pagliuzza che trovava sul suo cammino.»

«Bene, dopo essere stato per un po' di tempo nella Palude dello Scoraggiamento, durante una bella mattinata di sole, non so come, decise di uscir fuori di lì. Una volta fuori, lui stesso non ci poteva credere! Penso comunque che si sia portato con sé il ricordo della Palude dello Scoraggiamento, perché altrimenti avrebbe agito diversamente. Giunto così alla Porta che, come ben sapete, sta all'inizio di questa via, stette anche lì del tempo prima di decidersi a bussare. Quando la Porta veniva aperta, si tirava indietro e lasciava passare gli altri, dicendo di non esserne degno. Così, sebbene fosse arrivato prima di alcuni, molti gli passarono avanti. Il pover'uomo se ne stava lì tutto tremante, destando la pietà di chiunque lo scorgeva. Tuttavia non manifestò mai l'intenzione di tornare indietro. Alla fine prese il martello che pendeva dalla Porta e diede qualche colpettino. Qualcuno aprì, ma lui subito si ritirò. Chi aveva aperto però uscì e disse: «Tu che tremi così, che cosa vuoi?» A sentir questo, Temente cadde a terra. Chi gli aveva parlato fu sorpreso vedendolo svenire a quel modo; ma poi gli disse: «Sia pace a te! Sù, ti ho lasciato la Porta aperta: vieni, perché tu sei benedetto!» Lui allora si alzò e, sempre tremando, entrò. Aveva anche un po' di vergogna. Dopo essere stato lì per un poco di tempo, senza sapere, come al solito, che cosa fare, gli fu detto di continuare il viaggio e gli furono date le istruzioni necessarie.»

«Giunse così a Casa nostra, ma lì si comportò come presso la Porta, e lo stesso fece quando si trovò dinanzi alla porta dell'Interprete. Se ne stava lì attorno, al freddo, prima di decidersi a bussare. Comunque, fatto sta che non è mai tornato indietro. Allora le notti erano lunghe e fredde. Aveva comunque con sé anche una supplica indirizzata al mio Signore, affinché lo ricevesse e gli concedesse di riposarsi e rifocillarsi a casa Sua ed anche gli desse una brava guida, perché lui era un uomo molto timido. Ma, nonostante tutto, aveva paura di bussare alla porta! Se ne stette così lì attorno, finché stava quasi per morire di fame. Era così abbattuto, che, sebbene tanti altri, dopo aver bussato, fossero entrati nella Casa, lui aveva sempre paura di bussare. Infine, siccome vidi dalla finestra quest'uomo che stava vicino alla Porta, uscii fuori e gli chiesi chi fosse. Il pover'uomo non rispose, ma dai suoi occhi umidi compresi ciò che volesse. Entrai dunque e ne parlai con quelli di Casa, poi presentammo il caso al Signore nostro. Lui quindi mi mandò ad invitarlo ad entrare, ma non fu una cosa facile. Finalmente entrò e devo dire che il mio Signore lo trattò con grande affetto. A tavola c'era ben poco, ma quel poco fu messo nel suo piatto. Poi Temente presentò la sua supplica al Signore, che, lettala, disse che gli doveva essere concesso tutto quello che chiedeva. Dopo di che, Temente sembrò rincuorato e più a suo agio. Quanto al mio Signore, dovete sapere che è molto comprensivo, specialmente nei riguardi di quelli che hanno paura; perciò cercò in tutti i modi di incoraggiarlo.»

«Bene dopo che ebbe visto tutto quello che c'era da vedere e fu pronto per riprendere il cammino verso la Città, il mio Signore, come aveva fatto con Cristiano, gli diede una bottiglia di liquore ed alcune cose buone da mangiare. Cominciammo così il nostro viaggio. Io andavo avanti e lui dietro, senza parlare molto, perché Temente era un uomo di poche parole e non faceva altro che sospirare.»

«Quando arrivammo dove quei tre individui sono stati impiccati, disse che anche lui avrebbe potuto fare la stessa fine. Comunque sembrò più sollevato quando vide la Croce ed il Sepolcro. Volle stare lì un po' di tempo a guardare e mi sembrò che dopo fosse abbastanza allegro. Quando arrivammo alla Collina della Difficoltà non si spaventò molto, né ebbe molta paura dei leoni. Dovete infatti sapere che quello che gli faceva paura non erano difficoltà di questo genere, quanto piuttosto la possibilità di non essere alla fine ricevuto nella Città Celeste.»

«Feci in modo che entrasse nella Casa Bella e lì lo presentai alle giovanette che vi abitano. Egli però si sentiva a disagio tra tanta gente e preferiva stare da solo. Gli piaceva però ascoltare le buone conversazioni e spesso lo faceva quasi di nascosto, senza farsi notare. Gli piaceva osservare le cose antiche e di meditarvici. In seguito mi disse che gli era molto piaciuto stare nelle due ultime Case, cioè quella presso la Porta ed a Casa dell'Interprete, ma che fino ad allora non aveva mai avuto il coraggio di dirlo apertamente.»

Usciti dalla Casa Bella, scendemmo nella Valle dell'Umiltà, e devo dirvi che non ho mai visto nella mia vita una persona percorrere quel tratto con tanta disinvoltura! Ebbi l'impressione che vi fosse come una reciproca simpatia fra lui e quella Valle; non l'ho mai visto stare così a suo agio, come nella Valle dell'Umiltà! Qui soleva sdraiarsi beatamente a terra, abbracciando il suolo e perfino baciando i fiori. Si alzava ogni giorno all'alba e poi passeggiava in lungo e in largo per la zona.»

«Quando però arrivammo all'entrata della Valle dell'Ombra della Morte, pensai che stesse quasi per morire. Non è che mostrasse l'intenzione di tornare indietro, ma semplicemente moriva di paura. " I folletti mi prenderanno! I folletti mi prenderanno! " - gridava e non riuscivo a calmarlo. Faceva tanto chiasso che se l'avessero sentito, sarebbe bastato

per farli veramente venir fuori e assaltarci. Notai però che la Valle era più tranquilla che mai. Suppongo che quei nemici fossero tenuti particolarmente sotto il controllo del Signore nostro e che avessero ricevuto l'ordine di non farsi vedere finché Temente non avesse attraversato la Valle».

«Sarebbe troppo noioso dirvi tutto; vi parlerò quindi solo di uno o di due episodi. Quando arrivò alla Fiera della Vanità, credetti che volesse combattere con tutti gli uomini della Fiera. Io stesso temetti che ci avrebbero accoppiati, siccome lui si scagliava con veemenza contro tutte le loro stupidaggini. Nella Terra Incantata, però, fu molto prudente. Ma quando giunse al Fiume, dove non c'era alcun ponte, si trovò di nuovo in difficoltà. Diceva infatti che sarebbe affogato e che quindi non avrebbe più visto quel volto per cui aveva fatto tante miglia.»

«Notai però un fatto veramente straordinario, cioè che l'acqua del Fiume questa volta era più bassa del solito. Fu così che Temente l'attraversò con l'acqua che gli arrivava un poco più su delle caviglie. Quando cominciò a salire verso la Porta, mi accomiatavi da lui, augurandogli di essere accolto bene. " Oh! lo sarò, lo sarò " - disse allora Temente. Quindi ci separammo e non l'ho più rivisto.»

Onesto: «Sembra dunque che alla fine se la sia cavata bene!»

Grancuore: «Certamente, e non ho mai dubitato di lui. Era una persona spirituale e sensibile, soltanto molto timida e per questo rendeva la vita difficile a sé e agli altri. Era molto scrupoloso moralmente; aveva sempre paura di offendere gli altri, tanto che si privava per questo anche di cose per niente peccaminose.»

Onesto: «Ma come si spiega che fosse sempre così timido?»

Grancuore: «Due sono le ragioni, secondo me: una è che tale è la volontà di Dio, che sa quello che fa. Alcuni hanno un temperamento allegro, altri sono melanconici, e a quest'ultima categoria apparteneva appunto il signor Temente. Lui, e quelli che come lui, suonano il trombone, per così dire, il cui suono è il più cupo che ci sia. Comunque, alcuni dicono che le note basse costituiscono la struttura essenziale della musica. Quanto a me, non prendo nemmeno in considerazione quella professione di fede che non cominci con una crisi di natura spirituale. La prima corda che di solito un musicista tocca per accordare il suo strumento, è quella di una nota bassa. Tuttavia il difetto del signor Temente era questo: poteva suonare un solo motivo e ciò quasi sino alla fine.»

Oso parlare qui metaforicamente affinché le menti dei giovani lettori si maturino e perché nel libro dell'Apocalisse i salvati sono paragonati ad un gruppo di musicisti che suonano le loro trombe ed arpe e cantano dinanzi al Trono (Apocalisse 14:2-3).

Onesto: «Era un uomo molto zelante, stando a quanto ci avete detto. Non ebbe paura delle difficoltà, dei leoni, della Fiera della Vanità. Solo il peccato, la morte e l'Inferno gli incutevano terrore, perché dubitava di desiderare veramente di entrare nella Città Celeste.»

Grancuore: «Avete ragione: queste erano le cose che lo tormentavano e scaturivano, come avete ben notato, da una certa debolezza psichica e non da una deficienza di ordine spirituale attinente alla sua vita da pellegrino. Credo che, come dice il proverbio, a-

vrebbe anche mangiato un tizzone ardente, se gli avesse ostacolato il cammino; ma nessuno lo avrebbe facilmente liberato dalle cose che l'opprimevano. » (71)

Cristiana: «Questo racconto concernente il signor Temente mi ha fatto bene. Pensavo che nessuno fosse come me, ma ora vedo che c'è una certa rassomiglianza tra quel buon uomo e me. Differiamo solo in due cose: lui faceva trasparire le sue difficoltà, mentre io me le tengo dentro; inoltre le sue preoccupazioni erano tali da impedirgli di bussare alle porte, mentre le mie preoccupazioni mi spingono a bussare più forte del solito.»

Misericordia: «Francamente, devo dire che anch'io gli rassomiglio un po'. Infatti ho avuto più paura del Lago e di perdere il mio posto in Paradiso, che di perdere altre cose. Oh, pensavo tra me, potessi avere la gioia di trovare un'abitazione lassù! Mi basterebbe, dovessi abbandonare tutto il mondo per guadagnarmela.»

Matteo: «A volte la paura mi ha spinto a pensare che mi mancasse qualcosa per essere salvato; ma se anche un tale buon uomo ha avuto di simili timori, perché alla fine non dovrebbe andar bene anche a me?»

Giacomo: «Nessun timore, nessuna grazia! Sebbene non vi sia sempre la grazia lì dove vi è paura dell'Inferno, non v'è grazia lì dove non v'è timore di Dio.»

Grancuore: «Hai ragione, Giacomo, hai colpito nel segno! Infatti il timore di Dio è l'inizio della sapienza (Salmi 111:10); e quelli che non hanno l'inizio, non hanno né la parte di mezzo né la fine. Ma concludiamo il nostro discorso sul signor Temente, salutandolo con questi versi:

«Bene, Temente, hai il tuo Signor temuto,

e nulla di male t'è sin qui accaduto.

La fossa e il lago ben sapesti evitar:

oh, tanti altri te sapessero imitar!

Poiché color che il tuo spirito non hanno

da sé medesimi alla lor rovina vanno.»

LA STORIA DI TESTARDO

Vidi poi che tutti assieme continuarono a conversare. Infatti, finito il discorso sul signor Temente, il signor Onesto cominciò a parlare di un altro, un certo signor Testardo. «Pretendeva di essere un pellegrino - disse il signor Onesto - ma son convinto che non andò mai presso la Porta che sta all'inizio di questa via.»

Grancuore: «Ne avete mai parlato con lui?»

Onesto: «Sì, più di una volta; ma lui era sempre testardo. Non teneva conto né di ragionamenti né di esempi; ciò che gli suggeriva la testa, quello faceva e niente altro.»

Grancuore: «Ma avrà avuto dei principi morali, delle norme?»

Onesto: «Secondo lui, un uomo può adottare i difetti e le virtù proprie dei pellegrini, e, seguendo sia gli uni che le altre, si può certamente salvare.»

Grancuore: «Come sarebbe a dire? Se avesse detto: è possibile che i migliori, pur colpevoli di alcuni difetti, hanno però anche le virtù dei pellegrini, non avrebbe avuto poi torto, perché noi non siamo esenti da difetti, ma a condizione che vegliamo e facciamo del nostro meglio. Ma credo che lui non intendesse questo: se ho ben capito, secondo lui, per salvarci, dobbiamo essere peccatori e virtuosi!»

Onesto: «Proprio così! E lui così si comportava.»

Grancuore: «Ma in base a che cosa poteva affermare questo?»

Onesto: «Diceva di avere la Scrittura dalla sua parte.»

Grancuore: «Dacci allora dei dettagli, ti prego!»

Onesto: «Ecco, affermava che siccome Davide, prediletto da Dio, aveva avuto relazioni con le mogli degli altri, lui poteva fare lo stesso. Diceva inoltre che siccome Salomone aveva avuto molte mogli, anche lui poteva comportarsi così. Sara e le pie levatrici egiziane avevano detto delle bugie, come anche Raab, e quindi lui avrebbe potuto fare lo stesso. I discepoli, dietro ordine del Maestro, presero l'asino di un altro e quindi lui avrebbe potuto fare lo stesso. Diceva anche che Giacobbe aveva ottenuto l'eredità del padre con l'inganno e che quindi anche lui avrebbe potuto fare così.»

Grancuore: «Un buon fondamento biblico davvero! Ma sei certo che la pensasse proprio così?»

Onesto: «L'ho sentito litigare per difendere la sua opinione, fare ragionamenti, citare la Scrittura...»

Grancuore: «Comunque, la sua è un'opinione assolutamente inammissibile!»

Onesto: «Però, dovete capirmi bene: lui non diceva che chiunque può comportarsi così, ma quelli che hanno le virtù di coloro che facevano tali cose, possono comportarsi come loro in tutto e per tutto.»

Grancuore: «Ma questa è una conclusione sballata! Ciò significa che siccome delle brave persone a volte, per debolezza si sono comportate male, gli è permesso fare presuntuosamente lo stesso. In base al suo ragionamento, se un ragazzo, per un colpo di vento o per aver inciampato in una pietra, cade e si sporca di fango, potrebbe a bella posta giacere lì e rivoltarsi in quel fango come un maiale. Chi avrebbe mai pensato che si potesse essere così accecati dalla lussuria? È dunque vero ciò che è scritto, cioè che " essi inciampano nella Parola, perché non hanno voluto obbedire; questa è la fine stabilita per loro! " (1Pietro 2:8). Un'altra sua illusione è anche l'opinione che chi ha i difetti di un uomo pio, ne debba avere necessariamente le virtù. È come se un cane dicesse: " Io ho o posso

avere le qualità di un bambino, perché ho leccato i suoi escrementi. Commettere gli stessi peccati che commettono quelli che sono del Signore, non implica necessariamente che se ne posseggono anche le virtù. Né credo che chi la pensa così, possa aver fede ed amare Dio. So però che gli hai mosso delle serie obiezioni; come ti ha risposto?»

Onesto: «Diceva che comportarsi così in base a quell'opinione, era più onesto che agire lo stesso a quel modo, pur tenendo l'opinione contraria.»

Grancuore: «Una risposta molto subdola, perché, se darsi alla lussuria, pur ritenendolo peccaminoso, non è bello, peccare e addurre poi delle scuse è senza altro peggiore. Infatti nel primo caso si scandalizzano gli altri involontariamente, mentre nel secondo si tende loro una vera e propria trappola.»

Onesto: «Vi sono molti che la pensano come costui, ma che non lo dicono apertamente; è per questo che costoro fanno così poco conto del pellegrinaggio.»

Grancuore: «Hai ragione ed è un fatto deplorabile; ma chi teme il Re del Paradiso, la penserà sempre diversamente.»

Cristiana: «Circolano tante strane opinioni. Ad esempio, so di uno che affermò che avrebbe fatto in tempo a pentirsi prima di morire.»

Grancuore: «Chi la pensa così è, come minimo, un imprudente. Se quell'uomo per salvarsi la vita, avesse avuto una settimana di tempo per percorrere venti miglia, non credo che avrebbe rimandato il suo viaggio all'ultima ora della settimana!»

Onesto: «Avete ragione, eppure la maggior parte di quelli che si credono pellegrini, fanno proprio così. Come vedete, sono ormai vecchio e viaggio già da molto su questa strada ed ho notato tante cose. Ho visto alcuni che hanno cominciato il loro viaggio con tanto entusiasmo, ma che in pochi giorni sono morti come quegli Israeliti nel deserto, i quali non videro nemmeno da lontano la terra promessa (1Corinzi 10:1-13). Ho visto anche altri che all'inizio sembravano non valer molto come pellegrini e che davano l'impressione che non sarebbero sopravvissuti più di un giorno, ma che poi hanno dimostrato di essere degli ottimi pellegrini. Ho notato anche che alcuni, i quali all'inizio camminavano a passo spedito, sono poi tornati indietro di corsa. Ho conosciuto inoltre altri, i quali dapprima parlavano molto bene della vita dei pellegrini, ma dopo ne hanno parlato molto male. Ho udito alcuni, i quali, quando iniziarono il loro viaggio verso il Paradiso, affermavano che esisteva davvero un tale luogo, ma che, tornati indietro quando vi erano quasi arrivati, hanno poi detto che il Paradiso non esiste. Ho udito altri vantarsi di quello che avrebbero fatto se avessero trovato degli ostacoli lungo la via; ma al primo falso allarme hanno abbandonato fede, strada e tutto il resto.»

A CASA DI GAIO

Intanto venne correndo verso di loro un tizio che disse: «Signori e voi che siete più deboli, se vi sta a cuore la vita, mettetevi in salvo, perché davanti a voi vi sono dei rapinatori!»

Grancuore: «Può darsi che siano quelli che assalirono Pocafede. Comunque, siamo pronti a riceverli!»

Proseguirono quindi il cammino aspettandosi di incontrare quei furfanti da un momento all'altro. Ma non incontrarono nessuno: chissà, forse avevano saputo della presenza di Grancuore o avevano altro da fare.

Cristiana intanto avrebbe voluto trovare una locanda per sé ed i figli, perché erano molto stanchi. «Ve n'è una un po' più avanti - disse Onesto - dove abita un rispettabile discepolo, un certo Gaio.» Allora decisero tutti di andare lì, siccome Onesto parlò molto bene di lui. Giunti quindi alla locanda vi entrarono senza bussare perché non si usa bussare alle porte delle locande. Chiamarono l'albergatore e gli chiesero se potevano restare lì per tutta la notte.

Gaio: «Certamente, se siete delle persone sincere, perché la mia casa è solo per i pellegrini.»

Allora Cristiana, Misericordia: ed i ragazzi furono contenti, perché evidentemente l'albergatore voleva molto bene ai pellegrini. Chiesero dunque delle camere e Gaio ne assegnò una a Cristiana ed ai figli, ed una a ciascuno degli altri.

Grancuore: «Caro Gaio, che c'è stasera per cena? Questi pellegrini hanno camminato molto oggi e sono stanchi.»

Gaio: «Veramente è tardi e non possiamo uscire in cerca di cibo; comunque vi preparerò quello che ho e spero che sarete soddisfatti.»

Grancuore: «Saremo certamente soddisfatti, perché ormai ti conosco bene e so che non ti manca mai il necessario.» (72)

Gaio allora scese in cucina e disse al cuoco - un certo Gustabene di preparare la cena per un dato numero di pellegrini. Poi salì e disse: «Venite, cari amici, siete i benvenuti! Son contento di avere questa casa per accogliervi. Intanto, mentre il cuoco prepara la cena, conversiamo un poco tra di noi.»

Tutti furono d'accordo.

Gaio: «Di chi è moglie questa signora e di chi è figlia questa signorina?»

Grancuore: «Questa signora è la moglie di un certo Cristiano, che fu pellegrino tanto tempo fa, e questi sono i suoi quattro figli; la signorina è una conoscente della signora, che è riuscita a persuaderla ad andare con lei in pellegrinaggio. I ragazzi sono tutti desiderosi di seguire le orme del padre: gioiscono ovunque trovano qualche luogo in cui quel pellegrino si fermò o qualche traccia lasciata da lui.»

Gaio: «Questa è dunque la moglie di Cristiano e questi sono i suoi figli? Sapete, ho conosciuto il padre di vostro marito e anche suo nonno. Molti appartenenti a questa famiglia sono state persone per bene; i loro antenati abitavano un tempo ad Antiochia (Atti 11:26). Gli antenati di Cristiano (suppongo che abbiate sentito vostro marito parlare di loro) erano persone degne. Erano tutti virtuosi e coraggiosi, sempre fedeli al Signore dei pellegrini, alle Sue leggi e a coloro che Lo amavano. Ho saputo che molti parenti di vostro

marito hanno affrontato varie prove in difesa della verità. Stefano, uno dei primi membri della famiglia, morì lapidato; Giacomo, un altro suo antenato e contemporaneo di Stefano, fu ucciso con un colpo di spada, per non menzionare Paolo e Pietro, tutti appartenenti alla famiglia di vostro marito. Vi fu poi Ignazio che fu gettato in pasto ai leoni; Romano, che fu tagliato a pezzi e Policarpo che coraggiosamente affrontò il fuoco. C'era poi quello che, appeso in un canestro, fu esposto ai morsi voraci delle vespe, e quello che, chiuso in un sacco, fu gettato in mare. (73) È impossibile menzionare tutti quelli di questa famiglia, che patirono sofferenze e morte perché vollero essere pellegrini. Sono però contento che vostro marito abbia lasciato questi quattro ragazzi; spero infatti che facciano onore al nome del padre, ne seguano le orme e, come lui giungano felicemente alla meta.»

Grancuore: «E sembra proprio che questi ragazzi vogliano essere come il loro padre!»

Gaio: «Sì, e la famiglia di Cristiano dovrebbe diffondersi ovunque sulla faccia della terra. Cristiana quindi dovrebbe trovare delle fidanzate per i suoi figli, affinché il nome del padre e la sua stirpe non siano mai dimenticati nel mondo.»

Onesto: «Sarebbe un peccato che una tale famiglia decadesse e si estinguesse!»

Gaio: «Non può decadere, ma solo diminuire; comunque, Cristiana segua il mio consiglio: è la cosa migliore da farsi. »

«Cristiana - disse poi l'albergatore - sono contento di vederti qui in compagnia di Misericordia. Ti consiglio di fartela sempre più amica e poi, se vorrà, potrebbe sposare Matteo, il tuo figliuolo più grande. Ecco come potreste assicurarvi dei discendenti!» Ed effettivamente questo matrimonio ebbe luogo in seguito; ma ne parleremo a suo tempo. (74)

Gaio intanto continuò a parlare. «Ora voglio parlare - diceva - a favore delle donne, a loro difesa. Perché, se è vero che la morte e la maledizione entrarono nel mondo a causa di una donna, anche la vita e la salvezza vennero poi per mezzo di una donna. Dio infatti ha mandato il Suo Figliuolo, nato da una donna (Galati 4:4). Anzi, per dimostrare quanto le discendenti di Eva odiassero quello che aveva fatto, vediamo che nell'Antico Testamento ogni donna desiderava avere figli nella speranza di divenire la madre del Salvatore del mondo. Quando poi venne il Salvatore, furono le donne che gioirono prima di qualunque uomo o angelo (Luca 2). Non ho mai letto che qualche uomo abbia dato un soldo a Cristo, ma che furono piuttosto le donne a provvedere alle Sue necessità con i loro beni. Fu una donna a lavarGli i piedi con le lacrime ed una donna unse il Suo corpo per la sepoltura. Furono delle donne quelle che piansero, mentre, Gesù andava a morire in Croce, e che Lo seguirono fin sul Calvario e assistettero poi alla Sua sepoltura. Alcune donne per prime Lo videro risorto e portarono la buona notizia ai discepoli. Le donne quindi sono delle privilegiate ed è chiaro da quanto si è detto, che anch'esse partecipano, assieme a noi uomini, della grazia di Dio che dà la vita.» (75)

In quel momento, il cuoco fece loro sapere che la cena era quasi pronta e mandò un servitore ad apparecchiare la tavola. Allora Matteo disse: «Nel vedere questa tovaglia e questi preparativi per la cena, sento che ho ancora più appetito di prima. »

Gaio: «Possano tutti gli insegnamenti che ricevi in questa vita generare in te un sempre maggiore desiderio di sederti a cena assieme al Grande Re nel suo Regno; infatti tutta la predicazione, i libri, le norme su questa terra, non sono altro che dei preparativi

nei confronti della festa che il Signore nostro preparerà per noi quando arriveremo a Casa sua.»

Fu dunque servita la cena. Prima però furono poste sulla tavola, dinnanzi a loro, la spalla della «offerta elevata» ed il petto della «offerta agitata» per indicare che prima di mangiare si deve elevare a Dio una preghiera di ringraziamento (Levitico 7:32-34; 10:14-15; Numeri 18:19; Ebrei 13:15). Con l'offerta elevata, infatti, Davide elevava il suo cuore a Dio, e con l'offerta agitata, nella quale aveva messo il suo cuore, si appoggiava sull'arpa quando suonava. Questi due piatti erano molto saporiti e ne mangiarono tutti.

Portarono poi una bottiglia di vino, rosso come il sangue. «Bevete liberamente - disse Gaio - questo è il succo della vera vite, che rallegra il cuore di Dio e dell'uomo.» Tutti bevvero ed erano allegri (Deuteronomio 32:14).

Fu poi portata una zuppa di latte. Gaio allora disse: «Questa la diamo ai ragazzi, affinché possano crescere.» Fu anche portato un piatto di burro e miele. «Mangiatene tutti - disse ancora Gaio - perché serve a rallegrarvi e a rendervi più giudiziosi ed intelligenti.» Il Signore mangiava questo quando era piccolo: " Egli mangerà crema e miele finché sappia riprovare il male e scegliere il bene"» (Isaia 7:15).

Furono infine portate delle mele molto gustose. Ma Matteo disse: «Possiamo mangiare le mele, dato che per mezzo di una mela il serpente ingannò la nostra prima madre?»

Al che Gaio replicò così:

«Con una mela tutti fummo ingannati,
ma il peccato, non essa, ci ha contaminati.
Corrompono il sangue le mele vietate,
Fanno invece bene quelle consigliate.
Bevi, dunque, o Chiesa, sua colomba,
dalle sue brocche, bevi il suo liquore;
le sue mele mangia, tu che spasimi d'amore.»

Disse allora Matteo: «Ho parlato così, perché una volta mi ammalai per aver mangiato delle mele.»

Gaio: «Solo i frutti proibiti fanno male, non quelli concessi dal Signore!» Ma mentre parlavano, fu portato a tavola ancora un altro piatto: erano noci. Qualcuno disse: «Le noci fanno male ai denti, specialmente ai denti dei ragazzi.» Udito ciò, Gaio replicò:

«Duri testi son le noci
(ma non sono ingannatrici),
i cui gusci il frutto interno

atte sono a preservar.

Delle noci apri il guscio

e la polpa togli e mangia:

sono qui affinché tu possa

dalla polpa lor mangiar.» (76)

Erano tutti allegri e rimasero a tavola per molto tempo, conversando tra di loro. Ad un certo momento Il signor Onesto disse: «Mio caro albergatore, mentre rompete le noci, potreste risolvere questo indovinello? C'era un uomo che matto si chiamava - più buttava via e più guadagnava».

Stavano tutti attenti per sentire che cosa avrebbe risposto il buon Gaio. Questi ci pensò un poco e poi rispose: «Chi fa bene al povero, ne avrà dieci volte tanto.»

«Non pensavo che l'avreste risolto!» - osservò Giuseppe. «Oh! - disse Gaio - ho un po' di pratica in questo campo; non c'è migliore insegnante dell'esperienza. Infatti ho imparato dal mio Signore ad essere gentile e so per esperienza che ho guadagnato molto comportandomi così: " C'è chi dà generosamente e diventa più ricco, e c'è chi risparmia più del necessario e non fa che impoverire. C'è chi sembra ricco e non ha nulla, e chi sembra povero, ma ha molte ricchezze ".» (Proverbi 11:24;13:7)

Allora Samuele disse sottovoce a sua madre: «Mamma, questa è la casa di una persona molto buona: stiamo qui ancora un po' di tempo; Matteo intanto potrebbe sposare Misericordia:, prima di riprendere il viaggio.»

Gaio però udì quello che il ragazzo diceva e disse: «E una buona idea, ragazzo mio!»

Così rimasero lì più di un mese e Matteo sposò Misericordia.

Mentre stavano lì, Misericordia, com'era solita fare, confezionava mantelli e vestiti per i poveri, tanto da godere della stima di tutti i pellegrini.

Ma ritorniamo alla nostra storia. Dopo cena, i ragazzi vollero andare a letto, perché erano stanchi del viaggio. Gaio quindi mostrò loro la camera da letto. Allora Misericordia disse: «Li condurrò io a letto.» Li fece dunque mettere a letto ed essi dormirono bene tutta la notte. Gli altri però rimasero svegli, perché stavano così bene assieme a Gaio che non si decidevano mai a separarsi. Dopo aver parlato a lungo del Signore, di sé stessi e del viaggio, il signor Onesto, che aveva proposto l'indovinello a Gaio, ogni tanto lasciava cadere il mento sul petto. «Sú, sú - disse Grancuore - voi cominciate a sonnacchiare! Eccovi allora un altro indovinello.» «Sentiamo!» replicò il signor Onesto.

E Grancuore:

«Chi uccider altri vuole

sia prima ucciso lui;

e se vuoi viver fuori,

in casa tua prima muori.»

«Piuttosto difficile - rispose il signor Onesto - difficile da spiegare ed è ancor più difficile metterlo in pratica. Ma, caro albergatore, questa volta l'indovinello lo lascio spiegare a voi: sentiamo un po' che avete da dire!»

«No, no - disse Gaio - l'indovinello è stato proposto a voi e dovete risolverlo!»

Allora il vecchio signore rispose:

«Dalla grazia dev'essere conquistato

chi eliminar vuole il peccato;

se dici: io vivo, crederti non si può:

muori a te stesso ed io ti crederò.»

«È vero - disse Gaio - questo è ciò che ci insegnano la sana dottrina e l'esperienza. Infatti, finché la grazia non prende completo possesso di una persona, è inutile lottare contro il peccato. Inoltre, se il peccato è come la corda con cui Satana tiene legata l'anima, come si può opporgli resistenza, finché si è in quelle condizioni? Poi, non è possibile credere che sia un monumento vivente della grazia chi è schiavo dei suoi vizi. A questo proposito, mi viene ora in mente una storia molto interessante. C'erano una volta due pellegrini, di cui uno iniziò il suo pellegrinaggio quand'era giovane e l'altro quand'era già vecchio. Il giovane dovette fare i conti con delle forti inclinazioni cattive, mentre il vecchio, data l'età non era più soggetto come prima a certe passioni. Il giovane procedeva con la stessa velocità dell'altro, ovunque andassero. Ora, in chi dei due si manifestava con maggiore evidenza la grazia di Dio, dal momento che sembrava che non vi fosse molta differenza fra di loro?»

Onesto: «Nel giovane, indubbiamente. Infatti chi incontra maggiore opposizione, dimostra di essere il più forte, specialmente quando riesce a tenersi al passo con chi non incontra nemmeno la metà delle sue difficoltà, come nel caso di chi è vecchio. Inoltre, ho notato che spesso i vecchi si illudono, perché erroneamente prendono la loro decadenza fisica per una vittoria della grazia sui loro vizi. È senz'altro vero che i vecchi che hanno la grazia di Dio sono i più atti a dar consigli ai giovani, perché sanno per esperienza come siano vane le cose di questo mondo. D'altra parte, nel caso di un vecchio ed un giovane che partono insieme, il giovane ha il vantaggio di riconoscere meglio l'opera della grazie in sé stesso, siccome le cattive inclinazioni del vecchio sono naturalmente più deboli.»

Conversarono così fino all'alba. Quando tutti si svegliarono, Cristiana chiese a suo figlio Giacomo di leggere un capitolo della Bibbia. Il ragazzo lesse il capitolo 53 del profeta Isaia. Il signor Onesto allora domandò perché mai c'era scritto che il Salvatore è venuto da un suolo arido e che non era affatto attraente.

Grancuore: «Alla prima domanda rispondo: " Perché la chiesa dei Giudei, a cui Cristo apparteneva, aveva perduto, dal punto di vista religioso, tutta la sua linfa vitale - Alla seconda domanda rispondo: " che quelle parole si riferiscono all'opinione che di lui hanno i miscredenti. Questi infatti, siccome non conoscono il cuore del nostro Principe, lo giudicano in base alla Sua umile apparenza esteriore. Avviene come nel caso di quelli che non

sanno che le pietre preziose sono coperte da materiale comune; essi infatti, avendone trovata una, poiché non la riconoscono, la gettano via, come se fosse una pietra qualsiasi. "»

IL GIGANTE UCCIDIBUONI

«Ora - disse Gaio - dal momento che siete qua ed il signor Grancuore è pratico di armi, andremo a fare una passeggiata nei campi, per vedere se possiamo aggiungere l'utile al dilettevole. A circa un miglio da qui, c'è un certo Uccidibuoni, un gigante che imperversa da queste parti sulla strada maestra del Re. So grosso modo dove si trova il suo covo; tiene sotto di sé un certo numero di ladri. Sarebbe bene liberare questa zona della sua presenza, non vi pare?»

Furono tutti d'accordo: il signor Grancuore prese la sua spada, l'elmo e lo scudo e gli altri si armarono di lance e bastoni.

Quando arrivarono dove stava il gigante, videro che aveva fra le mani un certo Debole, che i suoi servi gli avevano portato. Il gigante lo ghermiva con l'intenzione di spolparlo ben bene, dato che era un carnivoro.

Appena vide il signor Grancuore ed i suoi amici con le armi in pugno, all'imboccatura della grotta, chiese loro che volessero.

Grancuore: «Vogliamo te: siamo infatti venuti a vendicare i molti pellegrini che hai ucciso, dopo averli portati via dalla strada del Re. Vieni dunque fuori»

Allora il gigante si armò e uscì fuori. Cominciarono subito a combattere. Ma dopo aver lottato per più di un'ora, si fermarono per riprendere fiato.

Uccidibuoni: «Perché siete venuti nel mio territorio?»

Grancuore: «Te l'ho detto: per vendicare i pellegrini che hai ucciso!»

Ricominciarono quindi a combattere. Ad un certo momento il gigante riuscì a fare indietreggiare Grancuore, ma questi, ripresosi subito, attaccò Uccidibuoni con tale veemenza, colpendolo alla testa e ai fianchi, che al gigante sfuggì l'arma di mano. Grancuore allora gli diede il colpo di grazia e gli tagliò la testa che fu portata nella locanda. Grancuore portò lì anche Debole.

Giunti a casa, fecero vedere a tutti la testa mozzata del gigante e la misero poi bene in mostra, per scoraggiare chi in avvenire avesse avuto l'intenzione di comportarsi come Uccidibuoni. Chiesero poi a Debole come fosse caduto nelle sue mani.

LA STORIA DEL SIGNOR DEBOLE

Debole: «Come vedete, sono piuttosto malaticcio e siccome di solito la morte bussava una volta al giorno alla mia porta, pensai che a casa non sarei mai stato bene. Intrapresi così la vita del pellegrino e ho viaggiato fin qui dalla Città di Incertezza, dove io e mio padre siamo nati. Non sono un uomo forte né fisicamente né mentalmente e, sebbene non possa fare altro che trascinarci decisi di fare la vita del pellegrino, finché mi fosse stato possibile. Quando giunsi alla Porta che sta all'inizio della via, il signore di quel luogo mi trattò cordialmente. Non disse nulla della mia debolezza fisica o psichica, ma mi diede alcune cose necessarie per il viaggio e mi esortò a sperare in meglio. Quando arrivai alla Casa dell'Interprete, questi mi trattò gentilmente, e siccome pensò che la Collina della Difficoltà presentava per me troppe difficoltà appunto, fui portato su da uno dei suoi servi. A dire il vero, sono stato aiutato da tutti i pellegrini che ho incontrato, sebbene nessuno sia stato disposto a camminare piano come me. Comunque, si sono spesso avvicinati a me, m'hanno rincuorato, dicendo che il loro Signore desiderava che si confortassero i pellegrini (1Tessalonicesi 5:14). Però proseguivano poi il loro cammino. Quando dunque sono arrivato nella Via dell'Assalto, mi venne incontro questo gigante e mi disse di prepararmi a combattere. Ma, debole com'ero, avrei piuttosto avuto bisogno di un tonico. Il gigante allora mi afferrò, ma pensai che, dopo tutto, non mi avrebbe ucciso; ed anche quando mi portò nel suo covo, poiché non vi andavo volentieri, pensai che ne sarei venuto fuori vivo. Infatti ho sentito dire che per decreto della Provvidenza nessun pellegrino che venga preso prigioniero per forza, se rimane fedele al suo Signore, sarà ucciso dai suoi nemici. Sì, è vero, sono stato derubato, ma ho salvato la vita, per cui ringrazio il mio Re che è stato l'autore di questa liberazione e voi che ne siete stati gli strumenti. Mi aspetto altre difficoltà ma ho deciso di fare così, cioè di correre quando posso, di camminare quando non posso correre e di andare carponi quando non posso camminare. Quanto allo scopo principale del mio viaggio, grazie a Colui che mi ama, non ho nessuna preoccupazione; conosco la via e già mi vedo al di là del Fiume senza ponte, sebbene sia appunto così debole.»

Onesto: «Avete mai conosciuto un certo signor Temente?»

Debole: «Certamente! Proveniva dalla Città di Stupidità, che sta a quattro gradi a nord della Città di Distruzione ed altrettanti dal mio paese natio. Lo conosco bene, perché era mio zio, fratello di mio padre. Ci rassomigliavamo molto, anche se lui era un po' più basso di me.»

Onesto: «Effettivamente siete molto simili: lo stesso viso pallido, lo stesso sguardo e lo stesso tono di voce.»

Debole: «Quasi tutti quelli che ci hanno conosciuto pensano così ed inoltre, quello che ho notato in lui, l'ho riscontrato poi anche in me stesso. »

Gaio: «Ma ora venite: state allegro e siate il benvenuto in casa mia; chiedete tranquillamente ciò che desiderate, i miei servi sono a vostra disposizione!»

Debole: «Non m'aspettavo tanta cortesia: è come quando il sole spunta improvvisamente da dietro una nuvola nera. Questo gigante Uccidibuoni non avrebbe mai pensato di rendermi un tale favore quando mi afferrò per impedirmi di andare avanti! Quando mi derubò, pensò forse che sarei stato ospite di Gaio? Eppure è così!»

Mentre Debole e Gaio parlavano, un tizio venne correndo verso l'albergo, ed entrato, disse che a circa un miglio e mezzo da lì c'era un certo signor Insincero, un pellegrino, colpito a morte da un fulmine.

Debole: «Ma come! È stato ucciso? Mi sono incontrato con lui alcuni giorni fa e continuammo il viaggio insieme; era con me quando fui catturato dal gigante, ma lui riuscì a svignarsela. Vedo però che è fuggito per morire, mentre io sono stato catturato per vivere!»

«Ciò che si crede
uccider possa
libera spesso
dal peggior dei mali.
La Provvidenza stessa
che sembra portar morte,
il debole aiuta
e lo fa più forte.
Preso fui io,
scampò lui e fuggì:
io però scampai,
e invece lui Morì.» (77)

MATRIMONI E PARTENZA

Poco dopo, Matteo e Misericordia si sposarono. Anche Gaio diede sua figlia Febe in moglie a Giacomo, fratello di Matteo. Stettero poi ancora dieci giorni a casa di Gaio, passando il tempo secondo gli usi e costumi dei pellegrini.

Giunto il momento di partire, Gaio preparò un pranzo di addio e tutti mangiarono e bevvero allegramente. Il signor Grancuore però chiese a Gaio di preparare il conto. Gaio rispose che ai pellegrini non si faceva pagare nulla: dava loro vitto e alloggio per un anno, aspettandosi d'essere poi ricompensato dal buon Samaritano al Suo ritorno (Luca 10:34-35).

Grancuore: «Carissimo, tu ti comporti bene quando sei ospitale con i fratelli, anche con quelli che non conosci. Essi hanno parlato alla nostra comunità della tua affettuosa accoglienza. Faresti bene ad aiutarli a proseguire la loro missione in modo degno di Dio» (3Giovanni 5-6).

Gaio quindi li salutò tutti, specialmente il signor Debole, dandogli anche qualcosa da bere lungo il cammino.

Il signor Debole, però, quando tutti uscirono fuori, diede l'impressione che volesse ancora fermarsi lì. Visto questo, il signor Grancuore gli disse: «Sù, venite con noi, signor Debole; sarò la vostra guida e potrete camminare a passo con gli altri.»

Debole: «Vedete ci vuole un compagno adatto a me: voi siete tutti agili e forti, mentre io sono debole. Preferisco venirvi dietro piano, piano, altrimenti, a causa dei miei acciacchi, sarò un peso per me e per voi. Mi trovo spesso in difficoltà, che altri possono facilmente superare. Non sopporto a volte che gli altri ridano, siano allegri e che facciano domande inutili. Non riesco a fare ciò che gli altri fanno con disinvoltura. Non conosco tutta la verità, perché sono un cristiano molto ignorante. Mi dà fastidio vedere alcuni che sono allegri nel Signore, perché non sempre posso fare altrettanto. Insomma, mi sento come può sentirsi una persona debole tra persone forti, come un malato tra persone sane o come una lampada scartata. (Chi scivola facilmente è come una lampada buttata via, dal punto di vista di chi è contento; (Giobbe 12:5). Così, non so che cosa fare.» (78)

Grancuore: «Ma, fratello mio, è proprio mio compito confortare ed aiutare i deboli! Dovete venire con noi: vi aspetteremo, vi aiuteremo, per amor vostro ci priveremo di alcune cose non assolutamente necessarie; non faremo con voi dei discorsi che possano generare in voi dei dubbi: insomma faremo il possibile per non farvi rimanere indietro.»

IL SIGNOR ZOPPICA

Tutta questa conversazione aveva luogo presso la porta di Gaio e mentre erano sul più bello, si avvicinò a loro un certo signor Zoppica, con le sue stampelle: anche lui stava andando in pellegrinaggio.

Debole: «Caro mio! Vieni proprio a tempo! Mi lamentavo di non avere un compagno adatto a me, ma tu sei proprio quello che fa per me. Benvenuto, allora! E spero che potremo aiutarci a vicenda.»

Zoppica: «Molto volentieri! Anzi ti posso prestare anche una delle mie stampelle.»

Debole: «Ti ringrazio del pensiero, ma non sono ancora zoppo. Comunque, potrebbe essermi sempre utile per scacciare qualche cane.»

Zoppica: «Io e le mie stampelle saremo sempre a tua disposizione!»

Così tutti si misero in cammino: il signor Grancuore e il signor Onesto andavano avanti; dietro venivano Cristiana ed i figli, seguiti da Debole e Zoppica con le sue stampelle.

LE ESPERIENZE DEGLI ALTRI PELLEGRINI

Onesto (rivolto a Grancuore): «Ora che ci siamo di nuovo messi in cammino, raccontateci un po' le esperienze di altri pellegrini.»

Grancuore: «Volentieri! Suppongo che abbiate sentito come Cristiano si sia scontrato con Apollion nella Valle dell'Umiltà e delle difficoltà che incontrò nella Valle dell'Ombra della Morte. Avrete anche sentito come Fedele abbia dovuto affrontare la signora Lussuriosa, Adamo I, un certo Scontento ed un certo Vergogna, ed infine quattro furfanti, di quelli che a volte si incontrano per la strada.»

Onesto: «Sì, ne ho sentito parlare; certo, fu difficile per il buon Fedele avere a che fare con Vergogna, con quello sfrontato!»

Grancuore: «È vero; ben disse il pellegrino, aveva un nome decisamente sbagliato.»

Onesto: «Ma ditemi: dov'è che Cristiano e Fedele incontrarono Chiacchierone? Anche quello era un bel tipo!»

Grancuore: «Era uno stupido presuntuoso e ce ne sono molti come lui.»

Onesto: «Così, avrebbe voluto ingannare Fedele?»

Grancuore: «Sì, ma Cristiano lo mise subito in guardia. Andarono così avanti, finché incontrarono Evangelista, che profetizzò loro ciò che sarebbe avvenuto nella Fiera della Vanità. Si incontrarono proprio qui vicino.»

Onesto: «Davvero? Devo dire che quello che lesse loro fu un capitolo molto difficile!»

Grancuore: «Indubbiamente; ma Evangelista li incoraggiò subito. Quelli erano degli uomini coraggiosi come leoni ed avevano facce dure come pietre (Ezechiele 3:9). Non vi ricordate con che coraggio affrontarono il Giudice?»

Onesto: «E con che coraggio Fedele affrontò tutte le sue sofferenze!»

Grancuore: «Certamente, ed il fatto ebbe delle felici conseguenze, perché, come narra la storia, Sperante ed alcuni altri si convertirono proprio a causa della sua morte.»

Onesto: «Continuate: vedo che sapete bene come sono andate le cose! »

Grancuore: «Tra gli incontri che fece Cristiano dopo la Fiera della Vanità, il più interessante fu quello con un certo Interessato.»

Onesto: «Interessato? E chi era?»

Grancuore: «Un furfante, un ipocrita, un tipo che voleva essere religioso a modo suo ed era così astuto che cercava di trarre profitto da tutto, soffrendo quanto meno fosse possibile. Adattava le sue idee religiose alle più disparate circostanze e sua moglie faceva lo stesso. Cambiava facilmente opinione, pretendendo di agire sempre correttamente. Ma, per quanto ne so, fece poi una brutta fine, né ho saputo che qualche suo figliuolo fosse poi stimato da quelli che temono veramente Iddio.»

NELLA CITTÀ DI VANITA'

Intanto giunsero in vista della Città di Vanità, dove ha luogo la Fiera della Vanità. Cominciarono allora a discutere sul modo di attraversarla, ma i pareri erano discordi. Infine il signor Grancuore disse: «Come potete immaginarvi, spesso ho condotto dei pellegrini in questa città; ora, conosco un certo signor Mnasone, nativo di Cipro, un antico discepolo (Atti 21:16); potremmo alloggiare da lui. Se siete d'accordo, potremmo andare tutti là.» Furono tutti d'accordo.

Quando giunsero nei pressi della città, era già sera, ma il signor Grancuore sapeva come andare a casa di quel discepolo. Giunti là, Grancuore bussò alla porta chiamando Mnasone; questi lo riconobbe subito dalla voce, aprì e tutti entrarono. «Avete camminato molto oggi?» chiese quindi Mnasone. «Dalla casa del nostro amico Gaio fin qui» - gli risposero. «Allora dovete essere molto stanchi! - disse lui - sedetevi!» Tutti si sedettero.

Grancuore: «State allegri, cari miei! Voi siete certamente i benvenuti a casa del mio amico!»

Mnasone: «Anch'io vi dò il benvenuto e se avete bisogno di qualcosa, chiedetela: faremo tutto il possibile per accontentarvi.»

Onesto: «Quello di cui avevamo bisogno poco fa era un alloggio ed una buona compagnia, ed ora ce l'abbiamo!»

Mnasone: «Quanto all'alloggio, potete vedere subito da voi: è questo qui; quanto alla buona compagnia, giudicherete poi!»

Grancuore: «Bene! Intanto vuoi condurre i pellegrini nelle loro camere?»

Mnasone: «Certamente!»

Li condusse quindi nelle loro camere e mostrò loro anche una bellissima sala da pranzo, dove avrebbero potuto trattenersi e cenare assieme, prima di andare a riposare.

Quando tutti si sistemarono e cominciarono a sentirsi più rilassati, il signor Onesto chiese a Mnasone se nella città vi fossero delle persone oneste.

Mnasone: «Ve ne sono relativamente poche, tenendo conto ci, tutte le altre. »

Onesto: «Ne potremmo vedere alcune? Incontrare persone oneste, per quelli che vanno in pellegrinaggio, è come la visione della luna e delle stelle per i marinai.»

Allora Mnasone diede un colpo al pavimento col piede e sua figlia Grazia venne su. «Grazia - le disse - va a dire ai miei amici Contrito, Santuomo, Amasanti, Odiabugie e Penitente, che ho degli ospiti che vorrebbero conoscerli.»

Grazia andò quindi a chiamarli. Vennero subito e, dopo aver salutato tutti, si sedettero a tavola.

«Cari amici - cominciò allora il signor Mnasone - come vedete, questi miei ospiti sono pellegrini, sono venuti da lontano e son diretti al monte Sion. Ma (indicando Cristiana), sapete chi è costei? È Cristiana, la moglie di Cristiano, quel famoso pellegrino, che, assieme a Fedele, fu trattato così male nella nostra città.» Sentendo questo, furono tutti sorpresi: «Non pensavamo mai di vedere Cristiana, quando Grazia ci ha chiamati: che bella sorpresa!» Le chiesero quindi come stesse e se quei giovani fossero i figli suoi. Avuta risposta affermativa, dissero: «Il Re, che amate e servite, vi renda simili a vostro padre e vi conduca dove egli vive ora in pace!».

A questo punto, Onesto chiese al signor Contrito e agli altri quale fosse attualmente la situazione in città.

Contrito: «Siccome è tempo di fiera, c'è un continuo viavai e tanta confusione. Non è facile essere sempre a posto spiritualmente, quando si vive in circostanze così difficili. Chi vive in un luogo come questo e che, come noi, ha da fare continuamente con gente simile, deve stare all'erta ogni momento del giorno.»

Onesto: «Ma i vostri vicini sono tranquilli?»

Contrito: «Ora sono molto più tranquilli di prima. Voi sapete come Cristiano e Fedele furono trattati nella nostra città; ma da un po' di tempo a questa parte sono diventati meno violenti. Credo che in fondo provino rimorso per aver ucciso Fedele, tanto che, da quando lo bruciarono, non hanno avuto più il coraggio di bruciare qualcun altro. A quel tempo avevamo paura perfino di camminare per strada, ma ora possiamo farci vedere in giro. Prima non potevano nemmeno sentire il nome di Cristiano, ora invece, specialmente in certe parti della città (voi sapete che la città è grande) la religione è stimata.⁽⁷⁹⁾ Ma, a proposito, come è andato finora il vostro pellegrinaggio? Come siete stati accolti in queste zone?»

Onesto: «Né più né meno come gli altri viaggiatori; a volte va bene, altre volte no; a volte si cammina speditamente, altre volte più lentamente, a fatica; insomma, raramente ci si sente del tutto al sicuro. Non si cammina sempre col vento in poppa, né incontriamo sempre degli amici. Anzi, abbiamo già incontrato dei furfanti e non sappiamo ciò che ci aspetta ancora; comunque sappiamo per esperienza che è vero ciò che è stato detto, cioè che una persona onesta incontrerà sempre difficoltà» (2Timoteo 3:12).

Contrito: «Avete parlato di furfanti; e quali furfanti avete incontrato?»

Onesto: «Chiedetelo al signor Grancuore, la nostra guida, lui ve lo potrà dire meglio di noi.»

Grancuore: «Abbiamo avuto a che fare con loro già tre o quattro volte; dapprima Cristiana ed i suoi figli furono angariati da due bricconi, tanto che temettero di essere uccisi. Poi avemmo a che fare con il gigante Sanguinario, il gigante Picchiatore ed il gigante Uccidibuoni. Veramente fummo noi ad assalire quest'ultimo. Avvenne così: dopo essere stati per un po' di tempo ospiti di Gaio (che ospita tutti i cristiani che vanno da lui), decidemmo di armarci e cominciammo a dare la caccia ad un nemico dei pellegrini, che abitava da quelle parti. Sotto la guida di Gaio, giungemmo in vista di una caverna. Ne fummo

contenti e ci facemmo coraggio. Ci avvicinammo quindi al covo del gigante, proprio quando questi stava trascinando nella sua rete il signor Debole per ucciderlo. Quando però ci vide, supponendo probabilmente di potersi impadronire di altre prede, lasciò quel pover'uomo nel covo e uscì fuori. Lo attaccammo allora tutti insieme, circondandolo. Per farla breve, lo atterrammo, gli tagliammo la testa, mettendola poi bene in mostra, come deterrente per tutti quelli che avessero l'intenzione di comportarsi come lui. Ed ecco qui l'uomo in questione, testimone della nostra impresa, che sembrava un agnello tolto dalla bocca del leone.»

Debole: «È tutto vero a mio danno e sollievo: a mio danno, quando il gigante minacciava ogni momento di spolparmi; per mio sollievo, quando vidi il signor Grancuore ed i suoi amici avvicinarsi armati per salvarmi.»

Santuomo: «Due sono le cose che chi va in pellegrinaggio deve possedere: coraggio ed una vita immacolata. Infatti, se è un libertino, il solo nome di pellegrino farà venire la nausea a molti.»

Amasanti: «Spero che questo ammonimento non valga per voi. Ma purtroppo vi sono molti che sono tutto tranne che pellegrini, comportandosi da persone mondane.»

Odiabugie: «È vero: costoro non hanno né l'umile abito né il coraggio del pellegrino. Non vanno diritti per la loro strada, ma camminano goffamente; una scarpa di là, un'altra di qua, le calze rovesciate sulle scarpe; lì uno strappo, qui un rozzo rattoppo, discreditando così il loro Signore.»

Penitente: «Bisogna pentirsi di essersi comportati così, perché i pellegrini non possono godere della grazia di Dio, necessaria al buon andamento del loro pellegrinaggio, se non eliminano tali difetti.»

Continuarono così a conversare finché non fu pronta la cena. Tutti quindi si rifocillarono e poi andarono a riposare.

Rimasero per molto tempo in quel luogo, sempre ospiti del signor Mnasone, che in seguito diede sua figlia Grazia in isposa a Samuele, figlio di Cristiana, e l'altra figlia Marta a Giuseppe.

Stando dunque lì per tanto tempo, i pellegrini ebbero l'occasione di incontrarsi con molte persone oneste di quella città, aiutandole come poterono. Misericordia, come al solito, lavorava per i poveri, che le furono sempre molto riconoscenti. Questa giovane faceva veramente onore alla sua fede cristiana. Del resto, anche Grazia, Febe e Marta, tutte donne virtuose, si diedero molto da fare per quella città. Ebbero anche un buon numero di figli, facendo sì che il nome di Cristiano si diffondesse nel mondo.

Mentre stavano lì, però, uscì dai boschi un Mostro, che uccise molti abitanti della città. Ne portava anche via i bambini, dandoli poi in pasto ai suoi cuccioli. Nessuno nella città osava affrontare questo Mostro, ma tutti fuggivano appena lo sentivano arrivare.

IL MOSTRO

Questo Mostro non rassomigliava a nessuna bestia della terra. Aveva un corpo come quello di un dragone, sette teste e dieci corna (Apocalisse 12:3). (80) Faceva vere stragi di fanciulli, eppure era sotto il controllo di una donna. Inoltre, poneva agli uomini delle condizioni, e quelli che ci tenevano alla pelle più che alle anime loro, le accettavano, lasciandosi così dominare da lui.

Il signor Grancuore, allora, e quelli che vennero a visitare i pellegrini a casa del signor Mnasone, decisero di unirsi per eliminare quella bestia liberando la città dalle grinfie di un serpente così vorace.

Il signor Grancuore, il signor Contrito, il signor Santuomo, il signor Odiabugie ed il signor Penitente, dopo essersi armati, uscirono per affrontarlo. In un primo tempo il Mostro sembrava molto baldanzoso, guardando i suoi nemici con disprezzo. Essi però lo attaccarono in modo tale da costringerlo ben presto a battere in ritirata. Quindi ritornarono tutti a casa del signor Mnasone.

Dovete sapere che il Mostro veniva fuori dal bosco solo in determinati periodi, cercando di rapire i bambini della città. Quegli uomini coraggiosi dunque lo assalivano regolarmente, riuscendo a ferirlo molte volte, tanto che cominciò a zoppicare. Inoltre, non riusciva più come una volta a fare strage dei bambini. Anzi, si pensa che prima o poi questa bestia morirà per le ferite riportate.

Per questa impresa il signor Grancuore ed i suoi amici guadagnarono la stima ed il rispetto di molti in città, anche di quelli che non la pensavano come loro. Fu così che questi pellegrini non incontrarono lì particolari difficoltà. Certo, c'erano anche dei tipi ostinati e perversi, i quali non avevano alcun riguardo per i pellegrini, né si curavano del loro valore né delle loro imprese.

Venne il momento di partire e quindi tutti si prepararono per il viaggio. Chiamarono i loro amici, conversarono con loro e dedicarono anche del tempo alla preghiera per chiedere protezione al loro Principe. Ricevettero inoltre tutto ciò che era loro necessario durante il cammino, tenendo conto delle esigenze sia dei deboli che dei forti, sia delle donne che degli uomini.

Accompagnati dunque dai loro amici per un tratto di strada, ripresero il viaggio, affidandosi alla protezione del loro Re.

Il signor Grancuore andava avanti al gruppo, mentre le donne e bambini facevano del loro meglio per tenere il passo dato che erano i più deboli: il signor Zoppica e il signor Debole potevano certamente ben comprendere le loro difficoltà!

Dopo aver lasciato gli abitanti di Vanità ed essersi congedati dai loro amici, i pellegrini giunsero ben presto dove Fedele era stato ucciso. Si fermarono e ringraziarono Colui che gli aveva dato la forza di portare la sua croce così coraggiosamente, e perché aveva goduto dei benefici effetti di quelle sofferenze sopportate tanto virilmente.

Durante il cammino, parlarono a lungo di Cristiano e Fedele ed anche di Sperante, che divenne poi il compagno di Cristiano.

IL COLLE DEL GUADAGNO

Giunsero così sul Colle del Guadagno, dove c'era la miniera d'argento che aveva indotto Dema a rinunciare al suo pellegrinaggio ed in cui, secondo alcuni, pare sia caduto e morto Interessato. Meditando su questi avvenimenti, giunsero presso l'antico monumento, che stava di fronte al Colle del Guadagno, cioè la Statua di Sale, da cui si poteva vedere ancora Sodoma e il suo lago puzzolente. Lì si meravigliarono, come aveva fatto già Cristiano, che uomini così istruiti e maturi, potessero essere stati così ciechi da sviarsi a quel modo. D'altra parte, considerarono il fatto che la natura umana non si lascia impressionare molto dai mali che altri hanno incontrato, specialmente se l'oggetto in questione esercita un'attrazione particolare sugli stupidi.

IL BUON PASTORE

Vidi poi che arrivarono al fiume che stava al di qua dei Colli Ameni. Giunsero insomma al fiume presso cui begli alberi crescono su entrambe le rive e le cui foglie sono buone per curare le indigestioni, da dove vi sono prati verdi tutto l'anno e dove i pellegrini potettero riposare tranquillamente (Salmi 23).

Lungo questo fiume vi erano pascoli ed ovili, ed anche una casa dove ci si prendeva cura di certi agnellini, cioè dei bambini delle donne che andavano in pellegrinaggio. C'era una persona che aveva appunto questo compito. Questi li trattava con grande amore e comprensione, li prendeva in braccio, guidando gentilmente le pecore incinte. Cristiana quindi esortò le sue quattro nuore ad affidare a lui i loro piccoli, in modo che, presso quelle acque essi potessero essere alloggiati, protetti, soccorsi e nutriti. Infatti se qualcuno di loro si fosse smarrito, quell'uomo l'avrebbe riportato indietro (Matteo 18:12-14). Inoltre avrebbe curato quelli che eventualmente si sarebbero feriti ed avrebbe rinvigorito i malati. I bambini avrebbero avuto sempre cibo sufficiente e vestiti, e sarebbero stati sempre al sicuro da ladri e rapinatori, perché quell'uomo avrebbe dato la sua vita per difendere anche uno solo di quelli a lui affidati. Lì avrebbero avuto anche cibi sani ed opportuni ammonimenti e avrebbero imparato a camminare per retti sentieri, che, sapete, è un favore di non poco conto. V'erano poi acque limpide, prati ridenti, graziosi fiori, alberi vari che producevano ottimi frutti e non come quelli che Matteo aveva mangiato una volta, quelli del giardino di Belzebub, ma frutti che guarivano i malati e davano ulteriori energie a chi era sano.

Furono dunque felici di potere affidare i loro piccoli a quella persona, tanto più che tutto era a spesa del Re: si trattava infatti di un asilo per bambini e orfani.

IL GIGANTE DISPERAZIONE

I pellegrini proseguirono poi il loro viaggio e giunsero presso la staccionata che Cristiano aveva sorpassato con il suo amico Sperante, quando furono catturati dal gigante Disperazione e portati nel Castello del Dubbio. Lì si fermarono discutendo sul da farsi: ora che erano abbastanza forti, avendo come guida un uomo della tempra del signor Grancuore, non avrebbero potuto attaccare il gigante, demolirne il Castello e liberare eventuali pellegrini ivi tenuti prigionieri? I pareri erano però discordi: uno si domandava se ne fosse lecito andare in un territorio non consacrato; un altro diceva di sì purché l'intenzione fosse buona. Il signor Grancuore, intervenendo nella discussione, disse: «Sebbene l'ultima affermazione non sia accettabile in blocco, rimane il fatto che mi è stato ordinato di contrastare il peccato, vincere il male e combattere la buona battaglia della fede (1Timoteo 6:12; 2Timoteo 4:7). E con chi mai dovrei ingaggiare battaglia se non con il gigante Disperazione? Cercherò dunque di ucciderlo e di demolire il Castello del Dubbio. Allora, chi viene con me?». «Vengo anch'io!» - disse il vecchio Onesto. «Veniamo anche noi!» - dissero i quattro figli di Cristiano, perché erano giovani e forti.

Lasciarono dunque le donne sulla strada assieme a Debole e Zoppica, rimasti lì a proteggerle; infatti, sebbene il Gigante Disperazione fosse così vicino, se esse rimanevano sulla strada, anche un bambino avrebbe potuto proteggerle (Isaia 11:6).

Così il signor Grancuore, Onesto e i quattro giovani si incamminarono verso il Castello del Dubbio, in cerca del gigante Disperazione. Giunti alla porta del Castello, bussarono facendo un gran chiasso. Il Gigante allora venne alla porta seguito da sua moglie Diffidenza. «Chi è che bussa così da molestare il gigante Disperazione?» - gridò. «Sono io - disse il signor Grancuore - sono Grancuore, sono una guida dei pellegrini, al servizio del Re del Paese Celeste. Ti chiedo di aprire la porta e di lasciarmi entrare; poi preparati a combattere, perché sono venuto a tagliarti la testa e a demolire il Castello del Dubbio.»

Disperazione, siccome era un gigante, pensava che nessuno avrebbe mai potuto vincerlo e - pensava - «Se ho vinto degli angeli, avrò forse paura di questo Grancuore?». Si armò dunque ed uscì fuori. Aveva una specie di elmo di acciaio sul capo, una corazza di fuoco, scarpe di ferro ed in mano una grossa mazza. I sei uomini allora lo attaccarono subito da ogni lato. Diffidenza intanto avanzò per aiutare il marito, ma il signor Onesto l'eliminò con un colpo solo. La lotta fu furibonda. Ma alla fine il gigante Disperazione fu abbattuto. Era però duro a morire; sembrava che come si dice, avesse sette vite come un gatto. Tuttavia Grancuore riuscì a ferirlo a morte, staccandogli poi la testa dal busto.

Si diedero quindi a demolire il Castello del Dubbio e potevano farlo ormai senza difficoltà, dato che il gigante Disperazione era morto. Ci impiegarono comunque sette giorni per distruggerlo. Inoltre, trovarono lì due pellegrini, un certo signor Scoraggiato, quasi morto di fame, e sua figlia Paurosa, salvandoli così da morte sicura. Ma era incredibile il numero di cadaveri che giacevano qui e lì nel cortile del Castello, e di ossa di morti, sparse ovunque nel carcere. (81)

Compiuta la loro impresa, il signor Grancuore ed i suoi compagni presero sotto la loro protezione il signor Scoraggiato e la figlia Paurosa, perché erano in fondo delle persone oneste, sebbene fossero cadute nelle mani del gigante. Intanto seppellirono il suo corpo sotto un mucchio di pietre, ma portarono la testa con loro per mostrarla ai compagni lasciati sulla strada. Infatti, quando Debole e Zoppica videro che quella era veramente la testa del gigante Disperazione, furono felici e contenti. Poi, siccome Cristiana sapeva suonare la viola e sua nuora Misericordia il liuto, cominciarono a suonare, mentre il signor Zoppica danzava. Questi invitò anche Paurosa, la figlia di Scoraggiato, e cominciarono a

ballare sulla strada. Certo, Zoppica doveva aiutarsi con le stampelle, ma vi assicuro che non se la cavava male, anche la ragazza ballava bene, seguendo il ritmo con grande abilità.

Quanto al signor Scoraggiato, non aveva molta voglia di ascoltare musica o danzare: voleva piuttosto mangiare, perché stava morendo di fame. Cristiana allora gli diede un po' di liquore e gli preparò qualcosa da mettere subito sotto i denti. Ben presto quel gentiluomo cominciò a sentirsi meglio.

Vidi poi nel sogno che, quando la festa finì, il signor Grancuore prese la testa del gigante e la fissò su di un paio a lato della strada, di fronte alla colonna che Cristiano aveva eretta per avvisare i pellegrini di non avventurarsi nel territorio del gigante. Poi incise su di un pezzo di marmo questi versi:

«Ecco il teschio di quello, il cui nome solo
ai pellegrini sempre incuteva terrore.
Or la sua rocca è qui rasa al suolo;
ucciso con sua moglie fu da Grancuore,
valente capitano d'un poderoso stuolo,
che Scoraggiato e Paurosa tolse dallo squallore.
Chi dunque dubita, quassù alzi il suo ciglio
e per il suo dubitar tragga consiglio,
riuscendo in ogni lotta ognor vincitore.»

I COLLI AMENI

Compiuta dunque questa grande impresa, i pellegrini continuarono il loro viaggio, finché giunsero presso i Colli Ameni, dove Cristiano e Sperante si erano rifocillati. Anch'essi conobbero i pastori, che li accolsero calorosamente, come avevano già fatto con Cristiano.

I pastori, però, vedendo che con il Signor Grancuore (ad essi ben noto) c'erano più persone, gli dissero: «Vediamo che questa volta avete con voi un bel gruppo: ditemi, dove li avete trovati?»

Ed ecco come Grancuore rispose:

«Ecco qui Cristiana di figli e nuore

da folto gruppo seguita:

tutti dalla grazia divina ormai salvati,

altrimenti qui non potrebbero stare.

Viene poi Onesto, un vecchio pellegrino,

e Zoppica certamente un uom sincero,

assieme a Debole che lo volle vicino,

per non percorrere la via tutto solo.

Viene ancor Scoraggiato, un uomo buono,

assieme a sua figlia Paurosa.

Possiamo dunque un poco qui restare

o dobbiamo continuare il viaggio?

Diteci or voi che dobbiamo fare!»

Dissero allora i Pastori: «Siete i benvenuti: qui abbiamo tutto ciò che occorre per i deboli ed i forti, anzi Il nostro Principe apprezza molto ciò che viene fatto al più piccolo dei pellegrini (Matteo 25:40). Ne segue che la debolezza non costituisce un ostacolo per la nostra ospitalità.» Li condussero quindi alla porta del palazzo e dissero loro: «Entrate, signor Debole, signor Zoppica, signor Scoraggiato e voi, signorina Paurosa!». Poi rivolti al signor Grancuore, aggiunsero: «Questi li invitiamo ad entrate chiamandoli per nome perchè sono più soggetti allo scoraggiamento; ma, quanto a voi e agli altri, vi lasciamo completamente liberi.» Il signor Grancuore rispose: «Oggi vedo che la grazia splende sui vostri volti, mostrando che voi siete veramente dei pastori del Signore. Infatti non avete spinto costoro rudemente avanti, ma li avete gentilmente condotti nel palazzo, come era giusto fare nel nostro caso.»

Così i pellegrini più deboli entrarono per primi, seguiti dal signor Grancuore e dagli altri. Quando si furono tutti seduti, i pastori dissero ai più deboli: «Che cosa desiderate ora? Qui ogni cosa deve servire o per sostenere i deboli o per ammonire i ribelli» (1Tessalonicesi 5:14).

Prepararono dunque un banchetto con cibi facilmente digeribili, saporiti e nutrienti. Dopo aver mangiato, andarono tutti a riposare nei luoghi loro assegnati.

La mattina seguente, siccome le montagne erano alte ed era anche una bella giornata, i pastori (come erano soliti fare), condussero i pellegrini per i campi, mostrando loro ciò che a suo tempo avevano mostrato a Cristiano.

Poi li condussero in altri luoghi. Il primo fu il Monte delle Meraviglie, dove videro da lontano un uomo che faceva cadere le colline attorno con le sue parole. I pellegrini chiesero allora ai pastori che significasse tutto quello. Essi risposero che quell'uomo era il figlio di un certo Grandegrazia, di cui si parla nella prima parte del «Pellegrinaggio dei Cristiano». Stava lì per insegnare ai pellegrini come credere e come superare, con la fe-

de, tutte le difficoltà che avrebbero incontrato per via. Allora Grancuore affermò: «Lo conosco ed è un uomo eccellente!»

Andarono poi in un altro luogo, detto «Monte dell'Innocente». Li videro un uomo tutto vestito di bianco, e due altri, Pregiudizio e Cattivavolontà, che gli gettavano del fango addosso. Il fango però subito cadeva a terra di nuovo, senza minimamente sporcare quell'abito bianco. «Che significa questo?» - chiesero i pellegrini. «Quest'uomo si chiama Pio - risposero i pastori - e l'abito che indossa è simbolo della sua innocenza. Quelli che gli gettano il fango addosso, sono persone che odiano la sua buona condotta; ma, come vedete, il fango non gli si attacca ai vestiti. Così avviene a quelli che vivono onestamente: chiunque cerca di sporcarli, non vi riesce mai, perché Dio farà splendere la loro innocenza come luce e la loro giustizia come il sole di mezzogiorno» (1Pietro 3:14-16).

Li condussero poi sul Monte Carità, dove mostrarono loro un uomo che aveva dinanzi a sé una pezza di stoffa, da cui ricavava vestiti per i poveri che gli stavano attorno; quella pezza di stoffa, però, non si consumava mai. Allora i pellegrini chiesero: «Che significa questo?». «Questo vuol dire - risposero i pastori - che a colui che è molto generoso dandosi da fare per i poveri, non mancherà mai nulla. Colui che annaffia, sarà annaffiato! (Proverbi 11:25). La vedova diede al profeta la focaccia, ma non per questo vide diminuire la sua farina» (1Re 17:2-24).

Li condussero anche in un luogo dove videro un certo Stolto e un certo Senzagiudizio, che stavano lavando un Etiope con l'intenzione di farlo divenire bianco; ma più lo lavavano, più nero quello diventava. I pellegrini chiesero dunque ai pastori che significasse quella scena. «Così avverrà essi spiegano - nel caso di una persona abietta: più si cercherà di farne una persona perbene, più diverrà un essere abominevole. Così fu nel caso dei Farisei, così sarà nel caso degli ipocriti.»

In quel momento Misericordia disse a Cristiana: «Mamma, se è possibile, vorrei vedere quella Caverna nel Colle, detto «Sentiero per l'Inferno». Cristiana allora riferì la cosa ai pastori. S'appressarono quindi alla porta che si trovava sul fianco di una collina, l'aprirono e dissero a Misericordia di mettersi in ascolto. La donna sentì allora uno che diceva: «Maledetto sia mio padre per avermi impedito di percorrere la via della pace e della vita!». Un altro gridava: «Oh, fossi stato fatto a pezzi prima di perdere l'anima per salvare la mia vita!». Un altro ancora diceva: «Se io potessi rivivere, certamente rinnegherei me stesso per non venire in questo luogo.» In quel momento si ebbe l'impressione che la terra stessa si lamentasse e che si spaccasse sotto i piedi di quella giovane tremante di paura. E mentre, pallida, si allontanava, disse: «Beati quelli che non vengono in questo luogo!»

Dopo che i pastori ebbero loro mostrato tutte queste cose, li condussero di nuovo nel palazzo e misero a loro disposizione tutto ciò che c'era in casa. Misericordia, però, giovane ed incinta com'era, desiderava qualcosa che aveva visto in casa, ma aveva vergogna di chiedere. La suocera, vedendola turbata, le domandò se stesse bene. «C'è uno specchio appeso nella sala da pranzo - rispose Misericordia - che mi piace tanto; se non lo avrò, credo che abortirò.» «Lo dirò ai pastori - disse allora Cristiana - ed essi ti accontenteranno, vedrai!». «Ho vergogna di farglielo sapere!» - replicò Misericordia. «Non c'è nulla da vergognarsi - l'assicurò Cristiana ma è una cosa buona desiderare un oggetto come quello.» «Mamma disse infine Misericordia - chiedi ai pastori se sono disposti a venderlo.»

A dire il vero, quello era uno specchio speciale: da un lato rifletteva esattamente le sembianze di chi si specchiava dentro, e dall'altro le sembianze dello stesso Principe dei

pellegrini. Quelli che l'hanno visto, mi dicevano che portava la corona di spine sul capo e che si vedevano chiaramente anche i fori nelle mani, nei piedi e nel costato. Anzi, quello specchio è così straordinario da far vedere il Principe, a chiunque voglia vederlo, vivo o morto, in terra o in cielo, nella Sua umiliazione o nella Sua gloria, in procinto di soffrire o di regnare. (82)

Cristiana dunque andò dai pastori (a proposito, si chiamavano Conoscenza, Esperienza, Vigile e Sincero) e disse: «Una delle mie nuore è incinta e credo che desideri avere qualcosa che ha visto in questa casa; pensa che se non la accontenterete, potrebbe anche abortite.»

Esperienza: «Chiamala avrà tutto quello che possiamo darle.»

La chiamarono e le chiesero: «Misericordia, che cosa ti piacerebbe avere?»

La giovane arrossì e disse: «Quel grande specchio appeso nella sala da pranzo.» Sincero subito andò, lo prese e con il gioioso consenso di tutti glielo consegnò. Misericordia allora chinò il capo e ringraziando aggiunse: «Da questo so che godo del vostro favore.»

I pastori diedero anche alle altre giovani quello che desideravano e lodarono i loro mariti per essersi uniti a Grancuore nella spedizione contro il gigante Disperazione e per aver demolito il Castello del Dubbio.

Misero infine delle collane intorno al collo di Cristiana e delle sue nuore; diedero loro anche degli orecchini e gioielli per ornarsi la fronte.

Quando dunque i pellegrini decisero di riprendere il viaggio, i pastori li lasciarono andare in pace, senza però dar loro quegli avvisi che avevano dato a Cristiano ed al suo compagno. E questo perché faceva loro da guida Grancuore, che la sapeva lunga e che avrebbe potuto facilmente metterli in guardia, anche nel caso di un pericolo imminente. Cristiano ed il suo Compagno, del resto, si erano dimenticati dei consigli ricevuti dai pastori, proprio quando ne avevano più bisogno. Ecco dunque il vantaggio di questi pellegrini sugli altri che li avevano preceduti.

Proseguirono quindi il loro cammino cantando così:

«Vedi come opportunamente

furon poste le fermate

a sollievo di coloro

che divenner pellegrini.

Vedi come senza ostacolo

ognuno venga accolto,

che la vita eterna faccia

oggetto dei desideri suoi.

Ogni cosa nuova a noi
vien qua data e felici
passiam la vita intera,
anche se siamo pellegrini.
E tal cose a noi si danno
che in qualunque luogo andiamo,
chi su noi volga lo sguardo,
ci ravvisi come tali.»

Congedatisi dunque dai pastori, i pellegrini giunsero nel luogo in cui Cristiano incontrò un certo Voltafaccia, che abitava nella Città di Apostasia. Grancuore allora rammentò loro quell'avvenimento, dicendo: «Qui è dove Cristiano incontrò un certo Voltafaccia, che era un ribelle per natura. Non ascoltava alcun consiglio, ed anche quando sbagliava, non c'era verso di fargli riconoscere il suo errore. Quando arrivò al posto dove stavano la Croce ed il Sepolcro, si incontrò con uno che lo esortò a guardare lì, ma lui digrignò i denti e battè i piedi a terra, affermando che aveva deciso di tornarsene nella sua città. Prima di arrivare alla Porta, però, incontrò Evangelista, che si disse disposto ad aiutarlo a ritornare sulla retta via. Voltafaccia rifiutò e con disprezzo saltò il muro e fuggì lontano da lui.»

CAMPIONE DELLA VERITA'

Giunsero poi anche dove Poca fede era stato derubato. Ci trovarono questa volta un uomo con la spada sguainata ed il volto insanguinato. «Chi sei?» - gli chiese Grancuore - «Mi chiamo Campione della Verità; sono un pellegrino e sto andando verso la Città Celeste. Mentre camminavo, sono stato assalito da tre uomini, che mi hanno detto di scegliere tra queste tre alternative: divenire uno di loro; tornare indietro; morire sul posto. Risposi che ero stato una persona onesta per tanto tempo e che non avrei mai potuto associarmi a dei ladri; quanto alla seconda alternativa, dissi loro che se non avessi trovato difficoltà nel luogo da dove venivo, non l'avrei mai lasciato, ma, non trovandolo appunto di mio gusto, l'avevo abbandonato. Quanto infine alla terza alternativa, dissi che la mia vita era così cara che non ci avrei rinunciato tanto facilmente. Inoltre feci loro notare che non avevano alcun diritto di propormi quelle alternative e che lo facevano a loro rischio e pericolo. Allora tutti e tre, Testaselvaggia, Sconsiderato, e Pragmatico mi assalirono ed io mi difesi accanitamente. E così, tre contro uno, combattemmo più di tre ore. Come vedete, hanno lasciato su di me i segni della loro audacia, ma anch'io ne ho lasciati alcuni su di loro. Ora però se ne sono andati: probabilmente vi hanno sentito arrivare ed hanno preferito svignarsela.»

Grancuore: «Perché non hai gridato ed invocato aiuto?»

Campione della Verità: «È vero, ma questo è, niente per chi parteggia per la verità: - Quand'anche un esercito si accampasse contro di me, il mio cuore non avrebbe paura, quand'anche la guerra si levasse contro di me, anche allora sarei fiducioso - (Salmi 27:3). Inoltre ho letto in alcuni documenti che un solo uomo ha combattuto contro un esercito; del resto, quanti ne ha uccisi Sansone con la sua mandibola di asino?».

Grancuore: «Perché non hai gridato ed invocato aiuto?»

Campione: «Chiesi aiuto al mio Re, che sapevo m'avrebbe ascoltato ed aiutato invisibilmente: questo m'è bastato!»

Grancuore: «Ti sei comportato da prode; fammi vedere la tua spada.»

Campione della Verità gliela mostrò e Grancuore, esaminandola, esclamò: «Questa è una pura lama di Gerusalemme!»

Campione: «Esatto! Se un uomo possiede una lama simile e la sa usare, può anche assalire un angelo. Non deve aver paura di impugnarla, se la sa maneggiare bene. È sempre affilata e può tagliare carne, ossa, anima, spirito, tutto!» (Ebrei 4:12).

Grancuore: «Hai lottato a lungo e non ti sei stancato?»

Campione: «Ho combattuto finché ho potuto impugnare la spada; ormai sembrava che la mia mano e la spada formassero una cosa sola, e quando il sangue cominciò a scorrere tra le dita, combattei con ancora più coraggio,»

Grancuore: «Hai fatto bene, hai resistito fino al sangue, lottando contro il peccato (Ebrei 12.4). Tu quindi verrai con noi; saremo i tuoi compagni di viaggio.» (83)

I pellegrini allora si presero cura di lui, gli lavarono le ferite e fecero di tutto per rifocillarlo. Poi ripresero insieme il cammino. Mentre procedevano, Grancuore, siccome gli piacevano gli uomini di quella tempra e c'erano nel loro gruppo persone deboli e fiacche, fece molte domande a Campione della Verità. Prima di tutto gli chiese di quale paese fosse.

Campione: «Sono della Terra Oscura; i miei genitori sono ancora là.»

Grancuore: «Della Terra Oscura? Ma non si trova dalle parti della Città di Distruzione?»

Campione: «Esatto! Ora, ciò che mi indusse a farmi pellegrino fu questo: Venne in città un certo signor Dicevero, che ci parlò di Cristiano e di come avesse lasciato la Città di Distruzione, sua moglie ed i figli e si fosse fatto pellegrino. Ci disse che aveva anche ucciso un serpente che gli sbarrava il passo e che alla fine era riuscito nel suo intento. Ci parlò della dimora del suo Signore, in cui era stato sempre bene accolto, e specialmente dell'accoglienza che ebbe presso la Porta della Città Celeste. Là - diceva - fu accolto con squilli di trombe da un gruppo di Splendenti. Tutte le campane della città suonavano a festa! Gli fu poi fatto indossare un abito d'oro, assieme ad altre cose che qui tralascio. Insomma, la storia di Cristiano e dei suoi viaggi mi colpì tanto, che cominciai a desiderare ardentemente di seguire le sue orme. I miei genitori non poterono trattenermi e quindi li lasciai e son giunto fin qui.»

Grancuore: «Sei passato quindi per la Porta, non è vero?»

Campione: «Certamente! Ci disse infatti quell'uomo che era necessario passare prima per la Porta, altrimenti tutto sarebbe stato inutile.»

Grancuore (a Cristiana): «Hai sentito come siano noti ovunque il pellegrinaggio di tuo marito ed i vantaggi che ne ha tratto?»

Campione: «Come? Questa è la moglie di Cristiano?»

Grancuore: «Sì, e vi sono anche i suoi quattro figli.»

Campione: «Anche loro pellegrini?»

Grancuore: «Sì, hanno seguito le sue orme.»

Campione: «Come sono contento! E come sarà contento lui quando vedrà entrare nella Città Celeste proprio quelli che non lo avevano voluto seguire!»

Grancuore: «Indubbiamente! Infatti, oltre alla gioia di trovarsi lui stesso là, avrà quella di incontrarsi con la moglie ed i figli.»

Campione: «A proposito, vorrei sapere la vostra opinione su di una questione. Alcuni si domandano se ci riconosceremo tutti nella Città Celeste. »

Grancuore: «Pensano che saranno coscienti di essere nella Città Celeste e che gioiranno nel sentirsi in quello stato beato? E se è così, perché mai non dovrebbero riconoscere gli altri e gioire per la loro beatitudine? E poi, siccome siamo per natura legati ai nostri parenti, anche se lì non avranno alcuna importanza i gradi di parentela, possiamo ragionevolmente concludere che saremo più felici di vederli nella Città Celeste assieme a noi, che non vederli, non vi pare?»

Campione: «Credo di comprendere il vostro pensiero. Ora, avete altre domande da farmi sui motivi che mi spinsero ad andare in pellegrinaggio?»

Grancuore: «Sì: i tuoi genitori furono d'accordo con te?»

Campione: «Per niente! Cercarono in ogni modo di farmi restare a casa. »

Grancuore: «Ma che potevano dire?»

Campione: «Dicevano che quella del pellegrino è una vita oziosa e che, non avendo io alcuna inclinazione alla pigrizia, non potevo fare appunto quella vita.»

Grancuore: «E che altro dicevano?»

Campione: «Dicevano anche che quella dei pellegrini è una via pericolosa, la più pericolosa del mondo.»

Grancuore: «E perché?»

Campione: «Adducevano varie ragioni.»

Grancuore: «Ad esempio?»

Campione: «Mi parlarono della Palude dello Scoraggiamento, dove Cristiano stava quasi per affogare; degli arcieri che stanno presso il Castello di Belzebub, pronti a colpire quelli che bussano alla Porta Stretta; di boschi e montagne tenebrose, della Collina della Difficoltà, dei leoni, dei tre giganti, Sanguinario, Picchiatore ed Uccidibuoni. Mi dissero anche che una brutta bestia infestava la Valle dell'Umiltà e che Cristiano stava per lasciarci la pelle. Inoltre - mi dissero -devi attraversare la Valle dell'Ombra della Morte, dove vi sono i folletti, dove è tutto buio e la via è piena di insidie, fossi, trappole e reti. Mi parlarono anche del gigante Disperazione, del Castello del Dubbio e dei guai a cui i pellegrini andavano incontro. Mi dissero pure della Terra Incantata, che era molto pericolosa. Alla fine mi dissero che avrei incontrato il Fiume senza ponte, situato tra me e la Città Celeste.»

Grancuore: «Questo è tutto?»

Campione: «No, mi dissero anche che questa via era piena di imbrogliatori, di persone che sono in agguato per cercar di portare le brave persone fuori strada.»

Grancuore: «Ma come facevano a dire questo?»

Campione: «Mi riferirono che il signor Saggio-Mondano stava sempre in attesa di qualcuno da ingannare e che Formalità ed Ipocrisia battevano continuamente quella strada. Mi dissero pure che Interessato, Chiacchierone o Dema si sarebbero avvicinati per trarmi dalla loro parte; che Adulatore mi avrebbe preso nella sua rete o che, assieme a quello stupido di Ignoranza, avrei avuto la presunzione di arrivare alla Porta per essere poi spedito verso la caverna sul fianco della Collina, che è un passaggio secondario verso l'Inferno.»

Grancuore: «Ce n'era abbastanza da scoraggiare chiunque! Ma la smisero poi una buona volta?»

Campione: «Macché! Mi parlarono anche di tanti che avevano cominciato a percorrere quella strada ed erano arrivati a buon punto, per vedere se trovavano un po' di quella gloria di cui avevano sentito parlare, ma che alla fine erano tornati indietro tra la soddisfazione generale, poiché avevano sbagliato ad intraprendere quel viaggio. Menzionarono vari di questi tipi: Ostinato, Pieghevole, Sfiducia, Timoroso, Voltafaccia ed Ateo, assieme ad altri. Tutti questi, secondo loro erano andati in cerca di qualcosa, ma nessuno di essi trasse qualche vantaggio da quell'inutile impresa.»

Grancuore: «E ti dissero qualcos'altro per scoraggiarti?»

Campione: «Sì, mi parlarono di un certo signor Temente, che era un pellegrino, il quale trovò questa via così solitaria, da non essere mai veramente a suo agio. Menzionarono pure un certo signor Scoraggiato, il quale stava quasi per morirvi di fame. E poi, mi dimenticavo, mi dissero che quel Cristiano, di cui si parlava tanto, dopo tutte le sue avventure per ottenere la Corona Celeste, era certamente affogato nel Fiume e che non era andato oltre, sebbene la cosa fosse stata tenuta nascosta.» (84)

Grancuore: «E niente di tutto questo ti scoraggiò?»

Campione: «Niente! Mi sembravano tutte cose da nulla!»

Grancuore: «E come mai?»

Campione: «Credevo fermamente in quello che mi aveva detto il signor Dicevero, e questo mi bastava.»

Grancuore: «Questa fu dunque la tua vittoria e l'espressione della tua fede?»

Campione: «Indubbiamente: io credevo e quindi partii, presi la strada giusta, combattei contro tutti i miei nemici, e, credendo, sono giunto fin qui. »

«Chi vuole il vero valor veder,

venga qui dunque!

C'è chi sempre sarà costante

venga pure il vento,

venga pur la tempesta.

Non c'è più scoraggiamento,

che pentir lo faccia mai

del suo primo intento

d'esser pellegrino.

Chi quindi di scoraggiar cercò

con storie varie il valoroso,

certamente restò deluso,

perché più forte ancor lo rese.

Impaurir non lo può

ormai nessun leone,

con un gigante lotterà,

e di lui avrà ragione,

per aver il diritto

d'esser pellegrino.

Folletto né bestia mai

abbatter può lo spirito suo

perché il prode ben sa
che la vita erediterà.
Scompaiono allor le fantasie
né teme più quello
che raccontano altri,
siano verità, siano bugie:
notte e giorno s'adoprerà
per esser pellegrino.»

NELLA TERRA INCANTATA

Erano intanto giunti nella Terra Incantata, dove l'aria fa dolcemente assopire i viandanti. Quel luogo, inoltre, era pieno di rovi e spine. Solo qui e lì c'era qualche pergolato incantato, e dicono che se uno si siede o si addormenta, sotto questi pergolati, si dubita che si alzerà più vivo. Essi dunque attraversarono quella zona boscosa; il signor Grancuore andava avanti, perché era la guida, mentre il signor Campione della Verità veniva dietro, costituendo la retroguardia del gruppo, nel caso che qualche bestia, dragone, gigante o ladro, li attaccasse alle spalle. Gli uomini avanzavano con le spade sguainate, perché sapevano che quello era un posto pericoloso. Comunque, si incoraggiavano l'un l'altro come meglio potevano. Il signor Grancuore ordinò che Debole venisse subito dietro di lui, mentre il signor Scoraggiato era sotto la diretta protezione di Campione della Verità.

Non erano andati ancora molto lontano, quando furono avvolti da una fitta nebbia e da una profonda oscurità. Per molto tempo non poterono nemmeno vedersi l'un l'altro. Furono così costretti a tenersi in contatto solo a voce.

Se il cammino si presentava difficile per i più forti di loro, immaginatevi che cosa doveva essere per le donne ed i ragazzi, che erano ancora fisicamente e psichicamente deboli. Comunque sia, incoraggiati dalla loro guida e dalla retroguardia, se la cavavano tutti abbastanza bene.

Il terreno si presentava piuttosto accidentato e fangoso. Né c'era in quella zona qualche trattoria o albergo dove almeno i più deboli si potessero rifocillare. Non facevano altro che lamentarsi, sbuffare e sospirare; uno inciampava in un cespuglio, un altro restava preda del fango e alcuni ragazzi vi perdettero anche le scarpe. Mentre uno gridava: «Sono caduto!», un altro chiedeva: «Ehi, dove siete?» Ed un altro: «Mi sono impigliato nei cespugli, non riesco ad uscirne fuori!»

Riuscirono comunque a raggiungere un pergolato, che sembrò ai pellegrini un promettente luogo di ristoro. Era veramente ben fatto, con ramoscelli verdi, panchine e sedili. C'era anche una specie di comodo letto su cui chi era stanco poteva sdraiarsi. Tutto

questo, bisogna ammetterlo, era piuttosto attraente. Infatti alcuni pellegrini ben presto si lasciavano vincere dalle difficoltà del viaggio. Ma questa volta nessuno manifestò la minima intenzione di fermarsi in quel luogo. Il fatto è che tutti seguivano volentieri i consigli della loro guida, che li metteva in guardia contro i pericoli che incontravano per via, in modo che si facessero coraggio, senza lasciarsi abbattere, pronti a resistere a qualsiasi tentazione. Quel Pergolato si chiamava Amico dei Pigri ed era stato fatto allo scopo di indurre quanti più pellegrini fosse possibile a riposarsi lì sotto.

Vidi dunque nel sogno che proseguirono per quella zona deserta, finché giunsero in un luogo dove ci si poteva facilmente smarrire. Infatti, se alla luce del giorno la guida poteva evitare che si smarrissero, in quel buio lui stesso non sapeva che fare. Grancuore aveva però in tasca la mappa di tutte le vie che conducono alla Città Celeste. Accese quindi un lume (portava sempre con sé l'occorrente per accendere) e diede una occhiata al suo libro o mappa, dove si diceva che in quel luogo bisognava girare a destra. Se quindi la guida non avesse consultato quella mappa, probabilmente tutti sarebbero rimasti invischianti nel fango, perché un po' più avanti c'era un fosso, sembra molto profondo, pieno di fango; era stato fatto solo per eliminare i pellegrini.

Allora anch'io pensai: quale pellegrino non vorrebbe avere una di queste mappe, per vedere, quando non sa più che fare, quale sia la via giusta da prendere? (85)

SVENTATO E TEMERARIO

I pellegrini, intanto, continuarono il loro viaggio in quella Terra Incantata, finché giunsero presso un altro pergolato costruito al lato della strada maestra. Lì videro due uomini. Sventato e Temerario. Costoro erano giunti in pellegrinaggio in quel luogo, ma poi, stanchi del viaggio, si erano fermati per riposare, addormentandosi. A quella vista, i pellegrini scossero il capo, perché sapevano che quei due si trovavano nel guai. Discussero allora sul da farsi: dovevano proseguire e lasciarli lì addormentati o fermarsi, cercando di svegliarli? Conclusero che era meglio cercare di svegliarli. Dovevano però farlo prendendo tutte le precauzioni possibili, evitando soprattutto di sedersi o di approfittare comunque delle comodità offerte da quel Pergolato.

Cominciarono dunque a chiamare quegli uomini per nome (sembra infatti che la guida li conoscesse), ma tutto fu inutile. La guida allora cominciò a scuoterli, facendo di tutto per svegliarli. Ed ecco che uno dei due disse nel sonno: «Ti pagherò quando prenderò il mio denaro.» Sentendo questo, la guida scosse il capo. Ma ecco che anche l'altro parlò: «Combatterò finché potrò con la spada in mano.» A questo punto uno dei ragazzi scoppiò a ridere.

Allora intervenne Cristiana «Che significa tutto questo?». «Parlano nel sonno - rispose la guida - se li scuoti o li batti o altro, reagiscono sempre così, o, come uno di loro disse una volta, quando le onde del mare lo percuotevano, mentre dormiva sull'albero di una nave, " Quando mi sveglierò, tornerò a cercare ancora " (Proverbi 23:35). Quando gli uomini parlano nel sonno, possono dire qualsiasi cosa, senza che le loro parole abbiano senso. Sono incoerenti, come v'è incoerenza tra il fatto che vanno in pellegrinaggio e il fatto che si son fermati qui. Questo è dunque il guaio, quando degli sventati simili vanno in pel-

legrinaggio, perché di solito questa è la fine che fanno. Infatti, la Terra Incantata è una delle ultime risorse del nemico contro i pellegrini; vedete infatti che si trova quasi alla fine della via e quindi è più pericolosa. Il nemico ragiona così: quando questi stupidi sono stanchi, vogliono sedersi; e quando sono più stanchi, se non quasi alla fine del viaggio? Ecco perché, secondo me, la Terra Incantata si trova così vicino alla Terra di Beulah e così vicino alla fine del loro viaggio. Stiano dunque attenti i pellegrini, affinché non accada loro come a questi due che si sono addormentati e nessuno può ora svegliarli.»

I pellegrini allora decisero di proseguire il viaggio con timore e tremore, ma pregarono la loro guida di fare un po' di luce, in modo da viaggiare almeno alla luce di una lanterna. Grancuore dunque fece luce e percorsero così il resto della via, sebbene fosse molto buia.

Ad un certo punto però i ragazzi cominciarono a sentirsi molto stanchi e ad invocare Colui che ama i pellegrini, affinché rendesse la via più facile. Avvenne quindi che dopo un po' un forte vento fece diradare la nebbia, e ci si incominciò a vedere.

Non erano ancora del tutto fuori della Terra Incantata, ma potevano vedersi meglio l'un l'altro e distinguere abbastanza chiaramente la strada.

COSTANTE

Quando giunsero quasi alla fine di quella zona, sentirono una voce solenne proprio davanti a loro, come di uno che fosse particolarmente preoccupato. Videro infatti un uomo inginocchiato, con le mani e gli occhi volti in alto, il quale parlava con Qualcuno che stava al di sopra di lui. I pellegrini si avvicinarono, ma non capivano ciò che diceva. Ad un certo momento quell'uomo si alzò e cominciò a correre in direzione della Città Celeste. Grancuore allora gridò: «Ehi, amico, facci compagnia, se stai andando, come suppongo, verso la Città Celeste!». L'uomo si fermò ed i pellegrini si avvicinarono a lui. Ma appena lo vide, il signor Onesto disse: «io conosco quest'uomo!» «E chi è?» - chiese allora Campione della Verità. «È uno che viene dalle mie parti - rispose Onesto - si chiama Costante ed è certamente un buon pellegrino.»

Si fecero quindi tutti attorno a Costante, che, rivolto ad Onesto, disse: «Papà Onesto, siete proprio voi?». «Sì, sono qui, com'è certo che sei lì» - gli rispose Onesto. E Costante: «Sono contento di avervi trovato su questa strada! ». E l'altro: «Come io son contento d'averti visto inginocchiato.» A questo punto il Signor Costante arrossì e disse «M'avete visto?». «Sì, t'ho visto replicò Onesto - e ne sono stato contento.» «E che avete pensato?» chiese ancora Costante. «Che ho pensato? - replicò Onesto - ho pensato che su questa via c'era una persona onesta e che quindi l'avremmo voluta volentieri con noi. Non puoi credere quanto ne sono felice! Se poi non avessi ragione, solo io ne sarò responsabile.» «Senza dubbio - disse l'altro - ma questo vostro timore mi conferma che state in buoni rapporti con il Principe dei Pellegrini; infatti Lui ha detto: " Benedetto colui che ha sempre timore "» (Proverbi 28:14).

Campione: «Bene; ma, fratello, per favore, dicci perché stavi in ginocchio; stavi ringraziando il Signore per qualche favore speciale che hai ricevuto o per quale altro motivo?»

Costante: «Come ben sapete, siamo nella Terra Incantata, e mentre camminavo, pensavo a quanto sia pericolosa la via in questa zona e a quanti si sono fermati qui e si sono rovinati. Pensavo anche alla brutta fine che fanno; non è una morte violenta, tanto che non se ne accorgono nemmeno. Infatti chi se ne va nel sonno, comincia questo viaggio mortale con vivo desiderio e piacere; senza saperlo, desidera che quella sarà la sua malattia mortale.»

LA MAGA BUBBOLA

Onesto (interrompendolo): «A proposito, hai visto quei due uomini addormentati sotto il Pergolato?»

Costante: «Sì, ho visto Sventato e Temerario, e per quanto ne so, rimarranno lì finché marciranno. Ma fatemi continuare la mia storia. Mentre ero immerso in quei pensieri, incontrai una donna molto elegante ma piuttosto anziana, che mi offrì il suo corpo, il suo denaro ed il suo letto. A dire il vero, ero stanco, assonnato e anche squattrinato e quella strega certamente lo sapeva. Tuttavia la respinsi un paio di volte, ma lei non mollava la preda e sorrideva. Cominciai ad irritarmi, ma lei non se la prendeva per nulla. Mi fece di nuovo la sua proposta, dicendomi che se mi fossi lasciato guidare da lei, m'avrebbe reso grande e felice." Io sono la padrona del mondo - mi disse - e sono io che rendo gli uomini felici. Le chiesi allora come si chiamasse e rispose che si chiamava Bubbola. Ciò mi spinse ancor più ad allontanarmi da lei, ma la maga mi seguiva tentandomi continuamente. Allora mi inginocchiai, ed invocai, con le mani alzate, Colui che ha promesso di aiutarci. E proprio mentre voi vi avvicinavate, quella " signora " si allontanava da me. Ringrazio dunque Dio per questa grande liberazione, perché quella donna avrebbe voluto rovinarmi, impedendomi di proseguire il mio cammino.»

Onesto: «Certamente le sue intenzioni non erano buone. Mi sembra, però, di averla vista da qualche parte o di aver sentito parlare di lei.»

Costante: «Può darsi l'uno e l'altro!»

Onesto: «Bubbola! Ma non è una signora alta, avvenente, di carnagione bruna?»

Costante: «Proprio così!»

Onesto: «Parla molto dolcemente e sorride alla fine di ogni frase?»

Costante: «Sì, fa proprio così!»

Onesto: «Porta anche una borsa appesa ad un fianco e palpa continuamente il denaro che c'è dentro, come se fosse il suo più grande tesoro?»

Costante: «L'avete descritta alla perfezione!»

Onesto: «Chi ne ha fatto il ritratto era un buon pittore e chi scrisse di lei ha detto il vero.»

Grancuore: «Questa donna è una strega ed è a causa sua che questa zona è incantata. Chi appoggia la testa sul suo grembo, è come se l'appoggiasse sul ceppo del boia e quelli che contemplano la sua bellezza, sono da ritenersi ormai nemici di Dio. È lei che sostiene tutti i nemici dei pellegrini ed è lei che ha fatto sviare molti pellegrini. È una chiacchierona ed assieme alle sue figlie è sempre alle calcagna dei pellegrini, sempre pronta ad esaltare le bellezze della vita terrena. È una sfacciata, pronta a parlare con chiunque. Si fa beffe dei poveri pellegrini, ma loda i ricchi. Se ce n'è uno che astutamente riesce a far soldi, lei ne parla a tutti, di casa in casa. Le piace banchettare e far festa e la si trova spesso dinanzi a tavole imbandite. In alcune regioni è considerata una dea ed è adorata come tale. Lei stessa dà dei ricevimenti in determinate occasioni ed afferma che il cibo che prepara è il migliore di tutti. Promette che starà sempre con i suoi figliuoli, purché questi l'aminino e la stimino. In alcuni luoghi e dinanzi a certe persone sparge il suo oro come se fosse polvere. Ama essere desiderata, stimata e coccolata dagli uomini. Non si stanca mai di vantare le sue comodità ed ama particolarmente quelli che pensano bene di lei. Promette corone e regni a quelli disposti a seguire i suoi consigli ed è così che ne ha mandati molti alla forca e tantissimi all'Inferno.»

Costante: «E stata veramente una grazia l'aver resistito alle sue tentazioni: avrebbe potuto fare di me quello che voleva!»

Grancuore: «Dio solo lo sa! Comunque è certo che avrebbe potuto farti cadere " nella trappola di molti desideri stupidi e disastrosi, che fanno precipitare gli uomini nella rovina e nella perdizione (1Timoteo 6:9). Fu lei che aizzò Absalom contro suo padre e Geroboamo contro il suo signore. Fu lei che persuase Giuda a vendere il suo Maestro e che indusse Dema ad abbandonare la pia vita del pellegrino. Nessuno può descrivere i guai che provoca! Mette discordia tra governanti e sudditi, tra genitori e figli, tra vicini e conoscenti, tra marito e moglie, tra la carne e lo spirito dell'uomo. Perciò, Costante, comportati come dice il tuo nome stesso: dopo aver fatto tutto quello che devi fare, sii sempre costante.» (86)

Sentito questo, i pellegrini furono presi dalla gioia, ma anche da timore, ma alla fine così cantarono:

«In qual pericoli si trovi il pellegrino,

quanti siano i nemici suoi

e quanto al peccar sia ognor vicino,

nessun mortai lo sa.

Ma chi schiva il fosso,

forse poi nel fango giace,

e c'è chi purtroppo cade

dalla padella nella brace.»

LA TERRA DI BEULAH

Vidi poi che giunsero finalmente nella Terra di Beulah, dove il sole splende notte e giorno. Ora, siccome erano stanchi, si riposarono un poco. Dato poi che quel paese era a disposizione dei pellegrini ed i frutteti e le vigne appartenevano al Re del Paese Celeste, ebbero il permesso di godere di tutto quello che si trovava lì.

Dopo essersi rifocillati non poterono dormire, poiché c'erano continui scampanii e squilli di tromba. Tuttavia essi si sentivano ristorati come se avessero dormito profondamente. S'era inoltre diffusa la notizia che altri pellegrini sarebbero arrivati nel paese, mentre altri avevano già attraversato il Fiume ed erano passati per la Porta d'Oro. Si diceva anche che una legione di Splendenti era venuta in città: ciò significava che altri pellegrini erano in arrivo e che gli Splendenti li avrebbero assistiti e confortati dopo tutte le pene che avevano dovuto affrontare.

I pellegrini intanto passeggiavano lì attorno, gustando già della musica celestiale e godendo già di visioni paradisiache. In quel paese non v'era nulla di ripugnante ai loro sensi; solo quando assaggiarono l'acqua del Fiume, sembrò loro che fosse un po' amara, ma divenne dolce dopo che l'ebbero ingoiata.

in quel luogo v'erano registrati i nomi di tutti i pellegrini passati di lì, con la storia delle loro imprese. Si diceva anche che il Fiume si era ingrossato quando era stato attraversato da alcuni, e che il livello dell'acqua s'era abbassato mentre passavano altri. Alcuni l'avevano trovato quasi secco, mentre nel caso di altri l'acqua aveva rotto gli argini.

I bambini della Città solevano andare nei giardini del Re e raccogliere mazzolini di fiori profumati, che affettuosamente offrivano ai pellegrini. In quei giardini cresceva la canfora, lo spigonardo, lo zafferano, il calamo aromatico ed il cinnamomo; v'erano alberi di incenso, mirra ed aloe ed altre specie. Le abitazioni dei pellegrini, durante la loro permanenza in città, venivano profumate con tali aromi. Con essi venivano anche unti i loro corpi per prepararsi ad attraversare il Fiume, quando veniva la loro ora.

Mentre dunque i pellegrini erano in attesa, in città si sparse la notizia dell'arrivo di un messaggero proveniente dalla Città Celeste, il quale cercava Cristiana, moglie del Pellegrino Cristiano. Furono fatte subito delle ricerche per rintracciarla e le fu consegnata una lettera che diceva: «Salve, buona signora. Ti annunzio che il Signore ti invita ad andare da Lui entro dieci giorni, per stare alla Sua presenza, indossando l'abito dell'immortalità.»

Dopo che il messaggero le ebbe letta la lettera, le dimostrò anche di essere un vero messaggero, venuto ad esortarla a prepararsi per il viaggio. La prova consisteva in una freccia con una punta affilata con amore, che, penetrata con facilità nel suo cuore, avrebbe operato in lei in modo tale da metterla in grado di andarsene al momento stabilito. (87)

Quando Cristiana si accorse che era venuta la sua ora e che era la prima del gruppo a dover partire, mandò a chiamare il signor Grancuore, la sua guida, e gli disse come stavano le cose. Grancuore esprese la sua gioia, dicendo che sarebbe stato altrettanto felice

se il messaggero fosse venuto per lui. Cristiana gli chiese allora dei consigli circa i preparativi per il viaggio.

Grancuore le disse: «Bisogna fare così e così; quanto a noi che rimaniamo, vi accompagneremo fino al Fiume.»

Cristiana allora chiamò i figli e li benedisse dicendo che lei aveva già letto con gran sollievo il segno impresso sulla loro fronte e che era contenta di vederli lì con lei e del fatto che avevano conservato i loro abiti bianchi. Infine, lasciò ai poveri quel poco che aveva ed esortò i figli e le nuore ad essere sempre pronti per l'arrivo del messaggero.

Dopo di che, Cristiana mandò a chiamare il signor Campione della Verità e gli disse: «Avete sempre dimostrato di essere una persona sincera; siate dunque fedele fino alla morte ed il mio Re vi darà la Corona della Vita. Vi prego però di proteggere i miei figli e nipoti e se li vedete scoraggiati, confortateli. Quanto alle mie nuore, sono state fedeli e si adempiranno alla fine le promesse fatte loro.» Al signor Costante diede un anello.

Poi Cristiana mandò a chiamare il signor Onesto e disse: «Ecco un vero Israelita, in cui non c'è frode!» (Giovanni 1:47). E Onesto «Vi auguro che sia una bella giornata quando vi metterete in viaggio per il monte Sion e che possiate attraversare felicemente il Fiume a piedi asciutti.» «Bagnati o asciutti - rispose Cristiana - non vedo l'ora di attraversarlo, perché qualunque sia il tempo che farà, avrò abbastanza tempo per riposarmi e asciugarmi.»

Venne poi il buon signor Zoppica, e Cristiana gli disse: «Sei giunto qui con notevole difficoltà, ma ciò renderà più dolce il tuo riposo. Sta però attento e tieniti sempre pronto, perché il messaggero può venire quando meno te lo aspetti.»

Si presentò anche il signor Scoraggiato con sua figlia Paurosa. A questi Cristiana disse: «Dovete sempre ricordarvi con riconoscenza della vostra liberazione dalle mani del gigante Disperazione e dal Castello del Dubbio. È solo per la divina misericordia che siete giunti qui sani e salvi. Vigilare dunque e cacciate via la paura; siate sobri e conservate la speranza fino alla fine. »

Poi Cristiana disse a Debole: «Tu fosti liberato dalla bocca del gigante Uccidibuoni, affinché vivessi per sempre per contemplare il tuo Re. Ti consiglio però di pentirti della paura e dei dubbi che ti assalgono intorno alla Sua bontà, prima che Egli ti mandi a chiamare, per evitare di arrossire di vergogna per questa tua colpa, quando ti troverai dinanzi a Lui.»

Venne per Cristiana il giorno della partenza. La strada era piena di gente venuta a salutarla. Le rive del fiume erano affollate di cavalli e carrozze giunte lì per accompagnarla alla Porta della Città. Cristiana quindi, facendo un gesto di saluto, entrò nel Fiume. Le sue ultime parole furono: «Vengo, o Signore, per essere con Te e benedirti ».

Infine i suoi figli ed amici tornarono a casa loro, poiché quelli che attendevano Cristiana sull'altra sponda, l'avevano condotta via.

Cristiana così entrò per la Porta nella Città, accompagnata da manifestazioni di gioia, com'era avvenuto nel caso di suo marito.

Alla sua partenza, i parenti piansero, ma il signor Grancuore e il signor Campione della Verità suonarono il cembalo e l'arpa per manifestare la loro gioia.

In seguito venne un messaggero che questa volta cercava il signor Zoppica. «Sono venuto da te - gli disse - nel nome di Colui che tu hai amato e seguito, sebbene dovessi adoperare le stampelle. Ed ecco il mio messaggio: " Egli ti invita a cenare assieme a Lui nel Suo Regno il giorno dopo Pasqua. Preparati dunque per questo viaggio.»

Mostrò poi di essere un vero messaggero affermando: «Ho spezzato il tuo vaso d'oro ed ho spaccato il tuo cordone d'argento» (Ecclesiaste 12:8). (88)

Il signor Zoppica chiamò allora i suoi amici pellegrini e disse loro: «Sono stato chiamato e Dio certamente visiterà anche voi.» Volle poi che il signor Campione della Verità redigesse il suo testamento. Ma siccome non aveva nulla da lasciar loro, tranne le sue stampelle ed i suoi auguri, disse: «Lascio queste stampelle a mio figlio, a colui che seguirà le mie orme, augurandogli che possa comportarsi meglio di me.» Ringraziò quindi il signor Grancuore per essere stato così gentile con lui ed infine partì.

Quando giunse in riva al Fiume, disse: «Ora non ho più bisogno di queste stampelle, dato che sull'altra riva vi sono carrozze e cavalli che mi attendono.» Le sue ultime parole furono: «Benvenuta vita!» Poi scese nell'acqua.

Venne poi la volta del signor Debole, presso la cui porta il messaggero suonò il suo corno. Entrato dentro, gli disse: «Sono venuto a dirti che il Signore ha bisogno di te e che fra poco vedrai il Suo volto splendente. Ed ecco la prova della veridicità del mio messaggio: «Quelli che guardano dalle finestre si oscurano» (Ecclesiaste 12:5).

Anche il signor Debole mandò a chiamare i suoi amici e diede loro la notizia e disse anche quale prova aveva ricevuto della veridicità del messaggio. Poi aggiunse: «Siccome non ho nulla da lasciare, perché mai dovrei fare testamento? Lascero certamente la mia debolezza, perché non ne avrò bisogno lì dove sto andando, né vale la pena darla ai più poveri dei pellegrini. Desidero quindi che dopo la mia partenza voi, signor Campione della Verità, la seppeliate sotto un letamaio.»

Quando giunse la sua ora, entrò nel Fiume come avevano già fatto gli altri. Le sue ultime parole furono: «Abbi fede e sii paziente!» Poi passò all'altra sponda.

Dopo molti giorni, fu chiamato anche il signor Scoraggiato. Ed ecco il messaggio che ricevette: «O uomo tutto tremante, tieniti pronto ad incontrare il tuo Re domenica prossima ed a gridare di gioia per essere stato liberato da tutte le tue perplessità.» Poi il messaggero aggiunse: «Ecco la prova della veridicità del mio messaggio». E gli diede «la locusta che si fa pesante» (Ecclesiaste 12:7). Allora Paurosa, la figlia del signor Scoraggiato, appena sentita la notizia, disse che sarebbe andata con suo padre. Poi il signor Scoraggiato disse ai suoi amici: «Sapete bene come mia figlia ed io abbiamo sempre dato fastidio agli altri pellegrini. Noi desideriamo quindi che le nostre perplessità ed i nostri timori non siano raccolti da nessuno dopo la nostra partenza, perché sappiamo che vorranno appartenere ad altri. A dire il vero, essi non sono altro che fantasmi, che abbiamo portato con noi sin da quando diventammo pellegrini e non siamo mai riusciti a liberarcene. Essi dunque andranno in giro e cercheranno di influenzare i pellegrini: per amor nostro, vi prego, sbattete loro la porta in faccia!»

Quando giunse la loro ora, si recarono alla riva del Fiume. Le ultime parole del signor Scoraggiato furono: «Addio notte, benvenuto giorno!» Sua figlia attraversò il Fiume cantando, ma nessuno riuscì a capire ciò che diceva.

Dopo qualche tempo, venne in città un messaggero in cerca del signor Onesto. Quando giunse a casa sua, gli consegnò questo messaggio: «Tieniti pronto a presentarti tra otto giorni dinanzi al tuo Signore nella Casa del Padre. Ed ecco la prova della veridicità di questo messaggio: " Tutte le tue figlie del canto si affievoliscono " » (Ecclesiaste 12:6).

Il signor Onesto chiamò allora i suoi amici e disse: «Sto per morire, ma non faccio testamento. Quanto alla mia onestà, verrà con me; chi viene dopo di me lo sappia!»

Quando giunse la sua ora, si recò presso la riva del Fiume. In quella stagione il Fiume era straripato in alcuni punti. Il signor Onesto, però, durante la sua vita si era messo d'accordo con un certo Buonacoscienza, che gli aveva promesso di dargli una mano ad attraversare il Fiume. Le sue ultime parole furono: «La Grazia regna!» Così anch'egli lasciò questo mondo.

Dopo poco tempo si sparse la notizia che anche il signor Campione della Verità era stato chiamato mediante un messaggero e che la prova della veridicità del messaggio era stata questa: «La tua brocca s'è rotta sulla fonte» (Ecclesiaste 12:8).

Egli allora chiamò i suoi amici e disse: «Sto per raggiungere i miei padri e sebbene io sia giunto qua dopo aver superato notevoli difficoltà, non mi pento di averlo fatto. Lascio la mia spada a colui che mi succederà nel mio pellegrinaggio, ed il mio coraggio e la mia abilità a colui che può ottenerli. Porto con me le mie cicatrici, che testimonieranno che ho combattuto le battaglie di Colui che ora mi ricompenserà.»

Giunta la sua ora, molti lo accompagnarono alla riva del Fiume. Mentre scendeva nell'acqua, disse: «O morte, dov'è il tuo dardo?» Ed un po' più avanti: «O morte, dov'è la tua vittoria?» (1Corinzi 15:55). Attraversò quindi il Fiume, mentre sull'altra sponda squillavano per lui le trombe.

Fu poi la volta del signor Costante (vi ricordate, era quello che i pellegrini trovarono inginocchiato nella Terra Incantata). Il messaggio che gli fu portato diceva che doveva prepararsi a cambiar vita, perché il suo Signore non voleva che egli stesse ancora per molto tempo lontano da Lui. Sentendo questo, il signor Costante rimase un po' perplesso. «No - gli disse allora il messaggero - non devi aver dubbi sulla veridicità del mio messaggio, ed eccotene la prova: " La tua ruota infranta è caduta nel pozzo " .» (Ecclesiaste 12:8).

Il signor Costante allora mandò a chiamare il signor Grancuore, la loro guida, e disse: «Sebbene non sia stato molto in vostra compagnia durante il mio pellegrinaggio, da quando v'ho conosciuto, mi siete stato di grande aiuto. Quando partii, lasciai a casa mia moglie e cinque bambini. Vi prego dunque quando tornerete indietro (e so che ritornerete nella Casa del vostro Signore, nella speranza di far da guida anche ad altri pellegrini), vi prego di dare mie notizie alla mia famiglia. Dite loro del mio arrivo in questo luogo e della mia beatitudine. Parlate loro di Cristiano, di sua moglie Cristiana, dei figli e dei loro viaggi. Ditele che ha terminato felicemente il suo pellegrinaggio ed ora si trova nella Città Celeste. Non ho molto da inviare alla mia famiglia, tranne le mie preghiere e le lacrime versate per loro. Può darsi che questo servirà a persuaderli.»

Giunta quindi anche la sua ora, si affrettò a scendere sulla riva del Fiume. Quel giorno c'era una gran bonaccia ed allora il signor Costante, giunto nel mezzo del Fiume, si rivolse agli amici che stavano ancora sulla sponda e disse: «Questo Fiume, è stato un incubo per molti ed anch'io una volta ne ero spaventato al solo pensiero. Ora però mi sento a mio

agio, il mio piede poggia dove poggiavano i piedi dei sacerdoti che portavano l'Arca del Patto attraverso questo Giordano. Certo, le acque sono amare per il palato e fredde per lo stomaco, ma il pensiero del luogo verso cui sto andando e della vita che condurrò sull'altra sponda, mi riscalda il cuore come un carbone ardente. Mi vedo già alla fine del viaggio: i miei giorni difficili sono terminati; sto per vedere quel capo che fu coronato di spine e quel volto su cui sputarono, per causa mia. Finora sono andato avanti per sentito dire e per fede, ma ora Lo vedrò faccia a faccia e sarò con Colui che sarà per sempre la mia gioia. Mi è sempre piaciuto sentir parlare del mio Signore ed ho desiderato calcare le Sue orme. Il Suo Nome è stato per me come il più olezzante dei profumi e dolcissima la Sua voce. Ho desiderato di vedere le Sue sembianze più di quanto si desideri la luce del sole. Ho adoperato la Sua Parola per procurarmi cibo e come antidoto contro le mie debolezze. Mi ha liberato dalle mie iniquità e mi ha dato forza durante tutto il mio cammino.»

Mentre parlava, il suo aspetto cambiò, le forze gli vennero meno e disse: «Accogliami, perché son venuto da Te!» Poi nessuno lo vide più.

Era veramente meraviglioso vedere quello spazio aperto pieno di cavalli e carrozze, con trombettieri, cantori e musicisti con strumenti a corda, tutti lì ad accogliere i pellegrini man mano che arrivavano, per scortarli poi verso la stupenda Porta della Città Celeste.

Quanto ai figli di Cristiano, alle loro mogli e figli, non aspettai che attraversassero il Fiume. Venendo via, ho sentito dire che erano ancora in vita e questo per incrementare la Chiesa lì dove si trovavano temporaneamente.

Se mi capiterà di passare di nuovo da quelle parti, potrò dare altre notizie a coloro che desiderano saperne di più. Nel frattempo dico al mio lettore: «ADDIO!».

FINE

NOTE

1. la «Città di Distruzione, come verrà chiamata in seguito. Rappresenta, assieme ad altre «città» menzionate nel Pellegrinaggio, il «mondo» che sarà colpito dalla giusta ira divina - sarà un atto della giustizia di Dio.

2. Come abbiamo già accennato nell'Introduzione, Evangelista rappresenta coloro che hanno dal Signore il dono particolare e l'incarico di condurre i peccatori a Cristo e di assisterli nei loro primi passi nella fede. Bunyan sottolinea anche questo secondo importante aspetto di tale ministero.

3. C'è un interessante riferimento a questo episodio in «Etica protestante e spirito del capitalismo», discussa opera di Max Weber. «La comunione del Calvinista con il suo Dio si compì in profondo isolamento interiore, nonostante la necessità, per la salvezza spirituale, dell'appartenenza alla vera Chiesa. Chi vuol sentire gli effetti specifici di questa particolare atmosfera, legga nel libro di gran lunga più diffuso di tutta la letteratura puritana, il «Pilgrim's Progress» di Bunyan, la descrizione di «Christian», dopo che si è destata in lui la consapevolezza di vivere nella «Città della Perdizione» ed è giunta sino a lui la voce imperiosa di iniziare senza indugio il pellegrinaggio verso la Città Celeste. La moglie ed i figli si aggrappano a lui, ma senza frapporre indugio egli si precipita via, tappandosi le orecchie con le mani, al grido «Life! Eternal Life!» e nessuna raffinatezza letteraria potrebbe rendere meglio lo stato d'animo del Credente puritano, che in fondo si preoccupa solo di

sé stesso e della propria salvezza.» (Etica protestante e spirito del capitalismo, ed. Sansoni, Firenze, 1974, pp.182-183).

Il giudizio del Weber, però, non è esatto: Cristiano si preoccupa, e come! della salvezza della moglie e dei figli, come viene sottolineato anche in seguito nell'opera. Bisogna però tener presente che Gesù a quel discepolo che gli chiese il permesso di andare a seppellire il padre prima di seguirlo definitivamente, disse: «Vieni con me! E lascia che i morti seppelliscano i loro morti» (Matteo 8:21-22). «Chi ama suo padre e sua madre più di quanto ama me - disse ancora Gesù - non è degno di me; chi ama suo figlio o sua figlia più di me, non è degno di me. Chi non prende la sua croce e non viene dietro a me, non è degno di me. Chi cercherà di conservare la sua vita, la perderà; chi avrà perduto la sua vita per me, la ritroverà» (Matteo 10:37-39).

4. Si tratta evidentemente della Sacra Scrittura. Vedi l'Introduzione sull'importanza fondamentale della Bibbia nell'opera del Bunyan.

5. La Palude dello Scoraggiamento rappresenta tutti quei timori, ricordi dei peccati commessi, dubbi circa la propria decisione, ecc., che assalgono specialmente coloro che muovono i primi passi sulla via della salvezza. Le «passerelle» rappresentano invece le promesse del Signore, mediante le quali si può affrontare questo periodo di crisi. È interessante notare che, nella nostra storia, il Re ha incaricato alcuni suoi servi di bonificare la palude, ma ciò non è stato ancora fatto. Probabilmente ciò significa che i neo-convertiti spesso non trovano tra i credenti stessi dei pastori o anziani pronti ad aiutarli nelle loro difficoltà. Bunyan insiste giustamente sulla cura che bisogna avere dei neofiti: una mancata o errata o insufficiente assistenza ed istruzione biblica agli inizi della conversione, può avere delle tristi conseguenze in seguito, dottrinalmente e moralmente parlando. Quanto a Pieghevole, che riesce ad uscire con relativa facilità dalla Palude, rappresenta coloro che non sono, in fondo, «convinti di peccato», che non hanno la coscienza di essere peccatori e quindi non passano attraverso una salutare crisi spirituale.

6. Aiuto rappresenta un servo del Signore che interviene al momento opportuno per aiutare appunto Cristiano a superare quelle difficoltà iniziali. Potrebbe essere comunque anche un intervento della grazia divina, senza il diretto impiego di uno strumento umano.

7. Il Signor Saggio-Mondano rappresenta il «perbenismo», frutto, in questo caso, dell'illusione che per essere graditi a Dio basti semplicemente l'osservanza di un codice morale, e che ci si possa liberare del proprio senso di colpa, sforzandosi di essere «buoni». In realtà, anche la Legge di Dio, se non è accompagnata dalla Sua Grazia, che mette in grado l'uomo di osservarla, schiaccia, invece di salvare il peccatore. Essa indica la Volontà di Dio, ma non dà la forza per metterla in pratica. Ciò è rappresentato, un po' più avanti, dal Monte Sinai. Si veda, a questo proposito, la lettera ai (Romani 7:7-25). D'altra parte, è bene chiarire subito che Bunyan, come già l'Apostolo Paolo, al cui insegnamento si fa esplicito riferimento nel testo, non afferma che le opere buone siano inutili, ma le vede come la conseguenza naturale e necessaria della fede, perché la fede, «se non ha opere, è per se stessa morta» (Giacomo 2:17).

8. La Porta Stretta è simbolo dell'iniziale e positivo atto di fede in Cristo Salvatore. Gesù ha detto: «Entrate per la porta stretta» (Matteo 7:13); «Io sono la porta, se uno entra per me, sarà salvato» (Giovanni 10:9). La vita cristiana vera e propria comincia con la «porta stretta» e la «Croce». Benevolenza rappresenta la misericordia di Dio.

9. Come già si è accennato nell'Introduzione, la Casa dell'Interprete rappresenta il necessario insegnamento dottrinale che segue la conversione. Ciò avviene sotto la guida dello Spirito Santo, che si serve di strumenti umani e particolarmente dei «dottori». (Si veda Atti degli Apostoli (Atti 2:41-42; 13:1; Efesini 4:11) segg.

10. Qui viene rappresentato il servo ideale del Signore. È evidente il riferimento all'Apostolo Paolo.

11. Nel testo abbiamo, alla lettera: «Vale più un uccello in mano che due nel cespuglio», che corrisponde appunto al nostro «Meglio un uovo oggi che una gallina domani».

12. Questa scena rappresenta già il Cielo ed il modo di «conquistarlo». (Si veda particolarmente (Matteo 11:12; 1 Timoteo 6:12)

13. Forse il miglior commento a questa scena, fondamentale nell'economia del racconto, è un passo della lettera agli Ebrei: «Venuto Cristo, Sommo Sacerdote dei futuri beni, Egli, attraverso il Tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto con mano, vale a dire non di questa creazione, e non mediante il sangue di becchi e di vitelli, ma mediante il proprio sangue, è entrato una volta e per sempre nel santuario, avendo acquistata una redenzione eterna. Perché, se il sangue di becchi e di tori e la cenere di una giovenca sparsa su quelli che sono contaminati santificano in modo da dar la purità della carne, quanto più il sangue di Cristo che mediante lo Spirito Eterno ha offerto sé stesso puro d'ogni colpa a Dio, purificherà la vostra coscienza dalle opere morte per servite all'Iddio vivente? Ed è per questa ragione che Egli è mediatore di un nuovo patto, affinché, avvenuta la sua morte per la redenzione delle trasgressioni commesse sotto il primo patto, i chiamati ricevano l'eterna eredità promessa» (Ebrei 9:11-15).

14. Il senso del proverbio inglese qui citato non è molto chiaro, dato che vi è anche qualche lezione variante («Tub» invece di «Fat»). La prima edizione italiana qui traduce «Ogni botte deve star ritta sul proprio fondo». Noi, considerando il contesto, abbiamo preferito usare il noto proverbio «Chi fa per sé fa per tre», che comunque, almeno in questo caso, esprime certamente molta presunzione.

15. Mediante l'incontro con Semplice, Pigrizia e Presunzione e poi con Formalità e Ipocrisia, l'Autore vuole mettere in evidenza che ci si può salvare e santificare solo se si seguono le «indicazioni» ricevute dalla Parola di Dio, e non mediante dottrine, opinioni e regole fatte dagli uomini. Per iniziare il pellegrinaggio e per portarlo felicemente a termine, è necessario fare la volontà di Dio e non seguire le proprie fantasie.

16. La Collina della Difficoltà rappresenta le difficoltà che mettono alla prova la fede del Cristiano. Formalità e Ipocrisia ovviamente cercano di evitarle, perché, come sempre, si illudono di raggiungere la Città Celeste per vie traverse.

17. Anche se il Cristiano può e deve riposarsi ogni tanto durante il suo pellegrinaggio, deve stare sempre all'erta, senza mai impigrirsi spiritualmente. Purtroppo quando si è spiritualmente addormentati si perde il Libro, cioè, si trascura la Parola di Dio.

18. La Casa Bella rappresenta la comunione spirituale dei credenti e la vita comunitaria.

19. Prima che un credente sia ammesso in una comunità locale, è necessario che si abbiano alcune garanzie relative alla sua fede e alle sue esperienze spirituali.

20. Si può vedere in questa scena un'allegoria della «Cena del Signore», considerando i riferimenti alla Sua morte ed ai conseguenti benefici per i credenti.

21. Lo studio e la meditazione dell'opera del Signore, nonché delle imprese dei Suoi servi, è quanto mai utile per rafforzare la fede del credente e per armarlo in vista delle inevitabili battaglie della vita cristiana. Si veda (Efesini 6:10) e segg.

22. Questa Valle rappresenta l'umiltà interiore che il credente deve possedere, se vuole essere un vero discepolo di Cristo. Se cade scendendo in questa Valle, cioè se è ancora in qualche modo orgoglioso, dovrà sostenere un violento combattimento contro l'Avversario, rappresentato qui da Apollion, il Distruttore. Si veda (Apocalisse 9:11).

23. Una delle tattiche più pericolose di Satana consiste nel ricordare al credente i peccati della sua vita passata ed i suoi attuali difetti, cercando così di portarlo alla disperazione.

24. Dopo l'aspro combattimento, il Signore provvede a consolare e a rifocillare spiritualmente il cristiano.

25. L'espressione è presa da (Salmi 23:4); si allude allegoricamente alle crisi spirituali del credente, il quale viene a volte assalito da timori, dubbi e tentazioni varie. Non tutti però fanno le stesse esperienze.

26. In certe circostanze particolarmente difficili, il cristiano deve ricorrere soprattutto alla preghiera: «Questa razza di spiriti non si può scacciare in nessun altro modo se non con la preghiera!» (Marco 9:29).

27. Ci si riferisce evidentemente al Papato e al paganesimo e alle persecuzioni da parte loro contro i credenti. Quanto al Papato, quest'è l'unica nota esplicitamente polemica nei suoi confronti, che troviamo in quest'opera. Bunyan, comunque, s'è dimostrato troppo ottimista credendo in una sua rapida decadenza.

28. Ritorna in questo racconto il concetto che la Legge, tra l'altro, ha messo in rilievo la corruzione della natura umana (del «vecchio Adamo»), senza però avere in sé stessa la capacità di mettere gli uomini in grado di obbedire alla volontà di Dio: ciò avviene solo per la Grazia di Dio, ottenuta mediante il sacrificio di Cristo. Si veda (Giovanni 1:17; Romani 7; Galati 3)

29. Osservazione validissima anche quasi tre secoli dopo!

30. La Fiera della Vanità, una delle allegorie più note create dal Bunyan, rappresenta il «mondo» e la mentalità mondana, per natura sua avversa al Signore e al Suo popolo. I pellegrini non possono evitare questa «Fiera», ma pur essendo nel mondo, non devono essere del mondo. (Si veda la preghiera di Gesù in (Giovanni 17:14-16)

31. Canaan è la Terra Promessa, qui simbolo del Paradiso. I cristiani parlano di cose che non può comprendere chi non è stato ancora rigenerato spiritualmente: «L'uomo che non ha ricevuto lo Spirito di Dio non è in grado di accogliere le verità che lo Spirito di Dio

fa conoscere. Gli sembrano assurdit  e non le pu  comprendere perch  devono essere capite in modo spirituale» (1Corinzi 2:14).

32. Questo «processo», in cui l'imputato che   gi  condannato in partenza, riflette probabilmente i processi a cui lo stesso Bunyan fu sottoposto.

33. Interessato e compagni rappresentano l'ambiente «religioso» contro cui il Puritanesimo prese posizione. Si veda l'Introduzione.

34.   un interessante esempio di come si possa «torcere» la Scrittura, nel vano tentativo di trovare in essa un qualche appoggio per le proprie idee errate ed una scusa per la propria condotta immorale. (Si veda (2Pietro 3:13-18).

35. Dema, discepolo e collaboratore dell'Apostolo Paolo,   il prototipo di coloro che, per amor del denaro e dei beni di questo mondo, sono disposti a rinunciare anche al ministero, a cui il Signore li aveva chiamati. Si veda (Colossesi 4:14; Filemone 24; 2Timoteo 4:10)

36. Ci si riferisce alle consolazioni dello Spirito di Dio concesse ai pellegrini, che hanno bisogno ogni tanto di rifocillarsi spiritualmente in maniera particolare.

37. Quando ci si allontana dalla «Via maestra», per seguire le proprie vie, cio  la propria volont , prescindendo da quella di Dio, si pu  avere l'illusione, in un primo tempo, che tutto vada meglio; in realt  ben presto si camminer  nelle tenebre, andando poi incontro al dubbio e alla disperazione, simboleggiate qui dal Castello del Dubbio e dal gigante Disperazione, che terr  prigionieri Cristiano e Sperante per alcuni giorni.

38. Il ricordo delle promesse del Signore a coloro che seguono la Sua strada, fa tornare i pellegrini appunto sulla strada giusta, dopo un periodo di crisi profonda che addirittura pu  portare alcuni a considerare la possibilit  del suicidio.

39. I Colli Ameni rappresentano un altro periodo di ristoro spirituale per gli affaticati pellegrini. Sono le «oasi» che il Signore ha preparato ai Suoi figliuoli per mezzo dei Suoi servi, i pastori, che hanno il compito non solo di istruire, guidare e proteggere le pecore loro affidate, ma anche di consolarle e confortarle. Si veda particolarmente(1Pietro 5:1-4.)

40. La Collina dell'Errore sta ad indicare la deviazione dottrinale in genere, dovuta ad un'errata interpretazione delle Scritture. Nel testo ci si riferisce particolarmente a due eretici contemporanei dell'Apostolo Paolo, i quali sembra interpretassero la resurrezione dei morti esclusivamente in senso "spirituale". Ad alcuni, che pur si protestavano cristiani, imbevuti com'erano di filosofia greca, ripugnava la resurrezione fisica dei morti. Si veda, a questo proposito, (1Corinzi 15:2)   necessario leggere ed interpretare la Scrittura senza pregiudizi, ma con seriet  e semplicit  insieme.

41. Ci si riferisce ai falsi pellegrini, a quelli cio  che sembrano cristiani, ma che in realt  non lo sono mai veramente stati, e che, rimasti impenitenti, sono poi condannati come tutti gli altri.

42.   compito dei pastori di ricordare continuamente ai cristiani la meta che devono raggiungere, la Citt  Celeste. Per procedere con speditezza e coraggio,   necessario tener sempre presente lo scopo del proprio "pellegrinaggio".

43. La storia di Pocafede ci dice che non tutti i cristiani raggiungono, durante il loro pellegrinaggio terreno, lo stesso grado di fede e santificazione. Certo, Pocafede non è presentato da Bunyan come un esempio da seguire; tuttavia siamo esortati a moderare i nostri giudizi nei riguardi dei «fratelli deboli», pensando che tutti possono cadere in tentazione, quando l'attacco del Nemico è particolarmente intenso: «Chi si pensa di stare dritto, guardi di non cadere» (1Corinzi 10:12). Pocafede è dunque il cristiano sincero, ma spiritualmente debole, che comunque riuscirà ad entrare nella Città Celeste, con l'aiuto e per la grazia di Dio.

44. Questa volta a far deviare i pellegrini dalla retta via è un «falso apostolo». Adulatore rappresenta chi con false dottrine e con principi ispirati ad una moralità mondana, influenza negativamente i credenti. Solo l'intervento misericordioso di Dio può liberarli dalle sue grinfie. Tuttavia il Signore può punire in vario modo i Suoi, affinché imparino ad essere più prudenti in seguito.

45. Quanti, come Ignoranza, anche attualmente, dicono di conoscere il Signore Gesù e di credere in Lui, ma in realtà sanno ben poco della Sua opera salvifica, della giustificazione mediante la sola fede in Lui! Spesso quella che viene presentata come «fede cristiana» è solo una religione confezionata dagli uomini, che non ha nulla a che fare con la Rivelazione, nonostante le apparenze.

46. «Beulah», è un termine ebraico che significa «maritata». Lo troviamo in (Isaia 62:4). Bunyan applica questo passo di sapore messianico alla maturità spirituale che i cristiani raggiungono (o dovrebbero raggiungere) ad un certo stadio della loro vita, considerato già come una anticamera della Città Celeste. Il termine «Beulah» sottolinea particolarmente l'intima unione spirituale fra il Cristiano e Dio stesso, e le gioie e consolazioni che quest'unione arreca. Evidenti sono anche i riferimenti al Cantico dei Cantici, interpretato in chiave allegorica.

47. La prima parte del Pellegrinaggio del Cristiano si chiude con una nota tragica che fa da contrasto alla gloriosa scena dell'entrata di Cristiano e Sperante nella Città Celeste. È un severo monito per tutti coloro che vogliono farsi un loro Cristianesimo; una loro via per raggiungere la Città Celeste, prescindendo dall'esplicita volontà di Dio. A meglio esaminare prima la propria posizione nei riguardi del Signore, per non essere tragicamente delusi poi, quando non vi sarà più nulla da fare.

48. La conversione di Cristiana è meno drammatica di quella di Cristiano, Iddio opera in modo diverso in ciascuno di quelli che sono sulla Via della salvezza. Qui il Signore opera facendo leva soprattutto sulla testimonianza data a suo tempo da Cristiano alla moglie ed ai figli. «Segreto» rappresenta l'opera dello Spirito Santo nel cuore di coloro che sono aperti alla verità. Quello però che il Signore rivolge è sempre un invito che, al limite, si può rifiutare; ma in questo caso si deve anche essere pronti ad accertare tutte le conseguenze di questo irresponsabile rifiuto.

49. Bunyan descrive con pochi ma significativi tocchi uno degli «ambientini» del suo tempo (solo dei suo tempo?).

50. Alla lettera: «per tutto l'oro (che si trova) nelle miniere spagnole».

51. La storia di Misericordia; sottolinea ancora una volta il fatto che ogni conversione, pur presentando degli elementi fondamentali, come il pentimento dei propri peccati e la

fede in Gesù Signore e Salvatore, ha caratteristiche particolari, dipendenti dal carattere della persona e dalle circostanze concrete della sua vita. Si mette inoltre di nuovo in rilievo la importanza della testimonianza dei veri cristiani, che sono «il sale della terra» e «luce del mondo» (Matteo 5: 13-16).

52. Si veda la nota 5.

53. Alla lettera «accetti il Signore il sacrificio di lode che ora gli offro con i vitelli delle mie labbra». Ci si riferisce evidentemente ai sacrifici dell'Antico Testamento, ombra dell'unico ed assoluto sacrificio di Cristo e dei «sacrifici di lode», che, per mezzo di Lui, i cristiani offrono a Dio Padre.

54. Il Giardino, con i frutti indigesti (come si vedrà in seguito) ed il cane che abbaia, rappresenta le tentazioni e le paure con cui Satana cerca di scoraggiare coloro che hanno appena iniziato il loro pellegrinaggio. I Male-Intenzionati rappresentano le tentazioni di ordine sessuale. Le donne cristiane sono qui invitate ad essere più che prudenti e a non esporsi mai alla tentazione.

55. Nel credente rimangono ancora delle inclinazioni cattive, ma man mano che cresce spiritualmente, esse vengono vinte. È questo il processo di santificazione che deve seguire la conversione: «Procacciate pace con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore» (Ebrei 12:14).

56. I credenti non devono essere invidiosi, ma ciascuno di loro deve prendere il posto assegnatogli dal Signore ed usare saggiamente i talenti da Lui ricevuti.

57. Il Bagno, il sigillo ed i nuovi abiti sono tutti simboli della santificazione del credente. Alcuni vedono nel Bagno il battesimo per immersione, testimonianza esteriore della propria fede in Cristo. Il sigillo si riferisce particolarmente all'Opera dello Spirito Santo nel credente: «Anche voi siete uniti a Cristo, da quando avete ascoltato l'annuncio della verità, il messaggio del Vangelo che vi portò la salvezza e avete creduto in Cristo. Allora Dio vi ha segnati con il Suo sigillo: lo Spirito Santo che aveva promesso. Lo Spirito Santo è garanzia della nostra futura eredità: di quella piena liberazione che Dio ci darà, perché possiamo lodare la Sua grandezza» (Efesini 1:13-14). La Pasqua ebraica, a cui fa cenno l'Autore, è simbolo della liberazione dalla schiavitù del peccato mediante il sangue dell'Agnello, Gesù Cristo, fonte di ogni benedizione e soprattutto del dono dello Spirito Santo.

58. Secondo Roger Sharrock, Grancuore è il pastore puritano ideale. Rappresenta evidentemente la guida spirituale dei credenti. Questa figura però tanto idealizzata, non sembra forse più un «angelo protettore», che un essere umano? Comunque sia, la figura di Grancuore mette in evidenza le doti ed il profondo senso di responsabilità che devono avere coloro che sono chiamati dal Signore a svolgere un ministero nella Chiesa.

59. Ho cercato di dare una versione quanto più chiara possibile di un passo del «Pellegrinaggio» che nel testo originale non brilla certamente per chiarezza. Le distinzioni che l'Autore fa delle varie «giustizie» di Cristo, mi sembrano farraginose. Comunque, il succo della questione è chiaramente espresso dalla Lettera ai (Romani 5:19), citata, del resto, nel testo stesso.

60. Probabilmente ci si riferisce qui ai cattivi pastori che, a causa della loro avidità e pigrizia, fanno più male che bene alle pecore loro affidate. È chiaro il riferimento ad (Ezechiele 34:18-19), che riprende il tema di (Geremia 24:1-4).

61. L'episodio, con il riferimento al Canto della profetessa Debora (Giudici 5:1) e segg., si vedano particolarmente vv. (Giudici 5:6-7) probabilmente rappresenta la lotta spirituale dei credenti contro i nemici dell'Evangelo, qualunque essi siano, lotta che a volte cede tuttavia al compromesso o viene trascurata per paura o, spesso, per spirito di parte, che provoca divisioni nel Corpo di Cristo. Dio però suscita dei credenti, anche delle donne, che infondono nuovo coraggio ed entusiasmo nei propri fratelli: la lotta riprende ed il nemico viene sconfitto.

62. Qui si sottolinea l'importanza dell'evangelizzazione dei propri figli da parte dei genitori credenti. Nel testo è usato il verbo «to catechize», nel senso di «far domande», «esaminare». Il passo sa certamente di «catechismo», termine giustamente sospetto in certi ambienti evangelici. Tuttavia dal contesto è chiaro che l'Autore non si riferisce affatto a lezioni impartite pappagallescamente, ma a verità bibliche apprese ed assimilate, che hanno portato i ragazzi ad una fede personale nel loro Signore e Salvatore.

63. La malattia di Matteo rappresenta le tristi conseguenze del peccato. La medicina del signor Perizia rappresenta il pentimento sincero, accompagnato dalla fede nell'opera salvifica di Cristo, nostro Avvocato presso il Padre si veda (1Giovanni 2:1-2). La prima «purga» si riferisce allegoricamente alla legge di Mosè, che, come già si è detto, era per sé stessa incapace di dare la forza di evitare il peccato ed obbedire al Signore.

64. Il virginale era uno strumento musicale, della famiglia del clavicembalo, in uso in Inghilterra nel XVI secolo. Secondo alcuni, il suo nome fu coniato in onore di Elisabetta la «Regina vergine»; più probabilmente fu chiamato così perché questo strumento godeva il favore delle giovanette di buona famiglia ed era usato nei conventi.

65. L'episodio rappresenta la meditazione della Parola di Dio, che, sotto la guida dello Spirito Santo, rafforza la fede e la speranza dei credenti. L'ancora d'oro è appunto la speranza, che è poi certezza della gloria che attende i cristiani. Si veda (Ebrei 6:17-20; Colossesi 1:27)

66. Probabilmente ci si riferisce alle benedizioni, ai favori e alle consolazioni che il Signore concede ai Suoi durante il loro pellegrinaggio terreno. In particolare, l'uva, le melagrane ed i fichi sono «i frutti della Tetra Promessa». Si veda (Numeri 13:23)

67. Probabilmente si ci riferisce agli inni di lode che i credenti elevano al Signore, e che in certe circostanze possono anche consolare i cuori afflitti.

68. Si veda la nota 22. Il Signore ha detto: «Prendete su voi il mio giogo ed imparate da me, perché io sono mansueto ed umile di cuore e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce ed il mio carico è leggero» (Matteo 11:29-30).

69. La lotta di Grancuore contro questo gigante rappresenta la difesa, da parte di un servo del Signore, della validità del suo ministero, messa in discussione da Satana o da persone mosse da invidia o da altre ignobili passioni. Si veda la 2a Lettera ai Corinzi, specialmente i capitoli (2Corinzi 4;5;6) Quando un servo del Signore è calunniato o comunque ostacolato nel suo ministero, anche le persone affidate alle sue cure ne soffrono.

70. Non è questo il sonno di chi è negligente ed irresponsabile, ma il meritato riposo di chi è sempre all'erta, pronto ad intervenire in caso di pericolo.

71. La storia del signor Temente è molto importante, perché ci dice che, come già si è affermato nell'introduzione, non tutti i credenti sono fatti nello stesso modo, tanto che alcuni difetti di natura psichica possono influenzare il loro progresso spirituale. Tuttavia ciò non impedisce a chi è un vero credente di vivere secondo la volontà del Signore e di raggiungere felicemente la Città Celeste. Ricordiamoci comunque che, come osserva giustamente Grancuore, un sano timor di Dio è l'inizio della sapienza!

72. Il nome «Gaio» è preso dalla 3a lettera di Giovanni. La sua casa rappresenta la comunione fraterna di cui godono i credenti; «Ecco, quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli dimorino assieme!» (Salmi 133:1). Si elogia, inoltre l'ospitalità, una caratteristica virtù cristiana.

73. Ci si riferisce ad alcuni martiri cristiani. Purtroppo per molti credenti è come se la storia della Chiesa terminasse con l'ultimo capitolo degli Atti degli Apostoli, mentre è interessante ed edificante conoscere anche le testimonianze rese, perfino col sangue, da tanti altri fratelli e sorelle che li hanno preceduti nel pellegrinaggio verso la Città Celeste.

74. Non si incrementa la Chiesa del Signore semplicemente per mezzo dei matrimoni tra credenti. Tuttavia la costituzione di famiglie cristiane è quanto mai importante, perché si creano delle circostanze spiritualmente favorevoli per eventuali figli. Ma ciò deve avvenire non perché questi possano diventare automaticamente cristiani, ma perché vivano in un ambiente in cui si senta la presenza del Signore e siano quotidianamente in contatto con i loro genitori credenti, che li evangelizzeranno, secondo i tempi ed i modi suggeriti loro dalla sapienza, chiesta ed ottenuta dallo Spirito Santo.

75. È interessante questa breve difesa delle donne, considerando l'epoca in cui fu scritta. È un fatto che Bunyan dà molta importanza alle donne, specialmente in questa seconda parte dell'opera. Esse però rimangono sempre il «sesso debole», che dev'essere difeso dai «cavalieri».

76. Le noci rappresentano i passi della Scrittura particolarmente difficili, che, però, una volta compresi, illuminano e consolano i cristiani.

77. Chi ama davvero il Signore e fa la Sua volontà, nonostante le proprie debolezze fisiche e psichiche, non deve temere di soccombere spiritualmente nelle tentazioni o, comunque, a causa dei nemici dell'anima sua: «Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano» (Romani 8:28).

78. Qui abbiamo seguito il testo inglese alla lettera. L'osservazione di Debole, con il riferimento alla «lampada scartata», si basa sulla versione che dà la «Authorized Version» di (Giobbe 12:5), un passo non chiaro nel testo ebraico e variamente tradotto. La precedente edizione italiana di quest'opera qui ha seguito la Versione Riveduta.

79. Qui si mette in rilievo l'importanza della testimonianza personale dei credenti in ambienti particolarmente refrattari all'Evangelo: al tempo opportuno essa produrrà i suoi frutti alla gloria di Dio.

80. Secondo una nota dell'edizione inglese da noi usata, il Mostro rappresenterebbe la «Chiesa di Roma». Fatto è che nel capitolo 12 dell'(Apocalisse 12) il Dragone viene identificato nel versetto 9 con Satana, «il Seduttore di questo mondo». Suo rappresentante sulla terra sarà la «Bestia» proveniente dal mare che avrà le sue stesse caratteristiche. Nel capitolo 17 dell'(Apocalisse 17) si parla di un'alleanza tra la «bestia» e la «donna», l'Impero Romano, da cui scaturiranno poi altre potenze terrene, che daranno la loro potenza ed autorità alla «bestia» (Apocalisse 17:13). Si veda comunque tutto questo capitolo, tenendo presente anche (2Tessalonicesi 2) (tutto il capitolo).

Aggiunta alla nota 80: Si noti infine che nell'edizione italiana precedente leggiamo che il Mostro portava via i bambini ed insegnava loro anche a succhiare i suoi cuccioli». Quest'ultima frase, sebbene sia la traduzione letterale di quella inglese, non sembra avere senso. Considerando il contesto, ho preferito tradurre «Ne portava via anche i bambini, dandoli poi in pasto ai suoi cuccioli.»

81. L'impresa compiuta da Grancuore e compagni, rappresenta l'intervento dei credenti maturi e forti nella fede a favore dei più deboli, specialmente quando questi sono presi da dubbi e timori, perché non sono stati del tutto fedeli al Signore. Si veda (Galati 6:1-3; 1Tessalonicesi 5:14).

82. Probabilmente lo Specchio rappresenta la Parola di Dio, che riflette la nostra situazione spirituale e nello stesso tempo anche l'opera redentrice del Signore Gesù, venuto per cambiare radicalmente quella situazione e dare inizio nei credenti al processo di santificazione, che li porterà ad assomigliare sempre più a Lui. Si veda la Lettera di (Giacomo 1:22-25; Romani 8:29-30; Efesini 4:11-16; 2Corinzi 3:18)

83. Campione della Verità rappresenta il cristiano che difende la verità con l'arma della Scrittura contro vari eretici o coloro che comunque «adulterano la Parola di Dio» (2Corinzi 2:17).

Aggiunta alla nota 83: Nei versi che introducono la seconda parte dell'opera, sembra che Bunyan attribuisca a questo personaggio anche la distruzione del Castello del Dubbio e l'uccisione del gigante Disperazione. Fatto sta che Grancuore compì quest'impresa assieme ad Onesto ed ai figli di Cristiana; Campione della Verità entra in scena dopo.

84. La testimonianza di Campione della Verità ci ricorda le parole di Gesù riportate nel Vangelo di (Matteo 10:34) - «Non pensate che io sia venuto a metter pace sulla terra; non sono venuto a metter pace, ma spada. Perché sono venuto a dividere il figlio da suo padre, la figlia da sua madre e la nuora dalla suocera, e i nemici dell'uomo saranno quelli stessi di casa sua.»

85. Probabilmente ci si riferisce alla Parola di Dio che è una «lampada» che guida i passi dei credenti, ad una «luce» sul loro sentiero. Si veda (Salmi 119:105)

86. La maga Bubbola è simbolo della vanagloria del mondo e delle sue lusinghe, con particolare riferimento all'amore per il denaro. Si veda (1Timoteo 6:6-11) Si mette anche in rilievo l'importanza della preghiera nel caso di tentazioni particolarmente forti. Si veda (Marco 9:29; Matteo 26:41)

87. La «freccia» indica una malattia che al tempo opportuno avrebbe provocato la morte.

88. La prova che la morte è vicina, è costituita da chiari segni di decadenza fisica, qui ed in seguito simbolicamente indicati con immagini prese dal capitolo 12 dell'Ecclesiaste. (Ecclesiaste 12)